

Mariapia Bianco

Il cammino dell'Istituto  
delle Figlie di Maria Ausiliatrice  
nei solchi della storia

(1943-1957)

*Volume secondo*



*A madre Antonia Colombo  
con viva riconoscenza.*

## Presentazione

L'entusiasmo con cui è stato accolto il primo volume de *Il Cammino dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nei solchi della storia* ha rafforzato in me e in tante FMA il desiderio di continuare a conoscere un altro tratto della storia della nostra Famiglia religiosa.

L'autrice, suor Mariapia Bianco, con competenza e grande amore, ci offre perciò questo nuovo volume nel quale presenta il periodo compreso tra il 1943 e il 1957, un arco di tempo in cui l'Istituto è affidato all'animazione e al governo di madre Linda Lucotti.

Si tratta di una fase storica complessa e piena di sfide non solo perché attraversata dalla seconda guerra mondiale, ma perché caratterizzata da un impegno di ricostruzione sia a livello di edilizia, sia soprattutto a livello morale e sociale, a causa delle ideologie di varia estrazione che si diffusero in Occidente e in Oriente e che segnarono soprattutto le nuove generazioni.

Inserito in nuovi scenari politici e culturali, l'Istituto vive la sua "ora di passione" in cui non mancano vittime, distruzioni, deportazioni, incarcerazioni. Ma in questo orizzonte così drammatico, le FMA sviluppano modalità inedite, non meno creative che in altri periodi storici, per vivere il *da mihi animas cetera tolle* e lo spirito di Mornese.

La vitalità del carisma e la tangibile presenza di Dio e di Maria Ausiliatrice le stimolano a non rassegnarsi di fronte alle situazioni impreviste o frustranti, ma ad affrontare lotte e ingiustizie con nuova intraprendenza apostolica, attingendo energie insospettate al dinamismo della carità di Cristo e della passione educativa salesiana.

Il periodo scelto per lo studio della nostra storia presenta una variegata gamma di situazioni che interpellano l'Istituto a ripensare la missione educativa e la stessa formazione delle religiose educatrici, così da essere vigili e aperte alle nuove chiamate della storia.

Suor Mariapia, tenendo presente l'ampio contesto ecclesiale e sociale nel quale l'Istituto opera nelle varie nazioni, ci fa penetrare nel tessuto della vita delle comunità, là dove il carisma assume colori e forme concrete. Ci permette così di accostare, a distanza ravvicinata e sulla base di una documentazione in gran parte inedita, volti di FMA ritratti nella loro quotidianità, con le luci e le ombre delle peculiarità personali e del cammino storico.

A molte di esse non verrà forse mai riconosciuta ufficialmente la santità, ma è indiscutibile il fatto che hanno arricchito la Chiesa e la società a partire dalla solidità della loro fede e dalla fedeltà alla vocazione, testimoniata con coraggio anche in situazioni drammatiche. Il Signore ha dato loro una fecondità che Lui solo conosce nella storia della salvezza.

Gravate dal peso della guerra o quasi schiacciate dalla persecuzione, le loro figure risaltano libere e forti, sempre pronte a rendere conto della speranza che abita il loro cuore. Scoprono nel dolore una fonte di energia spirituale, una via di redenzione e di fecondità.

Vi auguro di attingere da queste pagine un nuovo dono di speranza, nella certezza che anche le situazioni più sconvolgenti sono per ciascuna di noi e per l'Istituto intero una chiamata a credere alla fedeltà dell'amore di Dio, che si estende di generazione in generazione, alla presenza sempre preveniente di Maria Ausiliatrice e alla potenzialità inesauribile del carisma.

Esso rifiorisce e porta frutto in ogni epoca storica in proporzione della docilità allo Spirito e della sinergia con cui le comunità educanti lo accolgono e lo inculturano come un seme ricco di vita per le giovani e i giovani del mondo.

---

Ad ogni generazione di FMA viene chiesto di dare un contributo specifico nella costruzione della storia dell'Istituto che si intreccia con quella della Chiesa e della società. Di questa storia siamo umili ed appassionate protagoniste.

Roma, 5 agosto 2010

*Anniversario della nascita dell'Istituto*



Suor Yvonne Reungoat  
*Superiora Generale delle FMA*



## *Premessa*

Il secondo volume de *Il cammino dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nei solchi della storia* (1943-1957) offre a chi legge la particolare situazione vissuta dall'Istituto negli anni della seconda guerra mondiale e dell'immediato dopoguerra (1939-1945) per il conflitto in atto in Europa e nel Medio Oriente, contemporaneo al fiorente irradiarsi del messaggio cristiano nelle missioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice [FMA] in America del Sud. La sofferenza quindi per il dolore di tanti innocenti e l'improvviso annientarsi di fertili prospettive – anche in Cina il comunismo di Mao metteva alla prova la prima generazione di FMA e le loro opere piene di speranza – si intrecciavano allo stupore grato per l'espandersi vigoroso dell'evangelizzazione nell'America Latina. La gioia delle nuove fondazioni, frutto dell'eroismo delle prime missionarie, donne di tempra mornesina, rinvigoriva la fede e la speranza.

L'Europa in questo momento era divenuta zona di guerra e anche nel Medio Oriente (1943-1945) lo scontro tra le nazioni non aveva precedenti. La popolazione indifesa era coinvolta e innumerevoli erano i morti, i feriti, le case distrutte. Ad aggravare il dolore, c'era la prepotenza del vincitore di turno.

In diversi luoghi, infatti, le FMA, fatte anch'esse prigioniere, avevano dovuto abbandonare l'edificio sequestrato nel quale scuola e oratorio erano fiorenti. Avevano allora impegnato la propria vita nella carità possibile: ospedali, carceri, campi di concentramento, assistenza ai profughi. Gli edifici, prima pieni di vita ed ora vuoti e silenziosi, erano diventati punti di accoglienza benedetta per i rifugiati, pronto soccorso, luogo di salvezza.



Anche l'Italia soffrì duramente. Essa è per noi una terra benedetta perché patria di S. Giovanni Bosco e di S. Maria Domenica Mazzarello e custodisce i ricordi e le testimonianze più significative delle "origini" dell'Istituto. Durante la guerra la popolazione, dal Piemonte alla Sicilia, visse la quotidiana sofferenza della povertà, l'orrore delle fucilazioni, dell'occupazione, dei sequestri.

Madre Linda Lucotti (1943-1957) in questo faticoso periodo animò l'Istituto con il suo saggio governo e l'umile fede in Dio, desiderosa di intuire la sua volontà in un tempo tanto complesso. Attraverso le *Circolari* orientava le suore ad una spiritualità semplice che dava sapore al quotidiano e apriva alla confidenza anche in mezzo alle difficoltà. Per questa fede limpida neppure la grave situazione, generatasi in diverse nazioni con serie conseguenze per le persone e le opere, riuscì ad incrinare la serena fiducia nella Provvidenza. Se le FMA dovettero subire le dolorose conseguenze della guerra, illuminate da questa umile fede, moltiplicarono amore e creatività in un tempo in cui la situazione politica e sociale richiedeva notevole capacità di intraprendenza e fedeltà vocazionale. Seppero discernere "i segni dei tempi" per dare risposte nuove a situazioni nuove, a volte drammatiche.

Appena si aprirono le frontiere, madre Linda pensò alla ricostruzione in prospettiva di futuro. Fu un succedersi alacre di progetti e di realizzazioni. Indisse il Capitolo generale XI (1947) e, prendendo atto della particolare situazione della gioventù, mirò al cuore del processo educativo: *la formazione catechistica* perché la passione apostolica aprisse nuovi orizzonti nella formazione delle suore e delle giovani. Nel 1952 era iniziata la costruzione dell'Istituto Internazionale Superiore di Pedagogia e Scienze religiose, una delle risposte lungimiranti per realizzare con nuova competenza la missione educativa dell'Istituto.

Le desiderate spedizioni missionarie, che la guerra aveva interrotto, ripresero senza ritardi, perché già organizzate e pronte. Intanto la Madre visitava alcune comunità

dell'Italia (1945-1947), dove più dura era stata la sofferenza, incontrava le comunità della Francia (1948) a cui fu molto vicina nei momenti cruciali per la Nazione. Poi la partenza per l'America del Sud (1948-1949) quasi a colmare un lungo tempo di lontananza e di forzato silenzio. L'attendeva un'esplosione di vita, di gioia, di giovinezza. Alla visione di sofferenza e di morte da poco abbandonata, si sostituiva l'evidenza meravigliosa di quanto l'amore di Dio compie se non trova resistenze. L'attendevano alcune nazioni dell'America del sud: Uruguay, Argentina, Cile, Paraguay, Brasile. In tutto otto Ispettorie, ma quali distanze, diversità di cultura, di problemi! La Madre ringraziava il Signore per l'unione al Centro che regnava nell'Istituto e per la generosità delle suore nel donarsi alla missione. La preghiera e il sacrificio rinvigorivano e purificavano. Intanto i Noviziati, ricchi di giovani in formazione, annunciavano un avvenire benedetto. La Madre aveva sottolineato con forza, che uno solo era stato lo scopo del suo viaggio: che *«il carisma dello spirito di famiglia, tramandato in pienezza da Don Bosco e da Madre Mazzarello riprendesse, dopo il forzato silenzio imposto dalla guerra, tutto il suo vigore nelle comunità per essere condiviso con la gioventù!»*.

Al ritorno in Italia l'attendeva la gioia della beatificazione dell'oratoriano di Valdocco: Domenico Savio (1950) e la canonizzazione di S. Maria D. Mazzarello, Confondatrice dell'Istituto con don Bosco (1951). A questa gioia seguiva la consolazione provata nella visita alle case della Spagna e del Portogallo (1951) e l'incontro con le sorelle dell'Ispettorica germanica (1952). Si realizzavano in quegli anni due nuove fondazioni: a Kaohsiung (Formosa) e a Namaacha (Mozambico).

Intanto il XII Capitolo generale (1953) riconfermava alla Madre la fiducia delle Capitolari e approfondiva la missione educativa dell'Istituto in ogni sua espressione: scuole, oratori, preparazione professionale. Molteplice infatti era la domanda educativa.

Nel 1954, Anno mariano, si erano aperti nuovi orizzonti:

Guatemala City in America Latina, Kartaba nel Libano e Brooklyn Park in Australia. Nel 1955 era stata aperta una casa a Victorias nelle Filippine.

Ancora un capitolo offre questo volume e il suo argomento è nel cuore di tutti noi: la passione dei cristiani cattolici in Cina. Là soffrono dolorosamente le comunità delle FMA ormai sciolte a motivo della persecuzione: le fondazioni nel Vicariato apostolico di Shiu Chow e la casa di Shanghai (1934). Dal 1949, quando è iniziata la Repubblica Popolare di Mao, vi è stato l'obbligato esodo delle ultime missionarie straniere ancora rimaste (1954). Queste pagine vanno lette con l'intuizione del cuore. È il Signore che guida la nostra piccola vita e il suo Amore fedele non conosce stanchezza né abbandoni. Mai.

Lo conferma una delle prime quattro Figlie di Maria Ausiliatrice cinesi: suor Tch'an Maddalena con i suoi trentatré anni di prigionia passati nei campi di rieducazione comunisti. Nell'imposto silenzio del carcere, in lei si è rinvigorita la forza trasformante della Risurrezione di Gesù nell'esperienza della passione quotidiana. Sì, perché l'Amore l'ha motivata in ogni sua più insignificante azione, come ha continuato a motivare le nostre sorelle che si sono trovate oltre la *cortina di bambù*. Anche se, per chi non crede, sembrano perdenti come le fiorenti opere distrutte e accartocciate nel fragore di un bombardamento, crediamo fermamente che esse portano, indelebile, per l'eternità, l'impronta vincente e gloriosa del Risorto.

Completa il quadro storico l'impegno dell'Istituto per l'evangelizzazione della Korea (1957), una terra aperta al dono della fede. Madre Linda Lucotti aveva seguito questa fondazione offrendo le sofferenze della sua ultima malattia, e don Bosco, in mezzo alle difficoltà, aveva aperto la strada. La risposta feconda ne è testimonianza.

Suor Mariapia Bianco FMA

## Capitolo primo

### **Le Figlie di Maria Ausiliatrice nel vortice della guerra (1943-1945)**

*Il volume inizia registrando la gioia delle FMA per avere di nuovo tra loro "la Madre", madre Linda Lucotti, "nominata" nel 1943 dalla S. Sede perché la guerra mondiale in atto non permetteva di convocare il Capitolo generale. La gioia era contenuta per le notizie dolorose che giungevano da molte Nazioni.*

*Si combatteva aspramente in Europa e in Oriente. La sconfitta del Nazismo provocò migliaia di morti. Furono colpite dai bombardamenti anche alcune FMA.*

*L'Oriente soffriva e piangeva le sue vittime. Il Giappone onorava i propri morti polverizzati dal lancio di due bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki.*

*Nel Medio Oriente, Damasco era ripetutamente bombardata.*

*Pur nel dolore, fioriva la carità. Le FMA si prodigavano negli ospedali militari, mentre le case si aprivano ad accogliere i profughi.*

*Le "bambine della strada", prime vittime della guerra, trovavano nelle comunità delle FMA una nuova famiglia.*

*Silenzioso e benedetto il lavoro che alcune FMA svolgevano negli Uffici della Radio Vaticana nella ricerca paziente, attraverso i documenti, dei prigionieri dispersi.*



## **Madre Linda Lucotti Superiora generale dell'Istituto (1943)**

Il 7 agosto 1943 madre Linda Lucotti succedeva a madre Luisa Vaschetti per decreto della S. Sede approvato da Pio XII. Lo comunicava a tutto l'Istituto il Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone, con la *Circolare* del 21 settembre.<sup>1</sup> Molte suore la conoscevano e ne stimavano la rettitudine e l'umile bontà.

Madre Linda, appena terminato il sessennio come Ispettrice in Sicilia nel 1928, era stata chiamata a Torino dalla Superiora generale, per sostituire la compianta madre Marina Coppa quale Consigliera generale per gli studi. Nove anni dopo, nel 1937, quando *Madre Vicaria*, suor Enrichetta Sorbone, testimone delle origini dell'Istituto a Mornese, domandò con insistenza di essere esonerata dalla responsabilità dopo sessant'anni di fedele servizio, la Madre chiese a madre Lucotti di sostituirla. Madre Angela Vespa avrebbe assunto l'incarico di Consigliera per gli studi.

L'11 ottobre 1938, per le gravi condizioni di salute della Madre, il ruolo di madre Linda divenne più gravoso. La S. Sede la nominò Vicaria «*con tutti i poteri inerenti alla carica di Superiora generale secondo le Costituzioni*».<sup>2</sup>

Il 28 giugno 1943, madre Luisa Vaschetti moriva nella Casa-madre di Nizza Monferrato. La S. Sede, considerata l'impossibilità di convocare il Capitolo generale a causa della seconda guerra mondiale in atto, il 7 agosto 1943,

<sup>1</sup> Cf *Lettera circolare del Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone*, Torino 21 settembre 1943, in AGFMA 510-127 (3).

<sup>2</sup> *Rescritto della S. Congregazione dei Religiosi*, Prot. n. 8255/38 (Roma 11 ottobre 1938), in AGFMA 510-127 (2).

autorizzava madre Linda Lucotti a continuare ad esercitare la funzione di Superiora generale, *portandone ora anche il titolo* e concludeva: «*Questi provvedimenti dureranno fino al prossimo Capitolo Generale, da convocarsi appena lo permetteranno le circostanze*».<sup>3</sup>

## **La situazione internazionale (1943-1945)**

La situazione internazionale, particolarmente in Europa e in Oriente, evidenziava le profonde ferite di una guerra, che sembrava complicarsi ogni giorno più, in alterne sconfitte e nuove alleanze, tradimenti e vendette.<sup>4</sup> Città distrutte dai bombardamenti, le cui vittime frequentemente erano bambini indifesi, donne e anziani. E ancora: campi di concentramento, decimazione e duro esodo delle popolazioni, persone inermi accusate di crimini mai fatti, paesi incendiati per rappresaglia.

La guerra, iniziata il 1° settembre 1939, con un conflitto circoscritto all'Europa, si estese nel 1941 all'Asia. Quasi tutte le nazioni europee vi presero parte e solo alcune: Spagna, Portogallo, Irlanda, Svezia e Svizzera riuscirono a tenersi fuori dal conflitto.

Nel 1945 la guerra ebbe fine. I contendenti principali erano, da una parte, Gran Bretagna e Francia ai quali si

<sup>3</sup> *Rescritto della S. Congregazione dei Religiosi*, Prot. n. 3845/43, in AGFMA 510-127 (3). Parte di questo Rescritto è riportato nella Circolare di don Pietro Ricaldone del 21 settembre 1943 (cf BIANCO Mariapia, *Il cammino dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nei secoli della storia (1923-1943)*, Roma, Istituto FMA 2008, 267.

<sup>4</sup> Cf CANDELORO Giorgio, *Storia dell'Italia Moderna*, vol. X: *La seconda guerra mondiale. Il crollo del fascismo. La resistenza*, Milano, Feltrinelli Editore 1990; cf MAYEUR Jean-Marie [a cura di], *Storia del Cristianesimo (Religione - Politica - Cultura)*, vol. XII: *Guerre mondiali e totalitarismi (1914-1958)*. Edizione italiana a cura di G. Alberigo, Roma, Ed. Borla, Città Nuova 1997.

unirono, in seguito, Stati Uniti d'America e Unione Sovietica; dall'altra Germania, Italia e Giappone. Di volta in volta, altri Stati furono interessati per sconfitta o per invasione del proprio territorio.

La Statistica ufficiale indica che le nazioni, piccole o grandi, coinvolte in modi e tempi diversi durante la guerra, furono ben 62 e milioni i morti, militari e civili tra i quali anziani, donne e bambini.<sup>5</sup> Ma in questo macabro risultato dell'odio, la decisione più disumana e inaccettabile fu la cosiddetta "soluzione finale", cioè l'ordine di Hitler di deportare e sterminare gli Ebrei nei campi di concentramento nazisti, e le due *bombe atomiche* fatte esplodere dagli Stati Uniti sulle città di Hiroshima e Nagasaki nel 1945 per piegare il Giappone alla resa.

Nel presente lavoro non è possibile approfondire una pagina di storia così impegnativa e complessa. Restringiamo quindi l'orizzonte al luogo e al tempo nel quale si sono svolti i fatti che coinvolgono l'Istituto: l'Europa e alcune nazioni dell'Oriente tra il 1943 e il 1945.

Attraverso questa scheggia di dolore, che appena verrà sfiorata, potremo intuire il dramma provocato dall'avidità di dominio di pochi irresponsabili e, per quanto ci riguarda, le difficoltà di una Madre, appena eletta, a cui l'obbedienza affidava un Istituto sparso in quattro Continenti.

### L'Italia: un doloroso teatro di guerra

L'Italia stava vivendo un momento di grande rischio per la libertà. Il 9-10 luglio 1943 gli Alleati, nell'intento di liberare il territorio italiano dai Nazifascisti per dare vita a un governo democratico, con un imponente di-

<sup>5</sup> Cf KEEGAN John, *La seconda guerra mondiale, 1939-1945*, in *Storia universale*, vol. XXIV. Prefazione di Ernesto Galli Della Loggia, Milano, Rizzoli 1989.



spiegamento di forze navali e dell'esercito costituito da soldati americani, canadesi, inglesi, francesi e polacchi, si erano attestati nella parte sud-orientale della Sicilia. Intendevano sbarcare in due punti strategici dell'isola: tra Licata e Gela e tra Pachino e Siracusa per aprirsi la strada verso Roma.

Per ben due volte, il 9 luglio e il 13 agosto, gli Alleati avevano bombardato la Capitale infierendo inutilmente su gente inerme che nulla aveva a che vedere con la guerra e distruggendo insigni opere d'arte.

Il 25 luglio 1943 Mussolini, capo del Fascismo, era stato dimesso dal Gran Consiglio Fascista. Non era più il "Duce" né il Capo del Governo italiano.

Il generale Pietro Badoglio, che lo aveva sostituito, aveva firmato un Armistizio unilaterale con gli Alleati, senza informare la Germania di cui l'Italia era alleata. L'8 settembre 1943, quando la notizia fu comunicata, via radio, agli italiani,<sup>6</sup> la reazione dei Nazisti nei confronti dell'Italia, ora nemica, fu immediata. Hitler occupò militarmente Roma e l'Italia centro-settentrionale.

Il popolo ne subì le conseguenze. L'esercito italiano, abbandonato a se stesso, visse uno dei momenti più dolorosi della sua storia. I Nazisti infierirono contro militari e civili. Gli Ebrei, che Hitler perseguitava senza tregua, ne fecero dolorosa esperienza a Roma, il 16 ottobre 1943.<sup>7</sup>

Madre Linda conosceva la situazione delle comunità in Italia e prevedeva che il tempo più doloroso non era ancora venuto. Pensava con sofferenza anche alle sorelle

<sup>6</sup> L'Armistizio era stato concluso segretamente a Cassibile (Sicilia) il 3 settembre 1943. Fu comunicato alla popolazione, via radio, dal gen. Badoglio l'8 settembre 1943.

<sup>7</sup> In quel giorno avvenne un terribile rastrellamento degli Ebrei ad opera dei Nazisti comandati da Kappler, generale delle SS che aveva avuto da Hitler poteri assoluti su Roma.

dell'Europa orientale che la guerra obbligava all'isolamento e alla clandestinità per sfuggire alla persecuzione di un sistema ateo di governo. Aveva ben presente anche le comunità della Cina che stavano vivendo un periodo di persecuzione e di grave incertezza sul futuro della presenza delle FMA in quella grande nazione.

### **La Circolare dell'umile fede: 24 settembre 1943**

Davanti a questa dolorosa situazione, la Madre intuiva a quale abbandono il Signore la chiamava se voleva essere veramente "madre" per le sue figlie.

In un appunto sulla sua agenda, l'8 settembre 1943, giorno in cui le venne comunicata la sua nuova missione, scrisse: «Il Rev.mo Sig. Don Ricaldone mi chiama per dirmi ufficialmente che ha ottenuto dalla S. Sede che, con i poteri, abbia anche il nome di Sup. Gen. Sia fatta la S. Volontà di Dio! Ho sperato fino all'ultimo che mi fosse risparmiata una croce così enorme. Sacro Cuore di Gesù, confido in Voi!».<sup>8</sup>

Con grande fiducia chiedeva a Dio di aiutarla a trasformare la pesante consapevolezza del proprio limite in una più profonda esperienza di maternità sia per le sorelle che in Europa e nell'Oriente stavano subendo l'orrore della guerra, come per quelle che, nelle altre parti del mondo, erano rimaste isolate senza la possibilità di comunicare con l'Istituto.

Questa preoccupazione affiorava nel pensiero conclusivo della prima Circolare inviata alle FMA il 24 settembre 1943, quasi a voler illuminare il rapporto Madre-figlie che le difficoltà del tempo avrebbero purificato e rinvigorito: «Adoriamo in tutto e sempre la santa Volontà di Dio. [...] Permettete che mi raccomandi caldamente alle vostre preghiere per

<sup>8</sup> *Date memorabili (1879-1957)* 8 settembre 1943, in AGFMA 2203.

*ottenere gli aiuti e le grazie che mi sono necessarie all'adempimento di un dovere immensamente superiore alla mia insufficienza e miseria. Il Cuore SS. di Gesù, la nostra cara Mamma Celeste Maria SS. Ausiliatrice e i nostri Santi supplicano a tutto e siano con noi sempre!».*

Dopo la spontanea riflessione circa l'obbedienza appena ricevuta, madre Linda continua con una sottolineatura di famiglia: *«E voi accontentatevi del desiderio sincero che ho di esservi utile, in quel che so e posso, secondo lo spirito del nostro diletto Istituto».*<sup>9</sup>

Con sincera disponibilità si impegnava ad essere per ogni sorella la "madre" che, nell'umile testimonianza, desiderava aiutare ciascuna a vivere la propria consacrazione nella fedeltà quotidiana. I limiti avrebbero fortificato la comunione lungo il cammino. Un simile cuore di "madre", dove chiarezza e umiltà rendevano credibile la promessa, era per l'Istituto segno della benedizione di Dio.

## **Una decisione saggia e sofferta**

Il 19 ottobre 1943 il Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone, aveva condiviso con la Madre e le Consigliere generali la decisione presa con il suo Consiglio: mandare a Roma tre Superiori Salesiani. Aveva aggiunto che sarebbe stato prudente che anche due Consigliere si trasferissero nella Capitale.

La guerra, avanzando da Nord e da Sud, avrebbe diviso l'Italia in due zone. Il Nord, isolato dai Nazisti, non avrebbe potuto né ricevere né comunicare con le varie Ispettorie. Sarebbe stato impossibile quindi per le suore ogni rapporto con il Centro dell'Istituto.

<sup>9</sup> Cf *Circolare*, 24 settembre 1943. L'espressione che riportiamo si trova nel *Post Scriptum*. La Madre trascrive la lettera del Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone a lei indirizzata il 24 luglio 1943.

La Madre, consultato il Consiglio, decise che due Consiglieri generali si stabilissero a Roma. Lo comunicava a tutto l'Istituto nella *Circolare* del 24 ottobre 1943 lasciando trasparire un profondo abbandono all'ora di Dio e ai "segni dei tempi": «Era già pronta la solita circolare, quando una decisione, suggerita dai tempi che attraversiamo, mi fa venire a voi con un'altra comunicazione. Eccovela: date le particolari circostanze attuali, dietro anche il sapiente consiglio e l'esempio dei Rev.mi Superiori Salesiani [...], si è stabilito che due Superiore del Consiglio Generalizio, e precisamente la Vicaria generale Madre Elvira Rizzi e la Consigliera Madre Angela Vespa, si stabiliscano a Roma, via Dalmazia 12, per il momento che attraversiamo, e vi rimangano finché ce ne sarà bisogno. Così le Ispettrici, Direttrici e Suore che non potessero presentemente o in seguito comunicare qui, potranno far centro ad esse, averne consiglio ed aiuto e dare e ricevere le tanto desiderate notizie di famiglia.

La Rev. Madre Elvira, date appunto le circostanze eccezionali, rimane investita di tutti i poteri della Madre Generale e del suo Consiglio, perciò la sua parola e le sue disposizioni, prese in pieno accordo con la Rev. Madre Angela, hanno lo stesso valore di quelle che vi darebbe la sottoscritta se lo potesse fare. [...] Sono certa che sarete grate al Signore di questa disposizione che vi dice tutto il desiderio, tutto lo sforzo, malgrado le difficoltà e i pericoli dell'ora attuale, di mantenere per quanto possibile efficiente e viva quella bella unità familiare che è tutta la nostra forza».<sup>10</sup>

Madre Elvira Rizzi e madre Angela Vespa partirono immediatamente per Roma. Il viaggio fu lungo e avventuroso, interrotto dai bombardamenti sulla linea ferroviaria. Si dovette continuare con mezzi di fortuna sempre sperando di raggiungere la meta. Accrescevano il disagio, durante la notte, le strade e gli edifici completamente

<sup>10</sup> *Circolare*, 24 ottobre 1943.

al buio per l'ordine rigoroso dell'*oscuramento* a causa delle incursioni aeree.

Quando le due Consigliere giunsero a Roma all'Istituto "Gesù Nazareno" di via Dalmazia 12, alle suore e alla direttrice, suor Primetta Montigiani, non sembrava vero di poterle avere con loro, in un momento tanto doloroso. Da diverse parti del Lazio, numerose FMA si erano rifugiate a Roma e, per tutte, la presenza delle due Superiori era segno della maternità dell'Istituto.

Il 5 novembre madre Elvira e madre Angela, prima di iniziare la loro missione, ebbero il conforto di essere ricevute in udienza dal Santo Padre Pio XII. Implorarono per la Madre e per tutto l'Istituto una speciale benedizione per quei momenti difficili: «*Si benedico con tutta l'effusione dell'anima!* – rispose il Papa e aggiunse – *Si, affinché tutte le Suore praticino la vita di unione con Dio!*».<sup>11</sup>

Le due Consigliere generali si accingevano al loro non facile compito con fiduciosa speranza. Orientate dall'Ispettrice, suor Pia Forlenza, si resero conto delle necessità più urgenti e furono instancabili nel visitare le comunità colpite dalle incursioni aeree, nel portare conforto e aiuto alle consorelle in grave disagio, nell'esortare alla fiducia nel Signore le numerose comunità che, con proprio rischio, stavano nascondendo famiglie ebrei per salvarle dalla deportazione in Germania.<sup>12</sup>

Viaggiando con mezzi di fortuna, poterono visitare anche diverse case della Toscana: Livorno, Livorno Colline, Arliano, Arezzo, Firenze, Lucca. Grande era il conforto per le comunità. Da questi luoghi, su di una camio-

<sup>11</sup> *Ai piedi del Santo Padre*, in *Il Notiziario FMA*, 24 dicembre 1943, 1.

<sup>12</sup> A Roma, nella Casa "Gesù Nazareno", come in altre case religiose, alcune famiglie ebrei erano state accolte e nascoste per sottrarle ai campi di sterminio. Questo costituiva un grave rischio per la comunità.

netta dei soldati americani, accompagnate dall'Ispeatrice della Toscana, suor Lelia Rigoli, tornavano poi a Roma.

Il fatto di essersi stabilite nella zona occupata dalle truppe Nordamericane offriva loro la possibilità di raggiungere, pur tra le inflessibili separazioni delle barriere internazionali, le comunità più lontane o in zone di guerra, per rintracciare le consorelle di cui non si riusciva ad avere notizia.

Da Torino intanto, il 1° maggio 1943, la Madre e le Consigliere, unendosi alla fiumana di popolo che lasciava la città ripetutamente bombardata, erano sfollate<sup>13</sup> al vicino Noviziato Missionario di Casanova (Torino), dal quale speravano di poter mantenere i necessari contatti con l'Istituto. *Il Notiziario* di quel tempo riferisce: «Sullo stesso autocarro, servito per il trasporto delle cose più indispensabili, presero posto nelle prime ore del pomeriggio del *sabato in albis*, Superiore e Suore; e dato l'addio all'amata Casa, con le pochissime rimaste a custodirla, rivolto un trepido sguardo di saluto alla Basilica di Maria Ausiliatrice, si diressero verso la nuova, accogliente dimora». <sup>14</sup>

### *Asterischi*

\* **A Roma**, occupata dai Nazisti dopo l'8 settembre 1943, la comunità israelitica stava vivendo giorni di ansia. Gli Ebrei clandestini erano circa 400.000. Parecchi, prevedendo tempi peggiori, si erano già rivolti a case religiose e parrocchie per chiedere un luogo in cui nascondersi in caso

<sup>13</sup> *Sfollare*, parola caratteristica di quel tempo, indicava la folla di gente che usciva dalla città in continuo pericolo per recarsi in luoghi meno esposti ai bombardamenti.

<sup>14</sup> *Da Torino a Casanova*, in *Il Notiziario FMA*, 24 maggio-giugno 1943, 1.

di bisogno. La carità aveva reso disponibili i punti più impensati e protetti degli ambienti comunitari.

Ma tra gli Ebrei c'era anche chi riteneva impossibile che Herbert Kappler, dopo aver ricevuto, come aveva ordinato, 500 Kg di oro entro il 26 settembre, facesse loro del male. Dopo soli venti giorni, il 16 ottobre 1943, ecco la risposta: tra le 5.30 del mattino e le 14.00 i Nazisti circondarono il quartiere ebraico ed eseguirono nella Capitale un terribile rastrellamento.<sup>15</sup> Dal resoconto dello stesso Kappler al Comando tedesco, risulta che furono arrestati 1.007 Ebrei. Dopo due giorni vennero trasferiti ad Auschwitz in diciotto vagoni piombati.

Ben maggiore avrebbe potuto essere il numero se molti di loro non avessero preveduto questa mossa. Si aprirono le case religiose, gli istituti, le parrocchie, perfino i conventi di clausura, autorizzati, anzi incoraggiati da Pio XII. Famiglie intere scomparvero nei sotterranei, negli abbaini, nei sottopalchi, nei ripostigli dei lunghi corridoi. Il professore divenne elettricista, la moglie aiuto-cuoca del convento e i piccoli – a meno che la prudenza non lo sconsigliasse – si mischiavano con i coetanei sotto l'occhio vigile dell'insegnante. Una gara di squisita carità.

Lo studio<sup>16</sup> da cui traggio queste notizie focalizza la situazione degli Ebrei in Roma e l'aiuto ricevuto dagli Istituti religiosi, impegnati in una tenace rete di silenziosa solidarietà. Tra questi, per ovvie ragioni, ora considero le comunità delle FMA che a Roma misero a disposizione le loro case per la salvezza di questi fratelli. Erano ben consapevoli che ogni imprudenza avrebbe causato la fucilazione per tutti: per i rifugiati e per coloro che li avevano accolti.

<sup>15</sup> I Nazisti irrompevano improvvisamente in una zona o in una casa per arrestare coloro che giudicavano traditori. Non lasciavano alcuna possibilità di salvezza.

<sup>16</sup> Cf LOPARCO Grazia, *Gli Ebrei negli Istituti religiosi a Roma (1943-1944) dall'arrivo alla partenza*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* 58 (2004) n. 1, 113-115.144.

Le comunità delle FMA che scelsero di rendersi disponibili all'accoglienza degli Ebrei nella città di Roma furono: l'Istituto di via Marghera 59, via Dalmazia 12, via Ginori 10, via Tuscolana 367, via Appia Nuova 181, viale Tito Livio (Monte Mario).

Diversi gli ambienti da cui gli Ebrei provenivano. Per la maggior parte non si conoscevano. Difficile creare un rapporto perché l'ombra della delazione era sempre una sfibrante minaccia.

Di tanto in tanto una telefonata dalla Segreteria di Stato chiamava in Vaticano "la rev.da Madre Provinciale" e il motivo era sempre lo stesso: un ricercato da nascondere, una famiglia perseguitata da accogliere, proteggere e aiutare.<sup>17</sup> La Provvidenza continuamente veniva in soccorso. I perseguitati avevano poco o nulla per sostenersi e i gruppi raggiungevano anche 50/70 membri, ma ogni sera si ringraziava il Signore per il grande cuore del popolo romano che, nonostante il rigoroso razionamento del cibo, trovava sempre qualcosa per quel fratello, quella sorella che non avrebbe mai conosciuto.

\* **Dopo 50 anni**, il 10 ottobre 1993, Alberto Funaro tornava all'Istituto delle FMA di via Ginori 10 – comunemente chiamato "Testaccio" – e raccontava alle suore, con voce commossa, di essersi rifugiato da loro la mattina del 10 ottobre 1943. Aveva 11 anni. Era uscito da casa per andare a scuola, quando si accorse che i soldati delle SS<sup>18</sup> stavano perlustrando la zona. Spaventato, cambiò strada.

<sup>17</sup> Cf MARCHIONE Margherita, *Crociata di carità. L'impegno di Pio XII per i prigionieri della seconda guerra mondiale*. Dedicato a Benedetto XVI. Prefazione di Mercadante Francesco, Milano, Sperling & Kupfer Editori 2006.

<sup>18</sup> SS (Schutz Staffeln - Squadra di protezione) Gli appartenenti a queste squadre erano spinti alla crudeltà da una folle ideologia che aveva fatto dell'odio razziale e della violenza la sua stessa ragione di esistere. Fondatore, con l'approvazione di Hitler, fu Heinrich Himmler il quale si rese protagonista di agghiaccianti rappresaglie e rastrellamenti in Germania e nell'Europa occupata.



Vide una casa religiosa dove stavano entrando tanti ragazzi e ragazze. Si confuse tra quei compagni chiassosi con il cuore in gola. Si avvicinò alla suora che all'ingresso dell'Istituto li accoglieva e, con voce rotta dalla paura, disse in un soffio le tremende parole: «Io sono ebreo!». La suora guardò un istante quel ragazzino pallido. Non era il primo caso. Comprese subito che le SS non erano lontane. Con uno sguardo d'intesa lo fece entrare insieme agli altri ragazzi. Per dissimulare meglio, sollecitava il gruppo spensierato: «Svelti, entrate che è tardi!». Appena la fila si diradò chiuse il portone. Dopo aver guardato rapidamente intorno, con un cenno chiamò Alberto, lo prese per mano, lo fece passare da un'altra porta, verso il sottopalco del salone-teatro: «Nasconditi qui, veniamo da te più tardi. Non avere paura!». Il ragazzo si fermò... per alcuni mesi. Il padre veniva a trovarlo sempre e, appena cessato il pericolo, lo riportò a casa.

Dopo 50 anni, quel ragazzo, ora uomo maturo, volle tornare in quegli ambienti che egli sentiva "casa sua". Guardava ogni cosa con le lacrime agli occhi e ricordava con le persone che l'accompagnavano il doloroso passato, rasserenato però dall'esperienza di tanta bontà.

Aveva portato un piatto d'argento. Lo offrì commosso, come segno di riconoscenza. Vi era incisa questa toccante dedica: «16.10.1943 – 16.10.1993. *Nel Cinquantesimo della deportazione degli Ebrei da Roma, la famiglia Funaro ringrazia le Religiose delle Suore Salesiane – Figlie di Maria Ausiliatrice e di don Bosco – che, con cristiana carità, hanno permesso la sopravvivenza di Alberto, Costanza e Graziella, nascondendoli clandestinamente e salvandoli dall'odio nazifascista*».<sup>19</sup>

<sup>19</sup> Cf LOPARCO G., *Gli Ebrei negli Istituti religiosi a Roma (1943-1944)*, 189-190. Il significativo dono della famiglia Funaro ora si trova nella Mostra storica dell'Istituto delle FMA nella Casa generalizia di Roma.

## Le FMA tra le vittime della guerra

In ogni parte dell'Italia, tra il 1943 il 1945, grande era la sofferenza che colpiva il popolo inerme e impossibilitato a difendersi davanti all'avanzare del fronte di combattimento. Le incursioni aeree si intensificavano. La lettura della *Cronaca* delle Case e la documentazione scritta dalle stesse suore, fin dal 1942, lo conferma.<sup>20</sup>

Rispondendo all'attesa dell'Istituto di avere notizie delle comunità, il *Notiziario* delle FMA informava che le case di Genova, Milano, Napoli e Taranto, ma anche quelle di Catania, Palermo e Messina avevano sperimentato la speciale protezione di Maria Ausiliatrice.

In particolare a Torino sentirono la sua materna presenza sulla Casa "Madre Mazzarello" e sul "Patronato della giovane" situato in via Giulio 8. I danni, infatti, furono relativamente gravi, ma non vi furono vittime. Anche l'edificio della Casa generalizia, a cui convergeva l'affetto e la preghiera di tutto l'Istituto, riportò solo qualche danno. Più gravemente, invece, fu colpita la vicina Casa ispettoriale "Maria Ausiliatrice" che, nella tarda serata dell'8 febbraio 1942, durante il bombardamento, fu circondata da incendi e rovine.<sup>21</sup>

La tattica dell'esercito Alleato mirava ad indebolire la resistenza dei Nazifascisti in tutta l'Italia, in previsione di un'offensiva che avrebbe facilitato lo sbarco nell'isola di Sicilia aprendo la strada verso Roma e, di seguito, verso la Pianura Padana. I bombardamenti aerei si susseguivano, oggi diremmo, a *macchia di leopardo*, spargendosi su tutto il territorio: Nord, Centro, Sud. Colpivano

<sup>20</sup> LOPARCO G., *La seconda guerra mondiale vissuta e raccontata dalle FMA*, di prossima pubblicazione.

<sup>21</sup> Cf Editoriale, in *Il Notiziario FMA*, 24 novembre-dicembre 1942, 1.

obiettivi militari, ma anche paesi del tutto indifesi, centri che ospitavano scuole e ospedali.

Il ripetersi incessante delle incursioni sempre più mirate, rese necessario trasferire le sedi delle scuole in luoghi meno esposti al pericolo dei bombardamenti.

### Sfollamenti e disagi per le scuole e le comunità

A Torino, la Scuola "Madre Mazzarello" fu trasferita nell'Aspirantato Missionario di Arignano e le Aspiranti occuparono la casa di Sale, ora Castelnuovo Nigra (Torino). La Scuola "Maria Ausiliatrice" trasferì le alunne dell'Istituto Magistrale a Oulx (Torino) e i corsi di Avvicinamento Commerciale e Industriale ad Osasco, presso Pinerolo (Torino). A Milano la numerosa popolazione scolastica dell'Istituto "Maria Ausiliatrice" di via Bonvesin de la Riva 12 venne suddivisa in vari luoghi: le alunne delle classi elementari e dei corsi inferiori andarono alla Casa estiva di Cassina (Como); quelli dell'Istituto Magistrale presso Prima Cappella, sul Sacro Monte di Varese. Le alunne della Scuola Magistrale ebbero sede a Biumo di Varese.

Le scuole di Genova, La Spezia e Livorno dell'Ispettorato Toscana-Ligure vennero trasferite rispettivamente alla Casa di Montoggio (Genova), a Pieve di Camaiore (Lucca) e ad Arliano (Lucca). Il Noviziato di Livorno fu temporaneamente trasferito nella "Villa Piaggio" di Alasio (Savona).

Anche la Scuola "Maria Ausiliatrice" di Napoli Vomero, che già aveva subito gravi bombardamenti, sfollò a Terzigno (Napoli) e la grande Scuola di Messina passò ad Alì Terme.<sup>22</sup>

Indicibile il sacrificio richiesto da questi spostamenti, a

<sup>22</sup> Cf *Notizie dell'ora attuale*, in *ivi*, 24 gennaio-febbraio 1943, 1.

volte improvvisi e poco organizzati per mancanza di tempo. Notovole d'altra parte era l'impegno delle educatrici per offrire alle giovani e ai piccoli una sistemazione che li aiutasse a non dissiparsi, a sopportare serenamente i disagi della guerra e, insieme, a rendere fruttuoso l'anno scolastico nonostante le fatiche. Lo spirito di famiglia venne in soccorso alle comunità delle suore e delle alunne e contribuì a sostenere la speranza e ad alimentare la faticosa solidarietà.

### Le comunità tra le raffiche dei bombardamenti

Nel lungo periodo della guerra molte case delle FMA subirono danni gravissimi e nei bombardamenti persero la vita alcune nostre consorelle. Attingendo alla ricca documentazione pervenuta, offriamo qualche informazione sulla situazione vissuta dalle comunità. Le FMA restarono dovunque educatrici anche nell'emergenza della guerra.

Il 22 febbraio 1943, la comunità di Palermo Arenella, costituita da sette suore, con la direttrice, suor Antonina De Pasquale, avrebbe dovuto sfollare l'indomani in luogo più sicuro. Nella notte avvenne un violento bombardamento e due bombe centrarono in pieno la nostra casa. Suor Antonina e suor Concetta Pitino, professa da pochi mesi, rimasero sepolte sotto le macerie. Accorsero il Vescovo, i confratelli salesiani, la gente che nella comunità delle suore per trent'anni aveva sperimentato competenza e bontà nell'educazione dei piccoli e concreta sollecitudine per chiunque avesse avuto bisogno di aiuto. Si cercò di confortare le superstiti, ma come era stato deciso la sera precedente, a maggior ragione ora, si dovette abbandonare la casa divenuta inagibile. Il pianto della gente accompagnò quella triste partenza.<sup>23</sup>

<sup>23</sup> Cf *La nostra ora di prova*, in *ivi*, 24 marzo-aprile 1943, 1-2; SEC-

Negli stessi giorni lasciavano la città di Palermo le FMA e le educande dell'Istituto Magistrale "Santa Lucia" per trasferirsi a Gangi a 130 Km dalla città.

Il 16 aprile, Venerdì Santo, si associarono alla Passione di Gesù le nostre sorelle di Catania. Verso le ore 13, una bomba cadeva in prossimità della Casa Salesiana "San Filippo", colpendo in pieno l'edificio di fronte, cioè la casa delle FMA. Tra le vittime vi fu suor Vincenza Antoci che, scesa nel rifugio con una trentina di bimbi della scuola materna e alcuni della scuola elementare, per un improvviso spostamento d'aria, fu violentemente sbattuta a terra riportando la frattura del cranio. Suor Vincenza tante volte aveva pregato Dio per l'incolumità dei piccoli offrendo la sua vita purché essi fossero salvi. Il Signore aveva accettato l'offerta. Tutti i bambini uscirono illesi dal rifugio, tra l'indescrivibile commozione delle famiglie.<sup>24</sup>

Due giorni dopo, la notte tra il 18 e il 19 aprile nella grave incursione che si abbatté sulla città di La Spezia, vennero colpiti l'Orfanotrofio "Garibaldi", l'Asilo "Maria Adelaide" e la Casa "Maria Ausiliatrice". Le poche FMA che erano rimaste nella città dovettero sfollare. In poco tempo furono ridotte a macerie case fiorenti di gioventù.

Nelle prime ore del 24 maggio, a Messina, venne colpita la Scuola "San Giovanni Bosco": una bomba sfondò il terrazzo e il secondo piano della casa, ma non vi furono vittime.<sup>25</sup> La situazione in Sicilia andava aggravan-

---

co Michelina, *Suor De Pasquale Antonina*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1943*, Roma, Istituto FMA 1995, 106-114; ID., *Suor Pitino Concetta t.*, in *ivi* 320-323.

<sup>24</sup> Cf *Continuità di prova*, in *Il Notiziario FMA*, 24 maggio-giugno 1943, 2; SECCO M., *Suor Antoci Vincenza t.*, in *Facciamo memoria* 1943, 9-14.

<sup>25</sup> Cf *Continuità di prova*, in *Il Notiziario FMA*, 24 maggio-giugno 1943, 2-3.

dosi e le suore non avevano più alcuna possibilità di comunicare con le Superiori e neppure con le altre comunità dell'isola.

L'offensiva programmata avvenne all'alba del 10 luglio 1943. Un'intensa sparatoria coprì lo sbarco dell'esercito degli Alleati: 181.000 uomini con carri armati, cannoni, munizioni, armi, veicoli, carriaggi.

Come si è già accennato, dopo la caduta di Mussolini, nel luglio 1943, l'Italia visse un periodo di sofferenza e di disorientamento, specialmente per l'esercito che non aveva più direttive.

Ripresero con violenza i bombardamenti. A Torino, l'Istituto "Maria Ausiliatrice" fu ancora bombardato (12-13 luglio). Ugualmente il Pensionato situato in via Giulio 8 risentì fortemente lo scoppio della bomba che colpì il vicino Santuario della Consolata.<sup>26</sup>

Nel mese di agosto a Milano il bombardamento si accanì sui nostri Pensionati per le universitarie di via Pontaccio e via Sant'Andrea che subirono notevoli danni; gran parte degli edifici fu distrutta dagli incendi.<sup>27</sup> Anche la Casa ispettoriale di via Bonvesin de la Riva 12 e l'Istituto di via Tonale si aggiunsero alla lista di quelle gravemente danneggiate. In Liguria la casa per le ammalate e anziane di Oneglia (Imperia), aperta solo l'anno precedente, restò totalmente scoperchiata e inagibile.<sup>28</sup>

Il 24 novembre 1943 si ebbe un altro evidente segno della protezione di Dio e di Maria Ausiliatrice. Furono tutti salvi i piccoli ospiti dell'Orfanotrofio "Fondazione Antonio Devoto" di Passo del Bocco (Mezzanego-Genova).<sup>29</sup> Un aereo da bombardamento, sperdutosi nella

<sup>26</sup> Cf *Notizie nostre dell'ora*, in *ivi*, 24 agosto-settembre 1943, 1.

<sup>27</sup> Cf *l. cit.*

<sup>28</sup> Cf *Cronaca dell'ora attuale*, in *ivi*, 24 dicembre 1943, 1.

<sup>29</sup> L'Orfanotrofio, chiamato anche Monte Zatta, perché sorgeva

nebbia, si era incendiato con il suo carico di morte. Sorvolato l'edificio a soli sei metri di distanza, si abbatté sul terreno vicino alla casa, provocando lo scoppio di una bomba. Le altre bombe rotolarono lungo il pendio del monte e rimasero inesplose! Negli ambienti dell'Orfanotrofio vi fu la rottura dei vetri e lo scardinamento delle porte, ma i bambini furono tutti incolumi.<sup>30</sup> Quotidianamente si costatava l'intreccio tra il mistero del dolore e dell'invincibile speranza.

Il 1944 si apriva con devastanti distruzioni e purtroppo con altre vittime tra le FMA. A Basagliapenta (Udine) le FMA avevano appena aperto un fiorente asilo, che dopo poco venne requisito dai militari. Nel mese di gennaio vi fu sulla zona un improvviso bombardamento che provocò rovina e morte, ma nessun danno alla nostra comunità. Con la poca gente del luogo, le suore portarono soccorso ai feriti, assistettero i morenti e composero le salme dilaniate delle vittime per poterle seppellire. Quando mons. Giuseppe Nogara le vide intente a quell'opera di carità rimase vivamente commosso e così scrisse poi alle FMA: *«Lo avete fatto per amor di Dio e Lui vi ricompenserà con larghezza divina, ma ciò non diminuisce la vostra grande benemerenzza anche presso gli uomini. [...] La vostra attività in codesta Parrocchia è cominciata con le lacrime; è questo il contrassegno delle opere di Dio»*.<sup>31</sup>

nel faggeto del Monte Zatta, a due Km dal valico del Bocco nel comune di Mezzanego (Genova), era stato affidato alle FMA nel 1935 dal Senatore Luigi Devoto ordinario di patologia all'Università di Milano. La Fondazione "Antonio Devoto" aveva lo scopo di provvedere all'educazione di fanciulli poveri tra i 7 e i 14 anni, con preferenza per i figli di italiani nati all'estero e particolarmente in Argentina (cf documentazione in AGFMA 15 [935] 11).

<sup>30</sup> Cf *Notizie nostre dell'ora*, in *Il Notiziario FMA*, 24 gennaio-febbraio, 1944, 1.

<sup>31</sup> Lettera dell'Arciv. mons. Giuseppe Nogara, Udine 13 gennaio

Oltre ai bombardamenti, vi era un altro problema che preoccupava seriamente e non si poteva risolvere: le numerose case dell'Istituto che avevano dovuto essere abbandonate per ordine militare. Tra queste la Casa ispettoriale "Santo Spirito" di Livorno. Il 15 ottobre 1943 la stessa sorte toccò al Noviziato "San Giuseppe" di Nizza Monferrato, requisito dalle autorità militari. Le novizie furono accolte nella Casa-madre già strapiena di suore, postulanti ed educande.<sup>32</sup>

### Sotto tiro, di nuovo, l'Italia centrale, il Veneto e la Liguria

Nel mese di marzo-aprile del 1944, l'infuriare dei bombardamenti si intensificò nell'Italia centrale. Fu colpita ripetutamente la città di Rieti. Le FMA addette al "Convitto Operaie Supertessile", che da due mesi era chiuso per disposizione della Ditta, nell'infuriare dei bombardamenti, sperimentarono sensibilmente la protezione di Dio e della Madonna che le salvò dalla morte. In un'incursione aerea, fu distrutto completamente l'edificio. Cessata la raffica delle bombe, le suore poterono uscire illese dal rifugio insieme con alcune convittrici e i bambini della scuola materna.<sup>33</sup>

Anche le giovani del "Convitto Operaie Viscosa" di Roma, che avevano già subito parecchie incursioni, il 13 marzo uscendo dal rifugio, videro, con commozione, che era rimasta in piedi solo la parte dell'edificio dove pochi

1944, pubblicata in *ivi*, 24 gennaio-febbraio 1944, 1-2. Anche le FMA dell'Istituto "Don Bosco" di Padova in quel periodo portarono soccorso alle Religiose del S. Cuore la cui casa era stata in parte distrutta dai bombardamenti.

<sup>32</sup> Cf *Notizie nostre dell'ora*, in *Il Notiziario FMA*, 24 gennaio-febbraio 1944, 2.

<sup>33</sup> Cf *Dai nostri Centri più colpiti*, in *ivi*, 24 marzo-aprile 1944, 1.



istanti prima si erano rifugiate le suore e le ragazze addette alla mensa aziendale.<sup>34</sup>

Alla stazione di Viareggio, il 13 marzo 1944, la direttrice di Voltri e una consorella, mentre tornavano da Arliano, furono sorprese dall'allarme e costrette a scendere dal treno su cui viaggiavano. Mentre cercavano di salvarsi, furono vittime del crollo di una casa pericolante. Riuscirono miracolosamente a liberarsi dalle macerie e se la cavarono solo con alcune escoriazioni. In una situazione simile, ma con una finale più dolorosa, suor Etalis Sanna, direttrice della casa di Gualdo Cattaneo (Perugia), il 22 aprile, mentre sulla corriera di servizio tornava con una suora da Perugia verso casa, avvistate dell'arrivo di aerei a bassa quota, ricevettero l'ordine con tutti i passeggeri di scendere e stendersi a terra in un vicino campo di grano. La prima scarica di mitraglia colpì purtroppo la direttrice ferendola gravemente al braccio destro. Portata all'ospedale, dovette subirne l'amputazione.<sup>35</sup>

Intanto a Padova il susseguirsi dei bombardamenti obbligò a trasferire la fiorentine Scuola "Don Bosco" ad Asiago (Vicenza) e la Casa ispettoriale a Barbano, presso Grisignano di Zocco (Vicenza).<sup>36</sup>

Appena terminato il bombardamento, giunse sul posto in bicicletta un sacerdote inviato dal Vescovo a portare soccorso alle FMA, che tutti pensavano travolte sotto le macerie. Accertatosi della loro incolumità, ritornò a tranquillizzare il Vescovo che, sopraggiunto poco dopo, esclamò: «Non dite che questa sia una grazia, dite piuttosto che è un miracolo: un vero, autentico miracolo!» (*L. cit.*).

<sup>34</sup> Cf *ivi* 2.

<sup>35</sup> Cf SECCO M., *Suor Sanna Etalis*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1974*, Roma, Istituto FMA 2006, 457-461. Si scrisse che suor Etalis sopportò con grande fermezza d'animo gli acuti dolori dicendo: «Signore, se tu lo vuoi, anche la vita, purché venga la pace!» (*Ivi* 459).

<sup>36</sup> Cf *Dai nostri Centri più colpiti*, in *Il Notiziario FMA*, 24 marzo-aprile 1944, 1-2.

Anche le suore e le novizie (una cinquantina!) di Cognegliano Veneto (Treviso) si trovarono nella necessità di sfollare con urgenza dalla città. Non era semplice trovare un rifugio per un gruppo così numeroso! Tutta la comunità venne ospitata con impagabile carità dai Conti Lucheschi nella loro villa a Colle Umberto in San Fior di Sopra (Treviso).<sup>37</sup>

Nel giugno 1944 la Toscana venne di nuovo doppiamente ferita. Il 2 giugno, la giovane FMA, suor Adele Vangioni, commissioniera della comunità sfollata ad Arliano (Lucca), mentre tornava a casa viaggiando su un calesse, fu colpita da un aereo da guerra che, volando radente alla strada, la mitragliò mortalmente. Suor Adele riportata a casa e ricevuti i Sacramenti, donò al Signore la sua giovane vita con l'offerta dei voti "in perpetuo". Spirò nella notte; aveva 30 anni di età.<sup>38</sup>

Dopo pochi giorni, l'8 giugno, un altro gravissimo lutto; quattro giovani FMA universitarie: suor Giuseppina Curti, suor Maria Fontanini, suor Maria Lora Lari e suor Luisa Marazzini, studenti presso l'Istituto di Castelnuovo Fogliani (Piacenza),<sup>39</sup> conclusi gli esami, ritornavano felici ad Arliano, sede provvisoria dell'Ispettorato. Alla stazione di Massa Apuania il treno fu fatto bersaglio di un bombardamento aereo. I soccorritori, accorsi immediatamente, riconobbero tra i rottami della vettura, dall'abito religioso e dal crocifisso, le salme delle giovani suore.<sup>40</sup>

<sup>37</sup> Cf *Le nostre notizie dell'ora presente*, in *ivi*, 24 maggio 1944, 1.

<sup>38</sup> Cf *Nuove vittime tra noi*, in *ivi*, 24 giugno 1944, 1; ANZANI Emilia, *Suor Vangioni Adele t.*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1944*, Roma, Istituto FMA 1996, 296-300.

<sup>39</sup> L'Apostolico Istituto "Sacro Cuore" di Castelnuovo Fogliani (Piacenza) ospitava una sezione staccata dell'Università Cattolica del "Sacro Cuore" di Milano, istituita per le religiose studenti allora numerose.

<sup>40</sup> Cf *Nuove vittime tra noi*, in *Il Notiziario FMA*, 24 giugno 1944,

Intanto le truppe alleate, oltrepassata la Sicilia, si dirigevano verso Roma. La conquista della nota Abbazia benedettina di Montecassino<sup>41</sup> fu uno dei momenti più drammatici e controversi nel giudizio della storia. Costò a vinti e a vincitori migliaia di vittime. La linea della resistenza nazista fu sfondata nel maggio 1944 e le truppe alleate poterono proseguire verso Roma.

Le distruzioni ora miravano ad indebolire il Nord-Italia. I bombardamenti nel Veneto colpirono la casa di Battaglia Terme (Padova) il 30 ottobre 1944. Nei due giorni di pesanti incursioni venne danneggiata la mensa aziendale aperta per gli 800 operai delle "Officine Galilei". Anche l'Asilo fu colpito. Suore e bambini riuscirono a passare incolumi in mezzo a un grandinare di vetri e di calcinacci.<sup>42</sup>

Le comunità crearono nuovi rapporti di solidarietà con le famiglie offrendo ai loro figli iniziative educative. Non era possibile continuare la scuola? Ebbene si escogitavano programmi di studio semplici, ma ben impostati utilizzando ambienti adattati. Con la buona volontà di chi ospitava e dei genitori si cominciò con la scuola materna ed elementare. Al termine del periodo di emergenza, i parroci, su richiesta delle famiglie stesse, si

1-2; *Manifestazioni di compianto*, in *ivi*, 24 luglio 1944, 1. Cf anche *Facciamo memoria 1944* per i profili biografici delle quattro FMA decedute alla stazione ferroviaria di Massa Apuania (Carrara).

<sup>41</sup> L'Abbazia di Montecassino, celebre monastero medioevale in provincia di Frosinone, era nota non solo per i tesori dell'arte, ma anche per la preziosa documentazione storica raccolta dai Benedettini che da secoli custodivano e catalogavano un inestimabile patrimonio culturale. Gli angloamericani, sospettando che i Nazisti avessero fatto dell'edificio un punto di difesa, tra il 15 e il 18 febbraio 1944, fecero cadere sull'Abbazia tonnellate di bombe riducendo ad un ammasso di pietre ciò che la cultura, l'arte e il lavoro dei monaci avevano custodito per tanti secoli.

<sup>42</sup> Cf *Notizie dell'ora*, in *Il Notiziario FMA*, 24 dicembre 1944, 1.

dissero lieti di poter avere le suore nella propria Parrocchia. Vennero così fondate nuove comunità a Carceri d'Este, Codiverno e Villatora nella provincia di Padova con grande soddisfazione di tutti.<sup>43</sup> Anche Conegliano (Treviso) subì gravi bombardamenti senza alcun danno alle nostre case. Il Collegio "Immacolata" era sfollato quasi per intero a Corbanese e a Rua di Felette.<sup>44</sup>

Non meno provata la Liguria. La zona costiera era particolarmente esposta ai bombardamenti navali con grande danno delle località limitrofe: Bordighera, Arma di Taggia, La Spezia, Genova Voltri, per segnalare solo alcuni centri.<sup>45</sup> La casa di La Spezia, già tanto provata, venne in seguito occupata dalle truppe militari. Bambine e suore furono costrette a rifugiarsi inizialmente nei boschi dell'Appennino.<sup>46</sup>

Ad Alassio, anche la bella "Villa Piaggio", che da due anni ospitava le Novizie dell'Ispettorìa Toscana-Ligure, il 20 settembre dovette essere sgomberata in poche ore per ordine delle autorità militari. Suore e Novizie si adattarono in un albergo dove, con grande riconoscenza delle famiglie, diedero inizio all'oratorio e, più tardi, ad una piccola scuola elementare. Dove più critica diventava la situazione, Maria Ausiliatrice ispirava a chi era responsabile un intervento appropriato e materno. Così avvenne, ad esempio, per la situazione di isolamento dell'Orfanotrofio sul Monte Zatta e degli orfanelli di La Spezia sfollati a Monterosso. A queste case e alle altre dell'Ispettorìa Ligure-Toscana, impossibilitate a comunicare con l'Ispettrice rimasta nella zona occupata, il Consiglio generale provvide a trovare un punto di riferimento a Genova

<sup>43</sup> Cf *Da varie parti d'Italia*, in *ivi*, 24 ottobre-novembre 1944, 3.

<sup>44</sup> Cf *Stralci di cronaca*, in *ivi*, 24 gennaio-febbraio 1945, 1-2.

<sup>45</sup> Cf *Da varie parti d'Italia*, in *ivi*, 24 ottobre-novembre 1944, 3.

<sup>46</sup> Cf *Le nostre notizie di guerra*, in *ivi*, 24 agosto-settembre 1944, 1.

nella direttrice, suor Luisa Alocco, della comunità di Genova corso Sardegna.<sup>47</sup>

La regione dell'Emilia era sulla linea del fuoco. L'esercito Alleato aveva risalito faticosamente la penisola nonostante la rigidità della temperatura. Il 19 novembre l'Asilo di Formigine (Modena) venne colpito dalle bombe ed ebbe il tetto scoperto.<sup>48</sup>

Avvicinandosi lo scontro conclusivo tra l'esercito degli Alleati e i Nazifascisti che occupavano le regioni dell'Italia centro-nord, i bombardamenti divennero più frequenti e intensi. Pagavano le popolazioni inermi ed esauste.

## **In Europa durante il conflitto**

Le particolari e drammatiche condizioni vissute dalle FMA negli anni presi in considerazione non hanno, probabilmente, consentito alle suore di lasciare una documentazione precisa e completa, tuttavia il materiale presente nei vari archivi apre spiragli di conoscenza interessanti.

Tra le tante situazioni in Europa che dovrebbero essere ricordate, per le note ragioni, ne segnaliamo solo alcune di cui è stato possibile reperire le fonti. In tutte si documenta che la protezione della Madonna è stata evidente.

### **Francia**

«*La tempesta è scatenata!*» scriveva alla Madre gene-

<sup>47</sup> Cf *l. cit.*

<sup>48</sup> Cf *Notizie dell'ora*, in *ivi*, 24 dicembre 1944, 1. Le FMA di quella comunità dovettero sfollare unendosi, dopo un lungo e avventuroso viaggio a piedi, alle consorelle di San Cassiano di Baiso (Reggio Emilia).

rale da Marseille St. Margherite suor Maria Teresa Papa il 22 maggio 1940. Dalla casa di Roubaix suor Raymonde Perroud il 20 agosto dello stesso anno così informava le Superiore: «*Abbiamo passato giorni terribili più di una volta ci siamo preparate alla morte*». <sup>49</sup>

Su quasi tutto il territorio francese i bombardamenti avevano provocato evacuazioni in massa e anche le FMA avevano dovuto sfollare per mettere in salvo le persone. A Marseille St. Marguerite cinque bombe incendiarie erano esplose a pochi metri dalla casa e la collina poco distante era tutta un braciere. Le suore scrivevano quando era loro possibile – pur sapendo che le lettere erano sottoposte alla censura – per comunicare notizie al Centro dell'Istituto. Da questi scritti è possibile ricostruire quanto fu drammatica la loro vita negli anni della guerra, e al tempo stesso da quale energia interiore erano mosse le educatrici salesiane. A Lyon ad esempio continuavano i corsi, ma alla sera le suore si rifugiavano nella casa salesiana di Fontanière e si tenevano pronte per partire per Savigny e Chateau d'Aix. A Savigny era stato trasferito il Noviziato da Marseille "Villa Pastré".

Le case del Nord (Lille, Guînes, Chateau d'Aix) furono risparmiate dalle distruzioni, come pure la nuova Casa ispettoriale di Lyon.

Anche a Sud-ovest la regione era abbastanza sicura e quindi accoglieva numerosi profughi provenienti dal Belgio. Nella casa di Gradignan, a pochi Km da Bordeaux, vennero accolti insieme a 180 orfani anche 62 chierici salesiani belgi. Le nostre consorelle addette alla grande casa dei Salesiani scrivevano alla Madre: «*Siamo poche, il lavoro aumenta e le forze mancano*». <sup>50</sup>

<sup>49</sup> Lettere aut. in AGFMA 611-831.

<sup>50</sup> Lettera di suor Giovanna Paradisi alla Madre generale, Gradignan 26 maggio 1940, in AGFMA 611-831.

E tuttavia le lettere sono costellate dall'esclamazione: «*La protezione di Maria Ausiliatrice è stata sensibilissima!*».

Era questa fiducia incrollabile che dava loro la forza di proseguire nella missione educativa, pur con drastiche limitazioni. A Lille, nel mese di maggio 1943, le FMA parteciparono ad un'esposizione mariana dedicata a Maria Regina del mondo allestendo un padiglione sulla devozione a Maria Ausiliatrice nelle varie nazioni.<sup>51</sup>

Anche nei mesi estivi le suore francesi cercavano di dare risposte alle esigenze attuali della nazione. L'opera di ricostruzione morale e sociale era soprattutto poggiata su due principali elementi: la salda costituzione della famiglia e il ritorno al lavoro agricolo. Di qui il grande sviluppo che in quel periodo venne dato alle Scuole di economia domestica, in cui i vari insegnamenti erano svolti e integrati da criteri formativi attinti alla Dottrina sociale della Chiesa. Nel luglio 1943 si tennero perciò nella Casa ispettoriale di Lyon corsi specifici di economia domestica per le religiose di varie Congregazioni e lezioni per le Assistenti di economia domestica addette alle varie scuole. Contemporaneamente vari gruppi di FMA in alcune città della Francia si preparavano al conseguimento dei titoli per l'insegnamento nelle scuole superiori.

A livello educativo, nonostante la guerra, si continuava a ritmo intenso l'assistenza nelle colonie. Ogni anno erano affidate alle FMA una quindicina di colonie in diverse regioni della Francia.

Nel mese di settembre 1944, durante l'occupazione tedesca, l'edificio della nostra scuola di Briançon fu preso di mira. Suor Margherita Cena durante un bombardamento

<sup>51</sup> Cf *Per il culto di Maria Ausiliatrice*, in *Il Notiziario FMA*, 24 maggio-giugno 1943, 3.

mento venne colpita da una pallottola allo stomaco e morì pochi giorni dopo l'8 settembre, all'età di 45 anni.<sup>52</sup> Commovente fu il gesto spontaneo delle alunne della scuola sfollate da Saint-Cyr-sur-Mer di raccogliere il denaro per far celebrare le Messe in suffragio di suor Margherita. Pareva la risposta della Provvidenza al dono incessante della sua vita a servizio di tutti.

A Marseille "Villa Pastré" e all'Oratorio "S. Leone" della stessa città si ebbero incendi e danni non indifferenti, ma completa incolumità alle persone.<sup>53</sup>

## Belgio

Il 26 marzo 1944 nella casa di Kortrijk, alle nove della sera, vennero lanciate bombe sulla città per 35' ininterrottamente. Distrussero ogni cosa. Ad ogni esplosione, la casa delle FMA sembrava cedere. Nel rifugio stavano 220 bambini, orfani e ospiti della Colonia. Piccoli e grandi pregavano piangendo. I bambini si univano con grande fervore inventando loro stessi le invocazioni a Maria Ausiliatrice e a don Bosco. Furono visibilmente protetti. Le bombe caddero a poca distanza ma senza provocare alcun danno alla casa.<sup>54</sup> Quando, terminato il bombardamento, la gente poté uscire dal rifugio, quale non fu lo stupore nel prendere coscienza che la casa era rimasta intatta in mezzo agli incendi e alle macerie degli edifici circostanti.

<sup>52</sup> Cf ANZANI E., *Suor Cena Margherita*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1944*, Roma, Istituto FMA 1996, 82-86.

<sup>53</sup> Cf *Notizie dall'estero*, in *Il Notiziario FMA*, 24 gennaio-febbraio 1945, 3.

<sup>54</sup> Cf *Cronaca della Casa "S. Anna" di Kortrijk*, 26 marzo 1944, citata in BOSMANS Hilde, *La trasformazione dell'opera delle FMA a Kortrijk (Belgio) a causa della seconda guerra mondiale (1942-1965)*, in LOPARCO G.-ZIMNIAK S. [edd.], *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo*, Roma, LAS 2008, 290.



Riportiamo, in sintesi, la relazione di una FMA che ringrazia Maria Ausiliatrice per aver protetto i bambini durante il terribile bombardamento.<sup>55</sup> L'essere stati preservati dalla morte fra tante rovine era apparso del tutto prodigioso e ancor più lo si rilevò dai racconti dell'indomani. Una maestra, addetta alla colonia, disse che, durante il bombardamento, aveva visto la Vergine Santa stendere il suo manto sulla casa per proteggerla. Anche una fanciulla tredicenne della colonia narrò alla sorella di aver veduto la Madonna con un gran manto celeste stendere il braccio destro verso la casa in atteggiamento di protezione. La mamma di uno studente dell'attiguo collegio "Don Bosco" ebbe occasione di raccontare ad un sacerdote salesiano che mentre, atterrita dallo spettacolo della città in fiamme, supplicava la Madonna di proteggere il proprio figlio, pervasa da una calma inesplicabile, si era assopita. In quello stato aveva veduto in alto, bellissima, la figura della Vergine dirigersi proprio verso il borgo Sant'Anna e stendere il suo immenso manto color del cielo sulle due case delle Suore e dei Salesiani. Così conclude l'articolo: «Che dire di tutto questo? Effetto di immaginazione scossa dai fatti o vero segno di intervento soprannaturale? Non osiamo affermarlo, ma quel manto protettore, anche se non in forma sensibile, si è certo allargato sulla casa di Kortrijk».<sup>56</sup>

Rimane oggi, testimone di questo evento il quadro dipinto dal salesiano don Celest Slangen<sup>57</sup> che ha disegnato la Madonna mentre copre con il suo grande manto la casa delle FMA e dei Salesiani.

<sup>55</sup> *Sotto il manto dell'Ausiliatrice*, in *Il Notiziario FMA*, 24 ottobre-novembre 1944, 4.

<sup>56</sup> *L. cit.*

<sup>57</sup> Il Salesiano don Slangen Celest nacque a Hechtel (Belgio) il 28 ottobre 1908 e morì a Kortrijk l'8 agosto 1978.

## Germania

In Germania la guerra lasciò segni di distruzione e di violenza. La casa di München in Baviera dalla fondazione (1932) gestiva un fiorente giardino d'infanzia, ma nel 1936 il Ministero della pubblica istruzione ne decretò la chiusura. Si annota in modo laconico nella *Cronaca* della casa: «Chiusura voluta e decretata senza una causa da chi è al potere». <sup>58</sup> Dal 1942 al 1945 terribili attacchi aerei si abbatterono sulla città. Ripetutamente la casa delle FMA fu danneggiata, ma restava in parte abitabile. Il 29 settembre 1944 fu invece ridotta ad un mucchio di macerie. Secondo l'ardente preghiera a Maria Ausiliatrice innalzata da suor Alba Deambrosis, Superiora della Visitatoria, nessun bambino, nessuna giovane e nessuna FMA fu vittima dei bombardamenti. <sup>59</sup>

La casa di Eschelbach, ricca di gioventù, non ebbe disastrosi bombardamenti, ma soffrì la violenza dell'oppressore. <sup>60</sup> Nel 1939 la casa venne fatta sgomberare in poche ore per essere occupata dai militari tedeschi. Le dodici suore della comunità iniziavano il loro calvario. L'interessamento tempestivo e coraggioso della Superiora della Visitatoria, suor Alba Deambrosis, riuscì a farle ri-

<sup>58</sup> *Cronaca della Casa "S. Cuore" di München*, in AGFMA C (932) 11. Continuarono nella casa altre attività educative e, incoraggiate dal direttore della Caritas, le FMA aprirono la cosiddetta "Mittelstandsküche" ossia la cucina per le famiglie della nobiltà decaduta.

<sup>59</sup> Cf SCHMID Katharina, *Attività delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Germania durante il regime nazista*, in LOPARCO-ZIMNIAK [edd.], *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili*, Roma, LAS 2008, 275-284.

<sup>60</sup> Era stata fondata nel 1924 in un piccolo paese tra München e Ingolstadt. Vi era la scuola materna, l'oratorio festivo, le attività parrocchiali e l'accoglienza di bambini poveri. Per 15 anni fu anche casa di formazione per le postulanti. Cf *Le nostre notizie di guerra*, in *Il Notiziario FMA*, 24 agosto-settembre 1944, 1-2; SCHMID K., *Attività delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Germania* 279-284.

manere nella propria casa, ma lo Stato giocava ugualmente la propria carta: le suore sarebbero rimaste, ma avrebbero dovuto rendersi responsabili non solo delle loro 32 orfanelle e dei 50 bambini dell'asilo, ma anche dei gruppi di profughi di passaggio che sarebbero stati inviati dall'autorità e ospitati nella casa.<sup>61</sup> Il primo gruppo di profughi contava più di 40 persone: uomini, donne, bambini. Dopo un anno, nel 1941, quando appena stavano ambientandosi e si raccoglieva qualche frutto, il gruppo fu destinato altrove, in un lager collettivo. Arrivarono altri 47 profughi della "Kinderland-Verschickung" inviati dalle autorità civili per una sosta temporanea. Erano bambini e mamme con i loro piccoli. Restarono con le suore per quasi cinque mesi. La finalità *dichiarata* di questi passaggi sotto l'occhio vigile del Regime era quella di "volarli difendere dai bombardamenti", ma la verità era ben diversa: si intendeva sottrarli ai genitori per portarli nei lager ed educarli secondo l'ideologia nazista. Nel marzo del 1942 vennero accolti 46 bambini fuggitivi, senza famiglia e bisognosi di ritrovare la salute.

Variano per qualche anno gli ospiti e le richieste dei capi. Nel 1944 le autorità della provincia decidono di erigere nella casa delle FMA una scuola agricola per la gioventù hitleriana. Il 15 luglio 1944 la comunità, che a quel tempo si era ingrandita accogliendo anche le FMA della casa di München, ricevette l'ordine di sgomberare la casa entro 24 ore. Suor Alba ancora una volta tentò l'impossibile, almeno per ottenere qualche dilazione. Dopo informazioni contrastanti da parte del Comando supremo, il

<sup>61</sup> A seguito di un contratto tra Stalin e Hitler, nel 1940 tornavano in patria molte persone tedesche che nella prima metà del Novecento erano emigrate in una zona russa del Mar Nero, denominata Bessarabia. Questa povera gente ora tornava in patria con l'aiuto del Regime per scopi propagandistici.

25 luglio avvenne la deportazione: un pullman si fermò davanti alla porta e alle suore venne dato l'ordine di salirvi nonostante la reazione della gente. Furono portate a Ingolstadt. Si era detto loro che avrebbero lavorato in una fabbrica di munizioni. Dopo una notte insonne, vennero chiamate dal funzionario responsabile che assegnò loro, invece, un altro campo di lavoro, probabilmente grazie all'insistenza di suor Alba che si era recata ad Ingolstadt dicendo che negli ospedali vi era bisogno di infermiere... Cinque suore perciò furono mandate nella clinica di Ingolstadt, due nell'ospedale militare della stessa città e due nell'ospedale di Kösching.<sup>62</sup> Nella *Cronaca* della casa si legge: «Così il Signore che sa ricavare il bene dal male apriva alle suore un bel campo di beneficenza in cui potevano fare molto bene ai poveri degenti negli ospedali».<sup>63</sup>

Il futuro rimaneva tutto nelle mani di Dio, ma al momento la Provvidenza aveva chiaramente aiutato le nostre sorelle. Nel mese di maggio 1945 potevano far ritorno nella loro casa. Nonostante i grandi lavori di restauro richiesti per risistemare gli ambienti, il 4 giugno le FMA aprivano l'oratorio e una settimana dopo la scuola materna. Offrivano così un apporto specifico alla ricostruzione delle persone, non meno devastate degli edifici.<sup>64</sup>

<sup>62</sup> Cf *Le nostre notizie di guerra*, in *Il Notiziario FMA*, 24 agosto-settembre 1944, 1-2.

<sup>63</sup> *Cronaca della Casa "Maria Ausiliatrice" di Eschelbach*, in *AGFMA C* (924) 22. La casa delle FMA fu per un periodo "Stazione esterna di Martin Bormann", segretario e uomo di fiducia di Hitler e, in una baracca costruita nell'orto, luogo di reclusione per 40-50 prigionieri del campo di concentramento di Dachau.

<sup>64</sup> Cf SCHMID K., *Attività delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Germania* 284.

## Austria

Anche le FMA dell'Austria furono fortemente colpite nelle loro attività educative dal nazionalsocialismo. Dall'accurata ricerca di Franz Schmid si evince che, dal 1938, i nuovi detentori del potere volevano affidare l'educazione infantile all'assistenza pubblica e la formazione delle ragazze era compito esclusivo del "*Bund Deutscher Mädchen*".<sup>65</sup> Le FMA cercarono di proteggere le loro opere dalla chiusura opponendosi con decisione, anche se con successo temporaneo. La Cronaca degli eventi lo attesta: il 17 marzo 1938 a Linz vengono fatti chiudere dalla direzione distrettuale l'asilo e il laboratorio di cucito. Il giorno dopo a Klagenfurt la casa viene perquisita dalla Gestapo e si firma il divieto delle attività educative. Il 15 settembre 1938 la scuola di Viktorsberg perde il diritto di insegnamento pubblico e nel mese di novembre la direzione pedagogica dell'istituto di accoglienza e di educazione dei bambini viene assunta da ispettori scolastici distrettuali.<sup>66</sup> Il 30 aprile 1940 il governatore del Reich in Tirolo e Voralberg ordina alle FMA di consegnare il riformatorio per le ragazze entro il 1° giugno. Il 9 luglio 1942 le SS ordinano la confisca della casa di Linz.<sup>67</sup> Il 4 novembre 1944 le case dei Salesiani e delle FMA a Linz vengono distrutte dai bombardamenti.

Nella primavera del 1945 non si poteva più parlare di opere educative gestite dalle FMA: la dittatura nazista

<sup>65</sup> Era un'associazione per l'educazione delle ragazze secondo il Regime (cf SCHMID Franz, *L'influenza dei nazionalsocialisti sui concetti pedagogici e sulla prassi educativa dei Salesiani di Don Bosco e delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in LOPARCO-ZIMNIAK [edd.], *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili* 248-274).

<sup>66</sup> Il 4 giugno 1939 i Salesiani e le FMA della casa di Jagdberg abbandonano l'istituto di previdenza sociale.

<sup>67</sup> Il 2 novembre 1942 verrà annullata la confisca della casa per le proteste della direttrice.

le aveva eliminate tutte. È commovente quello che si legge nella *Cronaca* della casa di Klagenfurt il 3 aprile 1942, venerdì santo: «*Non abbiamo più gioventù!*». E alla fine dell'anno leggiamo: «*Per la prima volta festeggiamo la santa festa di Natale senza gioventù*». <sup>68</sup>

Nel 1943 in Austria tutte le donne al di sotto dei 60 anni avevano dovuto registrarsi presso l'Ufficio di collocamento per l'assegnazione di un posto di lavoro. <sup>69</sup> Lo sviluppo della storia mostrò due tendenze che vennero seguite dalle FMA: l'assunzione di lavori di cucito per l'esercito e la collaborazione pastorale nelle parrocchie. In questo modo si poteva proseguire una limitata forma di attività educativa "nella sagrestia". <sup>70</sup> A Klagenfurt e a Linz poterono così mantenere contatti con piccoli gruppi di ragazze alle quali facevano la catechesi, organizzavano pellegrinaggi e feste. A Viktorsberg vi era una situazione speciale: le FMA poterono trovare letteralmente "sotto la protezione" della gente del paese alloggio, lavoro e il necessario per vivere. Poterono perfino aprire un asilo ed educare la gioventù del luogo.

## Inghilterra

All'Ispettorìa Inglese non furono chiesti sacrifici di vittime, ma bensì di opere e di edifici. <sup>71</sup> La casa di Do-

<sup>68</sup> *Cronaca della Casa di Klagenfurt*, 3 aprile 1942 e 31 dicembre 1942, in AGFMA C (936) 08.

<sup>69</sup> Cf LUMER Theresia, *Die Cronik. Bericht eines gemeinsamen Weges von 1922 bis 1954. Gründung einer Gemeinschaft der Don Bosco Schwestern in Essen-Borbeck und deren Ausbreitung in deutschsprachigen Raum*, München 1995, 63, pro manoscritto.

<sup>70</sup> Cf SCHIMD F., *L'influenza dei nazionalsocialisti sui concetti pedagogici e sulla prassi educativa dei Salesiani di Don Bosco e delle Figlie di Maria Ausiliatrice* 273.

<sup>71</sup> Cf *Relazione degli eventi accaduti durante il periodo bellico*, datt. in AGFMA 611-841 (5). La relazione, senza la data né il nome dell'autrice, fu curata dall'Ispettorìa Inglese "S. Tommaso da Canterbury".

vercourt vicina al porto di Harwich fu la prima a trovarsi in pericolo per le incursioni aeree e per i cannoni di difesa. La scuola poté continuare fino al mese di giugno 1940, quando fu dato l'ordine di sfollare. Pochi giorni dopo la partenza delle suore le autorità militari, senza alcun preavviso, occuparono l'edificio ancora completamente arredato. La casa venne restituita nel 1945 in uno stato deplorabile. Pur con tante e serie difficoltà, si effettuarono le necessarie riparazioni e si iniziò subito un internato per bimbi orfani e bisognosi.

La casa di London visse il momento più tragico quando l'Italia entrò in guerra. La promettente opera a favore degli italiani fu stroncata di colpo: le FMA italiane dovettero allontanarsi e le inglesi continuarono per quanto poterono il pensionato e le attività parrocchiali. Iniziate le terribili incursioni aeree, «il rifugio divenne l'abitazione notturna e sovente anche diurna di pensionanti e suore, abitazione tetra di ansia e di preghiera». Quando il pericolo si aggravò, fu deciso di chiudere temporaneamente la casa. Alcune settimane dopo la partenza delle suore, una bomba colpì in pieno l'edificio prospiciente il nostro. La scossa, lo spostamento d'aria e di rottami ebbero ripercussioni gravi sulla casa delle FMA: il tetto fu scoperchiato e crollarono muri interni, soffitti, scale, tanto che l'edificio divenne inabitabile.

Le FMA addette alla casa dei Salesiani di Battersea restarono al loro posto – come si legge nella già citata Relazione – continuando durante tutta la guerra la loro missione di “madri e di sorelle” verso i Salesiani rimasti dopo lo sfollamento del collegio. È impossibile ridire i disagi, le ansie provate nelle terribili, continue incursioni aeree dei primi tre anni. A queste fecero seguito le disastrose “telearmi”. *«Di notte le suore scendevano nel piccolo rifugio ove le raggiungeva talvolta un Salesiano per infondere loro coraggio e confidenza nella Vergine. E la Vergine le pro-*

tesse sempre [...]. Ferme al loro posto di lavoro le suore resistettero eroicamente anche questa prova di fuoco, rinnovando le cento volte l'offerta della vita e il ringraziamento per la protezione ottenuta».

La comunità di Chertsey ebbe le sue ore di ansia e di paura nei devastanti bombardamenti e più ancora durante l'uso delle "telearmi". Le palle di fuoco rotearono più di una volta sulla casa delle FMA, ma – attesta la Relazione – «pareva che una mano invisibile al momento dello scoppio le spingesse altrove. La sera del 24 settembre 1944, verso le ore 10, uno dei micidiali velivoli cadde a un centinaio di metri di distanza dalla nostra Casa». La miracolosa protezione sperimentata riaffermò nelle suore e nelle alunne la certezza che «nulla possono contro il manto della Vergine anche i più terribili ordigni di guerra».

La Casa di Cowley svolse una missione tutta speciale: il soccorso religioso e morale ai prigionieri di guerra. L'opera, dettata da un vivo spirito di carità, rese le nostre sorelle intraprendenti nel valorizzare la situazione come opportunità di evangelizzazione. Così leggiamo nella Relazione pervenutaci: «Si incominciò con le visite agli ammalati negli ospedali. Era vietato parlare con i prigionieri, ma il nostro abito ci apriva porte e otteneva permessi. Poco per volta infermiere e dottori capirono l'umile valore di una nostra visita e non solo permisero, ma ci richiesero, ci invitarono ad aiutarli come interpreti, e più spesso come apportatrici del rimedio più importante e necessario a quei figliuoli: conforto e coraggio. Si ebbe così la possibilità di preparare molti ai Sacramenti, dando loro il conforto della fede nelle ore estreme. In tutti si cercò di infondere coraggio, speranza, rassegnazione».<sup>72</sup>

<sup>72</sup> Ivi 2-3.



Numerose testimonianze di prigionieri, soldati e capitani dell'esercito, attestano la gratitudine verso le suore che si mantenne viva anche dopo tanti anni. Un cappellano militare, a distanza di tempo dal termine della guerra, così scrisse alla Madre generale interpretando i sentimenti di molte altre persone beneficate: «Compio un dovere di gratitudine segnalandole la grande carità e il grande cuore di una Figlia di Maria SS. Ausiliatrice del Collegio di Farnborough (Hauts) in Gran Bretagna: Suor Lucia Gibellato. Io sono un Cappellano Militare, reduce dalla prigionia, e mi sento fortemente obbligato a rendere omaggio alla virtù della nominata Suor Lucia e sono sicuro che questo omaggio farà piacere a Lei, Reverendissima Madre. Parlo a nome mio e di tanti prigionieri italiani beneficati in mille modi. Suor Lucia è stata davvero una buona Mamma e ci ha aiutato nei nostri dolori a non disperare».<sup>73</sup>

Nel leggere la lettera della stessa suor Lucia Gibellato alla Consigliera generale, madre Teresa Pentore, si percepiscono gli atteggiamenti con cui le FMA compivano quei gesti di carità: *«Cercai nel limite delle mie possibilità di essere sorella di patria benefica. Ho avuto il permesso dalle Autorità parecchie volte di andare a visitare anche i campi di concentramento. Negli ospedali parecchi sono andati in cielo. Il sacrificio loro era grande, ma erano contenti di avere vicino a loro fino all'ultimo una sorella e morivano bene sapendo di essere da noi confortati alla rassegnazione e al dovere di buoni cristiani. [...] Non le nascondo che alle volte costò sacrificio. [...] Ora che il rimpatrio incominciò, alcuni mi vengono a salutare, quelli che sono stati mandati più lontano mi scrivono. Se dovessi farle vedere tutte le lettere che ricevo di ricono-*

<sup>73</sup> Lettera aut. del Tenente Cappellano Militare, Romano Morachiol, La Spezia 6 agosto 1946, in AGFMA 611-841 (3). Suor Lucia Gibellato (1901-1992) era in quegli anni direttrice della comunità di Farnborough.

scenza, ne avrei tante, ma ne mando solo qualcuna. E voglia scusare la mia libertà. Ho piacere che le mie Superiore vedano». <sup>74</sup>

Tra le sofferenze più grandi vi era quella di non poter comunicare con i propri familiari e con il Centro dell'Istituto, di non poter ricevere le circolari della Madre che permettevano di sentire il calore e l'unità della famiglia. <sup>75</sup>

## Polonia

Come si è accennato nel 1° volume del *Cammino dell'Istituto*,<sup>76</sup> le opere educative-assistenziali gestite dalle FMA in Polonia erano apprezzate dalla gente e dalle autorità civili ed ecclesiastiche. Dal 1922 al 1939 erano state aperte 9 case nelle varie zone dove si cercava di dare risposta ai bisogni più urgenti relativi all'educazione di bambine/i e ragazze. <sup>77</sup>

L'invasione tedesca della Polonia nel 1939 segnò il punto di partenza di una persecuzione sistematica diretta soprattutto contro gli Ebrei e la Chiesa cattolica. Dal 1939 al 1944 le due Ispettorie dei Salesiani persero 90 religiosi e alcuni allievi accusati di far parte di un'organizzazione

<sup>74</sup> Lettera aut. di suor Lucia Gibellato a madre Teresa Pentore, Farnborough 4 marzo 1946, in AGFMA 611-841 (3).

<sup>75</sup> La stessa suor Lucia Gibellato così scriveva alla Madre generale il 22 ottobre 1945: «Si sentiva molto la mancanza delle sue tanto materne Circolari. Ma in qualunque occasione nell'interno del cuore si sentivano lo stesso le esortazioni che ci avrebbe dato nelle circostanze giornalieri. La fede, la preghiera e la forza dinanzi a qualunque sacrificio ci davano vita e ci facevano sentire che sarebbe venuto ancora il desiderato giorno della corrispondenza con le nostre Superiore» (Farnborough 22 ottobre 1945, in AGFMA 611-841 [3]).

<sup>76</sup> Cf BIANCO, *Il cammino dell'Istituto* I 235-236.

<sup>77</sup> Cf LEWEK Bernadeta, *La presenza educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Polonia. Insediamento e prime fasi di sviluppo (1922-1939)*, Roma 1998. Estratto di tesi dottorale.

illegale.<sup>78</sup> Le case delle FMA furono tutte sequestrate e le suore espulse. Delle 101 professe: 16 poterono partire per l'Italia; il 7 settembre 1939 suor Wanda Krasowska e suor Anela Szczerbinska morirono sotto i bombardamenti della stazione di Minsk Mazowiecki; 8 furono imprigionate a Vilnius il 22 marzo 1941;<sup>79</sup> suor Paula Rozek e suor Dymna Kazimiera furono deportate in Siberia;<sup>80</sup> numerose furono accolte dai loro familiari.

L'Ispeitrice, suor Laura Meozzi, benché avesse la possibilità di rimpatriare, decise di restare in Polonia a condividere le sorti delle consorelle dicendo che non le avrebbe mai abbandonate. Nel gennaio 1941 da Laurow, dove abitava con cinque suore, fu costretta a lasciare la casa. Affittata una casetta nel bosco, poco distante dalla città, vi restò per qualche mese, poi fu concesso alle FMA di ritornare a Laurow nella loro stessa casa, ma impiegate come personale di servizio nell'educazione degli orfanelli sotto la direzione di laici lituani. Da questo luogo, fino alla fine della guerra, suor Laura Meozzi seguì le consorelle disperse con la sua saggia prudenza e, con le sue lettere, cercò di sostenerle nella fedeltà alla vocazione.<sup>81</sup>

<sup>78</sup> Il 13 giugno 1999 Giovanni Paolo II a Warszawa proclamava Beati 108 martiri, tra cui un sacerdote salesiano, don Józef Kowalski e cinque giovani dell'oratorio salesiano di Poznań. Cf WILK Stanislaw, *Salesiani nella vita religiosa della Polonia occupata (1939-1945)*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 25 (1994) 449-474.

<sup>79</sup> Dopo alcuni mesi, le due più anziane furono rilasciate e le altre mandate ai lavori forzati.

<sup>80</sup> Solo nel 1947 si venne a sapere che erano vive e poterono tornare in comunità (cf *Memorie Siberiane*, in *Il Notiziario FMA*, 24 ottobre-novembre 1947, 2-3).

<sup>81</sup> Cf DALCERRI Lina (a cura di), *Ascolta o figlia. Lettere di madre Laura Meozzi pioniera dell'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Polonia*, Roma, Istituto FMA 1984.

Le novizie furono rimandate in famiglie, solo due poterono andare in Italia insieme alle suore.<sup>82</sup>

Quando il 19 gennaio 1945 avvenne la liberazione delle terre polacche dall'invasione tedesca, le FMA disperse ed espatriate tornarono alle loro case e ne aprirono altre.<sup>83</sup> Non poterono tuttavia riavere le case che si trovavano nella zona orientale, perché occupata dai Russi. La zona occidentale invece conobbe alcuni anni di vitalità apostolica e di incremento vocazionale. Il 16 maggio 1946 la Visitatoria fu canonicamente eretta in Ispettorìa e madre Laura stabilì la sede a Pogrzebień. Nello stesso anno, per la prima volta dopo la guerra, fu celebrata la vestizione di 22 postulanti!

Nel 1948 non si poterono aprire nuove case perché le autorità statali iniziavano a contrastare l'opera delle Congregazioni religiose. Le FMA non scesero a compromessi con lo Stato, ma mantennero una straordinaria forza d'animo attinta dalla preghiera, dalla fiducia in Maria Ausiliatrice e dal forte senso di appartenenza all'Istituto. La lotta fu dura: le suore venivano minacciate di espulsione e di incarcerazione. Otto case vennero sequestrate. Il cardinale Primate della Polonia, venuto a conoscere i continui ingiusti attacchi contro le nostre case, scrisse all'Ispettrice una lettera di conforto. Tra l'altro vi si legge: *«Invio parole di sincero compatimento per causa delle pene che vi toccò di soffrire. Ritengo come giusta la vostra protesta alle autorità civili per difendere i vostri diritti di cittadine. Ciò era necessario. Come cristiane vi resta l'obbligo di perdonare a questi poveri disgraziati che dovettero compiere gli ingiusti ordini.*

<sup>82</sup> Per questa parte cf *Resoconto sulle attività svolte dalle Figlie di Maria Ausiliatrice in Polonia (1922-1957)*, datt. in AGFMA 13.29-104.

<sup>83</sup> Dal 1945 al 1948 furono aperte 15 case.

*Confido che la vostra preghiera ottenga la pace nei vostri cuori e nelle vostre case».*<sup>84</sup>

Dal 1950 al 1957 le case rimaste erano pochissime e le attività educative formali vennero impedito, le altre facevano a sostenersi. Nonostante le difficoltà e le limitazioni da parte dello Stato, le FMA con coraggio e spirito apostolico attivarono opere assistenziali per i figli di donne operaie o impiegate (asili nido), si dedicarono alla catechesi, istituirono corsi catechistici, corsi di taglio e cucito, corsi di formazione prematrimoniale, laboratori per la confezione di fiori artistici e per il ricamo di paramenti sacri.

Dal 1922 al 1950 il governo e l'animazione dell'Ispettorato erano stati affidati a suor Laura Meozzi, superiora molto amata e apprezzata da tutte le suore. A motivo dell'età avanzata in quell'anno fu nominata una nuova Ispettrice nella persona di suor Matylda Sikorska e suor Laura restò nel consiglio quale Vicaria fino alla morte il 30 agosto 1951.<sup>85</sup>

## Lituania

La situazione era difficile anche in Lituania.<sup>86</sup> Dall'anno della prima fondazione a Vilnius (1924), era stata aperta dalle FMA anche la casa di Laurow (1934). Si era

<sup>84</sup> La lettera è trascritta in parte in *Resoconto sulle attività* 9.

<sup>85</sup> Cf GRASSIANO M. Domenica, *Nel paese delle betulle. Polonia sempre fidelis*, Roma, Istituto FMA 1981.

<sup>86</sup> Da alcune lettere giunte alla Madre generale, si sapeva solo che qualche FMA era in prigione, altre che erano "partite per... le vacanze". Forse deportate in Siberia o in Russia (cf *Notizie delle sorelle d'oltre cortina*, in *Atti del Capitolo Generale XII dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenutosi in Torino - Casa generalizia dal 16 al 24 luglio 1953*, Torino, Istituto FMA 1953, 61-63); cf pure *Dalla Polonia*, in *Il Notiziario FMA*, 24 gennaio-febbraio 1946, 3.

nel periodo in cui tutta la zona apparteneva alla Polonia. Con la valida collaborazione del primo Salesiano lituano, don Ananas Skeltys e di altri Salesiani, le prime giovani desiderose di entrare nell'Istituto erano state inviate in Italia dove emisero la professione religiosa tra il 1929 e il 1938. Tra il 1939 e il 1940 cinque fecero ritorno in patria<sup>87</sup> e quattro restarono per sempre in Italia.<sup>88</sup> In Lituania, le FMA inizialmente si unirono alle consorelle della casa di Laurow. Scoppiata la guerra nel 1939, la casa fu occupata dai Russi. Quando poi iniziarono le ostilità tra la Russia e la Germania, il 21 giugno 1941 la casa fu occupata dai Tedeschi. Le suore potevano solo lavorare in cucina come dipendenti, ma non più nell'educazione degli orfani. Il 22 marzo 1941 otto FMA della casa di Laurow furono arrestate e condotte in carcere a Lukiszki. Sei di loro furono deportate in Austria e costrette ai lavori forzati, una fu assunta come infermiera e una come traduttrice nell'Ufficio dello Stato maggiore tedesco.<sup>89</sup> Praticamente la comunità di Vilnius venne chiusa forzatamente nel 1944 e quella di Laurow nel 1945.

Le suore imprigionate trascorsero in Austria quattro lunghi anni separate l'una dall'altra. Nell'estate del 1945 insieme a numerosi loro connazionali poterono giungere in Italia. Dopo varie soste in campi di concentramento prima nel Veneto e poi a Reggio Emilia, poterono arri-

<sup>87</sup> Si indica accanto al nome l'anno della Professione religiosa. Suor Paulaityte Domitila (1929), suor Mockaite Maria (1931), suor Ladygaitė Stefanija (1931), suor Bielskytė Magdalena (1934) e suor Gustyte Helena (1938).

<sup>88</sup> Suor Juskaitytė Barbara (1931), suor Alminauskaitė Eugenija (1933), suor Mercaitytė Antanina (1934) e suor Tranaviciūtė Konstanija (1934).

<sup>89</sup> Cf *Una breve storia della casa di Vilnius negli anni dall'agosto 1939 al giugno 1942 scritta da suor Stefania Kolodziejczyk*, in *Cronaca della Casa di Vilnius 1939*, trascrizione datt. in AGFMA C (924) 12.

vare a Torino dove incontrarono la Madre e sostarono nella Casa generalizia per alcuni mesi. Tornate in patria vissero in clandestinità, ma anche sotto il Regime comunista sovietico mantennero la vitalità del carisma.<sup>90</sup>

## Slovacchia

Diversa sorte ebbero le FMA in Slovacchia. Le religiose educatrici conobbero un decennio (1940-1950) favorevole, pur in un periodo difficile. A differenza di altri Paesi europei, la nazione negli anni 1939-1945, benché si fosse in tempo di guerra, poté godere un relativo benessere e una certa libertà religiosa. Era assicurata la libertà di culto e l'istruzione religiosa obbligatoria, sia pure con il controllo statale. Questa situazione spiega la fioritura delle opere delle FMA in Slovacchia.<sup>91</sup> Nel 1940 era stata aperta la prima comunità a Trnava, seguita a ritmo intenso da quella di Kopánka e di Nitra (1944), poi di Dolny Kubín (1947). L'Istituto aveva tutti i presupposti per uno sviluppo fecondo e vi era un promettente fiorire di vocazioni religiose.<sup>92</sup>

Quando l'8 maggio 1945 terminò in Slovacchia la seconda guerra mondiale, quella data segnò la fine dell'indipendenza per la nazione e dunque un drammatico periodo anche per la Chiesa. All'euforia per la fine della guerra, subentrò un'atmosfera di paura, di intimidazioni, di diffidenza e di sospetto reciproco. Il nuovo Regime comunista prese di mira con tattica sistematica le istituzioni

<sup>90</sup> Cf *Ripresa. Dalla Polonia*, in *Il Notiziario FMA*, 24 dicembre 1945, 2; FMA, *Lietuvos Marijos Krikscioniu Pagalbos Dukteru Instituto (Salesieciu). Istorija*, Kaunas, Mazoji Poligrafija 2004.

<sup>91</sup> Cf NOVOSÉDLIKOVÁ Kamila, *L'attività delle FMA della Slovacchia nel travagliato periodo 1940-1950*, in LOPARCO-ZIMNIAK [edd.], *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili* 415-426.

<sup>92</sup> Cf BIANCO, *Il cammino dell'Istituto I* 240-259.

religiose. I veri obiettivi erano quelli di rompere l'unità della Chiesa, separare il popolo dal clero, isolare la gerarchia.

Nel mese di maggio 1949 venne chiusa a forza la casa delle FMA a Trnava e nell'autunno dello stesso anno fu liquidata la comunità di Dolný Kubín. Da Nitra e da Košpánka le suore furono drasticamente allontanate il 29 agosto 1950. Da quell'anno infatti lo Stato comunista intervenne con forza nella vita delle religiose confinandole nei cosiddetti "monasteri di concentrazione", sottomesse al controllo del potere. Le FMA per il primo anno furono trasferite di luogo quattro volte, poi furono mandate o da sole o in piccoli gruppi in altre zone della Cecoslovacchia, dove si trovavano insieme con religiose di varie Congregazioni. Lavoravano duramente per lo più nell'agricoltura o, per un periodo, anche nelle fabbriche. Dopo il 1950 fino al 1989, le FMA vissero in clandestinità la loro professione religiosa, anche nelle mutate condizioni di vita e di lavoro.

Dall'approfondita ricerca di suor Kamila Novosedliková si apprende che *«alla continuità dell'Istituto delle FMA in Slovacchia diedero un decisivo contributo le suore che emisero i voti nel 1950. Insieme alle religiose più anziane, esse resistettero durante tutto il periodo del crudele regime comunista, assumendo al momento decisivo tutta la responsabilità per l'Istituto. Dimostrarono piena fiducia nelle suore più giovani, per cui non si avvertirono, tra le salesiane slovacche, problemi legati al salto generazionale»*.<sup>93</sup>

<sup>93</sup> NOVOSEDLIKOVÁ K., L'attività delle FMA 426; ID., *Dejiny Inštitútu Dcéř Márie Pomocnice na Slovensku*, Bratislava, Inštitút Dcéř Márie Pomocnice 2005.



## Slovenia

In Slovenia dal 1936 al 1938 erano state aperte due comunità di FMA a Ljubljana e nell'ottobre 1940 cinque suore furono trasferite in Croazia per iniziare la comunità a Spilt.<sup>94</sup> Le suore slovene erano 18 distribuite in tre case. Con l'inizio della seconda guerra mondiale cominciarono tempi duri anche per loro. Fino al 1943 poterono continuare a svolgere la missione educativa, ma dopo il 9 maggio 1945 imperò dovunque il comunismo che ordinò la chiusura delle case religiose. Le FMA si disponevano ad emigrare, come tanta gente in quel tempo, ma la superiora suor Alojzija Domajnko decise di rimanere perché il carisma salesiano potesse essere presente in Slovenia.<sup>95</sup> Per un periodo sei FMA poterono restare a Ljubljana Selo a servizio dell'opera per i corrigendi, regolarmente stipendiate dallo Stato. Nella primavera del 1946 vennero licenziate col motivo che non vi era più bisogno della loro opera.

Dal gennaio 1947 una nuova ondata di persecuzione si abbatté sull'altra comunità di Ljubljana situata in via Karlovska e il 17 settembre le FMA furono costrette a lasciare definitivamente il convitto. Per un breve periodo furono accolte nel monastero delle Carmelitane di Ljubljana, poi vennero sistemate nelle parrocchie tenute dai Salesiani. Purtroppo in seguito dovettero cercare ospitalità presso i loro stessi familiari privilegiando zone lontane dalla città. Il 28 dicembre 1948 la coraggiosa superiora, suor Alojzija Domajnko, venne arrestata e per un mese fu sottoposta a continui interrogatori. Rilasciata si pro-

<sup>94</sup> Cf BIANCO, *Il cammino dell'Istituto I* 191-204.

<sup>95</sup> Cf IMPERL Marija, *La presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Slovenia (1936-1960)*, in LOPARCO-ZIMNIJAK [edd.], *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili* 379-391.

curò un lavoro in uno stabilimento industriale,<sup>96</sup> mentre continuò a seguire le consorelle, a incoraggiarle e confortarle. Le fonti scritte e le testimonianze delle suore attestano che il carisma salesiano in Slovenia rimase vivo nonostante le condizioni avverse. Tutte le FMA, pur vivendo vari anni fuori della comunità, restarono fedeli alla loro vocazione religiosa finché nell'ottobre 1958 poterono acquistare una casa in Croazia a Rijeka e ricominciare la vita comunitaria e la missione educativa.<sup>97</sup>

## Albania

In Albania erano rimaste solo due FMA, dopo l'espulsione delle straniere nel 1946.<sup>98</sup> La missione in questa terra era iniziata il 10 gennaio 1907,<sup>99</sup> ma era stata interrotta durante la prima guerra mondiale e precisamente dal marzo 1916 al febbraio 1919. Le case si trovavano nella città di Scutari: l'orfanotrofio (1907), l'ospizio per gli anziani (1908) e l'Ospedale "Principessa Jolanda" (1914). Nel 1922, dopo varie difficoltà e tentativi per riavviare le opere, le FMA poterono recuperare i locali dell'orfanotrofio e dell'ospedale. Nel 1937 si aprì un nuovo centro assistenziale a Kukove.<sup>100</sup> Tuttavia nel decennio 1930-'40 si

<sup>96</sup> Cf SECCO M., *Stabilita sulla roccia: Suor Luisa Domajnko*, Roma, Istituto FMA 1991.

<sup>97</sup> Cf IMPERL M., *La presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Slovenia* 388-391.

<sup>98</sup> Cf *Rimpatrio dall'Albania*, in *Il Notiziario FMA*, 24 marzo-aprile 1946, 2. Negli anni 1946-1991 restarono in Albania a tenere accesa la lampada del carisma dell'Istituto suor Lucije Mhilli e suor Maria Gjo-markaj.

<sup>99</sup> Le FMA erano state richieste per l'orfanotrofio femminile italiano dall'"Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari italiani".

<sup>100</sup> Cf BUKA Teuta, *Le FMA in Albania dal 1907 al 2007*, in AUCIELLO Pasquina, *Albania cara!*, Scutari, QAFS 2007, 6-26.

registrò un periodo di inattività parziale e di evidenti fatiche che parevano preannunciare la chiusura delle opere.

Con lo scatenarsi della seconda guerra mondiale, l'Albania fu nuovamente teatro di sanguinose vicende. Le opere di Scutari e di Kukove rimasero aperte per prestazioni di emergenza per quanti cercavano soccorso. Nel 1945 lo Stato albanese fece chiudere l'ospedale e requisì l'orfanotrofio affidandolo a musulmani. L'anno seguente, nel marzo 1946, insieme a tutti gli altri religiosi stranieri che si trovavano in Albania, anche le FMA italiane, dopo un periodo di sosta a Durazzo, sotto continua sorveglianza, vennero espulse.<sup>101</sup>

Desolanti informazioni giungevano anche dall'Ungheria come si è già documentato nel 1° volume del *Cammino dell'Istituto*.<sup>102</sup> Sporadicamente pervenivano notizie al Centro dell'Istituto dalle FMA polacche, boeme, jugoslave, albanesi, ungheresi, slovacche, lituane. Dal 1949 scomparve dal Notiziario dell'Istituto la rubrica "*Nella tormenta*" che aggiornava sulle FMA rimaste in paesi comunisti. L'anno dopo troviamo nuovamente brevi accenni, ma quando si pubblicavano stralci di lettere giunte da "oltre cortina" non si indicava la provenienza e si manteneva il linguaggio "segreto" usato per prudenza da chi scriveva.

## Gli ultimi, dolorosi bombardamenti in Italia

Riprendiamo ora la narrazione relativa all'ultima fase della guerra che costò ancora numerose vittime anche tra le FMA e i bambini a loro affidati.

<sup>101</sup> Cf CAPELLI Giselda, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo* II, Roma, Istituto FMA 1973, 190.

<sup>102</sup> Per la situazione dell'Istituto in Ungheria cf BIANCO, *Il cammino dell'Istituto* I 204-210.

Tra il 1944-'45 si era giunti ad un momento critico: il 6 giugno 1944 erano iniziate le operazioni di sbarco degli Angloamericani sulle coste della Normandia (Francia). Si voleva invadere l'Europa per sconfiggere il Nazismo. Il fronte tedesco fu sfondato con enormi perdite di uomini. Il 25 agosto Parigi venne liberata; in settembre furono liberati anche il Belgio e l'Olanda. Nonostante le gravi perdite di vite umane, l'Europa poteva dichiararsi libera da ogni dittatura.

Ritornando alle notizie dell'Italia, l'anno 1945 si aprì con un grande dolore per la comunità di Mogliano Veneto. Verso la metà di gennaio, al mattino una raffica di mitra partita da un apparecchio in volo cadde sull'Istituto Salesiano. Due proiettili entrati nella casa dove abitavano le suore, ferirono la mano e il fianco a una giovane suora e colpirono in pieno un'Aspirante ventenne. Transportata immediatamente all'ospedale, a nulla valsero le cure. Spirava il giorno seguente con grande dolore della comunità e della famiglia.<sup>103</sup>

Il 19 febbraio un bombardamento colpì ancora il Collegio "Immacolata" di Conegliano Veneto rendendolo inabitabile. Il 6 marzo uguale sorte ebbe l'Orfanotrofio di Montebelluna. L'edificio fu distrutto, ma Maria Ausiliatrice distese il suo manto sui bambini.

Il 23 febbraio, in Piemonte, la Colonia permanente di Limone (Cuneo) subì un grave bombardamento. Sperimentarono anche una particolare protezione di Maria le FMA di Brescia, quando, a distanza di pochi giorni, videro ridursi in macerie due case fiorenti, ma senza alcuna vittima: la Casa "Maria Ausiliatrice" il 24 febbraio, e la Casa "Sant'Agata", il 2 marzo.<sup>104</sup>

<sup>103</sup> Cf *Altre rovine e altri dolori*, in *Il Notiziario FMA*, 24 marzo aprile 1945, 2.

<sup>104</sup> Cf *ivi* 2-3. Le suore erano sfollate a Sulzano.

La fine della guerra si intuiva prossima. Il passaggio dei militari che, nei paesi ormai deserti, distruggevano anche quel poco che ancora rimaneva e, a loro volta disorientati, si distruggevano a vicenda, lasciava nei paesi e nelle città ferite profonde. L'esodo che i combattimenti avevano provocato in tutta la Penisola rendeva palese l'orribile assurdità della guerra. Ma non si era ancora toccato il fondo. Questo avvenne proprio alla vigilia della fine della guerra, il 5 aprile 1945. Mancavano venti giorni alla liberazione dell'Italia.

Nella Casa ispettoriale "Maria Ausiliatrice" di Alessandria, verso le ore 15, un improvviso bombardamento sulla città distrusse in gran parte la casa. Il terribile crollo travolse FMA, Novizie, ragazze e alunni della scuola elementare. Fu un dolore indicibile per l'Ispettorìa, per tante famiglie e per tutta la città.<sup>105</sup>

Madre Linda Lucotti ne dava notizia all'Istituto nella *Circolare* del 24 aprile 1945. Nelle sue parole la fede e il profondo dolore diventavano offerta al Signore: «*Il buon Dio ci ha ancora visitate con un'altra gravissima sciagura nel disastro avvenuto, il 5 del corrente mese, nella nostra Casa Ispettoriale di Alessandria in seguito al terribile bombardamento sulla città; disastro che si riassume in questo tragico e angosciosissimo bilancio: vittime quattro Suore (la carissima Direttrice e Maestra delle Novizie Sr. Letizia Dellachà, Sr. Maria Tassara, Sr. Teresa Roletti, Sr. Maria Ferraro), tre Novizie (Sr. Ercolina Boccalatte, Sr. Maria Rosa Tarasco, Sr. Renza Zaio), due Educande, tre Signorine Pensionanti e una ventina di bimbi delle classi elementari. Ferite non gravi: quattro Suore e tre Novizie; e la casa pressoché distrutta*».

La riflessione con cui madre Linda continua la *Circolare* esprime una sofferta invocazione di pace: «*Si degni il buon Dio, unendolo al Suo, gradire questo nuovo olocausto*

<sup>105</sup> Cf *Lacrime e sangue*, in *ivi*, 24 marzo-aprile 1945, 1-2.

della nostra cara religiosa Famiglia come tributo di riparazione e di espiazione, e sostenere la nostra fede nella faticosa salita del Calvario, affrettare l'ora della pace, della giustizia e della carità fra i popoli e le nazioni, e risparmiarci, se così Gli piace, altre simili sventure». <sup>106</sup>

## La linea gotica e la Resistenza partigiana

Mentre la popolazione dell'Italia subiva ancora bombardamenti e numerose erano le vittime, i Nazifascisti, nell'intento di fermare gli Alleati che puntavano all'Appennino Tosco-Emiliano, stavano ultimando la costruzione della *linea gotica*, <sup>107</sup> una linea di difesa che avrebbe dovuto impedire agli Alleati di raggiungere la Pianura Padana. Percorreva 320 Km, attraversando il territorio, dalla città di Pesaro a quella di Massa Carrara, dal mare Adriatico al mare Tirreno.

Tagliava in due l'Italia. <sup>108</sup> Era costituita da una robusta rete di fortificazioni: fossati anticarro, campi minati, trincee e bunker per l'artiglieria. I Nazisti volevano fermare gli Alleati in quelle zone dove il rigido inverno li avrebbe fiaccati. Raggiunsero l'obiettivo. La stanchezza dei soldati fu aggravata dal gelo e dalla neve.

Il rallentamento però permise che un nuovo attore entrasse nel conflitto: la *Resistenza partigiana*. Erano donne e uomini italiani provenienti da movimenti antifascisti. Combattevano per la liberazione della patria. Erano abituati a vivere in luoghi impervi e nascosti per proteggere

<sup>106</sup> *Circolare*, 24 aprile 1945; cf pure *Materna visita in Alessandria*, in *Il Notiziario FMA*, 24 maggio-giugno 1945, 3.

<sup>107</sup> La *linea gotica* era stata voluta da Hitler per motivi strategici. Il suo nome deriva dal tedesco: *Gotenstellung*.

<sup>108</sup> Se i Nazisti non fossero riusciti a fermare l'esercito alleato prima di arrivare alla Pianura Padana, questo, attraverso il valico delle Alpi, sarebbe stato in grado di invadere la Germania.

la propria clandestinità. La conoscenza del territorio permetteva loro di piombare improvvisamente sul nemico e disorientarlo, oppure indebolirlo adottando la tattica della guerriglia. Avevano iniziato l'offensiva dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 che aveva provocato nell'esercito senza più capi, un grave disorientamento. Molti militari allora si erano costituiti in gruppi al comando del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) per combattere i Nazifascisti. A loro si erano uniti numerosi civili, uomini e donne.

Mentre l'esercito anglo-americano stava per giungere faticosamente alla Pianura Padana, ostacolato dalle cattive condizioni del tempo e dalla stanchezza, il CLN diede alle formazioni partigiane l'ordine dell'insurrezione generale. Obiettivo: la liberazione dell'Italia settentrionale ancora occupata dai Nazisti. L'attacco fu inaspettato, fulmineo e determinante. Nel giro di pochi giorni i Partigiani obbligarono i Tedeschi alla fuga, aprendo alle truppe alleate la strada verso la Pianura Padana.

*25 aprile 1945!* Con la liberazione dell'Italia settentrionale, terminava la guerra che per cinque anni aveva infuriato dalle Alpi alla Sicilia uccidendo civili indifesi e devastando centri abitati. Entro la fine di quell'anno, gli Alleati si ritirarono dall'intero territorio italiano.

**È tempo di tornare!**

Alla gente sembrava di sognare. Anche se troppi erano stati i morti e le macerie nelle città denunciavano il grande numero delle case distrutte, se innumerevoli erano i prigionieri e i dispersi, si tornava a credere nella vita con coraggio e speranza. Adesso era necessario educare il popolo all'esperienza della libertà perché la pace potesse vivere e confermarsi in una nuova Italia.

Il 13 maggio 1945 in questo clima di speranza, con il

popolo in festa, *tornarono* a Torino, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, le urne di don Bosco e di Maria Domenica Mazzarello.<sup>109</sup> Le loro reliquie, che nel momento del pericolo erano state portate ai Becchi per sottrarle ai bombardamenti, ora venivano ricevute trionfalmente tra la commozione della gente. Il canto: "*Don Bosco ritorna!*" accompagnava la preghiera del cuore.

A suo tempo anche il grande quadro di Maria Ausiliatrice, che sovrasta l'altare maggiore della Basilica, era stato sottratto al pericolo delle incursioni aeree ma, appena ritornata un po' di calma, gli avevano fatto riprendere il suo posto. Le luci, che sottolineavano con particolare intensità la dolcezza dello sguardo della Madonna di don Bosco e il suo gesto, così caratteristico, di donarci Gesù, aiutavano tutti ad avere fiducia e a vivere con speranza, la tristezza di quei giorni.

A Roma madre Elvira Rizzi e madre Angela Vespa ritenevano giunto il tempo di far ritorno a Torino. Per due anni la loro presenza tra le sorelle del Lazio e della Toscana era stata una benedizione. Alle 4,30 del 12 giugno 1945, nell'Istituto "Gesù Nazareno" di Roma, durante la celebrazione della Messa, la comunità presentò al Signore il *grazie* profondo per l'esperienza di famiglia vissuta in quei due anni. Poi i saluti, espressi forse più con lo sguardo che con la parola, la partenza e un viaggio costellato di disagi, soste forzate, passaggio da un treno all'altro... Il ritorno richiese due giorni!

Il 14 giugno, alle ore 21 a Torino, nella Stazione di Porta Nuova, madre Linda attendeva le due Consigliere, trepidante per la loro stanchezza. Mai, come in quel momento, il ritrovarsi insieme fece percepire alla Madre il nucleo insostituibile della sua missione: "*essere madre*".

<sup>109</sup> Cf *Ritorni... da Casanova e dal Colle dei Becchi*, in *Il Notiziario FMA*, 24 maggio-giugno 1945, 1-2.



Solo se avesse continuato a guardare, con l'intuizione del cuore e la forza della preghiera, ogni sua figlia e ogni avvenimento lieto o triste, non ci sarebbe stato nulla capace di indebolire l'amore per i giovani, aperto a tutto il mondo, che don Bosco e Maria Domenica le avevano affidato.

A conclusione della loro missione continuata nell'imperversare della guerra, la Madre e le Consigliere sentirono il bisogno di recarsi in Basilica. Maria Ausiliatrice sembrava attenderle, quasi per rassicurarle che l'Istituto non aveva nulla da temere fino a che ogni FMA avesse continuato ad avere fiducia in Lei. Lo aveva assicurato don Bosco.<sup>110</sup> Intonarono il *Magnificat*. Mai era stato condiviso con tanta profondità di fede.

## L'ora della carità

Quasi per contrasto, tanta sofferenza subita, ora che si respirava libertà, aveva suscitato nel popolo una vitalità e una solidarietà capaci di purificare i rapporti in un nuovo desiderio di ripresa morale e di ricostruzione. Quasi tutte le case delle FMA – si legge nel *Notiziario* dell'Istituto – «sono divenute, nel moltiplicarsi delle sventure, centri benefici di aiuto e di conforto, traducendo nel fervore delle opere di bene la parola d'ordine della nostra Madre, non mai stanca di raccomandare la pratica della carità cristiana, come uno dei più gravi e urgenti doveri del momento».<sup>111</sup> Nella Circolare del 24 gennaio 1944, sembrava prevedere il tempo della "grande carità". Ciascuna si doveva sentire chiamata a dare tutto quanto

<sup>110</sup> Don Bosco raccomandava: «Confidate ogni cosa in Gesù Sacramentato e in Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli» (*Memorie Biografiche* XI, 395).

<sup>111</sup> *Visione di carità*, in *Il Notiziario FMA*, 24 dicembre 1944, 2-3.

poteva perché troppi bambini, giovani, anziani, famiglie stavano soffrendo le conseguenze della guerra: «*Coraggio, dunque, impegno costante nel farci sante e fiducia illimitata nella Divina Provvidenza. E poi abbracciamo generosamente le opere di carità che il Signore ci affida. Questa è l'ora della carità! Sacrifichiamoci tutte le volte che ne siamo richieste o che lo esigono le circostanze: facciamo del bene a tutti, specie ai sofferenti, ai disagiati, agli operai ed ai loro bimbi e bimbe; abbiamo come una santa febbre di carità e di sacrificio. Saremo così in armonia con il dolore universale che affligge tutta la povera umanità. [...] È vero che le notizie che ci giungono da molte nostre case già ci assicurano l'attuazione pratica di tali raccomandazioni, è vero e lo sappiamo, tuttavia sento il bisogno di ricordare ancora a me e a tutte che questa è l'ora della carità e che, sull'esempio dei nostri Ven.mi Superiori, i quali così splendidamente continuano il programma di carità del nostro Santo Padre Don Bosco, dobbiamo accenderci sempre più di ardore nel bene a vantaggio spirituale e temporale del nostro prossimo».*

Le FMA, nell'impegno della scuola e degli oratori promuovevano con le giovani gesti concreti di pace e di collaborazione, aiutandole a partecipare generosamente alle iniziative di solidarietà che si susseguivano nelle scuole, negli oratori e nelle parrocchie e a livello cittadino.<sup>112</sup> Le scuole erano state aperte nel modo più regolare possibile, ma non si poteva interrompere improvvisamente l'aiuto dato, durante la guerra, ai profughi e ai si-

<sup>112</sup> Cf BRAIDO Pietro, *La metamorfosi dell'Oratorio Salesiano tra il secondo dopoguerra e il Postconcilio Vaticano II (1944-1984)*, in *Ricerche storiche salesiane*, 25 (2006) n. 2, 295-356. L'interessante studio offre una visione approfondita della "rivoluzione oratoriana" operatasi in questo periodo tumultuoso per i rapidi cambiamenti avvenuti nella Società e nella Chiesa dopo la seconda guerra mondiale e prima del Concilio Vaticano II.

nistrati.<sup>113</sup> Anzi, si era aggiunto un vivace fiorire di iniziative e di prestazioni urgenti in quel momento di transizione. Richieste dalla Croce Rossa, alcune FMA collaborarono nel delicato compito di mediazione in favore di ostaggi e di prigionieri di guerra e in straordinari servizi di carità ai feriti dalle incursioni aeree.

In varie città vi furono arditi atti di solidale generosità da parte delle FMA. Abbiamo già ricordato che le suore a Basagliapenta (Udine) assistettero i feriti e i morenti e provvidero anche all'opera pietosa della sepoltura dei morti, tanto da suscitare l'ammirazione dell'Arcivescovo di Udine, mons. Giuseppe Nogara.<sup>114</sup>

Vi era poi quella bontà spicciola della quale continuamente *la suora* era richiesta appena andava in mezzo alla gente. A volte chi la fermava rivelava, al di là della domanda, il bisogno di parlare con una persona che l'aiutasse a credere nella bontà di Dio nonostante la durezza della vita. Grande, infatti, era il dolore che tante spose e madri portavano silenziosamente nella propria famiglia! Era fondamentale per moltissima gente, specialmente per anziani e bambini, imparare ad accettare l'assenza dei propri cari che non sarebbero più tornati, e sentirli presenti nel faticoso cammino verso un futuro non ancora ben delineato.

Come rileva la documentata ricerca di suor Grazia Loparco, «se il nazionalsocialismo impose nuove destinazioni e compiti alle religiose, disperdendo varie comunità, in Italia si intese rispondere liberamente all'appello della mobilitazione, rendendo visibile la partecipazione alla vita civile».<sup>115</sup>

<sup>113</sup> Erano le vittime di "un sinistro" cioè di una disgrazia. In questo momento, era la propria casa distrutta dai bombardamenti.

<sup>114</sup> Cf *Notizie nostre dell'ora*, in *Il Notiziario FMA* 24 gennaio-febbraio 1944, 1-2.

<sup>115</sup> LOPARCO G., *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Europa (1900-*

## Un'opera coraggiosa per i prigionieri a Coltano (Pisa)

Le FMA di Livorno, "Istituto Santo Spirito", iniziarono nel giugno del 1945, appena terminata la guerra, un'opera di solidarietà a favore dei prigionieri italiani internati nel Campo di concentramento n. 337 di Coltano, presidiato dai militari americani.

Il coraggio di attuare un progetto, che presentava tante incognite, lo risvegliò nelle suore il dolore disperato di una madre che ricercava da tempo il figlio soldato. Veniva rimandata, come capita in questi casi, da un ufficio all'altro senza risposte decisive. Aveva speso tutto per raggiungere Coltano ed ora, davanti ad una nuova incertezza, stanca, senza mezzi, era crollata. Quel pianto inconsolabile mise improvvisamente la comunità davanti ad una realtà a loro vicina che non sapevano neppure immaginare: il campo di concentramento di Coltano con 32.000 internati.

Se ne parlò in comunità. Il desiderio di portare aiuto a questa gente che soffriva, spiazò ogni difficoltà. L'Ispeatrice, suor Lelia Rigoli, presentò al comandante americano del Campo la disponibilità della comunità a dare un aiuto. Contrariamente ai loro timori, furono accolte con molta fiducia e si accordarono sul tipo di collaborazione che avrebbero potuto offrire a favore dei prigionieri e dei loro parenti.

Tanta gente, nella speranza di ritrovare i propri cari, giungeva al Campo di Coltano, ma la burocrazia e l'inesperienza in queste pratiche aggravava l'attesa di persone anziane e povere di mezzi.

L'Ispeatrice intravide subito il bene da farsi e trovò un intelligente aiuto nella direttrice suor Ersilia Canta. Era giugno, appena terminata la scuola. Si aprirono imme-

diatamente le porte dell'Istituto di giorno, e anche di notte quando era necessario, per ospitare tanta povera gente. Era urgente una buona organizzazione per accelerare le pratiche necessarie.

Le aule della scuola diventarono Uffici dove quindici suore, che avevano appena terminato l'insegnamento, con a capo suor Teresa Beccaria e suor Luisa Rinaldi si impegnarono, in collaborazione con le exallieve, fino ad autunno inoltrato, per rendere più celere questo lavoro. In breve le suore divennero il tramite con le autorità del Campo per le pratiche che riguardavano i prigionieri. Molte cose erano urgenti e le suore ora se ne rendevano conto perché potevano circolare liberamente. Cercarono di intervenire e Maria Ausiliatrice portò quel lavoro delicatissimo sempre un po' più in là di quanto si sperava.

Elenchiamo solo qualche intervento, ben sapendo che alcuni risultati sembrano quasi irreali e altri, solo Dio li conosce.

- Alcuni minorenni (10/14 anni), internati con gli adulti, furono riconsegnati alle proprie famiglie.
- Si riuscì ad ottenere una maggiore disciplina nella distribuzione del cibo e un controllo più severo per assicurare che fossero ricevuti dagli interessati i pacchi mandati dai parenti.
- Presso l'Ospedale "Ciano" di Livorno fu istituito un reparto per i detenuti. I primi freddi della stagione e gli abiti non adatti al clima avevano creato situazioni di grave disagio. Dopo la richiesta visita medica, furono 160 i malati di tubercolosi mandati all'ospedale per le cure necessarie. Erano opportunamente vigilati anzi, era stato tolto loro il permesso di ricevere visite. Anche questa proibizione, per l'intervento delle suore presso il Comandante, fu tolta.
- A ciascuno dei dieci cappellani militari internati, tra i quali il Salesiano don Alfieri Michelangelo, fu assegnato

dal Comando un gruppo di detenuti perché potessero offrire il loro ministero.

– Venne accettata la possibilità della S. Messa festiva per chi lo desiderava.

– Una situazione imprevista: un soldato fu maltrattato seriamente da una guardia del Campo, già nota per queste violenze. Le suore fecero denuncia al Prefetto della città di Livorno il quale comunicò immediatamente ai Superiori il fatto e fu allontanato il colpevole.

Dopo due settimane, il Comando americano cedette la responsabilità del Campo al Comando italiano. Il colonnello Marinari, nuovo responsabile, presa visione della situazione, ebbe parole di lode per il prezioso lavoro delle FMA e chiese ufficialmente che lo continuassero almeno fino all'inizio della scuola.

L'8 novembre 1945 il Campo n. 337 di Coltano venne finalmente smontato. Grande era la riconoscenza degli internati per le FMA che avevano sentito sorelle e madri, pronte all'aiuto con quella bontà serena e piena di carità che a molti era sconosciuta. Tra le innumerevoli lettere giunte all'Istituto, così scrive un prigioniero che, nella bontà di queste sorelle, aveva trovato la forza di continuare a vivere: *«Sono ritornato a casa con nuova forza nel cuore per sopportare le sofferenze perché ho trovato nelle dolci suore di don Bosco tanta bontà, tanta comprensione. Mi hanno commosso. Solo a loro, con un nodo alla gola, ho potuto narrare le mie pene. Benedette Sorelle!»*.<sup>116</sup>

Il desiderio delle FMA di alleviare la sofferenza di una mamma, che cercava il proprio figlio disperso, portò a un beneficio ben più esteso che si trasformò in una presenza di conforto e di speranza per i 32.000 prigionieri del Campo n. 337 di Coltano (Pisa).

<sup>116</sup> Cf *Cronistoria Livorno-Arliano (1942-1945)*, fascicolo datt. 59, in AGFMA 611-723.

## Le FMA negli ospedali militari

Pochi conflitti bellici finora si sono segnalati per l'enorme numero di morti come la seconda guerra mondiale. Giovani vite spezzate, bambini che non avrebbero più gioito per la bellezza del mondo che Dio aveva loro donato, mamme che continuarono a vivere piangendo i loro cari, dati come dispersi. Scontri sui campi di battaglia, susseguirsi di bombardamenti, incidenti e distruzioni conseguenze delle azioni di guerra. Per le FMA tale situazione di dolore costituì un forte appello ad intraprendere opere straordinarie che, in tempo di pace, non sarebbero entrate nella loro missione: l'assistenza ai feriti negli ospedali militari.<sup>117</sup>

Dal 1941 al 1947 furono una quindicina gli ospedali militari in Italia che videro impegnate le FMA «con spirito di cristiana carità e vivo sentimento di amor patrio».<sup>118</sup> Li elenchiamo in ordine cronologico, indicando – quando sono note – le date di inizio e di termine del servizio delle FMA. L'elenco, pur non essendo completo per mancanza di una precisa documentazione, è significativo.

<sup>117</sup> Una situazione simile in Italia si era già verificata per le FMA e per altre religiose durante la prima guerra mondiale (cf LOPARCO G., *Opere sorte dalla guerra*, in ID., *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922), Percorsi e problemi di ricerca*, Roma, LAS 2002, 698-705). Anche a Regensburg (Germania) le FMA collaborarono nell'ospedale militare dal 20 gennaio 1943 al 6 giugno 1945. Nel 1938 a Campo Grande (Brasile) le FMA accettarono il servizio di infermeria, guardaroba e cucina nell'ospedale militare di quella città. Come direttrice di quella comunità fu nominata suor Silva Lanna Maria che svolse un'opera di assistenza e di evangelizzazione per undici anni (cf SECCO M., *Suor Silva Lanna Maria*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1964*, Roma, Istituto FMA 2001, 385-390).

<sup>118</sup> *Mentre la Patria è in armi*, in *Il Notiziario FMA*, 24 agosto-settembre 1941, 2.

TORINO Martinetto	gennaio 1941	
BAVENO (Novara) <sup>119</sup>	26/03/1941	10/08/1945
BAVENO (Novara)	13/05/1941	01/10/1943
ACERRA (Napoli)	01/08/1941	19/11/1943
FINALE LIGURE (Savona)	gennaio 1942	
CHIAVARI (Genova) <sup>120</sup>	24/01/1942	1943
FINALPIA (Savona)	24/02/1942	04/12/1943
ABBAZIA DI FIUME	14/03/1942	13/09/1943
CAVI DI LAVAGNA (Genova)	08/04/1942	15/10/1943
CALTAGIRONE (Catania)	12/10/1942	10/10/1943
CAGLIARI	06/10/1943	12/10/1945
BAVENO (Novara)	10/11/1944	10/06/1945
VEZZA D'OGLIO (Brescia) <sup>121</sup>	24/09/1945	28/04/1947

In alcuni ospedali da campo erano ricoverati anche 300 soldati. Alcune FMA erano infermiere e prestavano servizio agli ammalati e ai feriti, altre collaboravano nell'assistenza sia di giorno che di notte. Qualcuna era incaricata degli acquisti e dell'organizzazione della dispensa, altre della contabilità. C'era chi lavorava in laboratorio occupata a cucire o rammendare. In genere venivano scelte per questi compiti di emergenza suore mature, equilibrate e professionalmente competenti.

Si deve riconoscere che non era una missione facile per le FMA, abituate ad educare bambini e ragazze. Nel trasmettere periodiche notizie alle superiori non vengono nascoste le fatiche che si incontrano. Suor Camilla Vaj, che nel 1940 aveva 49 anni ed era stata sempre insegnante o animatrice di comunità, così scriveva a madre Linda Lucotti: «*Ero bel lontana dal pensare che un giorno nella mia vita*

<sup>119</sup> I tre ospedali della città di Baveno erano situati sul Lago negli alberghi "Lido", "Bella Vista" e "Sempione".

<sup>120</sup> Due ospedali militari aperti in periodi diversi come apprendiamo dalle lettere delle FMA.

<sup>121</sup> Era un *Ospedale per militari convalescenti*.



*dovessi trascorrere un tale periodo tra i militari, ma trattandosi del bene delle anime e della nostra cara Patria, siamo tutte liete di poter giovare anche in quest'opera altamente umanitaria».*<sup>122</sup>

Suor Pia Bonati ci offre altre interessanti informazioni dell'ospedale militare di Abbazia di Fiume: *«Il lavoro non manca. Si è in piedi dal mattino alle cinque e mezza alla sera alle dieci, e sovente qualcuna deve alzarsi anche durante la notte, non per assistere i malati, ma perché arrivano soldati sfiniti e malandati dalla Croazia e dal Montenegro, e anche dalla Russia. I feriti li fermano a Fiume nei vari ospedali. Il nostro, essendo un ospedale da campo, è un andirivieni continuo e per questo vi è tanto traffico. Siamo in ottimi rapporti con le crocerossine e ci aiutiamo a vicenda».*<sup>123</sup>

Dalla documentazione che ci è pervenuta conosciamo che le FMA non solo curavano gli ammalati, ma si interessavano delle loro famiglie diventando benedette "mediatrici" di notizie tanto attese! Le suore cercavano di creare un clima sereno tra questi giovani sconvolti dagli orrori della guerra. La serenità, fatta di amicizia, accoglienza e di piccole sorprese, il canto e il clima di famiglia che a poco a poco caratterizzava l'ambiente, aprivano all'incontro con il Dio della misericordia e del perdono e la preghiera – che per molti era un rivivere i momenti più belli della propria famiglia – era accolta e partecipata volentieri. In situazioni dolorose di malattie inguaribili, come la tubercolosi, le FMA assistevano questi giovani fratelli con sollecitudine materna, in stretta collaborazione con il Cappellano.

<sup>122</sup> Lettera ms aut. del 16 luglio 1940, in AGFMA 611-631 (8). Non è indicato il luogo da cui scrive.

<sup>123</sup> Lettera ms. aut. a madre Linda Lucotti da Abbazia di Fiume, 25 maggio 1942, in AGFMA 611-631 (1) e cf la dettagliata descrizione della vita delle FMA nell'ospedale in CALOSSO Carmela, *Suor Bonati Pia, in Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1968*, Roma, Istituto FMA 2003, 109-110.

Dall'ospedale militare di Acerra (Napoli) suor Rosina Pilla scriveva dopo tre anni di lavoro in quell'ambiente: «I nostri sacrifici sono ricompensati dal vederli buoni, rassegnati e forti nel dolore, fervorosi nella fede. [...] La cappella risuona degli inni sacri cantati con voci robuste a cori pieni, cosa che commuove».<sup>124</sup>

Tutte le suore, nonostante la fatica dell'adattamento e le esigenze che comportava quell'opera di emergenza, vivevano e irradiavano tra i giovani militari lo spirito apostolico proprio dell'Istituto. Condividevano la sofferenza, la lontananza dalle famiglie e la nostalgia dei loro cari. In quell'ambiente le FMA diventavano quindi segno di una presenza di madre e di sorella che contribuiva a creare un clima di famiglia per tutti benefico. Suor Giuseppina De Luca scriveva nel 1942 dall'ospedale militare di Caltagirone (Catania), dove le FMA erano nove: «Oggi sono 130 i poveri ammalati; un centinaio sono andati via guariti e tre sono volati al cielo. Per il momento di gravi ve n'è soltanto uno. Speriamo che il buon Dio lo guarisca per la sua maggior gloria, perché è troppo doloroso vederli morire nel fiore degli anni, lasciando orfani e vedove!...».<sup>125</sup>

Da queste brevi annotazioni cogliamo facilmente la risonanza positiva dell'opera delle FMA presso le autorità militari. Si era creato un ambiente di fiducia reciproca. I soldati spontaneamente si rivolgevano alle suore quando vivevano situazioni dolorose personali o nella propria famiglia. Grande era l'ammirazione anche degli ufficiali per il loro generoso spirito di dedizione.

<sup>124</sup> Lettera ms. aut. a madre Linda Lucotti da Acerra, 21 ottobre 1941, in AGFMA 611-631 (2).

<sup>125</sup> Lettera ms. aut. a madre Linda Lucotti da Caltagirone, 19 dicembre 1942, in AGFMA 611-631 (3).

Sua Altezza Reale la Duchessa di Pistoia<sup>126</sup> che, il 18 maggio 1941 visitò l'ospedale di Baveno, espresse l'apprezzamento per le religiose dedite all'assistenza dei militari con l'efficacia dello spirito di don Bosco.

Una statistica sull'*Assistenza straordinaria nel periodo bellico* presenta l'attività svolta dalle FMA nel decennio 1938-1947:<sup>127</sup>

Soldati assistiti negli Ospedali militari	N. 175.233
Sfollati – Sinistrati – Profughi	» 12.455
Donne e bambini assistiti in tre Campi di concentramento	» 2.070
Persone a cui, quotidianamente, vennero preparate le mense	» 201.855
Reduci accolti e assistiti in centri di sosta e di riposo	» 36.595

### Il difficile quotidiano nella missione educativa

Anche i bambini, le ragazze e i giovani, i nostri più cari destinatari, avevano bisogno di essere impegnati serenamente nei loro interessi per superare più facilmente il trauma della guerra. Prima di ogni altra iniziativa, l'oratorio e la scuola contribuirono a ridare senso alle loro giornate. Avere una guida sicura che ama e cerca il bene, stare insieme nella gioia di una condivisione serena delle proprie esperienze, impegnarsi nello studio, godere nel gioco, ritrovare con stupore un nuovo rapporto con Dio

<sup>126</sup> Cf *Mentre la patria è in armi*, in *Il Notiziario FMA*, 24 agosto-settembre 1941, 2; *Nuovi Ospedali militari*, in *ivi*, 24 marzo-aprile 1942, 2.

<sup>127</sup> Cf *Cifre eloquenti del lavoro compiuto dalle FMA nel decennio 1938-1947*, in *Relazione alla Sacra Congregazione dei Religiosi* 39, in AGF-MA 510-947.

e guardare serenamente al futuro, ecco il dono più prezioso che ogni FMA offriva ai piccoli e ai giovani, nelle giornate non più interminabili per la paura.

La situazione delle orfanelle, parallela a quella degli *sciuscìa* di cui i Salesiani si erano già presi cura, premeva. La gente le chiamava *le bambine della strada*. Erano migliaia, soprattutto orfane, ma anche frutto di violenza e trascuratezza. Chiedevano la carità sedute sui marciapiedi perché erano abbandonate o la famiglia non aveva di che vivere. Tale fenomeno si imponeva specialmente a Roma, dove il caotico passaggio di eserciti di ogni nazione, vinti e vincitori aveva provocato gravi disordini.<sup>128</sup> La distribuzione di viveri e indumenti, il moltiplicarsi degli orfanotrofi – le FMA in Polonia ne aprirono contemporaneamente dieci! – dicono quali furono in Europa i danni umani e morali della guerra, oltre alla distruzione di intere città.<sup>129</sup>

In Sicilia madre Linda Lucotti nel 1946 accolse con prontezza il desiderio dell'Arcivescovo di Palermo, il card. Ernesto Ruffini, di affidare al nostro Istituto l'urgente e vasta opera organizzativa delle scuole e degli oratori arcivescovili a vantaggio delle *bambine della strada* che a centinaia vagavano nella città semidistrutta. In pochi giorni, quattro suore, già esperte in questo tipo di attività per averla promossa nelle zone a rischio di Roma, dipendendo direttamente dal Cardinale, si impegnarono a far sorgere, nel minor tempo possibile, oratori e scuole nei rioni della città, cercando ambienti adatti ad accogliere le bambine. Qualche mese dopo, con gioia, pote-

<sup>128</sup> Cf LOPARCO G., *L' "ora della carità" per le Figlie di Maria Ausiliatrice a Roma*, in *Ricerche per la Storia religiosa di Roma 12: Chiesa, mondo cattolico e società civile durante la Resistenza*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2009, 151-197.

<sup>129</sup> Cf *Motivi di conforto*, in *Il Notiziario FMA*, 24 luglio 1945, 3.

vano contare 12 centri funzionanti e presto si sarebbero aperte anche 12 scuole per circa 1.500 tra bambini e bambine.<sup>130</sup>

Anche in altre città le FMA si dedicarono alle *bambine della strada*. Si trova documentazione di tale tipo di attività nelle case di Messina, Caltagirone (Catania), Catania, Altofonte (Palermo), Cammarata (Agrigento), Sant'Agata di Militello (Messina), in varie zone di Palermo,<sup>131</sup> Roma nella casa in via Liberiana, Napoli Vomero, Lucca.<sup>132</sup>

Per tante ragazze a rischio si rivelarono particolarmente utili le scuole professionali che le preparavano al mondo del lavoro con una competenza qualificata in grado di rispondere alle loro attese e ai bisogni delle famiglie.

Accanto a percorsi pazienti e sistematici di formazione attraverso i laboratori, i doposcuola e gli oratori quotidiani, vi era tutta una vivacità di iniziative che toglievano dalla strada bambine e adolescenti e aiutavano indirettamente le famiglie. In molte case, le bambine stavano presso le FMA dal mattino alla sera. L'U.N.R.R.A.<sup>133</sup>

<sup>130</sup> Cf *Per le "bimbe della strada"*, in *Il Notiziario FMA*, 24 gennaio-febbraio 1947, 3-4; *Pro Charitas*, in *ivi*, 24 marzo-aprile 1947, 1; cf pure la documentata ricerca di VENTURA Maria Concetta, *Le FMA di Sicilia: educatrici nell'emergenza della guerra e del dopo guerra (1943-1949)*, in LOPARCO-ZIMNIAK [edd.], *L'educazione salesiana in Europa* 297-310.

<sup>131</sup> Cf VENTURA, *Le FMA di Sicilia* 304.

<sup>132</sup> Cf *Motivi di conforto*, in *Il Notiziario FMA*, 24 luglio 1945, 3.

<sup>133</sup> L'U.N.R.R.A.: *United Relief and Rehabilitation Administration - Ente delle Nazioni Unite per il soccorso e la ricostruzione, 1944-1947*. Organizzazione internazionale per il soccorso economico, alimentare e sanitario alle Nazioni maggiormente colpite dalle distruzioni belliche, creata ad Atlantic City nel novembre 1943 con la partecipazione dei rappresentanti di 44 Nazioni. Gli Stati Uniti provvedevano a finanziare il 71% degli aiuti assegnati in base al criterio del bisogno e non secondo parametri politici. Beneficiarono nel biennio 1945-1946, oltre l'Italia e la Grecia, soprattutto i Paesi dell'Europa orientale.

provvedeva a tutte la quotidiana refezione. Se è vero che i numeri hanno il loro linguaggio, ne richiamiamo qualcuno: ogni giorno a Roma, nella Casa "Madre Mazzarello" ne beneficiavano 500 bambine, al Testaccio, 300, un centinaio all'Istituto "Santa Cecilia" di via Ginori. Tale assistenza si estendeva ad altre case in Italia: Martina Franca, Napoli-Vomero (circa 800), Messina; in Piemonte, Lombardia e nel Veneto.

Non mancarono prestazioni straordinarie di carità, richieste dai bisogni emergenti, quali l'assistenza ai fanciulli di varie nazionalità, accolti temporaneamente in particolari centri o a qualche gruppo di detenute politiche in attesa di giudizio.<sup>134</sup>

Oltre alle diverse tipologie di colonie estive per le ragazze dei ceti popolari, sono da ricordare le Colonie Pontificie molto frequentate e con ripetuti turni in varie città.

Merita una particolare menzione l'assistenza prestata dalle FMA della Casa "Madre Mazzarello" di Torino ai profughi della Valle del Roja raccolti alle "Casermette" di Borgo San Paolo. Appena saputo del loro arrivo, le suore si affrettarono a visitarli. In seguito per disposizione dell'Arcivescovo della diocesi, furono incaricate della distribuzione di indumenti e della catechesi quotidiana ai fanciulli. In comunità si improvvisò subito un apposito laboratorio, dove con la collaborazione di alcune oratoriane, abili sarte, si preparavano vestiti o si adattavano quelli ricevuti in beneficenza. Le FMA si recavano ogni giorno alle "Casermette" a distribuire i soccorsi, prendere nota delle particolari necessità, intrattenersi con le mamme, offrire la catechesi a tutti, specialmente ai fanciulli e alle ragazze.<sup>135</sup>

<sup>134</sup> Cf *Nel campo assistenziale e caritativo*, in *Il Notiziario FMA*, 24 agosto-settembre 1945, 2.

<sup>135</sup> Cf *Visione di carità*, in *ivi*, 24 dicembre 1944, 2-3.

Numerose ragazze profughe in quel periodo vennero ospitate nelle case delle FMA a Torino, Pessione, Giaveno e Osasco. A Berceto (Parma) dalle autorità civili e militari fu affidata alle FMA la vigilanza degli ambienti di sosta per la gente profuga dalla Toscana e la cura dell'annesso dispensario dei viveri. I contatti con le numerose persone accomunate dal dolore erano per le suore preziose opportunità di bene e occasione di evangelizzazione.<sup>136</sup>

Anche l'Europa si stava riprendendo dall'incubo della guerra, degli arresti e delle terribili incursioni. Lo faceva con impegno rinnovato, sostenuta dalla speranza in un futuro di pace. In una lettera da Łódź (**Polonia**) del 10 settembre 1944, la scrivente ringrazia il Signore perché, appena ritornate nella loro casa dopo cinque anni, riparati alla meglio i notevoli danni, poterono riaprire l'asilo, il corso triennale di cucito e di taglio confidando nell'aiuto della Provvidenza per le spese delle riparazioni e delle urgenze. Si aprivano intanto, quasi sfida alla Provvidenza, nuovi campi di lavoro a Lutomirsk, a 18 Km da Łódź, con asilo e laboratorio, e a Twarda Gora nel Festemberg.<sup>137</sup>

Uguale volontà di ripresa e di fiducia era nelle sorelle dell'**Ungheria** che, tornate a Mandok, la bella casa in ristrutturazione, la trovarono spoglia di tutto, compreso il materiale edilizio per la costruzione dell'annessa scuola, adoperato dagli eserciti di passaggio per fabbricare ponti. Tuttavia non indugiarono a ricominciare, accolte dal giubilo della popolazione, confortate da un bel gruppo di aspiranti liete di condividere la povertà pur di essere accolte nell'Istituto e cominciare il loro cammino formativo.<sup>138</sup>

<sup>136</sup> Cf *l. cit.*

<sup>137</sup> Cf *Ripresa. Dalla Polonia*, in *ivi*, 24 dicembre 1945, 2.

<sup>138</sup> Cf *Ripresa. Dall'Ungheria*, in *ivi* 2.

Una ripresa particolarmente entusiasta, nonostante le difficoltà, è quella di Eschelbach in **Germania**, la comunità che visse il calvario dell'occupazione dei Nazisti e la deportazione delle suore ad Ingolstad. *Il Notiziario FMA* informa: «Prontamente riaperta, la casa rigurgita di gioventù cattolica e protestante. Si è dovuto aprire anche una scuola per i fanciulli in un'attigua baracca, poiché i locali interni della casa sono tutti occupati dall'elemento femminile. Vi sta fiorendo anche l'Aspirantato con un gruppetto di giovani che attendono di poter venire in Italia a iniziarvi la loro formazione religiosa». <sup>139</sup>

Nella semidistrutta casa di München, nei locali risparmiati dalle fiamme, si poté riaprire fin dal 1° settembre 1944, la cucina popolare e il pensionato per signorine. <sup>140</sup>

In altre case si aggiunsero nuove opere a quelle esistenti: a Viktorsberg in **Austria**, una colonia climatica per una sessantina di bambini francesi; a Feldkirch, un asilo, pure per bambini francesi e a Innsbruck un oratorio festivo parrocchiale. <sup>141</sup> Così, mentre si cercava di rendere abitabili le case rovinare dai bombardamenti, in molte regioni dell'Europa che in queste rapide pagine non ci è possibile richiamare, il carisma ritrovava il suo volto genuino per rispondere all'appello della Chiesa e della gente.

In questo periodo, mentre la sofferenza domandava continuamente un supplemento di amore nelle multiformi opere di carità che confermavano la comunione, l'Istituto poteva constatare, con stupore e riconoscenza a Dio, che nonostante la tragedia della guerra, le vocazioni continuavano a fiorire, le spedizioni missionarie, appena aperte le frontiere, realizzavano il "programma" già da tempo preparato, e nelle varie nazioni altre comunità ve-

<sup>139</sup> *Ripresa. Dalla Germania*, in *ivi* 3.

<sup>140</sup> Cf *Notizie dell'ora. Dall'estero*, in *ivi*, 24 dicembre 1944, 2.

<sup>141</sup> Cf *Ripresa. Dalla Germania*, in *ivi*, 24 dicembre 1945, 3.



nivano fondate. Solo dall'Italia erano circa un centinaio le FMA disposte ad andare in missione fuori della patria, mentre altri piccoli gruppi partivano direttamente dalla Spagna o dall'Inghilterra.<sup>142</sup>

## **Le conseguenze della guerra in Oriente (1941-1945)**

In Oriente si stavano vivendo le ultime fasi della seconda guerra mondiale, nelle quali erano in gioco gli equilibri strategici delle cosiddette "grandi potenze". Di fronte alla resistenza dell'Imperatore del **Giappone**, Hirohito, il 6 agosto 1945, alle ore 8,15, l'Aeronautica militare statunitense lanciò sulla città di Hiroshima, a sud dell'isola, la prima bomba atomica della storia che fece strage della popolazione. Un nuovo "olocausto",<sup>143</sup> questa volta nucleare, che richiamava tristemente quello dei campi di sterminio nazisti. Le vittime salirono subito a 100.000 e continuarono ad aumentare. Chi non era morto per lo scoppio della bomba morì in conseguenza delle radiazioni.

Tre giorni dopo, il 9 agosto, una seconda bomba fu sganciata su Nagasaki. Falcidò immediatamente 70.000 persone e il numero, nel giro di qualche mese, raddoppiò per le radiazioni.<sup>144</sup> Il 14 agosto l'Imperatore Hirohito fece

<sup>142</sup> Cf *Partenze missionarie*, in *ivi*, 24 novembre 1946, 2-3.

<sup>143</sup> Il primo "olocausto" di cui si parla nel contesto della seconda guerra mondiale è quello voluto da Hitler: lo sterminio del popolo ebreo e di chiunque, a suo parere, avesse potuto contaminare la purezza della razza ariana.

<sup>144</sup> Gli studiosi descrissero l'esplosione della bomba atomica come un lampo accecante seguito da un'enorme nube a forma di fungo nero che si alzava per chilometri verso il cielo e si allargava fino all'orizzonte. Quando la luce del giorno riuscì faticosamente a penetrare quelle tenebre, si vide solo una grande pianura con migliaia di morti disintegrati in pochi secondi. Gli edifici delle due città, ri-

trasmettere, via radio, un comunicato che annunciava al popolo giapponese la resa incondizionata della nazione.

Il Giappone sopportò con forza d'animo questa sofferenza. Le poche lettere delle suore che riuscirono a passare attraverso la censura informavano la Madre del susseguirsi dei bombardamenti. A Tokyo la nostra fiorente opera "Seibi", "Bella stella", provvidenziale per i bambini poveri, era stata completamente distrutta. Ugualmente aveva subito la Scuola media di Shizuoka, donata l'anno precedente alle FMA dal Padre Delaye delle Missioni Estere di Parigi.

Una breve lettera del 26 settembre giunta da Beppu assicurava che tutte le suore erano salve e riunite nelle rispettive comunità. Le europee però erano state trattenute quaranta giorni, dal 30 luglio all'11 settembre, in campo di concentramento tra le gole dell'Hikoizan a 1200 s. m.<sup>145</sup>

Per le comunità ormai senza casa, iniziava la faticosa ricerca di un rifugio e la Madonna non mancò di venire in loro aiuto. Le suore, scriveva suor Santina Grossi alla Madre, «*riuscirono a salvarsi sotto la pioggia delle bombe e tra siepi di fuoco e non ebbero neppure la più lieve ferita e la più lieve conseguenza per gli spaventi*». <sup>146</sup> Lo confermava anche suor Letizia Begliatti il 16 settembre descrivendo il terribile incendio della casa "Seibi" a lei tanto cara.<sup>147</sup>

dotti a un cumulo di macerie, stavano bruciando, mentre in un tragico silenzio i sopravvissuti a quell'enorme eccidio, colpiti dalle radiazioni dell'uranio, attendevano di morire. La duplice esplosione a Hiroshima e a Nagasaki provocò malattie per decenni, trasmettendo alle nuove generazioni un messaggio di morte.

<sup>145</sup> Cf *Dall'Oriente. Cina e Giappone*, in *Il Notiziario FMA*, 24 ottobre-novembre 1945, 4. Cf anche marzo-aprile 1946, 6.

<sup>146</sup> Lettera di suor Santina Grossi alla Madre generale, Yamanaka 16 settembre 1945, in AGFMA 611-853 (2).

<sup>147</sup> Cf Lettera di suor Letizia Begliatti alla Madre generale, Yamanaka 16 settembre 1945, in AGFMA 611-853 (1).

In **India** non vi furono bombardamenti, ma si temettero fino a che il Giappone, dopo la terribile esperienza della distruzione di Hiroshima e Nagasaki, non fu obbligato a ritirarsi dalla Birmania. L'assenza di questi gravi timori permise alle consorelle indiane di intensificare l'accoglienza dei profughi che, sfuggendo all'occupazione giapponese, arrivavano alla frontiera su treni carichi di feriti, in condizioni pietose.

Già dal 1942 ondate di profughi giungevano in India cercando rifugio e sicurezza. Gente sfinita dalla fame, dal terrore e dalla stanchezza. Non aveva più nulla. L'Ospedale Civico di Guwahati, dove le FMA prestavano servizio, divenne "il tempio della carità". Ogni luogo era occupato. Molti rifugiati non avevano neppure la forza di dare le generalità per essere aiutati a rintracciare i propri parenti. Una scuola fu adibita ad ospedale e le FMA furono richieste di dare, anche in quel luogo, la loro collaborazione. Sempre più numerose erano le orfane che le suore accoglievano nella propria casa già al limite della possibilità.

Nel marzo 1942 le FMA di Bangalore aderirono alla richiesta di Mons. Pietro Leone Kierkels, Delegato Apostolico delle Indie Orientali,<sup>148</sup> di collaborare, come già facevano le FMA a Roma presso la S. Sede, nell'impegno a favore della ricerca dei "dispersi" e dei prigionieri di guerra che non avevano più dato notizie di sé alle loro famiglie.<sup>149</sup> Si prestarono anche per la trasmissione dei messaggi della Radio Vaticana a favore dei soldati e civili, prigionieri e internati.<sup>150</sup>

<sup>148</sup> Cf *Portavoci della Patria ai prigionieri dell'India*, datt. di suor Caterina Mania, aprile 1946, Bangalore (Sud India), in AGFMA 611-854.

<sup>149</sup> Cf *Comunicazioni dall'Oriente*, in *Il Notiziario FMA*, 24 marzo-aprile 1943, 4.

<sup>150</sup> Cf BEA Fernando, *Qui Radio Vaticana. Mezzo secolo della Radio del Papa*, Città del Vaticano, Tip. Poliglotta Vaticana 1981, 136, nota 20.

Le due FMA, di cui purtroppo non si indicano i nomi, risiedevano a Bangalore presso le Suore Carmelitane. Quasi tutti i giorni, dalle 7,30 del mattino alle 21,30 di sera, sedute accanto alla radio nella solitaria saletta conventuale, dovevano stenografare i 200/250 messaggi che giungevano da Roma. Contemporaneamente, nella vicina sede della Delegazione, lo stesso lavoro veniva svolto da padre Lombardi delle Missioni Estere di Milano. Poi nel giorno d'intervallo, dopo un accurato controllo dei tre scritti, dattilografavano i messaggi su apposite schede munite dello stemma pontificio. Tali schede venivano poi recapitate alla Delegazione che provvedeva ad inviarle ai destinatari dei messaggi. Le due FMA dovevano anche classificare in ordine alfabetico i messaggi che giungevano all'Ufficio informazione del Vaticano, chiuderli in busta con il relativo indirizzo e spedirli. E tutto doveva essere attuato con la massima celerità per non ritardare ai prigionieri la gioia di quell'unico contatto con i parenti lontani.<sup>151</sup>

Contemporaneamente, quasi per un impulso di vita, si mantenevano fiorenti o si iniziavano nuove opere: a Vellore venne aperta una scuola di circa 700 alunne. A Polur, nei locali del Noviziato si iniziò una scuola professionale con laboratori di tessitura, ricamo e maglieria per la formazione della donna. Attivissimo pure l'ambulatorio e... non poteva mancare l'oratorio!<sup>152</sup>

In **Thailandia** le FMA, pur avendo vissuto le strettezze imposte dalla guerra, suore e orfane innalzavano al Signore la preghiera riconoscente. La comunità di Banpong, ricca di gioventù e di opere, che aveva dovuto riti-

<sup>151</sup> Cf *Dall'India. A servizio della Radio Vaticana*, in *Il Notiziario FMA*, 24 luglio 1946, 3.

<sup>152</sup> Cf *Dall'Oriente. India*, in *ivi*, 24 ottobre-novembre 1945, 3.

rarsi a Bang Nok Khuek, dopo un anno, poté ritornare alla propria casa e riaprire la fiorente scuola.

Nel settembre del 1942 i Giapponesi avevano ordinato che le suore italiane in Thailandia fossero internate in un campo di concentramento. La Provvidenza volle che la sorveglianza venisse delegata alla polizia siamese, molto rispettosa nei confronti delle religiose. Dopo alcuni giorni la situazione migliorò perché venne dato l'ordine di trasferirle... nel monastero delle Cappuccine italiane.<sup>153</sup>

### La situazione nel Medio Oriente (1943-1945)

Nel Medio Oriente le case della *Visitatoria Orientale "Gesù Adolescente"*, eccettuata Damasco, non subirono danni rilevanti e poterono sollevare la sofferenza di tanti fratelli. In **Egitto**, la fiorente scuola di Heliopolis, nonostante le frequenti incursioni aeree sul porto di Alessandria, fu straordinariamente protetta dalla Vergine Ausiliatrice e poté continuare l'attività scolastica. Larga e fraterna fu l'accoglienza ai profughi che si protrasse fino alla fine della guerra.

Sessantamila italiani, residenti in Egitto per lavoro, a causa della guerra furono inizialmente internati nelle scuole italiane requisite dal Governo, quindi trasferiti nei campi di concentramento nel deserto a Fayed e Geneifa (nella zona di Ismailia). Molti erano insegnanti nelle scuole elementari, medie e superiori. L'assenza di maestri e di professori che, come gli altri, erano stati obbligati a sospendere il loro servizio, creò un comprensibile disagio agli studenti e alle loro famiglie. Le FMA e i Salesiani di Alessandria e della città del Cairo, richiesti di aprire le loro scuole ai nuovi alunni, si resero disponi-

<sup>153</sup> Cf Lettera di suor Graziella Amati alla Madre generale da Banpong (Thailandia) 3 marzo 1946, in AGFMA 611-855 (1).

bili all'insegnamento nei vari tipi di scuola, adattandosi generosamente a quell'emergenza che permetteva di fare del bene alla gioventù.<sup>154</sup>

Grande era la riconoscenza delle famiglie aiutate in questa difficile situazione. A loro si aggiunsero le famiglie di profughi italiani che arrivavano dalla Libia senza alcun punto di riferimento. Furono ospitate temporaneamente nelle comunità delle FMA. Tutti benedissero le suore per non averli abbandonati in momenti tanto dolorosi.

In **Palestina**, la casa di Beitgemal, apprezzata dalla popolazione per il servizio medico che offriva ai bisognosi, e quella di Gerusalemme con la fiorente scuola, sentirono gli effetti della guerra perché quasi tutto il personale italiano fu internato.<sup>155</sup> Le FMA dovettero lasciare la casa il 12 giugno 1940 e non vi poterono rientrare che tre anni dopo, nel luglio 1943.

Il *Notiziario FMA* riferisce che la casa di Beitgemal sperimentò la particolare protezione di Maria D. Mazzarello, nei tre anni in cui tutta la comunità rimase "internata" a Betlemme. La buona signora armena, che in quel tempo ebbe in custodia i locali, disse d'aver veduto più volte una suora, soprattutto nei momenti difficili, aggirarsi per le stanze deserte. Assicurò che la vista di quella persona silenziosa e sorridente le aveva sempre dato forza e coraggio. Comunque si voglia spiegare il singolare racconto, è certo che la casa porta il segno d'una speciale

<sup>154</sup> Queste notizie, sono state riferite dall'allora Ispettrice del Medio Oriente, suor Ibtissam Kassis, in un incontro del 2008. Suor Ibtissam, a sua volta, le aveva ascoltate dall'Ispettrice suor Adriana Grasso. Cf inoltre: *Breve relazione Anni di guerra 1940-1945*, Cairo, 24 maggio 1946, in AGFMA 611-851 (12).

<sup>155</sup> La parola, ora poco in uso, si riferisce a «chi ha subito l'internamento in sedi coatte o in campi di concentramento». Le suore venivano radunate in case religiose controllate però da personale militare.

benedizione nell'opera tanto fiorente e provvida dell'Ambulatorio e del Dispensario.<sup>156</sup>

A *Gerusalemme*, nonostante l'internamento a Betlemme delle suore italiane nel Campo 10, presso le FMA addette all'Orfanotrofio cattolico salesiano, le suore, rimaste nella casa, con l'aiuto di due aspiranti e alcune signorine, riuscirono a tenere aperta la scuola, unica tra le istituzioni del genere. Anche l'oratorio festivo, pur con notevole sacrificio, continuò ad accogliere tanti bambini a rischio.

Non furono meno generose le sorelle internate a *Betlemme*. Richieste dal Console di Spagna, incaricato degli interessi italiani in Palestina, di accettare l'insegnamento ai figli degli italiani internati all'Ospizio francescano, acconsentirono volentieri. Per tutto l'anno scolastico, accompagnate dal poliziotto incaricato della sorveglianza nel campo 10, andavano nel Convento francescano per tenere le lezioni secondo i programmi delle rispettive classi.<sup>157</sup>

### *Damasco, città martoriata*

A Damasco in **Siria**, vi erano due opere aperte nel 1913: la Scuola italiana femminile e l'Ospedale italiano. Tutte e due avevano preso uno sviluppo inaspettato fino a quando, nel giugno del 1940, l'Inghilterra dichiarò guerra alla Francia. La Siria, colonia francese, non fu risparmiata. Da allora Damasco divenne la città più martoriata della Visitatoria del Medio Oriente. Iniziarono i bombardamenti, e l'8 giugno 1941, la scuola dovette sospendere le lezioni e la Delegazione italiana fu costretta

<sup>156</sup> Cf *Dall'Oriente: Egitto e Palestina*, in *Il Notiziario FMA*, 24 ottobre-novembre 1945, 2-3.

<sup>157</sup> Cf *Breve relazione. Anni di guerra 1940-1945*, 2.

a partire. L'Ospedale fu chiuso e gli ammalati furono trasportati in altre cliniche della città. L'edificio venne trasformato in luogo di accoglienza per gli italiani impossibilitati a partire. Il 24 giugno 1941, un forte bombardamento lo colpì in pieno e, alcuni giorni dopo, fu occupato dai militari inglesi ed americani.

Le suore divennero prigioniere di guerra. Nel passaggio dalla proprietà francese all'occupazione americana, numerosi furono i morti, i feriti e le case distrutte. La scuola delle FMA, dove tante famiglie si erano rifugiate dopo che era stato dato l'ordine di sospendere ogni attività, miracolosamente, non ebbe alcun danno.

Il 31 ottobre 1941, l'Ufficio di Pubblica Sicurezza ordinava alle FMA di partire perché le autorità inglesi avrebbero occupato tutta la parte adibita alla scuola e all'abitazione delle suore. Grande fu la sofferenza del popolo e non meno quella delle suore. Lasciare Damasco, ma soprattutto la gioventù e le opere, fu per le 21 FMA della comunità molto doloroso.

Padre Giuseppe Tyssen, Superiore dei Frati Minori, comunicò che la partenza sarebbe stata per il 13 novembre, ma non si conosceva ancora la località precisa. Persone amiche, intanto, intercedevano perché l'internamento avvenisse non a Gerusalemme, ma a Betlemme nella casa dei Salesiani, sorvegliati dagli inglesi. La casa dei nostri confratelli, infatti, era divenuta rifugio per tutti i Salesiani e le FMA della zona. Fu concesso. Con quale commozione furono accolte le nostre sorelle!

L'internamento durò ben cinque anni. Solo nell'aprile del 1946 le prime FMA poterono tornare a Damasco, inizialmente ospiti delle Suore Francescane di Maria per il tempo necessario a riordinare gli ambienti e riprendere l'attività ospedaliera.

Contemporaneamente si continuavano le pratiche per riavere la scuola, resa quasi inagibile dai bombardamenti



e per essere stata sede del Governo durante il periodo bellico. Finalmente il 4 ottobre 1948 si poterono riaprire i locali della scuola maschile (via Boustan Rais) dietro all'Ospedale ed anche un piccolo internato.

Il 13 febbraio 1950, nella speranza di dare un migliore sviluppo delle due opere tanto impegnative, le Superiori approvarono l'erezione di un'altra comunità. Si apriva un futuro di bene e le suore ripresero il lavoro con l'entusiasmo degli apostoli e la fiducia di chi crede nell'aiuto di Dio.<sup>158</sup> Le opere fiorirono anche se la guerra e la sfida del più forte continueranno a travagliare la storia di questa terra.

Gradualmente la situazione ritornava nella normalità. La presenza delle FMA nella difficile condizione in cui il popolo si era trovato toccò il cuore della gente. La generosità con cui erano stati messi a disposizione orfanotrofi, scuole, oratori per ospitare i profughi e gli ammalati, le piccole orfane e gli anziani soli fu il più toccante segno dell'amore di Dio che, in Cristo, ci vuole tutti una sola grande famiglia.

<sup>158</sup> Cf *"Da Nizza a Betlemme..."* datt. in Archivio dell'Ispettorato del Medio Oriente *"Gesù adolescente"* nel quale viene presentata la storia dell'Ispettorato dal 1891 al 2000. *Damasco*, 23-25.

## Capitolo secondo

### **La lenta ma decisa opera di ricostruzione**

(1945-1949)

*La guerra è finita, ma la sofferenza è grande e l'opera di ricostruzione esigente e impegnativa.*

*La Madre vuole incontrare le sorelle in Italia e in Europa: «Vedere, ascoltare. Ricominciare insieme. Con l'aiuto di Dio».*

*Si fa anche pellegrina di comunione tra le figlie dell'America del Sud (1948-49). Ringrazia Dio per la loro unione al Centro e per il generoso lavoro apostolico tra la gioventù.*

*Nel Capitolo generale XI (16-24 luglio 1947) madre Linda Lucotti è eletta Superiora generale.*

*Nella realtà sociale del dopoguerra, una sensibilità nuova percorre l'Istituto e impegna le FMA a guardare in prospettiva di futuro la missione. Ci si interroga come essere educatrici delle giovani in tempi di sfide e di forti cambiamenti.*

*Don Ricaldone condivide con le Capitolari un'intuizione profetica: l'urgenza di avere un Centro Internazionale di studi e di formazione pedagogico-catechistica per le giovani FMA.*

*Figure significative scomparse in questo periodo:*

Suor Giovanna Borgna († 21 dicembre 1945)  
*l'ultima testimone della prima spedizione missionaria delle FMA.*

Suor Caterina Arrighi († 11 ottobre 1946) e suor  
Teresa Pentore († 23 dicembre 1948). *Con la loro vita aiutano a capire con quale fedeltà é stato tramandato lo spirito di Mornese.*

## Un'urgenza: vedere, ascoltare, ricominciare insieme

Madre Linda Lucotti intuiva che, per ridare forza alle comunità e ricominciare tutto da capo, non erano sufficienti le parole di conforto, pur illuminate dalla fede, né i programmi per il futuro. La stanchezza che segue una prolungata tensione e la sofferenza di chi è consapevole che quasi nulla potrà ritornare come prima, erano nel cuore di molte persone. Bisognava parlarne per scoprire insieme, tra le tante incognite del momento, quella silenziosa via della Provvidenza che aiuta a dare significato anche al vuoto lasciato dalle persone scomparse e dalle opere fiorenti in un attimo distrutte.

Per questo la Madre desiderava *incontrare* le suore, *vedere* con loro i disastri che la guerra aveva provocato, *ascoltare* e *condividere* la pena, ma anche la speranza, pur tanto fragile, che in quel momento significava: «*Ricominciamo insieme con l'aiuto di Dio*».<sup>1</sup>

Il suo programma rispondeva ad un vivo desiderio di incontro. Sarebbe quindi andata nelle regioni più colpite dell'Italia e dell'Europa, e successivamente nelle Ispettorie dell'America del Sud che da circa vent'anni non avevano più avuto la visita di una Superiora.

### La Madre “pellegrina di speranza” in Italia (1945-1946)

Il 30 agosto 1945 madre Linda iniziò gli incontri in Italia con le comunità dell'Ispettorìa Ligure duramente

<sup>1</sup> Per conoscere le linee-guida del magistero di madre Linda Lucotti e il suo stile di animazione, cf COLLINO Maria (a cura di), *Parole come sorsi di vita. Circolari di madre Ermelinda Lucotti 4ª Superiora generale FMA*, Roma, Istituto FMA 1999.

colpita dai bombardamenti. Dopo sei ore di viaggio in treno per il breve tratto Torino-Genova, giunse alla *Casa Ispettoriale* di Genova.

È difficile immaginare l'emozione delle suore nell'accogliere una persona capace di comunicare sicurezza e pace. Al di là del gesto, della parola o del silenzio che ne esprimono la profondità, gli incontri con la Madre diventavano sorgente di nuova speranza, vincolo di carità nella comunità, nell'Ispettorìa, nell'Istituto.

*Genova* rimase punto di partenza per gli incontri. Nell'arco di alcuni giorni madre Linda poté visitare quasi tutte le case dell'Ispettorìa e, dove non poté andare, alcune direttrici vennero a lei con la comunità. La Madre ascoltava, si interessava, incoraggiava, dava fiducia.

Il 7 settembre la comunità di *Bordighera* la vide arrivare ad ora tarda, umile e riservata come sempre, ma i suoi occhi esprimevano la gioia dell'incontro. Il giorno dopo eccola sollecita a ricevere a colloquio le sue figlie senza interruzione. Era sempre presente a se stessa, lucida nel ricordare e nell'orientare maternamente e con chiarezza. Ciascuna partiva più serena perché sentiva di avere un posto nel suo cuore.

Gli incontri comunitari, forzatamente brevi, ma intensi di salesianità e di concretezza, risvegliavano nelle sorelle motivi di fede, soprattutto il bisogno di riprendere in mano la propria vita, quasi per una nuova consacrazione più vitale e consapevole. La strada segnata era quella da lei stessa vissuta: «*Nutriamo pensieri buoni; siamo ottimiste; sappiamo compatire*».<sup>2</sup>

Suor Tullia Paoli, la segretaria della Madre, scriveva nella *Cronaca*: «*A Bordighera e ad Arma di Taggia sembra sia passato il conforto di Dio!*».<sup>3</sup>

<sup>2</sup> CASTANO Luigi, *Una Madre. Madre Linda Lucotti, quarta Superiòra generale delle FMA*, Roma, Istituto FMA 1978, 254.

<sup>3</sup> *L. cit.*

Ultimi incontri a Genova con l'Ispettrice, le direttrici e le suore poi, il 17 settembre, il ritorno in sede.

A Torino, nel raduno di Consiglio, si precisarono le visite delle Consigliere nelle regioni italiane: madre Elvira Rizzi sarebbe andata in Lombardia, madre Angela Vespa in Toscana e madre Carolina Novasconi nell'Ispettorato di Novara.

La Madre nel mese di marzo 1946 visitò il Veneto, soffermandosi particolarmente a *Padova* e a *Conegliano* (Treviso), dove gli edifici erano stati gravemente danneggiati dai bombardamenti. Visitò anche *Milano* e *Brescia*. Tra agosto e ottobre, incontrò le comunità del Centro-Italia: *Umbria*, *Lazio* e *Marche*. Di più, non era possibile fare. Il Capitolo generale, tanto desiderato, era ormai alle porte.

### Una tradizione significativa

Il 29 ottobre 1946, festa di S. Ermelinda, fu l'occasione favorevole per riprendere una tradizione cara all'Istituto: *la festa della riconoscenza alla Madre*, espressione dell'unità spirituale di tutte le FMA e delle loro comunità.<sup>4</sup>

Dal 1943 la festa era stata sospesa a causa della guerra,<sup>5</sup> ed ora si desiderava ripristinarla, pur tenendo conto che la situazione internazionale non era ancora tranquilla. Madre Linda si lasciò persuadere, nonostante il suo carattere schivo. Comprendeva che era necessario "spendere" del tempo per questi momenti di famiglia che aprivano alla gioia e alla confidenza, specialmente dopo il duro isolamento del periodo bellico.

<sup>4</sup> Cf *La festa della Madre*, in *Il Notiziario FMA*, 24 novembre 1946, 1.

<sup>5</sup> L'ultima festa della riconoscenza era stata celebrata nel 1943, dopo la nomina di madre Linda Lucotti a Superiora generale (cf *Riabbiamo la Madre*, in *ivi*, 24 ottobre-novembre 1943, 1-3).

Dal 27 ottobre, festa di Cristo Re, fino al 29, festa di S. Ermelinda, si susseguirono incontri di preghiera e di gioiosa fraternità per le suore, le alunne della vicina Scuola "Maria Ausiliatrice" e la gioventù degli oratori.

Le tredici Ispettrici d'Italia, le due della Francia e le tre della Spagna e molte direttrici e suore, parecchie con mezzi di fortuna, giunsero a Torino, superando le comprensibili difficoltà del viaggio. La Madre rimase con loro nei vari momenti celebrativi della giornata, sempre serena, attenta nel valorizzare ogni espressione di gratitudine. Anche a lei faceva bene quel calore di famiglia che ricostruiva la gioia e lasciava spazio alla spontaneità. Ne approfittò per condividere con le presenti quanto le stava maggiormente a cuore.

In una conferenza tenuta alle direttrici e alle Ispettrici convenute a Torino per l'occasione, richiamò la comune responsabilità di dare risposte coraggiose all'emergenza che si stava vivendo: «*Siamo – disse – nell'ora della carità. Prestiamoci con ardore a tutte le opere possibili e richieste dal bisogno. [...] Dio è munifico verso di noi, ma vuole che lo siamo a nostra volta coi fratelli. Ci aiuterà finché faremo la carità*». <sup>6</sup>

Richiamò inoltre la necessità di *ascoltare le suore*, esposte alle incognite del momento nel loro lavoro tra le giovani e nel contatto con la gente. Era urgente promuovere a tutti i livelli la formazione. Infatti, la mancanza di chiari orientamenti sul piano morale e sociale, le diverse e contrastanti correnti pedagogiche, le sfide educative poste dalla generazione del dopoguerra facevano sentire l'esigenza di dare alle suore una seria formazione sul piano spirituale, umano e sociale. Alla base di tutto, riprendendo l'esortazione del Rettor Maggiore, la Madre richiamava il fondamento del *sapere cristiano*: il catechismo, il

<sup>6</sup> Conferenza trascritta in CASTANO, *Una Madre* 261.

catechismo vissuto, e affermava: «*Il senso religioso del popolo non diventa "religione" senza catechismo!*».<sup>7</sup>

Parlando alle giovani, intervenute alla festa, madre Linda sottolineò con passione l'importanza del catechismo e la necessità di andare controcorrente ai richiami della moda che dilagava nell'Italia del dopoguerra.

### Un orizzonte complesso, ma promettente

I contatti, rapidi ma intensi della Madre con le sorelle, le avevano fatto chiaramente intuire la necessità della riflessione di tutto l'Istituto sulla realtà giovanile. Era questa che esigeva modalità rinnovate perché le nuove generazioni potessero ricevere una risposta educativa, profondamente cristiana, nello stile di don Bosco e di Maria D. Mazzarello.

Il Capitolo generale XI era la sede opportuna in cui dovevano essere individuati e condivisi nuovi cammini operativi.

Nel desiderio di una più incisiva animazione nelle comunità e di un maggiore sviluppo delle opere, alcune Visitatorie in quegli anni erano diventate Ispettorie. Nel 1941, in America, erano state elevate ad Ispettorie le Visitatorie di Brasile Campo Grande e Recife. Seguirono: Antille, Equatore, Stati Uniti, Territorio Magellanico e Venezuela. In Italia, in quello stesso anno, si costituì l'Ispettorìa Alessandrina ed Emiliana.

Nel 1942 in Spagna vennero costituite le Ispettorie di Madrid e di Sevilla.

Nel 1945, le Ispettorie Lombarda e Sicula furono sdoppiate. Nella Lombardia sorse l'Ispettorìa di Varese per le case situate nella provincia omonima e in Sicilia l'Ispettorìa di Messina che comprendeva le province di Palermo,

<sup>7</sup> L. cit.



Caltanissetta, Enna ed Agrigento. Al nord Italia ebbe vita l'Ispettorìa Ligure.

Nel 1946 si ottenne il decreto di erezione canonica di queste nuove circoscrizioni giuridiche: le due Ispettorìe Francesi, l'Ispettorìa Germanica, Inglese, Polacca, Medio-orientale, Indiana e Estremo Oriente (Cina e Giappone). In America Latina si aggiunsero alle precedenti: l'Ispettorìa Argentina di Rosario e quella Colombiana di Medellín. L'Istituto stava estendendo la propria presenza consolidando dovunque le case e le Ispettorìe.

Con l'XI Capitolo generale del 1947, ci sarebbe stata l'elezione della Madre e del suo Consiglio. Da tredici anni si attendeva la possibilità di convocare l'assemblea capitolare.<sup>8</sup> In previsione di tale evento, madre Linda, trovandosi a Roma per la prima volta dopo la guerra, con filiale fiducia aveva chiesto un'udienza al Papa Pio XII che si trovava a Castelgandolfo. Le fu concessa il 20 settembre 1946 e ne ricevette incoraggiamento insieme ad una confortante benedizione per lei e per l'Istituto.<sup>9</sup>

Un altro segno indicava la vitalità dell'Istituto nonostante la difficoltà delle comunicazioni: la ripresa immediata dell'opera di evangelizzazione attraverso l'attività missionaria. Riportiamo dal *Notiziario FMA* del novembre 1946 l'informazione sulle partenze delle missionarie, progettate tra il 1946-1947: «Dopo la lunga interruzione dei passati anni di guerra, si sono potute riprendere finalmente le spedizioni missionarie, così invocate ed at-

<sup>8</sup> Il Capitolo generale era stato indetto per l'agosto 1940, epoca nella quale terminavano il loro mandato la Madre generale e le Consigliere. Purtroppo lo scoppio della guerra impedì tale convocazione. La Congregazione dei religiosi autorizzò a rimandare il Capitolo ad epoca più opportuna.

<sup>9</sup> Cf *Circolare*, 24 ottobre 1946.

tese dovunque. Soltanto dall'Italia sono, fra tutte, un centinaio circa le [FMA] prescelte a farne parte, comprese alcune destinate alla Francia, alla Spagna e al Portogallo, mentre altri piccoli gruppi sono partiti o stanno partendo direttamente dalla Spagna e dall'Inghilterra, destinati all'America del Sud, agli Stati Uniti del Nord e all'India. [...]. Le altre già pronte per Cuba, il Centro America, il Perú, il Cile, l'Argentina e le Terre Magellaniche, e quelle destinate all'Egitto e alla Palestina, all'India e Siam, alla Cina e al Giappone, sono in ansiosa attesa di poter raggiungere quanto prima i nuovi e già amati campi del loro futuro apostolato».<sup>10</sup>

## Il Capitolo generale XI

Il 14 novembre 1946 madre Linda Lucotti indicava con *Lettera-circolare* il Capitolo generale XI.<sup>11</sup> L'apertura era stabilita per il 16 luglio 1947, festa della Beata Vergine del Carmelo. Il Capitolo si sarebbe svolto a Torino nella Casa generalizia, preceduto dagli esercizi spirituali. Il Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone, Delegato della Santa Sede per l'Istituto, lo avrebbe presieduto.<sup>12</sup>

L'argomento era in sintonia con la situazione storica che si stava vivendo: «*Come adeguare praticamente alle esigenze dell'ora presente le nostre attività di Figlie di Maria Au-*

<sup>10</sup> *Partenze missionarie*, in *Il Notiziario FMA*, 24 novembre 1946, 2-3.

<sup>11</sup> Cf *Circolare*, 14 novembre 1946. In data 7 novembre si era ottenuta dalla Congregazione dei religiosi una deroga all'art. 151 delle Costituzioni. Date le difficoltà dei viaggi e le enormi spese che essi comportavano, per quel Capitolo generale avrebbe partecipato una sola Delegata per ogni Ispettorato, anziché due, come era di prassi fino a quel tempo.

<sup>12</sup> Fu accompagnato da don Giovanni Segala suo rappresentante presso l'Istituto.

*siliatrice e di San Giovanni Bosco*». Cinque nuclei di riflessione orientavano l'interesse dell'Assemblea: istruzione catechistica – pratiche religiose – beneficenza – modestia cristiana – divertimenti.

Nuove sfide attendevano le Capitolari e si aggiungevano a quelle già evidenziate nella preparazione al Capitolo che si sarebbe dovuto celebrare nel 1940: vuoti improvvisi di persone; strutture impoverite per i danni che la guerra aveva provocato, disorientamento nei principi e, per il premere di nuove ideologie, indebolimento del senso cristiano della vita. Si imponeva inoltre con urgenza all'attenzione delle FMA la grave situazione delle bambine e delle adolescenti che la guerra aveva reso orfane. Vivevano abbandonate a se stesse senza alcun punto di riferimento, disponibili ad ogni dipendenza.

Il 16 luglio 1947 il Rettor Maggiore salutò con la consueta paternità le 96 Capitolari giunte a Torino con le rispettive Delegate delle varie Ispettorie. Tre assenze ricordavano che il mondo non era ancora pacificato.<sup>13</sup> Aprendo ufficialmente i lavori, ringraziò Maria Ausiliatrice per aver protetto visibilmente le due Congregazioni nel drammatico periodo della guerra. Sottolineò poi l'importanza della giornata seguente che avrebbe impegnato le Capitolari nell'elezione della Madre generale e del suo Consiglio. La definì «*la giornata più importante del Capitolo generale*».<sup>14</sup>

<sup>13</sup> L'Ispettrice della Germania, suor Alba Deambrosis e l'Ispettrice della Polonia, suor Laura Meozzi con la sua Delegata, suor Bronislawa Rudzka.

<sup>14</sup> *Atti del Capitolo generale XI dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, tenutosi in Torino - Casa Generalizia dal 16 al 24 luglio 1947, Torino, Istituto FMA 1947, 10.*

## L'elezione della Madre e delle Consigliere generali

Il 17 mattina, dopo l'invocazione allo Spirito Santo, ogni Capitolare prese posto nella sala. Madre Angela Vespa, Regolatrice del Capitolo, invitata dal Superiore, lesse gli articoli delle Costituzioni che riguardavano l'elezione, i requisiti e i compiti della Superiora generale.

Distribuite le schede per la votazione, in un silenzio divenuto preghiera, ciascuna scrisse chi, a suo parere, avrebbe potuto assolvere tale servizio. «*Il Signore vi illumini -aveva detto il Rettor Maggiore in apertura del Capitolo – perché possiate dare all'Istituto Superiore che sappiano coltivare in esso la virtù e lo spirito del S. Fondatore e Padre*». <sup>15</sup>

Gli *Atti del Capitolo generale XI* che, per la prima volta nella storia dell'Istituto, venivano stampati e resi disponibili a tutte le FMA, così riferiscono questo decisivo momento: «Distribuite le schede, una delle Scrutatrici fa l'appello nominale delle Elettrici, e ciascuna va a deporre la propria scheda nell'urna appositamente preparata. Contate le schede, che sono numericamente esatte, e fatto lo scrutinio, risulta eletta madre Linda Lucotti. All'imponente affermazione sul nome della Rev.da Madre Linda, una indicibile generale commozione invade l'assemblea e molti occhi sono pieni di lagrime. L'applauso scoppia fragoroso e ripetuto nella sala capitolare». <sup>16</sup>

Don Ricaldone interpretò la gioia di tutte delineando la dedizione umile e instancabile dell'eletta: «*Con questa votazione, veramente plebiscitaria, resta eletta la Rev.da Madre Linda Lucotti, la quale è invitata a prendere il suo posto. Questa votazione è un giusto, doveroso riconoscimento del lavoro compiuto dalla vostra Madre generale durante un periodo così burrascoso, in mezzo a difficoltà d'ogni genere, superando osta-*

<sup>15</sup> L. cit.

<sup>16</sup> Ivi 16.

coli che, a volte, sembravano assolutamente insormontabili. La prudenza, la saggezza da lei dimostrata durante questi anni tragici e, vorrei dire apocalittici, sono riconosciute ora da questi voti, che sono l'espressione dei voti di tutta la Congregazione da voi, qui, degnamente rappresentata. Benediciamo, dunque, il Signore!».<sup>17</sup>

Seguì l'elezione delle altre Consigliere generali, che furono tutte rielette. Di ciascuna il Rettor Maggiore sottolineava il lavoro intelligente e generoso con quella delicata familiarità che segna i momenti più significativi dell'Istituto.<sup>18</sup>

L'intensa giornata ebbe il sigillo della comunione ecclesiale nella visita del card. Maurilio Fossati, arcivescovo di Torino. Si incontrò con la Madre, il Consiglio e le Capitolari, congratulandosi e benedicendo paternamente.

### La "qualità" della formazione catechistica

Ora le Capitolari entravano nel vivo dei lavori: preghiera – riflessione – condivisione sul tema della *formazione*. Era necessario offrire all'Istituto motivi e linee orientative per dar vita a un solido progetto formativo per le FMA, in tempi segnati dalla ricostruzione a tutti i livelli.

Si fece il punto sulla situazione e si esaminarono la qualità della formazione catechistica impartita alle suore, le modalità dell'insegnamento catechistico e i libri adottati nelle scuole e negli oratori.

Il Rettor Maggiore, riflettendo sulla necessità di testi validi per l'apprendimento della religione e sulla neces-

<sup>17</sup> Cf *ivi* 16-22.

<sup>18</sup> Il Consiglio risultava così composto: *Superiora generale*: Madre Lucotti Ermelinda - *Vicaria generale*: Suor Rizzi Elvira - *Consigliere generali*: Suor Pentore Teresa - Suor Vespa Angela - Suor Novasconi Carolina, *Segretaria Generale*: Suor Genghini Clelia - *Economa generale*: Suor Gerbino Promis Maddalena.

sità della formazione delle catechiste, condivise con le Capitolari una proposta inattesa: «Il vostro Istituto dovrà, col tempo, avere uno speciale Corso Superiore, in cui raccogliere le Suore particolarmente dotate d'intelligenza e di buona volontà, provenienti da ogni parte del mondo; un Centro Internazionale in cui si dia una completa formazione pedagogico-religiosa a coloro che dovranno poi diffondere ovunque il Verbo catechistico, e contribuire così più efficacemente alla salvezza delle anime e al compimento della missione a voi affidata. [...] Incalcolabile sarà il vantaggio per loro e per le loro Sorelle. Non lo farete certamente stasera, ma pensateci!».<sup>19</sup>

Con queste parole il Rettor Maggiore metteva le basi per l'affermarsi nell'Istituto di una formazione salda nei principi e, insieme, attenta alle esigenze delle giovani nei continui mutamenti della società.

## Strumenti a servizio del Vangelo

La riflessione sulla catechesi allargò l'interesse delle Capitolari fino a progettare la possibilità di una *Rivista, dedicata alle adolescenti*, che trattasse con sensibilità cristiana i loro problemi, gli interessi, la moda. Stava maturando l'esperienza di un cristianesimo incarnato nella vita, nel quotidiano, attento al mondo della giovane donna.

Fu inoltre confermata l'incidenza educativa delle *Pie Associazioni*, la positività della collaborazione con le Parrocchie e con l'Azione Cattolica. Tutto questo nella consapevolezza che nulla si costruisce se, chi ha la missione di educare, non si fonda nella preghiera e in un'adeguata preparazione.

<sup>19</sup> *Relazione sul 1° punto del tema: "Istruzione catechistica"*, in *Atti del Capitolo generale XI 27*. La proposta avrà la sua attuazione nel 1954 a Torino con l'inaugurazione dell'Istituto Internazionale Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose per la formazione delle FMA dei vari continenti.

La formazione delle suore, in tutta la gamma delle loro responsabilità, richiedeva un serio percorso di cultura umana e cristiana, religiosa e salesiana.

Nelle parole conclusive del Capitolo, don Pietro Ricaldone, dopo aver ricordato quanta fiducia don Bosco avesse nelle FMA impegnate a vivere la propria vocazione,<sup>20</sup> concludeva: «A distanza di anni, io ho la gioia e la fortuna di poter ripetere e applicare a voi le parole del grande Padre. Siate sempre così: tenere Madri. Sparisca, in certo modo, l'autorità della Superiora e resti solo il cuore della Madre. Allora riuscirete a fare sempre un gran bene».<sup>21</sup>

Il 24 luglio, in un filiale abbandono alla protezione di Maria Ausiliatrice, si concluse l'XI Capitolo generale delle FMA. In un tempo doloroso di tensione internazionale, l'Istituto aveva felicemente maturato un'esperienza di feconda comunione e, pur nella consapevolezza delle difficoltà, guardava fiducioso al futuro.

Dopo il solenne *Te Deum*, la visita ai luoghi delle origini: Torino, Becchi, Mornese, Nizza Monferrato, confermò ciascuna nell'adesione al carisma dei Fondatori, che la vita di ogni giorno avrebbe purificato e consolidato nella fedeltà.

<sup>20</sup> Così affermò don Ricaldone: «Don Bosco, parlando delle Figlie di Maria Ausiliatrice - egli che non usava molti aggettivi, pacato e sereno come era sempre - nel 1873 (13 ottobre - Lettera a don Cagliero - Memorie biografiche Volume XII, 298) diceva: "Le Figlie di Maria Ausiliatrice fanno assai bene dove vanno" e, nel 1882 (Memorie biografiche Volume XV, 61): "Se non avessi istituito la Congregazione delle FMA la vorrei istituire solo per ottenere tanto bene" (*Atti del Capitolo generale XI*, 129-130).

<sup>21</sup> *Ivi* 131.

## La visita alle comunità della Francia (1948)

Prima di concludere le visite alle comunità dell'Italia che aveva dovuto interrompere per l'imminenza dell'XI Capitolo generale, madre Linda credette opportuno dare la precedenza alle case della Francia e del Belgio.

Nel 1944 la Francia, specialmente nella regione della Normandia, aveva pagato pesantemente la liberazione del territorio nazionale dal Nazismo ma, come sempre, la Madonna aveva protetto le sue figlie.

Nella sua piccola agenda, la Madre aveva scritto all'inizio del 1948: «17 gennaio – Arrivo a Nice alle 16». <sup>22</sup> Le annotazioni giornaliere della visita alle due Ispettorie della Francia continuano fino al 15 aprile 1948.

Quella nazione era cara a madre Linda per i luoghi santificati dalla presenza di don Bosco e dalla sofferenza di madre Mazzarello.

Iniziò visitando le case di *Nice, Marseille Sainte Marguerite* e si fermò al *Noviziato*. Madre Carolina Novasconi intanto visitava le case del Belgio, Inghilterra, Irlanda.

La Madre continuò il suo viaggio fino alla comunità di *Saint-Cyr-sur-Mer* dove madre Mazzarello nel 1881 dovette fermarsi per quaranta giorni a causa della grave malattia, una pleurite con versamento, che lasciava intuire prossima la sua fine. <sup>23</sup>

Nella *Circolare* alle FMA del 24 febbraio 1948, madre Linda condivideva con le consorelle le sue riflessioni, mentre sostava in quei luoghi ricchi di memorie: «*Ho la gioia di verificare come sia vivo e sentito il ricordo del nostro Fondatore e Padre San Giovanni Bosco; delle sue visite costellate di grazie straordinarie e anche di miracoli e de' suoi sogni*

<sup>22</sup> *Agenda 1948 1° semestre*, in AGFMA 2203.

<sup>23</sup> Cf CAPETTI G. (a cura di), *Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]* III, Roma, Istituto FMA 1977, 336-351.



*profetici, del bene da Lui compiuto, continuato e sviluppato ora dall'opera fervida ed efficace de' suoi benemeriti figli e delle sue umili figlie. Una volta ancora si desta nel cuore il sentimento della più grande riconoscenza al buon Dio che ci ha chiamate a seguirne le orme [...]. Anche della nostra Beata ci sono ricordi preziosissimi: non vi so dire l'impressione provata nel trattenermi nella camera ove la nostra Beata Madre stette ammalata per più di quaranta giorni».*<sup>24</sup>

Questi ricordi diventavano motivo di fervore e di ripresa nei colloqui con le suore, nelle "buone notti" ed anche punti di riferimento di fronte agli immancabili problemi che le conseguenze del periodo bellico facevano emergere nel campo dell'educazione della gioventù e nella vita quotidiana.

Il 21 febbraio 1948 la Madre aveva iniziato la visita all'Ispettorato Francese del Nord fermandosi nelle case di *Lyon, Caluire* e *Chateau d'Aix*. Il 28 si recava in Svizzera per visitare le case di *Genève* e *Morges*, che appartenevano all'Ispettorato, per tornare poi in Francia a *Wittenheim, Thonon, Paris, Lille* e *Roubaix*.

Madre Carolina Novasconi, che in quel periodo visitava le case del Belgio, d'accordo con l'Ispettrice, suor Marie Taelemans, procurò alla Madre una gradita sorpresa: passare un giorno oltre il confine franco-belga per incontrarsi con le direttrici e le suore convenute a Kortrijk. Le espressioni in francese, italiano e fiammingo si intrecciarono ad esprimere la gioia per questo inaspettato incontro che ebbe il significato di un fecondo scambio di riflessioni e di dialogo fraterno.<sup>25</sup>

Madre Linda riprese quindi il viaggio verso il Nord dove l'aspettavano le comunità di *Guînes* e *La Guerche*

<sup>24</sup> Circolare, 24 febbraio 1948.

<sup>25</sup> Cf *Notizie di famiglia*, in *Il Notiziario FMA*, 24 gennaio-febbraio 1948, 1; *Notizie di famiglia*, in *ivi*, 24 marzo-aprile 1948, 1-2.

(*St. Hélen*), poi nelle regioni della Loira e del Rodano: *Savigny* e *Sainte Colombe*, per concludere nel *Noviziato di Lyon* e vivere con le 17 novizie la celebrazione della Pasqua.

Ancora una puntata nell'Ispettorìa del Sud, con la visita in Africa settentrionale alle due case dell'Algeria: *Bône* e *Mers-el-Kebir* e della Tunisia: *La Manouba* e *La Marsa*. Il 15 aprile 1948 la Madre concludeva il suo viaggio: un'esperienza ricca per gli incontri con le sorelle e le memorie dell'Istituto. Prima della partenza, indirizzò alle direttrici e alle suore delle due Ispettorie della Francia una lettera ricca di gratitudine e di compiacimento per il bene costatato. Al tempo stesso la Madre condivide orientamenti pratici riguardanti soprattutto la formazione accurata delle postulanti, l'accompagnamento delle vocazioni e la cura della carità e della preghiera come anima delle comunità.<sup>26</sup>

## Gli ultimi appuntamenti in Italia

A Torino la corrispondenza l'attendeva: problemi, gioie, difficoltà, lutti, tutto diventava oggetto della sua preghiera e motivo di rinnovata fiducia nell'aiuto di Dio. La dolorosa situazione delle nazioni dell'Europa orientale: Slovenia, Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia, Croazia, Lituania, Albania sotto il giogo comunista era presente nel cuore e nella preghiera della Madre.

Anche in Oriente l'Istituto aveva alcune comunità in situazione di martirio. In Medio Oriente la Terra Santa

<sup>26</sup> Cf Lettera di madre Linda Lucotti alle direttrici e suore, Lyon 31 marzo 1948 e da Marseille, 12 aprile 1948, in *Relazione della Visita straordinaria fatta da Madre Linda Lucotti alle due Ispettorie Francesi dal 16 gennaio al 14 aprile 1948*, in AGFMA 1261-149 (Allegato 1 e 2).

non aveva pace. La guerra tra Arabi ed Ebrei alimentava quotidianamente un clima di tensione che metteva a rischio la sicurezza delle persone e delle opere. Anche Gerusalemme ne era coinvolta. Tutto questo la Madre portava nel cuore e le era particolarmente doloroso perché, nella maggioranza dei casi, non poteva confortare le sorelle con la presenza e neppure con uno scritto che assicurasse la comunione e la preghiera.

Ora, prima della partenza per l'America Latina nel mese di novembre, l'attendevano gli ultimi appuntamenti con alcune comunità dell'Italia. Le regioni della Toscana e della Liguria la desideravano per un rapido saluto e un augurio. Eccola quindi il 26 luglio a *Livorno*, dove una trentina di giovani suore volevano conoscerla ed ascoltarla. Offrì a tutte la gioia di un breve colloquio personale. Presiedette poi un corso di esercizi spirituali che si concluse il 5 agosto con le vestizioni e le professioni religiose.

La Madre seguiva e ascoltava tutto con dedizione instancabile; negli incontri richiamava la bellezza esigente della consacrazione religiosa della FMA, e cercava di ravvivare nelle suore l'ardore del *da mihi animas cetera tolle* di don Bosco e di madre Mazzarello.

Vivissima era l'attesa del suo arrivo nelle case di *Montecatini* e di *Pisa*; poi in Liguria, nelle comunità di *La Spezia* e *Santo Stefano Magra*: dovunque un incontro di figlie con la Madre.

Tornata a Torino, festeggiò in sede la festa dell'Assunta e il 21 agosto si recò a *Parma* per un incontro con le direttrici di quell'Ispettorato. La capacità di sostenere un lavoro che richiedeva ascolto, rapidità di orientamento nei confronti della persona o del problema che le era proposto, e il superamento sereno di qualsiasi disagio, lasciava percepire in lei un equilibrio singolare, temprato da un grande dominio di sé e delle situazioni, ma so-

prattutto una radicata convinzione continuamente alimentata dalla sua umile fede: «*Tutto posso in Colui che è la mia forza*» (Fil 4, 13).

## Un lungo pellegrinaggio di comunione

Nel drammatico periodo della guerra era stato difficile, quando non impossibile, mantenere i contatti tra il Centro dell'Istituto e le Ispettorie. Appena furono ripristinate le vie di comunicazione intercontinentali, madre Linda Lucotti e le altre Consigliere generali ripresero le visite alle comunità, soprattutto alle più lontane. L'impresa più lunga e faticosa fu il suo viaggio in America Latina che durò un intero anno: dal 20 novembre 1948 al 25 novembre 1949.

Nella *Circolare* del 24 ottobre 1948, la Madre esplicitava la motivazione dei viaggi che lei e madre Carolina Novasconi stavano per iniziare e dava l'atteso annuncio alle sorelle dell'America del Sud: «*Se nulla accadrà in contrario [...] partirò alla volta dell'America del Sud per visitare alcune di quelle Ispettorie, e la carissima Madre Carolina, nello stesso tempo, partirà per visitare le Missioni dell'India e Siam, Cina e Giappone.*

*Quasi tutte le Ispettorie di America non ricevono la visita delle Superiore da oltre vent'anni e le Missioni dell'Estremo Oriente, alcune delle quali compiono quest'anno il venticinquesimo di loro fondazione, non ebbero mai la visita delle Superiore. Come comprenderete, queste visite sono un dovere che s'impone alle Superiore e che noi desideriamo compiere, con l'aiuto di Dio, come potremo e come sapremo. Inutile dirvi che abbiamo bisogno, più che mai, del soccorso delle vostre preghiere».*<sup>27</sup>

<sup>27</sup> *Circolare*, 24 ottobre 1948.

Il 20 novembre 1948, la Madre e madre Carolina lasciavano la Casa generalizia. Dopo una breve sosta in Basilica per un silenzioso saluto a Maria Ausiliatrice iniziarono il viaggio.

Prima tappa: *Roma*. Il 26 novembre a Castegandolfo, l'incontro tanto atteso con il Papa Pio XII. Accolta la richiesta di un particolare ricordo per le suore che le due Visitatrici avrebbero incontrato, il Pontefice così rispose: «*Coltivino la vita interiore. Voi lavorate molto nelle opere cui attendete, perciò dovete coltivare di più la vita interiore*». Poi soggiunse: «*E la fede viva*».<sup>28</sup>

Nel trasmettere alle sorelle il messaggio pontificio, la Madre raccomandò nella già citata Circolare mensile di far tesoro di quelle parole come "venute da Gesù stesso" in quanto ne constatava la necessità per tutto l'Istituto. Uno solo era il desiderio delle Visitatrici: che la fedeltà allo spirito dei Fondatori, dopo il forzato silenzio imposto dalla guerra, riprendesse il suo vigore nelle comunità per essere condiviso con la gioventù.

La Madre iniziava la sua visita nell'America del Sud da *Montevideo* ricordando così l'arrivo delle prime missionarie in terra latinoamericana nel 1877. Si sarebbe incontrata dapprima con le FMA delle case situate in Uruguay e in Paraguay, quindi con quelle delle tre Ispettorie Argentine: Buenos Aires, Bahía Blanca, Rosario e con le comunità del Cile. Avrebbe concluso con le quattro Ispettorie del Brasile: Campo Grande, Recife, São Paulo e Belo Horizonte.

Del lungo viaggio disponiamo di una ricca documentazione redatta dalla segretaria suor Tullia Paoli a modo di cronaca.<sup>29</sup> Ad essa attingo ampiamente per le notizie

<sup>28</sup> *Circolare*, 24 dicembre 1948; *Notizie di famiglia*, in *Il Notiziario FMA*, 24 dicembre 1948, 1.

<sup>29</sup> Cf *Diario del viaggio della Ven.ma Madre all'America del Sud per la visita delle Ispettorie Uruguayana, Argentine e Brasiliane (1948-1949)*,

che esporrò, pur senza soffermarmi su ogni comunità visitata dalla Madre. È importante ricordare il criterio che la guidava nei suoi viaggi: anche se non avesse potuto andare in tutte le case, era suo desiderio incontrare tutte le suore, per questo aveva raccomandato di limitare al massimo le feste per avere più tempo per i colloqui personali.

Il dovere delle visite alle case era per lei uno dei compiti prioritari. Prima c'erano le persone, poi gli ambienti. Come riferisce la segretaria, non trascurava tuttavia la conoscenza della casa, dal cortile al solaio e all'orto, dove c'era. In genere, la visita agli ambienti era realizzata durante la ricreazione accompagnata dalla comunità. Nel tempo libero dagli incontri, madre Linda, dopo aver sbrigato la corrispondenza, esaminava con attenzione i Registri e le cronache, scriveva la relazione e le raccomandazioni sul quaderno apposito; prendeva appunti sulla comunità e su ciascuna suora; si preparava per tenere la conferenza e le "buone notti". Non mancava mai l'incontro con i bambini, con le alunne, le oratoriane e le exallieve.<sup>30</sup>

Nella visita alle comunità, madre Linda aveva come guida sicura la parola programmatica del Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone, che le aveva scritto una lunga lettera il 9 novembre 1948. Data l'importanza storica della fonte, la trascrivo integralmente.

«*Rev.ma Madre Generale*

*Porti alle sue care Figliuole d'America il sorriso di S. Giov. Bosco e la bontà materna della B. Maria D. Mazzarello, insieme al loro ardente zelo.*

*Carità, sempre carità: carità con tutte specialmente per quelle figliuole che sembrano più lontane dalla perfezione.*

datt. in AGFMA 1260-201. Si abbrevierà: *Diario del viaggio* seguito dalla pagina citata.

<sup>30</sup> Cf *Memorie di suor Tullia Paoli*, in AGFMA 2203-3, datt. 69-91.

*Sia Madre. Con tutte. In ogni circostanza. Solo l'amore di Madre sa conquistare i cuori delle figliuole.*

*La sua visita non ha tanto il carattere di rafforzare la disciplina, quanto di far convergere le menti e i cuori delle Figlie di Maria Aus. ce al Centro della Congregazione e particolarmente verso la Madre Generale che, alla luce della fede, rappresenta Iddio ed è la depositaria dello Spirito di S. Giov. Bosco e della B. M. D. Mazzarello.*

*Lasci perciò tutta la libertà alle Suore di parlarle, di sfogarsi, di dire ciò che pensano, anche se talvolta può parere che le facciano perdere tempo. È qui soprattutto che deve manifestarsi praticamente e pazientemente l'amore di Madre.*

*Nessuna fretta perciò, né precipitazione e meno ancora scatto, ma solo bontà, longanimità, tenerezza materna.*

*È preferibile visitare una sola Ispettorìa dando modo a tutte le Suore di aprire con somma libertà il cuore alla Madre, anziché visitarne due affrettatamente e lasciando cuori malcontenti. Non dica mai: in questa casa mi fermerò due, quattro o sei giorni; dica invece: sarò felice di restare in mezzo a voi finché mi darete lavoro.*

*Buon viaggio, adunque. Imiti Ella pure Gesù che passò seminando dappertutto a piene mani bontà, carità, benefizi su tutti.*

*Per il buon esito della sua missione metto da questo momento a disposizione Sua le povere mie preghiere e quella di tutta la Società Salesiana.*

*Dal nostro caro Santuario invoco su di Lei e sul suo percorso apostolico le più ampie benedizioni di Maria Ausiliatrice, di S. G. Bosco e della B. M. Mazzarello.*

*Pregghi per me.*

*In G. e M.*

*Sac. Pietro Ricaldone».<sup>31</sup>*

<sup>31</sup> Lettera aut. di don Pietro Ricaldone a madre Linda Lucotti, Torino 9 novembre 1948, in AGFMA 121-121(64).

Ispettorìa di Montevideo – Uruguay  
3 dicembre 1948-10 gennaio 1949

Montevideo, capitale dell'Uruguay, il 3 dicembre 1948 accolse madre Linda Lucotti in piena estate australe.<sup>32</sup> L'attendevano l'Ispettore salesiano don Luigi Vaula, l'Ispettrice suor Ernestina Carro, e le tre Ispettrici dell'Argentina.<sup>33</sup> Poi una marea di persone: suore, giovani, exallieve, amici dell'Istituto. La gente osservava stupita tanto entusiasmo. Scorgeva a malapena la Madre perché era tanto minuta, ma chi riuscì a vedere il suo sguardo luminoso e commosso non lo dimenticava facilmente. Ma dove era finita la sua raccomandazione di limitare le feste? L'Ispettore don Vaula diede la risposta: «*Bisogna far festa: passa Don Bosco! Don Bosco che non è morto, ma vive nella persona di chi lo rappresenta!*».<sup>34</sup> L'accolse un migliaio di fanciulle che l'accompagnarono in cappella dove un solenne *Magnificat* unì tutti nel rendimento di grazie. In Uruguay trovava 14 case, qualche centinaio tra suore e novizie. Nessuno più distolse la Madre dal suo lavoro: maternamente ascoltare, confortare, animare, orientare con il carisma della semplicità salesiana.

L'Ispettorìa custodisce le "relique" degli inizi: a Montevideo *Villa Colón* la prima casa dell'Istituto in America Latina. Nella cappella – la prima dedicata a Maria Ausiliatrice in America – madre Linda contemplò il quadro di Maria Ausiliatrice che don Bosco aveva benedetto nel 1877 perché don Cagliero lo portasse alle missionarie in

<sup>32</sup> Cf *Notizie di famiglia da oltre gli Oceani*, in *Il Notiziario FMA*, 24 dicembre 1948, 1-3.

<sup>33</sup> Suor Maria Crugnola dell'Ispettorìa "S. Francesco di Sales" (Buenos Aires), suor Clementina Boneschi dell'Ispettorìa "S. Francesco Zaverio" (Bahía Blanca), suor Angela Morinelli dell'Ispettorìa "N. S. del Rosario" (Rosario).

<sup>34</sup> *Diario del viaggio* 15.



procinto d'imbarcarsi per Montevideo. La Madonna aveva in braccio un Gesù Bambino dal sorriso indimenticabile.<sup>35</sup>

A Villa Colón le prime missionarie erano addette alla cucina e alla lavanderia nei sotterranei, un ambiente dove solo l'amore di Dio poteva sostenere! Ora madre Linda capiva in modo più tangibile il sacrificio di quelle eroiche sorelle.<sup>36</sup>

In ricreazione fiorivano i ricordi di quelle più anziane, vera scuola di genuina salesianità. In quella casa la Madre incontrò pure l'ottantasettenne salesiano, don Giacomo Giovannini,<sup>37</sup> che aveva conosciuto madre Mazzarello. Le testimonianze fiorivano e ricordavano efficacemente la fedeltà e lo spirito di sacrificio vivo nell'Istituto. Così a *Melo*, *Salto* e *Paysandú*. Il passaggio della Madre lasciava dovunque un senso di gioiosa pace.

Il 10 gennaio 1949 si congedò dall'Uruguay e, attraversando l'ampio Rio della Plata, passò in Argentina.<sup>38</sup>

<sup>35</sup> «Mentre sono tutte intorno alle superiore per questi ultimi momenti di addio, si presenta don Cagliero con un altro bel dipinto su tela: Maria Ausiliatrice, che tiene tra le braccia un grazioso Bambino sorridente. "L'ho rubato nella sacrestia di Valdocco – dice scherzosamente – l'ho rubato per voi. Fu dipinto da un signore che soffriva mal di occhi e stava per diventare cieco. Ricorse a don Bosco il quale, dopo avergli guidato un momentino il pennello sulla tela, lo benedisse. Da allora il malato si trovò perfettamente sano e ci ha regalato questa Madonna così bella". É dunque un quadro miracoloso: dà gioia al solo vederlo. Don Bosco lo ha ribenedetto e lo manda alle missionarie! Portatevelo, e che la Madonna vi benedica e vi accompagni nel lungo viaggio!» (*Cronistoria* II 288).

<sup>36</sup> *Diario del viaggio* 20-21. Le FMA si dedicavano alla cucina e al guardaroba della casa dei Salesiani, dove vi era un fiorente collegio.

<sup>37</sup> Cf VALENTINI Eugenio, *Don Giacomo Giovannini*, in ID. (a cura di), *Profili di Missionari Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, LAS 1975, 86-88.

<sup>38</sup> Era programmata la visita alle case del Paraguay, ma l'Ispettore, don Vaula, dissuase la Madre perché il calore eccessivo della

## Ispettorìa di Buenos Aires – Argentina

10 gennaio-20 febbraio 1949

Le FMA arrivarono in Argentina nel 1879 quattro anni dopo i Salesiani. Suor Luisa Vaschetti, giunta giovanissima nel 1883, vi profuse per vent'anni il meglio di sé. Ora l'Ispettorìa era affidata a suor Maria Crugnola.

La Madre giunse il 10 gennaio. Dopo la calorosa accoglienza di una folla eterogenea e felice, iniziò la visita alla casa ispettoriale di *Buenos Aires Almagro*. Diede la precedenza alle ammalate e al vicino Noviziato. Tra le inferme ritrovò con commozione suor Angelica Sorbone, pioniera dell'opera salesiana in Argentina, sorella di madre Enrichetta, chiamata da tutte "madre Vicaria".<sup>39</sup> Il giorno dopo, al *Noviziato di Morón*, l'attendeva il "benvenuta" entusiasta di un bel numero di novizie che incontrò personalmente.

Sempre in gennaio, poté salutare le alunne di tre scuole: *Buenos Aires Boca*, la casa aperta ai tempi di madre Mazzarello, il *Collegio di Morón*, che custodiva il ricordo di madre Vaschetti, e la *Scuola Agricola* della stessa città. La gente accorreva a salutare la Madre attirata dalla sua bontà semplice e sorridente. Perfino i Salesiani, parlando in pubblico, uscivano con la felice espressione "la nostra Madre".

Fino al 20 febbraio continuò la visita alla casa di *Buenos Aires Soler* e a otto comunità vicine. Volti sempre nuovi per la Madre, ma tutte "figlie"!

Il 21 febbraio arrivò a *Bahía Blanca* sede dell'Ispettorìa, alle porte della Patagonia, missione sognata da don Bosco. Era il centro più importante del Sud argentino.

stagione l'avrebbe troppo affaticata. La visita venne quindi rimandata ai mesi di giugno-luglio.

<sup>39</sup> Cf *Diario del viaggio* 59.

Salesiani e FMA vi lavoravano con ardente zelo apostolico dal 1880. Sebbene le alunne fossero in vacanza, la cappella dell'Istituto, punto di comunione del grandissimo collegio-educandato, era stracolma di allieve, exallieve, suore.

### Nella Terra del Fuoco

*26 febbraio-4 marzo 1949*

Prima che sopraggiungesse l'autunno, madre Linda riprese la visita all'Ispettorato di Buenos Aires iniziando dalle case lungo la costa Sud della *Terra del Fuoco*.

Da Bahía Blanca il 26 febbraio, la partenza. Dopo otto ore di volo in direzione del Polo Sud, lungo le coste atlantiche a tratti coltivate e abitate, a tratti aride, deserte e percorse da un vento gelido, l'arrivo a *Rio Gallegos*, capoluogo della provincia di Santa Cruz e riferimento obbligato per i voli verso la Terra del Fuoco.

La casa in costruzione avrebbe accolto, a lavori ultimati, circa 700 ragazze, ma le suore, fino a quel momento, abitavano ancora nell'antica casa di legno, ormai cadente, con larghe fessure, impossibili da sistemare.<sup>40</sup>

Ma ora le sette FMA finalmente godevano la presenza della Madre! Nella preghiera, nell'incontro personale, nell'ascolto della parola semplice e autenticamente salesiana, vissero un'indimenticabile esperienza di famiglia. La Madre dirà con commozione di aver trovato in quelle sorelle che vivevano nell'estrema povertà, una gioia purissima. La loro lieta donazione era testimonianza del più schietto messaggio evangelico.

Da Rio Gallegos, il 28 febbraio, trasvolò lo stretto di Magellano e scese a *Rio Grande*, nella Terra del Fuoco, alla confluenza degli oceani Atlantico e Pacifico. Qui la

<sup>40</sup> Cf *ivi* 113.

sosta era obbligata per mancanza di voli frequenti. La Madre ebbe tutto il tempo per incontrare le poche suore dell'isola, alle quali pareva impossibile che tanta grazia riempisse la loro solitudine. Nessun Istituto religioso, infatti, era arrivato né prima né dopo di loro. Visitò l'antica missione edificata su un promontorio di fronte all'Oceano, la prima cappella in legno fatta costruire nel 1893 da mons. Giuseppe Fagnano, l'apostolo dei fueghini. Là erano stati battezzati i discendenti delle scomparse tribù e avevano pregato i missionari e le missionarie della prima ora.

### Punta Arenas nel Cile

5-12 marzo 1949

Sempre nell'estremo sud, il 5 marzo, altro volo verso *Punta Arenas* nel Cile. Il viaggio missionario di madre Linda non sarebbe stato completo senza una breve sosta in questo luogo dove mons. Fagnano si insediò nel 1887, dando alla nuova fondazione il carattere di Casa-madre delle missioni australi. *Punta Arenas*, infatti, divenne la sede ispettoriale delle Terre Magellaniche.

All'arrivo dell'aereo l'accoglienza fu travolgente. Era una dimostrazione di affetto che stupiva e incantava.<sup>41</sup> Anche le comunità cilene di *Valdivia*, *Puerto Natales*, *Puerto Montt* e *Porvenir* riuscirono ad avvicinarla. Un incontro rapido, ma intenso. L'Ispettrice, suor Teresa Adriano, ebbe per le suore solo parole di elogio.

A *Punta Arenas*, nella Casa "Sacra Famiglia" incontrò suor Luigia Ruffino di 83 anni.<sup>42</sup> A 19 anni aveva conosciuto don Bosco e, da lui guarita, era partita per le mis-

<sup>41</sup> Cf *ivi* 125.

<sup>42</sup> Cf SECCO M., *Suor Ruffino Luigia*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1951*, Roma, Istituto FMA 1998, 384-391.

sioni. Anche suor Filomena Michetti<sup>43</sup> e suor Luigia Bosso<sup>44</sup> raccontavano che allora si viveva tra gli indigeni e con gente che si ribellava per la condanna di dover stare in quei luoghi. Per avere una casa bisognava prepararsi i mattoni e, per viaggiare in terraferma, era necessario aprirsi la strada nel folto della boscaglia o tra le radure della steppa. Il museo di Punta Arenas documentava ampiamente queste fatiche.

Il 13 marzo, la Madre risaliva in aereo la costa atlantica per visitare *Santa Cruz, San Julián, Puerto Deseado*, le ultime case del sud argentino, appartenenti all'Ispettorìa di Buenos Aires.

### Ispettorìa di Bahía Blanca – Argentina

*20 marzo-18 aprile 1949*

Il 20 marzo eccola di nuovo nell'Ispettorìa di Bahía Blanca per incontrare la comunità di *Comodoro Rivadavia, Trelew e Rawson*. Era iniziato l'anno scolastico e i collegi erano pieni di gioventù!

Il 29 partiva verso la Cordigliera patagonica-cilena. La meta: *San Carlos de Bariloche*, la "Svizzera argentina". Le suore erano arrivate quando quel luogo era incolto e disabitato, ora si vedeva una stupenda vigna del Signore. Sul l'aereo però non era possibile godere tanta bellezza: nubi pesanti si addensavano, accompagnate da vuoti d'aria. L'aereo sembrava perdere quota. Finalmente l'atterraggio. Il vento gelido rese rapidi i saluti. La Patagonia non si smentiva! La Madre si fermò due giorni. Intimità di famiglia e gioia, parola benedetta e aprirsi filiale del cuore. Il 31 marzo la partenza.

<sup>43</sup> Cf SECCO M., *Suor Michetti Filomena*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1960*, Roma, Istituto FMA 2000, 281-287.

<sup>44</sup> Cf SECCO M., *Suor Bosso Luigia*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1951*, Roma, Istituto FMA 1998, 99-104.

Ora attendevano la Madre le peregrinazioni via terra. Per raggiungere *Junín de los Andes*: 200 Km in camionetta, su e giù per i monti, tra verdi vallate e oscure spelonche di antichi aborigeni. La città festeggiava i 50 anni di fondazione. Il primo frutto della fecondità della missione educativa delle FMA era Laura Vicuña, l'eroica Figlia di Maria delle Ande patagoniche.<sup>45</sup> Vicino al nuovo collegio c'era l'antica, piccola casa dove abitarono le prime eroiche missionarie. Alle suore pareva di sognare per la presenza della Madre in mezzo a loro, per le sue parole e per la possibilità di poterle aprire il cuore!

A *General Roca* le nostre viaggiatrici giunsero impolverate da non dire, ma la popolazione era esultante perché tutto doveva ai figli e alle figlie di don Bosco.

Il 7 aprile fu la volta di *Fortín Mercedes*, una piccola comunità di tre FMA. Con loro pregò sulla tomba di Zefirino Namuncurá, il "giglio della Pampas".<sup>46</sup>

Visitò *Carmen de Patagones*, aperta nel 1880 quando ancora vivevano don Bosco e madre Mazzarello. La Madre rievocava i sacrifici delle prime sorelle e osservava commossa la vita dura di quelle a cui stava parlando, felici di dare tutto al Signore.

Madre Angela Vallese, con le prime intrepide missionarie, aveva iniziato in quella terra lontana l'opera di evangelizzazione, sostenuta dalle lettere di madre Mazzarello.<sup>47</sup>

<sup>45</sup> La giovane morì in concetto di santità a Junín de los Andes il 22 gennaio 1904. Nel 1955 si aprirà il processo di beatificazione e il 3 settembre 1988 verrà proclamata Beata da Giovanni Paolo II.

<sup>46</sup> Giovane allievo dei Salesiani, figlio del Cachico delle Pampas, morì a Roma l'11 maggio 1905. L'11 novembre 2007 a Chimpay in Argentina fu proclamato Beato.

<sup>47</sup> Cf *Lettera* n. 47 del 21 ottobre 1880: esprime l'intensità dell'affetto per le sue figlie. È indirizzata "Alla direttrice della casa di Carmen de Patagones suor Angela Vallese e comunità", in POSADA

Madre Linda si domandava come quelle giovani suore fossero riuscite ad avere tanto coraggio!

A *Viedma*, al di là del Rio Negro, antica sede del Vicariato della Patagonia meridionale, tra le 22 suore della comunità ve n'era una in gravissime condizioni: suor Ceferina Yancuche, l'unica indigena delle tribù araucane del Sud argentino.<sup>48</sup> Madre Linda, mentre condivideva il dolore della comunità, riceveva, animava, infondeva pace: «*Grande sarà la ricompensa se il sacrificio é fatto con amore. Ce l'ha assicurato Gesù*».

Un incontro familiare con la comunità di *General Conesa*, poco lontana da *Viedma*, poi la celebrazione della Settimana Santa a Bahía Blanca.

### Nella Pampa argentina (Ispettorìa di Rosario) 19 aprile-2 maggio 1949

Il 19 aprile, lunedì dell'Angelo, iniziò il viaggio che avrebbe condotto la Madre a visitare le case sparse nella leggendaria Pampa argentina. A *Santa Rosa*, capoluogo del territorio, le autorità e la popolazione desideravano fare omaggio alla Madre per la presenza benedetta delle suore. Furono felici di accoglierla con una pioggia di fiori. Madre Linda godeva soprattutto quando sentiva un richiamo che si ripeteva gioioso: «Madre, io sono un'exaltieva di Maria Ausiliatrice!» e quando i parroci le dice-

M. E.-COSTA A.-CAVAGLIA P. [edd], *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 2004, 197-200.

<sup>48</sup> Suor Ceferina morì il 10 aprile 1949 a 74 anni. Il giorno prima aveva avuto il conforto della visita di madre Linda Lucotti, la quale partecipò pure al funerale di questa consorella (cf SECCO M., *Suor Yancuche Ceferina*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1949*, Roma, Istituto FMA 1997, 397-401).

vano: «Dove non c'è il sacerdote, le exallieve delle suore fanno i parroci!».

Una parentesi: Santiago del Cile

2-24 maggio 1949

Il 2 maggio madre Linda interruppe la visita all'Ispettorìa Argentina di Rosario e partì per *Santiago del Cile*. L'ispettorìa Cilena non era in programma. Le istanze furono tali che la Madre incluse nel viaggio anche una puntata a *Santiago* senza però muoversi dalla capitale.

All'aeroporto una folla gioiosa l'attendeva. Qualcuno guardava meravigliato quella piccola suora che, nonostante la stanchezza, salutava e sorrideva felice. Si ricordò che era sempre stata l'ultima a prendere posto a tavola e nel salire sull'automobile o sull'aereo.

Nella sosta a *Santiago* poté incontrare le FMA che si avvicendavano per un breve saluto, sempre intenso e aperto alla singola persona. In 20 giorni madre Linda visitò le sei comunità di Santiago, tra cui il Noviziato e la casa più antica, *San Miguel*, aperta nel 1893, da dove raggiunse *Valparaiso* e *Viña del Mar*.

Ispettorìa di Rosario – Argentina

25 maggio-26 giugno 1949

Il 25 maggio ritornò all'Ispettorìa di Rosario che si estendeva per un terzo del suolo argentino: 180 suore distribuite in 14 case. A *Rosario* l'accoglienza si espresse in un incontro di delicato affetto filiale.<sup>49</sup> La presenza di numerose ragazze e le associazioni femminili della città erano il segno più evidente della fecondità della missione svolta dai Salesiani e dalle FMA in 75 anni di generosa

<sup>49</sup> Cf *Diario del viaggio* 260-264.



dedizione.<sup>50</sup> La Madre intuiva che la sua venuta aveva fatto emergere la “memoria” del sacrificio silenzioso e costante delle missionarie e ne ringraziò il Signore.

Seguì *San Nicolás de los Arroyos*, la città che aveva invitato don Bosco a mandare i suoi figli in America. Don Giovanni Cagliari nel 1875 fondò la comunità affidandone la direzione a don Fagnano. Divenne la base per procedere verso la Patagonia.

Le FMA, arrivate nel 1891, ebbero il conforto di numerose vocazioni.

Visitò poi le case di *Vignaud* e *Alta Gracia (Córdoba)*, quest’ultima destinata alle inferme per il suo clima mite, e la comunità di *Mendoza*. Seguirono le visite ai capoluoghi delle province settentrionali di *San Miguel de Tucumán* e *Salta*.

Il 21 giugno la Madre partiva per il Chaco Argentino e il Paraguay sul piroscafo *Bruselas*. Sul fiume Paraná il piroscafo evitò per miracolo lo scontro frontale con un mercantile. Ci si dovette fermare un giorno. Maria Ausiliatrice era intervenuta anche questa volta come protettrice potente.

Si riprese il viaggio giungendo il 25 giugno a *Resistencia*, capitale del *Chaco Argentino*. Le FMA vi si trovavano solo da otto mesi. Sembravano insensibili ai 50° all’ombra, insieme alle malattie tropicali e alle infinite zanzare. In realtà l’ardore missionario superava ogni difficoltà e, in quel momento, era tutto teso verso il sogno che stavano per attuare: raggiungere i gruppi di aborigeni delle vicine foreste.<sup>51</sup>

La Madre ascoltava commossa il saluto del Vescovo, mons. Nicolás De Carlo: era tutta una lode a Dio per l’umile dedizione delle missionarie.

<sup>50</sup> I Salesiani erano giunti a Rosario nel 1875 e le FMA nel 1893.

<sup>51</sup> Cf *Diario del viaggio* 301-305.

Da Resistencia, in idroplano, il 26 giugno, raggiunse Asunción, capitale del Paraguay.

### Asunción – Paraguay

27 giugno-11 luglio 1949

Ad Asunción, le FMA lavoravano da circa 50 anni. Vi era una grande opera con la scuola e altre attività integrative portate avanti da una comunità di 36 FMA. La Madre fu ricevuta con una pioggia di fiori ed esuberante cordialità. Incontrò le suore in un colloquio familiare indimenticabile e, a gruppi, le 1.500 alunne della scuola.

Al tramonto si imbarcò per l'Alto Paraguay. Due notti e un giorno di navigazione fluviale, tra incanti di natura e stanchezza per il rullio del motore, la portarono a *Concepción*. Scese dal mercantile che l'avrebbe ripresa al ritorno, e si mise a disposizione delle suore, felici per la sua presenza. Gli alunni della scuola dei Salesiani le cantarono una canzone in lingua *guarany*.

Il viaggio della Madre puntava ora verso *Puerto Casado*,<sup>52</sup> la stazione più settentrionale della missione. La comunità, composta da quattro suore, si occupava dell'educazione delle fanciulle, ma anche delle donne indigene di alcune tribù che abitavano nelle capanne ai margini della foresta. Questo incontro la impressionò profondamente. Ne parlò nella *Circolare* del 24 luglio 1949: «L'impressione più forte me la fecero le povere Indie delle tribù *Sanapanáes, Tobas, Lenguas, residenti a Puerto Casado. Potei visitare alcuni loro "toldos" miserabili, e vi assicuro che il loro ricordo non mi si cancellerà più!*».<sup>53</sup>

<sup>52</sup> Cf *ivi* 320-325.

<sup>53</sup> *Circolare*, 24 luglio 1949 scritta dal Paraguay. La Madre riflette con ammirazione sul bene realizzato dalle FMA, ma scrive: «Quanto se ne potrebbe fare di più se le Suore fossero più numerose! Dapper-

Suor Ernestina Carro, l'Ispettrice di Montevideo che aveva accolto la Madre all'inizio della visita, ora si accomiatava dopo averla ringraziata a nome delle FMA delle cinque Ispettorie che l'avevano incontrata. La visita della Madre era stata "*una meravigliosa epifania*".<sup>54</sup>

Con un volo di 700 km, l'11 luglio madre Linda giunse in **Brasile**. Quattro le Ispettorie che l'attendevano: Campo Grande ad Ovest, Recife al Nord, São Paulo al Sud e Belo Horizonte al Centro est. Settantaquattro comunità da incontrare in poco più di quattro mesi.

### Ispettria di Campo Grande – Brasile Ovest

*11 luglio-2 agosto 1949*

Il primo "benvenuta" alla Madre in terra brasiliana glielo diede l'Ispettrice di Campo Grande, suor Pierina Uslenghi, l'Ispettore salesiano, don Guido Borra, e il Prefetto della città. L'Ispettrice si fece eco di tutto il Brasile salesiano beneducendo il Signore per la sua presenza tanto desiderata, segno di comunione.<sup>55</sup>

Madre Linda si rese subito disponibile a ricevere le suore con una serenità che sapeva dominare la comprensibile stanchezza. Visitò il Noviziato di *Campo Grande* rilevando con commozione il buono spirito che animava la comunità. A *Corumbá* sul fiume Paraguay, ringraziò il Signore per quella comunità serena e aperta alla gioventù, quindi fu a *Cuiabá*, capitale dello Stato, dove nel 1895 venne aperta la prima nostra casa del Mato Grosso da otto suore provenienti dall'Uruguay.

tutto e tutti invocano personale. Anch'io ripeto: preghiamo e lavoriamo per ottenere vocazioni, ma... *sante vocazioni*, perché il numero solo non vale nulla; occorrono il buon carattere, l'umiltà, la dimenticanza di sé, lo spirito di sacrificio, la bontà, il riserbo più assoluto; in altre parole: occorrono Suore che siano come gli Angeli in terra».

<sup>54</sup> *Diario del viaggio* 337.

<sup>55</sup> Cf *ivi* 338-340.

Seguirono le missioni vere e proprie dell'altopiano orientale: *Guiratinga, Araguaiana, Meruri, Sangradouro e Poxorêo*. Questi territori erano testimonianza del sacrificio nascosto e costante delle missionarie in 50 anni di lavoro generoso. Perfino i Chavantes che abitavano la zona del Rio das Morte, dove numerose furono le vittime tra i missionari, cominciarono ad aprirsi al Vangelo.

La Madre ascoltava ogni sua figlia con affetto e interesse. Quanti abbracci ricevette dalle sorelle anziane che avevano visto gli inizi dell'avventura missionaria! Queste meravigliose donne erano le testimoni dell'amore di Dio in quella terra promettente.

Entro il 2 agosto tutte le suore avevano incontrato la Madre nei luoghi di missione come nei centri urbani. Il momento del distacco fu doloroso quanto profonda era stata la letizia dell'incontro.

### Ispettorìa di Recife – Brasile Nord 3 agosto-3 settembre 1949

L'Ispettorìa di Recife era una delle più estese dell'Istituto. Il 3 agosto, con un volo di 1.718 Km sulle sconfinite selve amazzoniche, la Madre raggiunse al confine dell'Amazzonia *Porto Velho* nel territorio di Guaporé. L'Ispettrice, suor Palmira Ghisoni, la ricevette insieme con il Governatore, che aveva disposto che quel giorno fosse considerato festivo da tutta la popolazione. La comunità di Porto Velho era composta da 16 suore con fiorenti opere educative. In quei giorni aveva accolto le consorelle della stazione missionaria di Humaitá che la Madre non avrebbe potuto raggiungere.

Con le FMA anziane e ammalate dell'Ospedale "San Giuseppe", madre Linda si soffermò, particolarmente attenta ai loro ricordi, riconoscente per quanto ancora donavano all'Istituto. Richiamava con dolce insistenza il

desiderio di Gesù: «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra e come vorrei che fosse già acceso!» (Lc 12,49).

Il 6 agosto, con un volo di 800 Km fu a *Manaus*, capitale dell'Amazzonia, perla della foresta ed emporio commerciale. Qui toccò con mano la bontà creativa dei Salesiani. Le suore delle comunità all'interno della foresta non avrebbero potuto vedere la Madre, il tempo ormai era tiranno. I Salesiani allora, con le loro imbarcazioni e facendosi aiutare dai benefattori, diedero a quasi tutte le missionarie del Rio Negro la possibilità di incontrarla. Fu una festa che rese palpabile lo spirito di famiglia. L'intuizione della carità aveva reso memorabile quell'incontro.

Un altro dono confortò grandemente la Madre: il vescovo di *Manaus*, mons. Alberto Ramos, dichiarò pubblicamente che nell'Amazzonia le suore non solo erano delle autentiche FMA, ma anche «*grandi ausiliatrici esse stesse della diocesi di Manaus*». <sup>56</sup>

Dall'11 al 15 agosto, risalendo il Rio Negro, madre Linda incontrò la comunità di *Barcelos* e fu tutta per loro. Pregò sulla tomba di don Giovanni Balzola, l'intrepido apostolo del Mato Grosso e del Rio Negro. <sup>57</sup>

Un'ulteriore trasvolata e, dal cuore dell'Amazzonia, eccola a *Belém do Pará* sulle coste dell'Atlantico. Di qui poté andare ad *Aracatí* e *Baturité*, quindi a *Recife*, sede dell'Ispettorìa, a *Petrolina* e al fiorente Noviziato di *Recife*

<sup>56</sup> *Ivi* 412.

<sup>57</sup> Giunse in Brasile nel 1893. Fu l'apostolo dei Bororos nel Mato Grosso e poi visitò tutti i centri degli indigeni del Rio Negro, dove fondò varie stazioni missionarie. Don Balzola è da annoverarsi tra le più grandi figure di missionari che hanno onorato la Chiesa e hanno dato un contributo di civiltà e di evangelizzazione nelle vaste foreste amazzoniche. Morì a *Barcelos* il 17 agosto 1927 (cf VALENTINI E., *Balzola sac. Giovanni, missionario*, in *Dizionario Biografico dei Salesiani*, Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969, 25-26).

*Varzea*. Nel susseguirsi degli incontri con le suore, la Madre aveva la consolante percezione della radicalità con cui vivevano la propria consacrazione e dell'ardore con cui si dedicavano all'evangelizzazione.

Il 3 settembre, accomiatandosi dall'Ispettrice e dalle sorelle del Nord-ovest brasiliano, concludeva con voce commossa: «*Coraggio! Maria Ausiliatrice vi guarda con particolare compiacenza!*».

### Ispettorìa di São Paulo – Brasile Sud

5 settembre-24 ottobre 1949

Il 5 settembre, un volo di 2.000 Km. portava la Madre a *São Paulo*, nella fiorente Ispettorìa del Sud. Ventisei case e una grande varietà di opere: collegi, oratori, asili, ospedali. L'Ispettrice, suor Fiorenza Perotti, aveva predisposto il denso itinerario della visita con preveniente attenzione.

Al grande *Collegio "Santa Inês"* la Madre era attesa dalle alunne, dall'Ispettore, don Ronaldo Rezende, con un gruppo di sacerdoti salesiani. La cappella accolse tutti nel canto gioioso del *Te Deum*. Un "grazie" sentito all'Ispettore per l'aiuto che i Salesiani offrivano alle suore e poi la Madre si dedicò a ricevere ogni sorella, visitare la casa, godere dei momenti comunitari e concludere con la conferenza nella quale la realtà era ripensata alla luce del carisma salesiano. Un momento di concreta formazione comunitaria.

A São Paulo seguì *Guaratinguetá*,<sup>58</sup> la prima casa delle FMA aperta in Brasile nel 1892, da dove si sparsero ad *Araras*, *Lorena*, *Batataes*, *Ribeirão Preto*, *São José dos Campos* e nelle fondazioni più recenti. Intensi di commozione gli incontri con le sorelle inferme che portavano nel cuore le grandi memorie degli inizi.

<sup>58</sup> Cf *Diario del viaggio* 508-518.

Sosta serena e piena di speranza al Noviziato di *São Paulo Ypiranga* e poi nelle comunità più piccole, dove il lavoro si moltiplica per amor di Dio e non si può invecchiare. La Madre vedeva tutto, incoraggiava, condivideva con l'Ispettrice che l'accompagnava impressioni e suggerimenti. Tutto era compiuto con la gioia della carità, in una visita ritmata da esperienze di preghiera, di condivisione e di letizia comunitaria. Il 23 ottobre madre Linda salutava le sorelle. Il desiderio di comunione, che l'aveva guidata nell'America del Sud, l'aveva vissuto ogni giorno nella feconda e serena vita delle comunità.

#### Ispettorìa di Belo Horizonte – Brasile Centro-est 24 ottobre-22 novembre 1949

Dieci case disseminate negli Stati di Minas Gerais, Goiás e Rio de Janeiro. Madre Linda desiderava arrivare a ciascuna delle sue figlie. Fu dichiarata "ospite ufficiale" dal Governatore della città di Belo Horizonte.<sup>59</sup>

L'Ispettrice, suor Carolina Mioletti, accompagnò la Madre negli ultimi voli conclusivi. Il 29 ottobre arrivò a *Cachoeira do Campo*. Era il giorno del suo onomastico. Avrebbe voluto, nella sua umiltà e discrezione, viverlo in silenzio. Furono le piccole orfane a romperlo. Dissero che in quel giorno non si sentivano orfane perché la mamma delle loro suore, almeno per poche ore, era diventata anche la loro mamma. Madre Linda sorrideva... accettando la sconfitta! Quasi dimenticandosi del tempo tiranno, si intrattenne con le piccole fortunate. Alla partenza le volle ancora salutare.

In novembre, dopo aver incontrato le due comunità di *Ponte Nova*, prese il volo per *Anápolis e Silvânia* nello Stato di Goiás confinante con il Mato Grosso. Ancora una

<sup>59</sup> Cf *ivi* 603.

volta la Madonna dovette intervenire per evitare una drammatica conclusione del viaggio. Il velivolo, fortemente scosso dalla furia del vento e dalla violenza della pioggia, rimase prigioniero in un cumulo impressionante di nubi. I passeggeri erano muti per l'angoscia. Madre Linda e suor Carolina Mioletti, con la fedele segretaria suor Tullia, pregavano. Improvvisamente una zona di sole. Il vento si placò e l'aereo riprese quota. Maria Ausiliatrice aveva egregiamente sorretto la mano dell'esperto pilota.

Si ritornò a Belo Horizonte. Rimanevano solo più due comunità da visitare: *Rio de Janeiro*, fervida di opere e di gioventù, e quella di *Campos* sull'Atlantico, centro educativo di grande incidenza sull'ambiente sociale. In tutte e due la Madre confermò nelle suore il desiderio di bene per una vita tutta donata al Signore Gesù e alla missione educativa.

Il 22 novembre 1949 segnò la conclusione del lungo viaggio della Madre. Dal suo cuore saliva una riconoscenza senza fine perché Maria Ausiliatrice, come aveva detto don Bosco nell'ultima sua visita alla comunità di Nizza Monferrato,<sup>60</sup> in ogni luogo era presente, maternamente attenta alle sue figlie, pronta a sostenere, a indicare la strada da percorrere per dare gloria al Figlio suo e salvare tanta gioventù attraverso le vie dell'educazione evangelizzatrice. Nella conferenza tenuta alle direttrici e Ispettrici lasciò questi ricordi che rispecchiavano lo stile di animazione di madre Linda, tutto improntato ad essenzialità evangelica e salesiana: bontà e maternità senza misura, fedeltà alle Costituzioni e alle tradizioni dell'Istituto, cura attenta della vita di grazia, certezza dell'aiuto di Dio, di Maria Ausiliatrice e dei Santi.<sup>61</sup>

<sup>60</sup> Cf *Cronistoria* V 51-52.

<sup>61</sup> Cf *Diario del viaggio* 693-694.



Il 19 novembre si congedava dall'Ispettorìa e un po' da tutto l'immenso Brasile con una lettera di ringraziamento e di saluto: *«Con la visita a queste case della Capitale che è il cuore di questo grande Brasile, finisco il mio compito, ma non mi si cancellerà mai il ricordo della vostra bontà, della vostra generosità, del vostro attaccamento filiale alla Madonna, a don Bosco santo, alla nostra Beata, ai Superiori e alle Superiori, in una parola alla nostra bella, grande e benedetta Famiglia. [...] Vi ringrazio cordialmente delle innumerevoli delicatezze che mi avete usate, dei conforti che mi avete procurati con la vostra religiosa virtù, del bene che fate e di quello che farete, e vi chiedo scusa di quel che non ho saputo fare per voi. Conoscete tuttavia la santa affezione che vi porto e vi assicuro che sarà sempre per me il più grande piacere potervi essere utile in qualche cosa»*.<sup>62</sup>

Dopo i doverosi saluti, gli incontri di cortesia con le autorità religiose e civili, il 23 novembre 1949 il grande volo di ritorno: Recife, Dakar, Lisbona, Ginevra. La Madre, quasi più minuta per la stanchezza e l'emozione, lasciava alle sorelle che la circondavano l'ultimo messaggio della sua umiltà, della gratitudine per il bene condiviso e per il conforto ricevuto.

Uno scalo a Milano, ancora un mare di affetto. Finalmente alle ore 17 del 25 novembre, madre Linda rientrò a Torino Valdocco. Una visita breve, ma intensa, in Basilica. Ormai se guardava Maria Ausiliatrice, don Bosco, madre Mazzarello, nel suo cuore s'imponeva un avvicinarsi di volti, situazioni, fatiche e speranze, problemi e progetti che diventavano preghiera, offerta e impetrazione, nella sicurezza di quanto affermava don Bosco: *«Abbiate fiducia in Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli!»*.

<sup>62</sup> Lettera del 19 novembre 1949 trascritta integralmente in *Diario del viaggio* 684.

## La fortuna di ricevere una formazione tutta “mornesina”

Suor Giovanna Borgna (1860-1945),  
*l'ultima testimone della prima spedizione missionaria*

Il 14 novembre 1877, le sei FMA missionarie guidate da suor Angela Vallese erano partite da Genova dirette a Montevideo Villa Colón (Uruguay).<sup>63</sup> Nel loro cuore risuonavano ancora gli ultimi ricordi di don Bosco e di madre Maria Domenica Mazzarello.

Suor Giovanna era la più giovane: 17 anni. Argentina di nascita, era arrivata in Italia nel 1874 all'età di 14 anni. Un insieme di circostanze l'aveva portata a Mornese e si era formata alla scuola di madre Mazzarello.

Non ancora quindicenne, aveva chiesto di iniziare il cammino formativo del postulato. Completò gli studi con il primo gruppo di FMA candidate all'insegnamento e conseguì anche lei il diploma di maestra. A 16 anni vestì l'abito religioso, a 17 era suora professa e partiva per le missioni con la prima spedizione. «Umile e ardimentosa, indefessa nel lavoro e nel sacrificio, piena di carità verso tutte».<sup>64</sup> La sua direttrice, l'eroica e umile suor Angela Vallese, che aveva allora 23 anni!, donna di tempra adamantina, guardava con speranza e trepidazione questa giovane suora. Sempre la prima, ma anche inesperta, fragile nella salute e provata dalle fatiche e dagli stenti di quel primo anno missionario.

<sup>63</sup> Cf SECCO M., *Suor Giovanna Borgna*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1945*, Roma, Istituto FMA 1996, 89-108; CAPETTI G., *Suor Giovanna Borgna, Ispettrice*, in VALENTINI E. [ed.], *Profili di Missionari Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice*, 58-61.

<sup>64</sup> Cf *Suor Giovanna Borgna*, in *Il Notiziario FMA*, 24 gennaio-febbraio 1946, 4.

Madre Mazzarello, che seguiva con affetto queste figlie lontane, scriveva a suor Giovanna il 1° gennaio 1879: «*Guarisci presto perché hai da lavorare. Di' al Signore che ti lasci il tempo per farti santa e guadagnargli altre anime*». <sup>65</sup>

Con madre Angela Vallese, suor Giovanna entrò, tra le prime, nella lontana e misteriosa Patagonia, rimanendovi per 26 anni. A Viedma fu direttrice e in seguito Visitatrice di tutta la regione patagonica settentrionale e centrale. Nel 1907 fu chiamata a guidare la Visitatoria dell'Equatore e conobbe altre asprezze della vita missionaria nelle visite ai Kivari. Nel 1915 un nuovo cambio la portò nel Perù sulle alture del Cuzco.

L'ultima tappa luminosa fu per suor Giovanna il lazaretto di Lima Guia, fondato da lei per gli ammalati contagiosi. Vi lavorò per 28 anni donando la propria vita per i più poveri, segno indiscutibile di Gesù povero, sofferente e abbandonato.

Aveva detto che le sarebbe stato dolce morire tra quei fratelli. Gesù venne a prenderla proprio lì senza preavviso. Come si rese conto che era arrivata la sua ora, fece appena a tempo ad invocare il nome di Gesù... Il Paradiso le si schiuse. Era il 21 dicembre 1945.

Contava 85 anni di età, 68 di professione e altrettanti di vita missionaria.

**Madre Caterina Arrighi (1866-1946),  
*una disponibilità serena e fedele***

Non era stato facile per Caterina lasciare la famiglia. <sup>66</sup>  
L'affetto, in quel momento, era divenuto fonte di soffe-

<sup>65</sup> POSADA M. E.-COSTA A.-CAVAGLIÀ P. [edd], *La sapienza della vita*, Lettera 19, 2.

<sup>66</sup> Cf GRASSIANO M. D., *Una vela*, Colle Don Bosco (Asti), Istituto Salesiano Arti Grafiche 1953.

renza reciproca. La famiglia Arrighi, stimata dalla gente di Busseto (Parma) per la schiettezza della sua fede, sentiva troppo dolore nel distacco da quella figlia! Lei, dolce e silenziosa, ma tenace, portava con coraggio la croce e non si smentiva. Quando ne risentì la salute, allora i genitori cedettero e anch'essi adorarono il disegno di Dio.

Nel 1891 entrò finalmente a Nizza indirizzata dal suo stesso Parroco, don Federico Bedeschi. Educata dalla famiglia alla finezza del tratto e al rispetto, si trovò subito bene tra le giovani consorelle che scoprirono in lei due doti profondamente salesiane: l'umiltà e la carità. Averla come guida nel lavoro era una fortuna. Non umiliava mai chi sbagliava perché, spiegava, lo sbaglio è un'occasione per meglio imparare.

In comunità, prima in Noviziato, dove fece la professione il 30 luglio 1893, poi a Torino, nella Casa "Sant'Angela Merici" come vicaria e in seguito direttrice (1900), non smentì mai la sua costante disponibilità. La carità delicata e preveniente le attirava ogni benedizione soprattutto dalle consorelle ammalate, ospitate nell'infermeria.<sup>67</sup> Tra loro vi era anche suor Teresa Valsé-Pantellini che offrirà al Signore la sua giovane vita il 3 settembre 1907.

Suor Caterina animò la comunità nello spirito genuinamente salesiano e l'oratorio fiorì, frequentato dalle ragazze per lo più poverissime.

Una missione del tutto diversa caratterizzò l'ultima parte della sua vita. Nel 1908 fu nominata Economa ispettoriale a Torino. Nel 1919, la responsabilità la portò ad abbracciò tutto l'Istituto come Economa generale, ruolo che svolse fino al 1938.

Suor Arrighi, favorita dal senso pratico a cui la fami-

<sup>67</sup> L'infermeria della casa ospitava anche FMA bisognose di cure che venivano da ogni parte d'Italia.

glia l'aveva educata, si dedicò al nuovo servizio con la dedizione e l'intelligenza che le erano caratteristiche. Sono di questo periodo gli adattamenti della casa di Torino Cavoretto per le ammalate, della casa di Arignano per le aspiranti e di Casanova per le novizie con vocazione missionaria, e ancora quelli realizzati nella Casa "Madre Mazzarello" di Torino Borgo San Paolo destinata alla formazione delle missionarie.

L'ingegner Giulio Valotti, che la conobbe da vicino e l'apprezzò nelle sue capacità organizzative e amministrative, tratteggia con rapide pennellate la personalità di madre Caterina Arrighi: «Trovo in lei la calma, la serenità, il tatto, l'oculatezza, la generosità nel dotare le nuove costruzioni di impianti moderni, perché l'Istituto possa realizzare il maggior bene in una buona presentazione esteriore, e alleviare le suore da fatiche eccessive, causa purtroppo di malanni fisici prematuri». <sup>68</sup>

Dal 1938 soffrì per la dolorosa malattia che si manifestò subito senza rimedio: la grave infiammazione del nervo trigemino. Quando la crisi era ribelle ad ogni calmante e la testa non reggeva più al lavoro, madre Caterina si ritirava in camera e l'offerta della sua sofferenza diventava preghiera.

Il Noviziato di Casanova, che con tanto amore aveva curato, divenne la sua casa. La presenza di suor Caterina permetteva alle novizie di comprendere più facilmente che amare Dio nella sofferenza, con la serena e costante docilità dell'abbandono, è uno degli aspetti più esigenti e radicali della carità pastorale nel carisma salesiano. L'11 ottobre 1946, in seguito ad una crisi cardiaca, madre Caterina passò rapidamente dalla terra al cielo. <sup>69</sup>

<sup>68</sup> Testimonianza datt. di Giulio Valotti, in AGFMA 220-743.

<sup>69</sup> Cf *Nel ricordo della nostra Madre Arrighi*, in *Il Notiziario FMA* 24 ottobre 1946, 1-3.

## Madre Teresa Pentore (1866-1948), *la linea retta del bene*

Madre Teresa Pentore<sup>70</sup> fu definita da don Filippo Rinaldi in modo lapidario «*la linea retta del bene*», un insieme armonico di rettitudine e di riservatezza, una spiccata capacità di cogliere l'essenziale in ciò che le veniva affidato.

La famiglia Pentore, originaria di Viarigi (Alessandria),<sup>71</sup> aveva tutte le caratteristiche delle solide famiglie piemontesi, insieme ad una chiara testimonianza cristiana che arricchiva la sensibilità educativa dei genitori. Il padre, grande ammiratore di don Bosco, si consigliò con lui, perché voleva che Teresa crescesse con una seria formazione. Don Bosco gli indicò Mornese.

Così la piccola Teresa, nel 1876, a dieci anni, lasciò la famiglia per la casa di quelle suore che solo da quattro anni avevano formato una comunità per dedicarsi totalmente all'educazione delle ragazze. In quell'ambiente Teresa si trovava a proprio agio e la formazione che riceveva dava consistenza alle doti che le erano caratteristiche: la rettitudine, la riflessione serena, la generosità, il desiderio di amare il Signore.

Quando, nel febbraio 1879, madre Mazzarello si trasferì con la comunità da Mornese a Nizza Monferrato, anche Teresa le seguì volentieri. Aveva ben ragione di fare questa scelta. Furono sue educatrici: suor Caterina Daghero, suor Enrichetta Sorbone, suor Elisa Roncallo, suor Maddalena Morano e, prima fra tutte per l'ambiente di famiglia e di santità che sapeva creare, madre Maria Domenica Mazzarello. Accompagnata da loro, Teresa gradualmente maturò la risposta alla chiamata del Signore.

Da postulante, in un momento di tentazione, ebbe un

<sup>70</sup> Cf SONAGLIA Maria, *Il faggio sul colle. Madre Teresa Pentore*, Torino, Istituto FMA 1953; *In memoriam*, in *Il Notiziario FMA*, 24 gennaio 1949, 1-4.

<sup>71</sup> Ora si trova in provincia di Asti.

incontro provvidenziale con don Bosco il quale, intuendo il suo tormento, non solo la rasserenò, ma le predisse che avrebbe reso all'Istituto un valido servizio. Teresa riprese la sua strada con rinnovata fiducia. Il 21 agosto 1887 a Nizza Monferrato fece la prima Professione.

Laureata in Lettere a Genova, fu dapprima insegnante a Casale Monferrato, poi a Novara dove fu direttrice della comunità.

Nel 1908, con l'erezione canonica delle Ispettorie, venne nominata Ispettrice dell'Ispettorìa Lombardo-Veneta, e successivamente della Novarese e poi della Monferrina-Ligure. Nel 1924, dopo la morte di madre Daghero e la nomina pontificia di madre Luisa Vaschetti a Superiora generale, fu chiamata a far parte del Consiglio generale.

Quale Visitatrice straordinaria, visitò le case dell'Uruguay, dell'Argentina, della Patagonia e della Terra del Fuoco, del Cile, del Perú, dell'Ecuador e del Centro America (1925-1927). Nel 1929, raggiunse tutte le case del Brasile, fino alle colonie dei Bororos nelle selve del Mato Grosso. Nel 1932 visitò le comunità dell'Inghilterra e nel 1937 quelle della Polonia; nel 1939 le case in Jugoslavia e in Ungheria.

In questa missione delicata e impegnativa, madre Teresa si caratterizzò per lo spirito di famiglia che sapeva animare nelle comunità, nonostante la sua naturale riservatezza.

Negli ultimi anni, quando il fisico, logorato dal lavoro e dalle fatiche, rallentava la resistenza, si liberava la vivacità dello spirito. Sovente, quasi volesse lasciarlo come ricordo alle sue sorelle, ripeteva un pensiero che doveva aver illuminato e confortato i suoi lunghi viaggi: *La preoccupazione costante non deve essere di "trovarsi bene", ma fare il bene e farlo bene*.<sup>72</sup> Morì a Torino il 23 dicembre 1948.

<sup>72</sup> Cf *In memoriam*, in *Il Notiziario FMA*, 24 gennaio 1949, 3.

## Capitolo terzo

### **Tempo di grazia e di nuova creatività apostolica** (1950-1952)

*Pio XII indice nel 1950 l'Anno Santo e proclama il dogma dell'Assunzione al Cielo della Beata Vergine Maria, Madre di Dio.*

*Salesiani e FMA sono uniti all'esultanza della Chiesa per la beatificazione di Domenico Savio e, nell'anno seguente, per la canonizzazione di Maria Domenica Mazzarello Confondatrice con don Bosco dell'Istituto delle FMA.*

*Nel 1950 viene pubblicato il primo numero della rivista "Primavera", segno del comune impegno delle educatrici salesiane di cogliere gli interessi delle ragazze con una chiara finalità formativa.*

*Alla morte di don Pietro Ricaldone, il 25 novembre 1951, è nominato Rettor Maggiore dei Salesiani don Renato Ziggotti.*

*Tra il 1951 e il 1952 madre Linda Lucotti visita le comunità delle Ispettorie Spagnole e le case aperte in Germania.*

*Nel 1952 si estende l'opera educativa delle FMA a nuove frontiere missionarie: Taiwan e Mozambico.*

*A Torino viene convocato un Convegno internazionale sulla formazione per Ispettrici e Maestre delle novizie e il 24 ottobre 1952 avviene la posa della prima pietra dell'Istituto Superiore di Pedagogia e Scienze religiose.*



Testimoni della fecondità del carisma:

Suor Laura Meozzi, Ispettrice della Polonia († 30 agosto 1951). *Offrì a Dio la sua vita per questa martoriata Nazione.*

Don Pietro Ricaldone, Rettor Maggiore dei Salesiani († 25 novembre 1951). *Da don Bosco imparò a dare “tutto” con cuore grande e spirito aperto ai segni dei tempi.*

## Nuove chiamate alla santità

La gioia per il ritorno di madre Linda Lucotti a Torino dal suo viaggio nell'America del Sud coincise con un tempo di spirituale ricchezza per la Chiesa e per l'Istituto.

Nel 1950 Pio XII promulgava l'*Anno Santo della Redenzione* e auspicava per tutte le comunità ecclesiali un anno di purificazione, di santità, di riparazione; un anno che segnasse un rinnovamento di vita a tutti i livelli.

L'umanità era ancora scossa dal dolore e dalle distruzioni causate dalla seconda guerra mondiale.

Il Santo Padre, rispondendo a una viva sensibilità spirituale radicata nei fedeli già da molti secoli – che la Vergine Maria, nel momento del suo trapasso (chiamato anche *dormizione*), fosse stata portata con l'anima e il corpo in Paradiso, accanto al Figlio – credenza suffragata dai Padri della Chiesa e dalle petizioni di studiosi, il 1° novembre dell'Anno Santo proclamò il Dogma dell'Assunzione della Beata Vergine Maria in Cielo.

In un momento così solenne e pieno di speranza, la Madre con il Consiglio generale rappresentò a Roma, nella Basilica di San Pietro, l'assenso dell'intero Istituto a questo dogma di fede.

Il clima di fervore dell'Anno Santo fu ulteriormente arricchito da due testimoni significativi: *Maria Goretti*, proclamata santa da Pio XII il 24 giugno 1950. Morì martire a dodici anni per non aver ceduto alla passione di un giovane suo conterraneo. Il giorno della sua prima Comunione aveva scritto: «*Morire prima di commettere il peccato*».

L'altro testimone ci è familiare: l'oratoriano di Val-

docco, *Domenico Savio*, il gioioso santo della ferialità.<sup>1</sup> Aveva appena 15 anni (1842-1857). Solo tre vissuti a Torino con don Bosco, ma al suo maestro egli si affidò con totale disponibilità. Gli domandava solo che lo aiutasse a salvarsi l'anima e a farsi santo. Aveva compreso una realtà che gli premeva molto: «*Io non pensavo di potermi far santo con tanta facilità; ma ora che ho capito potersi ciò effettuare anche stando molto allegro, io voglio assolutamente e ho assolutamente bisogno di farmi santo*».<sup>2</sup>

Don Bosco gli indicò una via semplice di santità: *allegria, compimento fedele dei doveri di preghiera e di studio, impegno nel "guadagnare anime a Dio"*. E Domenico fu fedele a questi orientamenti di vita.

Nella festa dell'Immacolata del 1854, rivolse alla Vergine una preghiera: «*Maria, vi dono il mio cuore; fate che sia sempre vostro. Gesù e Maria, siate voi sempre gli amici miei; ma per pietà, fatemi morire piuttosto che mi accada la disgrazia di commettere un solo peccato*».<sup>3</sup>

Pio XII dichiarò beato Domenico Savio il 5 marzo del 1950, Anno Santo, in attesa di proclamarlo santo il 12 giugno 1954, Anno Mariano. Era la prima volta che la Chiesa elevava alla gloria degli altari un adolescente confessore della fede.

## La Beatificazione di Domenico Savio (5 marzo 1950)

Tra i gruppi di pellegrini giunti a Roma per l'indulgenza del Giubileo e per partecipare alla beatificazione di Domenico Savio, vi era il folto gruppo delle FMA con

<sup>1</sup> Cf GIRAUDO Aldo [ed.], *Domenico Savio raccontato da don Bosco. Riflessioni sulla vita. Atti del Simposio dell'Università Pontificia Salesiana. Roma 8 maggio 2004*, Roma, LAS 2005.

<sup>2</sup> BOSCO Giovanni, *Vita di San Domenico Savio allievo dell'Oratorio di San Francesco di Sales*, Torino, SEI 1963 ristampa, 45.

<sup>3</sup> *Ivi* 35.

la Madre generale, il Consiglio e numerose ragazze e giovani.

Nella Basilica di San Pietro, Salesiani e FMA, schiere di giovani, operatori, exallievi/e e tanta gente che amava don Bosco innalzarono a Dio un inno di lode per la santità di Domenico Savio. Lo svolgersi del rito, seguito dalla folla in un silenzio di viva partecipazione, si tramutò in un irrefrenabile grido di gioia quando, dopo la lettura del *Breve* pontificio, cadde il velo che copriva il quadro del giovane Beato e la sua figura apparve luminosa nella raggiera del Bernini.<sup>4</sup>

Il 6 marzo alle 12,30 vi fu l'attesa udienza pontificia. Nella Basilica di San Pietro, gremita in ogni sua parte, Pio XII ricordò ai giovani e agli educatori la vita semplice e impegnata del giovane alunno di don Bosco. Richiamando lo spirito di preghiera, la forza, il senso di responsabilità cristiana di Domenico, il Papa esortò i giovani a vivere coraggiosamente l'eroico impegno dell'adolescente innamorato di Gesù: «*La morte, ma non peccati!*». La benedizione del Santo Padre coronò questo storico incontro.

### La Canonizzazione di Maria Domenica Mazzarello (24 giugno 1951)

Era trascorso appena un anno dalla Beatificazione di Domenico Savio e, ancora una volta, la piazza e la Basilica di San Pietro si animarono. La Chiesa convocava i fedeli a condividere il gaudio della Canonizzazione di suor Maria Domenica Mazzarello, Fondatrice con don Bosco dell'Istituto delle FMA. Riteneva giunto il tempo di dichiarare la sua santità e proporla come testimonianza a tutto il popolo di Dio.

<sup>4</sup> Cf *Le giornate romane per la glorificazione di Domenico Savio*, in *Il Notiziario FMA*, 24 marzo 1950, 1-3; *Sugli altari a 15 anni*, in *Bollettino Salesiano* 74 (1950) n. 7, 121-137.

Il 24 giugno convennero a Roma centinaia di FMA, Salesiani, novizie, oratoriane, studenti, giovani operaie ospitate nei nostri convitti, exallieve, laiche e laici, cooperatrici e operatori venuti da varie parti del mondo.

La Basilica di San Pietro, fin dalle prime ore del mattino, era gremita di pellegrini. Anche le tribune si andavano affollando: personalità del Corpo Diplomatico in rappresentanza di una trentina di nazioni e professori delle Accademie Pontificie. Nella tribuna della Postulazione stavano la Madre con il Consiglio generale, il gruppo delle Ispettrici, le due miracolate: suor Maggiorina Avalle, FMA e Carla Ramponi,<sup>5</sup> il Sindaco di Mornese e i parenti della Santa. In un'altra tribuna vi erano gli Ispettori salesiani d'Italia, alcuni venuti dall'Europa, e molti direttori e sacerdoti delle case salesiane. Grande era l'attesa del Santo Padre.

Con suor Maria Domenica Mazzarello veniva proclamata santa anche suor Emilia de Vialar, fondatrice dell'Istituto delle Suore di San Giuseppe dell'Apparizione. Alle ore 8 cominciò ad entrare in Basilica il corteo del Clero regolare e secolare di Roma, seguito dai membri della Cappella Pontificia e da innumerevoli Rappresen-

<sup>5</sup> Cf *La gloria dei miracoli*, in *Bollettino Salesiano* 75 (1951) n. 13, 242. Suor Maggiorina Avalle della comunità di Roppolo, presso Biella, data spacciata dai medici per una flogosi suppurativa subacuta recidiva all'addome, pregò con l'infermiera la Beata Maria D. Mazzarello. Assopitasi, si svegliò guarita. Era il 14 agosto 1941.

Carla Ramponi di Castano (Milano), perduta ogni speranza di guarigione per una nefrite acuta con grave uremia, il 24 novembre 1945 riceveva l'Unzione degli infermi. Una piccola reliquia di madre Mazzarello fu posata dall'infermiera sulla testa della moribonda la quale, nello stesso giorno, fu completamente guarita.

Il Decreto per l'approvazione dei due miracoli proposti per la Canonizzazione della Beata Maria Domenica Mazzarello è del 27 marzo 1951.

tanze. Gli standardi delle due Sante precedevano i membri della Congregazione dei Riti. Grande fu la commozione provata nel veder comparire, tra tanta grandiosità, lo stendardo della nostra Santa. Intorno, quale scorta d'onore, il Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone, con il Consiglio generale della Congregazione salesiana e don Francesco Tomasetti, Procuratore generale e Postulatore della causa, insieme ad altre autorità.<sup>6</sup>

All'entrare del Santo Padre nella Basilica, la gioia dei fedeli si esprese in un caloroso battimani. Giunto all'altare, egli si raccolse in preghiera per alcuni istanti, poi intonò l'inno *Veni Creator* e, dopo avere implorato la Trinità, pronunciò la formula della Canonizzazione: «Noi decretiamo e definiamo Sante e iscriviamo nel Catalogo dei Santi, le Beate Emilia de Vialar e Maria Domenica Mazzarello, stabilendo che la loro memoria sia celebrata tutti gli anni con pia devozione nella Chiesa universale, per la prima il 24 agosto e per la seconda il 14 maggio. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo».<sup>7</sup>

Un grande applauso salutò la dichiarazione del Papa. Le campane di San Pietro intanto davano ai fedeli il lieto annuncio e a loro facevano eco le campane delle chiese della città di Roma. Concluse la prima parte della funzione l'omelia del Papa e la solenne benedizione apostolica. Seguì il Pontificale in onore delle due nuove Sante.

### *Un solo desiderio: vedere il Papa!*

Verso sera – in un limpido tramonto romano – la gente cominciò a popolare la grande piazza della Basi-

<sup>6</sup> Cf *La nostra Santa Confondatrice nei fulgori della Canonizzazione*, in *Il Notiziario FMA*, 24 luglio 1951, 2-7.

<sup>7</sup> *Gli splendori del sacro Rito della Canonizzazione di S. Maria Domenica Mazzarello*, in *Bollettino Salesiano* 75 (1951) n. 15, 281-294.

lica di San Pietro. Vivace e rumorosa la gioventù, ma in tutti c'era la pena di non poter incontrare il Santo Padre come era stato programmato. Impegni improrogabili glielo impedivano.

Almeno vederlo adesso! I gruppi diventavano sempre più numerosi. Molti guardavano la cupola illuminata per l'occasione, ma... lo sguardo era attratto dalla finestra del Papa. Era buia e chiusa.

Ad un certo punto cominciarono voci sparse: "Viva il Papa!". Altre si unirono, divenne un coro, prima esile, poi più robusto e chiaro: "Viva il Papa!". Alcuni più decisi si inserirono gridando: "Vogliamo vedere il Papa!".

Ma *quella* finestra rimaneva buia. All'improvviso una luce. Il coro divenne più vivace, impaziente. Qualcuno s'avvicinò e la finestra fu spalancata.

Dalla piazza ora saliva un coro gioioso e pieno di speranza, nonostante le prime ombre della sera. La finestra si illuminò mentre la gente nella piazza, fattasi, come per incanto, sempre più numerosa scandiva un solo desiderio: vedere il Papa!

Un grido incontenibile indicò che qualcuno stava avvicinandosi alla finestra. Finalmente il Papa!

Fu l'inizio di un dialogo in cui si intrecciavano gesti di saluto ed espressioni di gioia. Il Santo Padre apriva le braccia come per accogliere tutti. Salutò a lungo la folla benedicendola ripetutamente. Nella Piazza era uno sventolio di fazzoletti.

Un'inedita e gioiosa esperienza di famiglia: Pio XII, in quella straordinaria serata, rispose... ben quattro volte, alla gente che lo chiamava.<sup>8</sup>

<sup>8</sup> Cf *Viva il Papa!*, in *Il Notiziario FMA*, 24 luglio 1951, 4-5.

### *Udienza pontificia*

L'Udienza concessa dal Santo Padre al Consiglio generale era fissata per martedì 26 giugno alle ore 9 nella Sala del trono. Con le Superiori vi era il Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone.<sup>9</sup>

La Madre con il Consiglio e una rappresentanza di Ispettrici fecero al Papa l'omaggio del quadro di Maria D. Mazzarello dipinto dal Crida e dell'artistico reliquario della Santa. Pio XII gradì i doni, parlò personalmente con le Superiori, si informò della provenienza delle Ispettrici e del loro lavoro incoraggiandole a intensificarlo per la gloria di Dio.

Il Rettor Maggiore in quell'occasione offrì al Papa un ricco assortimento di testi e sussidi catechistici per le nuove Chiese. Il Santo Padre gradì ed apprezzò i doni, quindi, dopo aver distribuito ai presenti una medaglia commemorativa, benedisse l'intero Istituto e la Congregazione salesiana.

### *Asterischi*

\* A **Roma** il 25 giugno nella Basilica del Sacro Cuore illuminata a festa, iniziava il triduo in onore di S. Maria D. Mazzarello. La grande tela della Santa era stata esposta sull'altare maggiore e le altre due che illustravano l'episodio dei miracoli stavano ai lati. Aprì il triduo il card. Maurilio Fossati, arcivescovo di Torino che aveva seguito con paterno interesse *l'iter* e il felice concludersi del processo della Canonizzazione. Ora attendeva la Santa nella sua diocesi. Nella basilica del Sacro Cuore ne tratteggiò con incisività di parola il profilo spirituale. Nei giorni seguenti si alternarono Cardinali, Vescovi e Superiori salesiani nella

<sup>9</sup> Cf *L'Udienza pontificia*, in *ivi* 5-6; *Augusto compiacimento del Sommo Pontefice*, in *Bollettino Salesiano* 75 (1951) n. 17, 321-324.



celebrazione eucaristica accompagnata dalle esecuzioni musicali delle *Scholae Cantorum* dei Salesiani.<sup>10</sup>

\* A **Torino** nei giorni 9-10-11 novembre, nella Basilica di Maria Ausiliatrice dove si venerano le spoglie di Santa Maria Domenica Mazzarello, si celebrarono le feste della Canonizzazione. Straordinaria l'affluenza della gente: exalieve, oratoriane, religiose, gente del popolo. Nomi noti per la stima verso la Famiglia salesiana richiamarono la gente: mons. Giuseppe Siri, arcivescovo di Genova, il card. Idelfonso Schuster, arcivescovo di Milano, il card. Benedetto Aloisi Masella, cardinale Protettore della Congregazione salesiana. Ogni giorno era offerta al popolo una ricchezza di meditazioni sulla Santa, insieme con la grazia del ministero pastorale.<sup>11</sup>

Interessante notare come l'attenzione fosse attratta dall'*umiltà* di Maria D. Mazzarello. Il card. Idelfonso Schuster la definì «*pietra angolare celata agli sguardi del mondo, ma vera pietra di sostegno del grande edificio spirituale*». Mons. Giuseppe Siri intuì nella sua umiltà una sapienza genuina che aveva l'arte di ridurre le cose umane alle loro vere dimensioni. Mons. Giuseppe Angrisani, vescovo di Casale Monferrato, nell'*umiltà* convinta di suor Maria Domenica, sottolineò l'origine di quella sua audacia che, per il Regno di Dio, non temeva ostacolo e le faceva scegliere il sacrificio rivestendolo di gioia.<sup>12</sup>

\* Le **feste della Canonizzazione** di Maria D. Mazzarello furono celebrate in tutte le Ispettorie tra il 1951 e il 1952, come documentano con ricchezza di informazioni il *Notiziario dell'Istituto* e il *Bollettino Salesiano*.

<sup>10</sup> Cf *Il Triduo nella Basilica del Sacro Cuore a Roma*, in *Il Notiziario FMA*, 24 luglio 1951, 7.

<sup>11</sup> Cf AA.Vv., *Il modello. Esaltazione delle virtù e glorie di S. Maria Domenica Mazzarello per la sua Beatificazione e Canonizzazione*, Torino, Istituto FMA 1962, 119-150.

<sup>12</sup> Cf *I solennissimi festeggiamenti di Torino-Valdocco*, in *Il Notiziario FMA*, 24 novembre 1951, 3-6.

\* È interessante ricordare che **la prima Chiesa dedicata a S. Maria D. Mazzarello** si trova in Polonia a Lubin Le-gnicki. Non era una Chiesa nuova, ma un tempio protestante che, dopo essere stato restaurato, venne consacrato al culto cattolico e affidato ai Salesiani. Si deve a loro l'idea di intitolarla, a pochi mesi dalla Canonizzazione, a Maria Mazzarello. Alla festa d'inaugurazione della Chiesa, il **4 novembre 1951**, prese parte molta gente del luogo e anche le FMA delle case più vicine di Środa Śląska e di Wrocław. Il quadro, appositamente fatto dipingere, raffigura Maria Mazzarello adolescente, con il capo adorno di fiori, modello di santità gioiosa per le giovani. Al mattino vi fu la solenne Messa cantata; al pomeriggio – secondo l'uso del luogo – l'omaggio di canti e poesie alla Santa. Dopo i Vespri si tenne una solenne accademia preparata dalle catechiste ed eseguita con arte dalle alunne delle scuole statali della zona.<sup>13</sup>

## Un tesoro di famiglia: il Collegio di Mornese

L'8 ottobre 1949, mentre si attendeva la data della Canonizzazione di Maria D. Mazzarello, l'Istituto delle FMA riuscì a riscattare il Collegio di Mornese, la prima casa aperta da S. Giovanni Bosco e diretta dal 1872 al 1879 da suor Maria Mazzarello. Vale la pena portare a conoscenza di tutte le FMA le fasi più significative di questa lunga storia.<sup>14</sup>

Fin dal lontano aprile 1880 quando, per assicurare all'Istituto una casa più adatta al crescente numero delle suore e in un luogo più facilmente raggiungibile con la

<sup>13</sup> Cf *La prima Chiesa intitolata a S. Maria D. Mazzarello*, in *ivi*, 24 maggio 1952, 8.

<sup>14</sup> Cf *Riscatto - Ricostruzione - Riapertura del "Collegio" di Mornese*, in *Atti del Capitolo generale XII dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenutosi a Torino, Casa generalizia, dal 16 al 24 luglio 1953*, Torino, Istituto FMA 1953, 36-39.

ferrovia,<sup>15</sup> don Bosco dovette vendere il Collegio al Marchese Doria, le Superiore pensarono al "riscatto". Le prime speranze si delinearono verso la fine del 1937 in seguito all'interessamento fattivo di don Pietro Ricaldone nell'imminenza della Beatificazione di Maria Mazzarello. Passò tuttavia un decennio prima di vedere realizzato il comune desiderio delle FMA.

Quando nel novembre 1948 la Superiora generale, madre Linda Lucotti, fece comunicare al Marchese Doria l'ormai prossima Canonizzazione di Maria D. Mazzarello, egli intuì l'importanza dell'evento e l'opportunità che il Collegio tornasse alle FMA secondo il loro desiderio espresso in precedenti occasioni. Disse però che in quel momento non gli era possibile e fece delle proposte difficilmente attuabili.

Il Consiglio generale diede relazione di tale risposta al Rettor Maggiore, che il 7 gennaio 1949 così rispose: «*Voi non potete non avere il "Collegio" di Mornese, dovete acquistarlo ad ogni costo. Esso è la prima pagina della vostra storia*». <sup>16</sup> Con tale incoraggiamento, avvertito come un comando, le Superiore ripresero tenacemente la pratica avviandola, non senza laboriose trattative, alla fase conclusiva.

L'8 ottobre 1949, alle ore 10, nella Casa Generalizia di Torino, il notaio Giovanni Ghione redigeva l'atto definitivo di cessione del Collegio all'Istituto FMA. I lavori di ricostruzione e di ampliamento dell'edificio iniziarono sollecitamente con la solidarietà generosa di tutte le Ispettorie. In fedeltà allo spirito di don Bosco e di S. Maria Domenica Mazzarello, la Madre e il Consi-

<sup>15</sup> Nel 1877 don Bosco acquistò l'ex-convento di Nizza Monferrato, dove il 4 febbraio 1879 fu trasferita da Mornese la Casa-madre delle FMA (cf CAPETTI G., *Il cammino dell'Istituto* I 48-50).

<sup>16</sup> *Atti del Capitolo generale XII* 37.

glio generale vollero che in quella Casa fossero accolte ed educate bambine orfane. Nel frattempo, quale provvidenziale coincidenza, l'Arma dei Carabinieri aveva rivolto al nostro Istituto la richiesta di accogliere le figlie dei Carabinieri morti nel compimento del loro dovere.

Preparati gli ambienti, il 9 maggio 1952 il Collegio poteva essere solennemente inaugurato con un triduo di celebrazioni in onore di S. Maria D. Mazzarello nella sua terra natale. L'antico Collegio riapriva finalmente le porte per accogliere le FMA e le educande. Il lungo corteo, aperto dallo stendardo della Canonizzazione, si snodò a partire dalla Cappella di S. Rocco. Erano presenti autorità civili e religiose, il Vescovo della diocesi di Acqui, mons. Giuseppe Dell'Omo, il Rettor Maggiore, Salesiani e numerose FMA, la Madre, le Consigliere generali, le novizie, postulanti e aspiranti, centinaia di alunne delle nostre Scuole ed exallieve. Il trattenimento si svolse nel nuovo salone-teatro. *Il Notiziario dell'Istituto* riferisce che furono le orfanelle ad aprire questo momento che rievocava il piccolo ospizio o casa-famiglia inaugurato da Maria Mazzarello con due bimbe orfane all'inizio del suo apostolato. Le orfanelle oggi si sentivano le eredi e le felici continuatrici.<sup>17</sup>

## Una rivista per la formazione delle pre-adolescenti

Nel 1950 venne realizzata la proposta espressa nel 1947 dalle Ispettrici durante il Capitolo generale XI di pubblicare una rivista per la formazione delle ragazze e delle giovani.<sup>18</sup> Il primo numero della rivista *Primavera*

<sup>17</sup> Cf *La nostra Santa Madre glorificata nella sua terra natale*, in *Il Notiziario FMA*, 24 maggio 1952, 1-4.

<sup>18</sup> Cf *Atti del Capitolo generale XI* 256-257.

venne lanciato il 31 gennaio 1950, con il sottotitolo: *Rivista per le giovanette*.<sup>19</sup>

Era un'esigenza avvertita da molte educatrici, quella di dare alle alunne delle scuole e a chi frequentava gli oratori una rivista attraente e formativa. Le offerte del mercato giornalistico del tempo, infatti, erano giudicate anti-educative.

D'altra parte, il clima culturale e sociale del secondo dopo-guerra era favorevole all'espansione della stampa. La Costituzione della Repubblica Italiana (art. 21), approvata nel dicembre 1947, riconosceva la libertà di informazione quale valore fondamentale della nuova società democratica. Anche i Vescovi erano consapevoli della valenza formativa della stampa cattolica come veicolo di idee e di convinzioni cristiane tra la gente e in particolare la gioventù. In linea con gli intenti educativi del mondo cattolico, la rivista *Primavera* si proponeva – come esplicitava madre Angela Vespa in un incontro con il gruppo di redazione – di «reagire contro la valanga di riviste, giornali e giornalini che si pubblicano ovunque a danno della fanciullezza e della gioventù».<sup>20</sup>

La rivista era stampata in rotocalcografia perché fosse più attraente ed era destinata prioritariamente alle preadolescenti e adolescenti, ma anche a genitori, insegnanti, animatori di gruppo, educatrici ed educatori. Trattava argomenti di attualità, musica, sport, cinema, televisione, moda, psicologia. Ogni numero era arricchito inoltre da un *dossier* monografico e da rubriche varie rispondenti

<sup>19</sup> Il sottotitolo venne poi successivamente cambiato in: *La rivista degli anni verdi*, e in seguito: *Primavera - Mondo giovane*. Per la storia della rivista cf TONELLO Elisa, *L'immagine della giovane donna nella Rivista Primavera*, Roma, LAS 1993.

<sup>20</sup> Documentazione, in gran parte inedita, conservata in Archivio della Rivista *Primavera*, Cinisello Balsamo (Milano) 1950-1955.

alle esigenze educative delle ragazze. La modernità della presentazione era ampiamente riconosciuta e apprezzata come opportuna via di comunicazione con il mondo delle preadolescenti. Era esplicita e dichiarata nell'impostazione la finalità educativa: si puntava infatti sulla formazione di cristiane autentiche, apostole e cittadine impegnate anche socialmente.

### **La Madre visita le case della Spagna e del Portogallo (1951)**

Come si è già evidenziato, le visite alle case erano per madre Linda Lucotti condizione imprescindibile per una valida animazione dell'Istituto. Era una dimensione della missione della Superiora generale a cui restò fedele fino alla fine, in quanto opportunità di conoscenza reciproca e di comunione tra tante sorelle. Per questo capitolo attingerò ampiamente al diario della visita redatto con cura e ricchezza di documentazione dalla segretaria suor Tullia Paoli.<sup>21</sup>

Il 9 gennaio 1951, madre Linda lasciava Torino per Lyon. La sera dopo ripartiva in treno per Barcelona. Intendeva visitare le tre Ispettorie Spagnole: *l'Ispettorìa di Madrid*, che comprendeva anche il *Portogallo* (14 case), quella di *Sevilla* con le *Isole Canarie* (23 case) e quella di *Barcelona* (14 case).

L'11 gennaio, alla stazione di Barcelona, era attesa dalle tre Ispettrici con numerose suore, dall'Ispettore e alcuni direttori salesiani. L'incontro fu rapido, ma espressione di schietta cordialità. Una breve sosta nella Casa

<sup>21</sup> Cf *Diario. Visita della Venerata Madre alle case della Spagna e del Portogallo*, datt. in AGFMA 1260-203. Si citerà *Diario* seguito dalla pagina.

ispettoriale e, alla sera stessa, madre Linda si congedava con un affettuoso "Arrivederci a maggio!". Partiva in treno per Madrid dove sarebbe arrivata la mattina seguente.

Il 13 gennaio l'accoglievano le alunne della Casa di *Madrid Delicias* che volevano darle il "Benvenuta!" a nome di tutta l'Ispettorìa. Semplice e gioioso l'incontro con le 800 alunne, di cui 200 interne. Breve, ma toccante, la preghiera di accoglienza nella cappella. La casa era ricca di gioventù e le suore si donavano generosamente alla loro formazione integrale.

La gioia dell'arrivo fu però turbata da un'epidemia influenzale ed anche la Madre ne risentì. Avrebbe dovuto fermarsi due giorni, ma poté ripartire per il Portogallo solo il 19 gennaio.

Alla frontiera l'attendevano le direttrici delle case del Portogallo e, accompagnata da loro, entrò in quella terra benedetta dalla Madonna.

## Le comunità del Portogallo

Il 19 gennaio la Madre giungeva a *Lisbona Monte Caparica*. Si trovò davanti un enorme fabbricato dove un tempo sostavano in quarantena gli ammalati infettivi che le navi scaricavano al porto. L'edificio era stato ristrutturato con enorme coraggio dall'Ente di Assistenza sociale. Vi erano accolte più di 400 bambine orfane, provenienti da famiglie povere o incapaci di assolvere la loro missione educativa. Le classi erano 11 e le maestre laiche una trentina. Le 22 FMA che formavano la comunità avevano la responsabilità dell'educazione, della formazione umana e cristiana delle bambine e la direzione dei vari ambienti. Non era un compito lieve.

La Madre osservava in silenzio il miracolo di quel sacrificio fatto per amore. Nell'incontro serale sentì il bisogno di esprimere a quelle sorelle la più viva e materna

ammirazione. Costatava infatti che le ragazze, essendo ben preparate alla vita adulta, si inserivano nella società come collaboratrici domestiche, “bambinaie” o aiutanti negli ospedali.

In comunità c’era una ventina di aspiranti alla vita religiosa salesiana e, come le suore, anch’esse ebbero la fortuna di un colloquio personale con la Madre che volle incontrare pure un gruppo di exallieve di quell’opera giunte a salutarla.

Lasciata la casa, la Madre si recò a Cascais ad ossequiare il re Umberto di Savoia in esilio. Anche da lui poté ascoltare espressioni di sincera ammirazione per la missione educativa delle FMA in Portogallo.

Incontrato il cardinale di Lisbona, mons. Emanuel Ce-rejeira, madre Linda giunse il 23 gennaio a *Golegã* dove un mese dopo sarebbero arrivate le FMA per aprire un’opera di assistenza sociale. Salutò il parroco, il sindaco e la popolazione e ammirò la casa ormai pronta a ricevere le suore: un internato per ragazze povere, l’asilo, l’oratorio e un piccolo ambulatorio.

Una rapida puntata a *Fatima* offrì alla Madre la possibilità di sostare in preghiera nella cappella costruita sul luogo delle apparizioni della Madonna. Dinanzi alla statua miracolosa, madre Linda – nota la segretaria stupita e commossa nel sentire una preghiera così universale – affidò alla Vergine Maria «i superiori, le superiore, le suore, le loro famiglie, le ammalate, le giovani, i bisognosi, i sofferenti, i peccatori, la Chiesa, il Papa, i governanti, la pace, le anime del Purgatorio». <sup>22</sup>

Dopo cinque ore in auto, si giunse ad *Evora*, la prima fondazione in terra portoghese aperta nel 1940. <sup>23</sup> Nell’ex-convento delle Carmelitane, abbandonato dopo che le

<sup>22</sup> *Diario* 16.

<sup>23</sup> Cf BIANCO, *Il cammino dell’Istituto* I 237-240.



monache erano state espulse nel 1729, le FMA presentavano alla Madre un edificio in parte ristrutturato e con opere fiorenti: una sessantina di interne e 140 esterne, scuola di taglio e di confezione, asilo, oratorio e catechesi. Anche i politici, che non condividevano le convinzioni religiose di chi gestiva l'opera, non potevano nascondere l'ammirazione.

Madre Linda incontrò le consorelle e le tre aspiranti in un'atmosfera di grande familiarità e con loro benedisse il Signore perché la povertà, affrontata per amore di Dio, le richiamava il genuino clima di Mornese. Anche in questa casa le exallieve giunsero alla sera per un breve saluto, si scattarono foto-ricordo e ci si congedò non senza commozione.

Il 25 gennaio *Setubal* l'attendeva. Un'altra piccola casa, aperta nel 1947 e donata da una certa signora Maria Ana Gamito la quale, dopo poco tempo, ammirata per la carità di quelle umili suore, aggiunse, oltre la casa, anche il suo vasto frutteto e i terreni circostanti.<sup>24</sup> Non contenta, invitò gli abitanti e le autorità del Comune a contribuire nella gara di solidarietà per le piccole orfane. Ora si stava ultimando la costruzione che avrebbe permesso alla comunità di iniziare l'asilo, la scuola comunale, i corsi di taglio e confezione e l'oratorio.

Le suore fecero conoscere alla Madre più di 200 alunne che vivevano la gioia di quella grande famiglia e il piccolo paese con i generosi benefattori: la signora Gamito, il sindaco, l'architetto, l'ingegnere e il parroco. Alla sera giunse anche il Governatore che ringraziò la Madre per l'opera delle FMA, educatrici preparate nel dare risposta alle necessità formative delle ragazze.

Ad *Oporto*, grande centro industriale, la casa, cono-

<sup>24</sup> Cf *Cronaca della Casa di Setubal*, 29 ottobre 1947, in AGFMA C (947) 26.

sciuta come il “*Recolhimento Señhora das Dores e S. José*”, ospitava una settantina di orfane e bambine povere. Il Comitato responsabile dell’opera era convinto che solo lo spirito di famiglia di don Bosco le avrebbe aiutate.

Dopo tanti Km in auto, ecco *Freixedas*, un villaggio sperduto di 1.500 abitanti. Dopo le raffiche di vento e pioggia, una spruzzatina di neve l’aveva messo a nuovo. Veramente si distingueva poco perché in quel paese non era arrivata ancora l’energia elettrica ed era ormai sera! Facevano però una grande festa i bambini della scuola materna, le giovani dell’oratorio, del laboratorio e delle classi di catechismo. Il parroco era arrivato per primo a salutare l’ospite tanto desiderata. Le donne, mentre si passavano la bella notizia, accendevano lumi alle finestre. Poi i saluti delle autorità e di quella gente semplice, ma cordiale e aperta all’opera educativa.

Finalmente la piccola comunità di quattro FMA poté far valere i suoi diritti! La gioia di essere con la Madre si espresse in un dialogo spontaneo e filiale: si ascoltava, si chiedeva, si raccontava, si condivideva. Il mattino seguente in cappella per la Messa c’era tutto il paese a dire con la preghiera il “grazie” più sincero. Per le suore l’incontro personale con la Madre, il momento di condivisione comunitaria e la letizia del pranzo, a cui non mancarono le poesie e i fiori di questo piccolo mondo, furono momenti indimenticabili.

Il 29 gennaio, di ritorno a Lisbona, la Madre consegnò la medaglia a sette postulanti. Si intrattenne poi con l’Ispettrice e, dopo averle espresso vivo compiacimento per le opere visitate, le raccomandò di essere cauta nell’accettare proposte di nuove fondazioni per dare la priorità alla formazione delle giovani suore.<sup>25</sup>

<sup>25</sup> Cf *Diario* 26.

Nelle comunità del Portogallo la scelta dei poveri e la povertà, per amore di Dio avevano maturato un cuore solidale secondo lo spirito semplice e gioioso di don Bosco e di S. Maria Domenica Mazzarello.

### Ritorno in Spagna e visita alle Isole Canarie

Madre Linda, tornata a Madrid in aereo il 30 gennaio 1951, festeggiò S. Giovanni Bosco nella casa ispettoriale, quindi passò a *Madrid Delicias* dove l'Ispettore, don Corrales Garrido Emilio, impose la medaglia a 43 nuove postulanti.

Nel pomeriggio una visita cordiale al monastero della Visitazione.<sup>26</sup> Le FMA sarebbero andate presto in quella casa ad iniziare un'opera per l'educazione delle ragazze. La Superiora delle Visitandine, infatti, aveva fatto sistemare la parte non abitata della casa perché le "Figlie" del comune Patrono, san Francesco di Sales, vi realizzassero un'opera educativa. Le due comunità si sarebbero vicendevolmente infervorate nel bene.

Dopo una breve visita al Noviziato e all'annessa scuola gratuita per circa 200 alunne della scuola elementare, la Madre poté conoscere il benefattore della casa, il sig. José Luis Oriol con la moglie, soddisfatti del bene che si realizzava in quell'istituzione.

Il 1° febbraio la Madre raggiunse in aereo *Sevilla*, dove sostò per alcuni giorni nella comunità delle FMA. Benché schiva per natura, godette un solenne ricevimento con coro, poesie, fiori e danze e visitò una casa ricca di gioventù, pur in spazi ristretti. Ricevette a colloquio non solo le suore e le 25 postulanti, ma anche le alunne più grandi che desideravano incontrarla. Dalla constatazione che tutte si trovavano molto bene in collegio, madre Linda

<sup>26</sup> Cf *ivi* 32.

prese lo spunto per elogiare lo spirito di famiglia che regnava nella comunità.

Il 5 febbraio visitò la casa situata in *via Castellar* della stessa città e il giorno dopo si recò a *Residencia*, in una comunità addetta al Convitto salesiano per studenti universitari.

Finalmente l'8 febbraio la Madre prendeva il volo per le *Isole Canarie*. In sei ore raggiunse *Tenerife*, "il paradiso dell'Atlantico". Ad attenderla, con le autorità del luogo, vi erano anche i membri della Giunta della Cassa di Risparmio, a cui era dovuta l'Opera dell'*Hogar Escuela*, che accoglieva 200 interne, in *Santa Cruz*<sup>27</sup> e un vivace gruppo di oratoriane ed exallieve. Mons. Domingo Pérez Cáceres, che giunse nella casa per ossequiare l'ospite, ringraziò vivamente la Madre per il bene che le suore realizzavano nell'isola.

Nei tre giorni di permanenza, madre Linda poté avvicinare suore, giovani, laici collaboratori, ammirare la serietà nel lavoro educativo, le aule ampie e i cortili sempre animati. Oltre l'asilo, vi erano le scuole superiori e professionali con attrezzati laboratori, dove le ragazze creavano con fantasia e precisione le finissime trine, specialità delle Canarie. L'ultimo giorno di permanenza fu uno scambio di grazie, di gioia e di preghiera.

La sera dell'11 febbraio, ancora in volo per la *Gran Canaria*, l'isola maggiore, una delle sette dell'arcipelago. Al Collegio "Maria Ausiliatrice" di *Las Palmas* si erano radunate le quattro comunità con le alunne. La Madre dedicò quei giorni a ricevere suore e ragazze e si compiacque per la fecondità apostolica che l'Istituto irradiava nell'isola. Quando visitò la casa del quartiere *Guanarteme*, un polarissimo rione operaio, il parroco diede la più

<sup>27</sup> Cf *Dalle Canarie: un secondo campo di lavoro*, in *Il Notiziario FMA*, 24 marzo-aprile 1943, 3-4.

felice valutazione del lavoro delle FMA: «*Quest'opera è tutto nella mia Parrocchia. Da quando ci sono le Figlie di Maria Ausiliatrice, la gioventù femminile si è trasformata!*».<sup>28</sup>

Il 15 febbraio coronò la felice permanenza con la visita alla casa di *Telde*, aperta due anni prima, fiorente di gioventù. Le FMA erano le sole religiose insegnanti nel paese.

### Ritorno a Sevilla e a Madrid

Il 16 febbraio 1951, la Madre faceva ritorno a *Sevilla* nella Casa ispettoriale. Il giorno dopo si recava in Curia per un saluto al card. Pedro Segura y Saenz e per la visita alla Cattedrale e alla torre chiamata la Giralda, capolavoro di eleganza e di armonia.

Riprendeva poi sollecita la visita alle case dell'Ispettorìa "Maria Ausiliatrice" in Andalusia. Non è possibile descrivere l'attesa e l'accoglienza delle comunità. Era un gioire di suore e alunne, grandi e piccine, uno sperimentare la sincera cordialità di autorità civili e religiose, concordi nel riconoscere il bene che le FMA realizzavano fra la gente.

Uguale stima era espressa per il Collegio di *Jerez de la Frontera* con le 400 alunne che espressero subito simpatia e affetto per la superiora. Alcune di loro – riferisce la cronaca del viaggio – chiesero di parlare personalmente con lei, come le suore.<sup>29</sup>

Anche la breve vista alla casa di *San José del Valle* riempì di gioia madre Linda. Incontrò infatti le 33 novizie, in un ambiente accogliente e raccolto. Il Noviziato era stato trasferito là da Sevilla nel 1942 in una zona coltivata ad uliveto, dono del sig. Vicente Romero. Novizie,

<sup>28</sup> Cf *Dalla Spagna e dalle Canarie*, in *IVI*, 24 marzo 1951, 1-2.

<sup>29</sup> Cf *Diario* 60.

alunne della scuola elementare, bimbi dell'asilo e oratoriane accolsero la Madre con un omaggio pieno di allegria e di cordialità.

Dopo la visita alla comunità e all'unica scuola media di *Arcos de la Frontera*, alla sera fece ritorno a Jerez dirigendosi al "Patronato femminile San Giovanni Bosco" dove l'attendevano un centinaio di interne tra orfanelle e bimbe povere, felici di sentirsi amate e di essere aiutate a prepararsi alla vita.

Anche nella piccola frazione di *Campano* (Chiclana) le suore si donavano spendendosi nel guardaroba della scuola agricola Salesiana, nella scuola elementare e nell'oratorio per le figlie dei coloni e nel piccolo dispensario. La Madre non poteva che rendere lode a Dio per le sue figlie.

Dopo aver visitato a *Rota*, sull'Atlantico, il bellissimo e funzionale istituto di educazione femminile, la Madre giunse a *Cadiz*, capitale della provincia. Le FMA dirigevano la scuola elementare, l'oratorio e la scuola serale, oltre che collaborare nella casa dei Salesiani. Il Vescovo, mons. Tomas Gutiérrez Díaz, espresse gratitudine per l'opera educativa delle suore nella sua diocesi.<sup>30</sup>

L'attendeva, il 2 marzo, la visita alle nostre sorelle di *Ecija* che abitavano l'antico e monumentale ex-convento dei Mercedari. Ora vi era una fiorente scuola materna, elementare, media e l'istituto magistrale privato. Da qui passò alla nuova casa di *Churriana*, "Hogar Hispano-Argentino N. S. de Luján", affidato alle FMA per l'educazione delle alunne delle scuole elementari e medie, in genere orfane di ufficiali militari provenienti da varie regioni della Spagna.

Dall'8 fino al 17 marzo la Madre continuò la visita a

<sup>30</sup> Alla diocesi di Cadiz appartenevano anche le comunità di Campano e il Noviziato di San José del Valle.

varie comunità dell'Andalusia: *Galaroza*, *Sanlucar la Mayor* e *Hornachos* nella regione dell'Estremadura, poi passò a *Valverde del Camino* dove le FMA erano presenti dal 1892.<sup>31</sup>

Seguì l'incontro con le sorelle ammalate di *Calañas*, che l'avevano attesa come una benedizione, e con la comunità di *Puebla de Guzmán*, che in un altro antico convento si prodigava nella scuola e nell'oratorio. Dal 17 marzo, sabato precedente la domenica delle Palme, fino al 25 marzo, solennità di Pasqua, la Madre trascorse la Settimana santa a Sevilla nella Casa ispettoriale partecipando alla solennità con cui era celebrata dalla città intera. Quell'anno vennero preparati 86 "pasos" appartenenti a 47 confraternite.<sup>32</sup> Poté così sperimentare – come si legge nel *Diario* – che la Settimana santa a Sevilla non è solo arte e ricchezza, luce e splendore, ma anche fatica e sacrificio, silenziosa abnegazione mossa da una solida fede.

Il 26 marzo 1951, dopo la letizia della liturgia pasquale, la Madre partì per Madrid per incontrare le comunità dell'Ispettoria "Santa Teresa". La "buona notte" del 27 marzo restò particolarmente impressa nelle suore. Riferendosi al tempo pasquale e alla gioia che percepiva nelle sorelle per la sua visita «la Madre parla della santa letizia che viene dalla purezza dell'anima, in pace con Dio, e dall'armonia con il prossimo, frutto del sacrificio e dell'immolazione di sé».<sup>33</sup>

<sup>31</sup> Nella cronaca del viaggio non vi è alcun accenno a suor Eusebia Palomino – ora Beata – che morì in questa casa il 10 febbraio 1935. Solo nel riferire le notizie del 17 marzo, la cronista annota: «Durante la ricreazione va al cimitero dove riposano tre Consorelle, una delle quali fu in modo singolare stimata e venerata da questa popolazione» (*Diario* 91).

<sup>32</sup> I "pasos" sono carri-trono per le processioni della Settimana santa. Ogni confraternita ne prepara ordinariamente due: uno per Gesù e uno per Maria Addolorata.

<sup>33</sup> *Diario* 106-107.

Il 29 marzo, madre Linda accettò volentieri l'invito della direttrice della Casa ispettoriale che l'accompagnò a visitare il Museo del Prado, il Palazzo reale, il monumento della riparazione al S. Cuore di Gesù. Nel ritorno a casa una breve sosta al palazzo della Contessa di Floridablanca, Doña María de la Concepción Wall y Diago, per incontrare la prima benefattrice della casa di Madrid via Villaamil.

Visitò poi il ben noto quartiere *La Ventilla* dove non era spento il ricordo delle care «*niñas de la busca*». Nel 1936 quelle povere bambine andavano a raccogliere la spazzatura per le vie della città e più di una volta salvarono la vita delle suore nei giorni torbidi della rivoluzione.<sup>34</sup> Ora un oratorio fiorentissimo, l'asilo, le scuole elementari e serali testimoniavano il desiderio di dare risposta a tanta sofferenza e a tanta bontà di cuore.

Passò poi al *Noviziato*, dove incontrò 51 novizie. Le FMA, oltre alla casa di formazione, avevano la scuola elementare, i corsi serali, la refezione gratuita per le bambine povere e una scuola professionale. Trascorse poi due giorni nella casa di *Madrid Delicias* dove incontrò una gioiosa comunità formata da 19 FMA, 36 postulanti e 6 aspiranti.

Alla periferia di Madrid visitò la casa di *Vicálvaro* ricca di un insieme di opere provvidenziali per tutto il rione. Ammirò i lavori di maglieria, i ricami a mano e a macchina e i preziosi tappeti di lana. Alla cordialità delle figlie si aggiunse quella del Nunzio apostolico, mons. Amleto Cicognani, che lodò la predilezione per i poveri da parte dell'Istituto. Nella casa di *Vicálvaro*, la Madre ricevette il telegramma con l'annuncio ufficiale della data della Canonizzazione di Maria D. Mazzarello. Si sarebbe celebrata a Roma il 24 giugno.<sup>35</sup>

<sup>34</sup> Cf *La Spagna nella persecuzione (1936)*, in BIANCO, *Il cammino dell'Istituto* I 166-167.

<sup>35</sup> Il 6 aprile fu celebrata una Messa di ringraziamento (cf *Diario*



*Salamanca* intanto l'attendeva con le 500 alunne che popolavano l'Istituto dall'asilo al bacellierato e il fiorente oratorio. Visitò *Béjar*, piccola comunità in via di sistemazione, ma già promettente soprattutto per la scuola elementare e professionale per le giovani operaie della zona.

Il 10 aprile ripartì in treno per Madrid. Il 12 visitò *La Roda* nella provincia di Albacete e anche la casa di *Elche de la Sierra*, casa dell'Ispettorìa di Barcelona ma più accessibile come distanza da La Roda, essendo nella stessa provincia. Di là ritornò a Madrid, dove visse con la comunità, le exallieve e tutte le direttrici dell'Ispettorìa la festa della riconoscenza.<sup>36</sup>

Nella comunità di *Cambados* dovette sostare più del previsto, dal 19 al 23 aprile, a motivo di un'intossicazione che colpì anche la Madre.<sup>37</sup> Poi, attraversando la Galicia in auto, una breve sosta a Santiago di Compostela, nella cattedrale in cui si venera il sepolcro di S. Giacomo. Il 25 aprile continuò il lungo viaggio giungendo finalmente a *Baracaldo*, aperta nel 1947 con scuola professionale e oratorio.

### Visita all'Ispettorìa di Barcelona

Anche nell'Ispettorìa "Madonna del Pilar" di Barcelona, la Madre ebbe la gioia di rilevare la dedizione generosa delle suore, l'incremento delle vocazioni religiose e l'affermarsi delle opere educative per la fiducia della gente e la stima delle autorità civili e religiose. A *Pamplona*, dove giunse il 27 aprile, la casa era stata aperta da

118). Quel giorno madre Linda, viaggiando verso Salamanca, acconsentendo ad una piccola deviazione, visitò il noto monastero dell'Escorial e sostò ad Avila sui luoghi di S. Teresa.

<sup>36</sup> Doni preziosi offerti alla Madre furono due borse missionarie, dono una delle alunne della scuola e l'altra delle exallieve (cf *Diario* 130).

<sup>37</sup> Cf *ivi* 134-136.

cinque anni, ma si stava già realizzando una nuova costruzione. Era motivo di conforto e di speranza il vedere fiorire le vocazioni alla vita religiosa salesiana. In cinque anni una quindicina di giovani avevano iniziato la formazione nel nostro Istituto. Madre Linda trascorse ore di grande familiarità e allegria in una comunità giovane e tutta donata alla gente del luogo.

Poi riprese il viaggio per *Zaragoza*, dove i giornali locali avevano già annunciato il suo arrivo. Prima di giungere nella casa delle suore, era un bisogno del cuore la visita alla Vergine del Pilar per ringraziarla dello scampato pericolo: a mezz'ora dalla meta vi era stato uno scontro con un grande autocarro, carico di merce, che strisciò la macchina a forte velocità danneggiandola gravemente e ribaltandola. Le viaggiatrici con l'autista ne uscirono illesi!<sup>38</sup> Si arrivò a *Zaragoza* accolte a festa dalle alunne, dalla gente e dalle autorità. Per non turbare l'atmosfera di gioia, si tacque sull'incidente, ma il giorno dopo venne offerta la giornata in ringraziamento alla Madonna per la sua protezione.

La casa presentava un'evidente fioritura di opere nate dal primo oratorio. La gente era contenta, si sentiva capita e amata da quelle suore serene e pazienti. La Madre, constatando però la ristrettezza degli ambienti, incoraggiò l'Ispettrice e la direttrice a presentare al più presto il progetto di ingrandimento da eseguirsi inizialmente in una parte, e raccomandò di prevedere il posto per un gruppo di aspiranti e qualche cameretta per consorelle bisognose di riposo o di cure. «Anche quest'Ispettorìa – disse – diventerà vecchia e bisognerà provvedere l'abitazione per le sorelle anziane».<sup>39</sup>

<sup>38</sup> Cf *Diario* 144-145; per il racconto dell'incidente cf *L'ultima parte del diario di viaggio*, in *Il Notiziario FMA*, 24 giugno 1951, 2-4.

<sup>39</sup> *Diario* 148.

Il 1° maggio madre Linda proseguì in treno per *Barcelona* dove al centro ispettoriale di *Sarriá* era attesa da suore, postulanti e ragazze in festa. Visitata la casa in via Sepúlveda, apprezzata per la scuola frequentata da 700 alunne, passò al Noviziato di *Horta*, un sobborgo della capitale, dove ricevette le 21 novizie e gioì con loro per il desiderio di dare tutto al Signore, ma le aiutò anche a comprendere che l'entusiasmo era da verificarsi, giorno dopo giorno, nelle situazioni concrete del quotidiano. Il giorno dopo si fermò a rallegrare la piccola comunità addetta al vicino collegio dei Salesiani.

Una parentesi graditissima interruppe la visita alle comunità: l'invito al *Tibidabo*, il colle ad occidente di *Barcelona*, sul quale don Bosco nel 1886 aveva promesso di costruire un tempio in onore del Sacro Cuore di Gesù.<sup>40</sup> Ora si ergeva grande e maestoso invitando ad un raccoglimento aperto alla presenza di Dio. Confortata da questa sosta, visitò poi le comunità di *Alella*, *Valencia*, *Sueca* e *Alicante* fiorenti di gioventù.

Ancora una visita, nel pomeriggio del 19 maggio, alla caratteristica colonia agricola di *Palau de Plegamans* che dipendeva dalla "Protezione dell'Infanzia". Accoglieva una cinquantina di ragazze che, con l'educazione cristiana, ricevevano un'adatta formazione domestica e agricola addestrandosi nella bella tenuta che circondava la casa.

A *Barcelona*, il 21 maggio, le ultime visite di ringraziamento e di congedo<sup>41</sup> e ancora un gesto di materno affetto della Madre: scrisse una lettera a tutte le direttrici e le suore esprimendo sincero apprezzamento per la loro dedizione alla missione educativa.<sup>42</sup>

<sup>40</sup> Cf *Memorie Biografiche* XVIII 112-114; 653-654.

<sup>41</sup> Salutò la direttrice e le consorelle della comunità di *Tossa del Mar*, l'unica che la Madre non aveva potuto visitare data la distanza (cf *Diario* 181).

<sup>42</sup> Cf *ivi* 179. Purtroppo non si è potuta reperire questa lettera.

Rispondendo alla filiale gratitudine delle tre Ispettorie della Spagna, la Madre assicurò che, tornando a Torino, avrebbe presentato a Maria Ausiliatrice le speranze, la sofferenza e, soprattutto, il grande desiderio delle suore di farsi sante con le giovani che il Signore donava all'Istituto.

Il 22 maggio madre Linda fece ritorno a Torino.

### *Asterischi*

\* Nel 1886 don Bosco, recatosi a Barcelona, riceveva in dono da alcuni distinti signori, la cima del colle *Tibidabo*<sup>43</sup> che si ergeva ad occidente della città.

Era stata da loro acquistata per erigere un tempio in onore del Sacro Cuore di Gesù nella speranza di evitare che su quel colle fosse costruito un lussuoso albergo o un tempio protestante. Ora però i proprietari non sapevano come gestire quel progetto e decisero di cedere a don Bosco la cima del colle.

Intimamente commosso don Bosco rispose ai donatori: «Sono confuso dell'inaspettata e nuova prova che mi date della vostra religione e pietà. Quand'io lasciava Torino per venire nella Spagna, pensavo tra me: "Ora la Chiesa del Sacro Cuore a Roma è quasi terminata; bisogna studiare qualche altro mezzo per onorare il Sacro Cuore e propagarne la devozione". Ed una voce interna mi rendeva tranquillo assicurandomi che avrei potuto qui soddisfare il mio voto. Quella voce mi ripeteva: *Tibi dabo, tibi dabo!* Sì, o signori, voi siete strumenti della divina Provvidenza. Col suo aiuto sorgerà su quel monte un santuario dedicato al Sacro Cuore di Gesù; là avranno tutti comodità di accostarsi ai santi Sacramenti e si ricorderà in eterno la vostra carità e la fede di cui mi avete date tante e sì belle prove».<sup>44</sup>

<sup>43</sup> Dal latino: *tibi dabo* "ti darò".

<sup>44</sup> *Diario barcellonese: mercoledì 5 maggio [1886]*, in *Memorie Biografiche* XVIII 113-114.

La prima benefattrice, che contribuì a realizzare questa mirabile opera di cui don Bosco non poté vedere l'inizio, fu la nobildonna di Barcelona Dorotea Chopitea, cooperatrice salesiana.<sup>45</sup>

La prima pietra del tempio venne posta il 28 dicembre 1902 dal card. Salvador Casañas y Pagés.

Il tempio fa da piedestallo alla grande statua di bronzo del Sacro Cuore di José Miret, alta m. 7,50, le cui braccia si aprono benedicienti sulla città di Barcelona e sul mondo intero.

### **Visita alle case in Germania (1952)**

Il 25 marzo 1952, festa dell'Annunciazione, la Madre giunse nell'Ispettorìa Austro-Germanica, a *München* di Baviera, con la Consigliera generale madre Pierina Uslenghi che avrebbe visitato le comunità situate in Austria.<sup>46</sup>

Malgrado le difficoltà degli inizi e quelle ben più gravi per il recente conflitto,<sup>47</sup> l'Ispettorìa contava 21 case (14 in Germania e 7 in Austria) e una cinquantina di missionarie sparse in varie nazioni. Anche le vocazioni erano segno della benedizione di Dio e di Maria venerata in quelle terre con il titolo di "Aiuto".

Facevano parte dell'Ispettorìa le case *annesse* situate nella Cecoslovacchia che stava vivendo un tempo di clandestinità e di martirio. Di queste FMA l'Elenco generale dell'Istituto non poteva indicare né il nome, né le opere, né la residenza. Non era facile neppure raggiungere que-

<sup>45</sup> Il 9 giugno 1983 Giovanni Paolo II la dichiarò "Venerabile".

<sup>46</sup> Per questa parte attingo alla documentazione contenuta in: *Diario della visita della Ven.ma Madre alle case della Germania (1952)*, in AGFMA 1260-204. Si citerà *Diario della visita* seguito dalla pagina.

<sup>47</sup> Cf *Note della Visita straordinaria all'Ispettorìa Austro-Germanica*, in *Il Notiziario FMA*, 24 giugno 1952, 5-7.

ste consorelle, perché la corrispondenza veniva censurata.

La Madre, insieme all'Ispeptrice, suor Alba Deambrosis che era andata a incontrarla al Brennero, giunse a *München*, nella sede ispettoriale. La casa, ricostruita dalle macerie del bombardamento del 29 ottobre 1944, aveva un pensionato per le giovani. Accolse la Madre una rappresentanza di direttrici e di suore delle comunità vicine. Rievocarono, non senza commozione, la sensibile protezione della Madonna sulla comunità quando cadde la bomba che ridusse l'edificio in un cumulo di macerie. Le suore si trovavano nel rifugio, al lato opposto, con il Santissimo portato via dal tabernacolo. Furono avvolte da un polverone irrespirabile, ma tutte salve!

Quel giorno l'Eucaristia fu vissuta nel ringraziamento per il dono presente e quello ricevuto in passato. Anche le pensionanti desideravano conoscere la Madre. C'era un clima di famiglia che lasciava intuire lo spirito della comunità. Madre Linda si intrattenne con le giovani e ricevette a colloquio le suore incontrando poi la comunità in una fraterna condivisione.

Il giorno seguente, sempre troppo presto!, lasciò *München* per portarsi verso il Nord, nell'antica casa di *Eschelbach*, dove le suore vissero nel 1944 il doloroso esodo verso l'ignoto per l'improvvisa occupazione militare dell'edificio. Al termine della guerra, il ritorno. La gente le aspettava, sapeva di poter contare su di loro. Questa fiducia diede la forza di ricominciare tutto da capo. Ora, nei locali restaurati e ingranditi era ripresa l'attività educativa con l'asilo infantile, la scuola di economia domestica, l'internato e durante l'estate una colonia frequentata da numerose ragazze.

Ad *Oberhaunstadt* il 29 marzo l'attendeva il gruppo festoso delle aspiranti e delle postulanti con i piccoli dell'asilo e le oratoriane. Per tutti la Madre ebbe parole di

bontà e di incoraggiamento e si intrattenne con le suore nell'ascolto delle speranze e delle difficoltà causate soprattutto dalla ristrettezza degli ambienti in proporzione al numero dei bambini. Il 2 aprile era a *Kelheim*, in una zona che accoglieva numerosi profughi. Per la loro dedizione le suore erano amate e, soprattutto, ascoltate dalla gente, per lo più operaia. Incontrò poi la comunità addetta all'Istituto salesiano di *Regensburg*.<sup>48</sup> Poi visitò la casa di *München Laim* in un quartiere nuovo della città dove vi era un grande asilo, il doposcuola e l'oratorio. Il 9 aprile, con l'automobile messa a disposizione da un benefattore, la Madre giunse a *Benediktbeuern*, ex abbazia benedettina e sede dell'Istituto teologico salesiano, dove visse con la comunità delle suore la liturgia della Settimana santa. L'*Alleluja* della Pasqua lo cantò con le Novizie di *Rottenbuch*. Vi giunse infatti il 13 aprile accolta a festa dalle 14 Novizie che cantarono e suonarono violini, cetre e pianoforte.

Un tono di particolare commozione segnò però l'incontro: si ricordarono i tempi eroici della guerra, i sacrifici, la povertà vissuta da tutte con naturalezza, le difficoltà di comunicazione con le superiori. «Furono così lunghi gli anni di privazioni! E ad un certo punto – nota la cronista – senz'accorgercene, tutte, anche la Madre, piangiamo di tenerezza».<sup>49</sup>

Il 18 aprile, dopo una sosta da pellegrina al santuario mariano di *Altötting*, tempio votivo della Baviera, giunse alla comunità di *Burghausen*, dove le quattro FMA erano addette alla casa "S. Giuseppe" dei Salesiani. Poté costatare ammirata l'osservanza fedele della povertà nelle

<sup>48</sup> Dal *Diario* redatto dalla segretaria suor Tullia Paoli si deduce che le suore vivevano in grande povertà e generosità. La Madre lo percepì e ne restò ammirata (cf *Diario della visita* 13).

<sup>49</sup> *Ivi* 27.

nostre consorelle e la comunione dei beni tra le varie case. Per questo l'Ispettorìa – si legge nel Diario della visita – «ha potuto superare l'esperienza di gravissime situazioni in cui si è trovata. E la Madre rileva appunto con edificazione che una nota spiccata di questa Ispettorìa è l'unione delle case fra loro e con l'Ispettorìa, e quindi al Centro, sì da trovare in essa una vera, grande famiglia». <sup>50</sup>

Il 20 aprile si incontrò a München con madre Pierina Uslenghi<sup>51</sup> che aveva terminato la visita alle case dell'Austria. Le notizie erano confortanti e motivo di ringraziamento al Signore. Anche questa Nazione aveva sofferto le conseguenze del recente conflitto e con grande coraggio aveva saputo riprendersi.

Il 22 aprile, la Madre riprendeva i suoi viaggi. Dalle fertili campagne della Renania, attraversato il fiume Reno, dopo alcune ore in ferrovia, raggiunse la città di *Bonn* e la casa delle FMA aperta da tre anni per l'insistente richiesta di un benefattore, don Francesco Klaas.<sup>52</sup> Si era accettata la direzione di un'opera che rispondeva alle urgenze del dopoguerra: ospitare *le ragazze della diaspora*, rimaste completamente sole e senza casa. Il Comune le aveva affidate alle educatrici salesiane perché potessero godere un ambiente di famiglia fino a quando non avessero trovato una propria sistemazione. Si impegnava a provvedere al loro mantenimento. La Madre se ne interessò vivamente. Il suo incontro con le ragazze, che presto divenne dialogo confidente, fece sperimentare a ciascuna il calore della famiglia.

<sup>50</sup> *Ivi* 33.

<sup>51</sup> Cf *Note della visita straordinaria*, in *Il Notiziario FMA*, 24 giugno 1952, 6-7.

<sup>52</sup> Il prelado, mons. Francesco Klaas, deceduto il 9 ottobre 1949, aveva lasciato in eredità alle FMA la sua casa alla condizione che vi fossero compiute opere di carità e di solidarietà (cf *Cronaca della Casa di Bonn*, in AGFMA C [949] 26).



Anche a *Köln*, la grande città ferita dalla guerra, il nostro Istituto aveva ricevuto un'inedita richiesta dalla Curia: dirigere un pensionato per Religiose-studenti che frequentavano la Scuola Magistrale per conseguire il diploma di maestre d'asilo. L'abitazione, costituita da alcuni locali al quarto piano di una casa danneggiata dalla guerra, creava notevoli difficoltà. Pare che le FMA fossero riuscite a risolverle positivamente se la Segretaria laica della Scuola, nell'incontrare la Madre, aveva detto: «*Avevamo qui un'accolta di persone, ora abbiamo una casa, una famiglia, grazie alle sue suore!*».<sup>53</sup>

Ma *Essen Borbeck* attendeva! I bimbi dell'asilo, le alunne del laboratorio, le oratoriane e numerosi genitori desideravano conoscere la Madre e dirle "grazie" per il dono delle FMA. *Essen* era la nostra prima fondazione in Germania, iniziata nel 1922. Ebbe la sua dura prova durante la guerra quando, il 12 marzo 1943, un terribile bombardamento ridusse la casa a un mucchio di rovine. Le suore si salvarono a fatica passando dal loro rifugio, già in preda alle fiamme, in un altro comunicante. Dovettero perciò abbandonare l'amato campo di lavoro dove tutto era ormai perduto. Cessata la guerra, due coraggiose FMA,<sup>54</sup> nell'agosto del 1945, valendosi di mezzi di fortuna per superare gli 800 km, da *München* riuscirono a tornare ad *Essen* per cercare le macerie dell'antica casa, ormai ricoperte di erba. Con indomita tenacia, affidandosi a Maria Ausiliatrice, decisero di accingersi alla ricostruzione, recuperando mattone per mattone, industriandosi nella ricerca di mano d'opera e di soccorsi, tanto scarsi nella generale desolazione. Con fatiche, sacrifici e avventure di ogni genere, circa un anno dopo, il 24 giugno 1946, riuscirono a veder ricostruita la nuova casa,

<sup>53</sup> *Diario della visita* 40-41.

<sup>54</sup> Erano suor Josephine Witthoff e suor Elisabeth Styp.

certo non grande e bella come la precedente.<sup>55</sup> Con l'aiuto di tutti, si ricominciò la missione educativa tanto apprezzata dalla gente: asilo, scuola di taglio e cucito e di economia domestica, doposcuola e oratorio.<sup>56</sup>

Nel pomeriggio del 26 aprile, la Madre visitò la casa di *Bottrop* a 7 km da Essen. Un solo anno di vita, lo stesso efficace affiatamento con la popolazione, quanto bastava per avere in mano il cuore della gente e la riconoscenza del parroco. La casa si trovava proprio vicino alle miniere e accoglieva, nel ben attrezzato asilo, 150 bambini, i figli dei minatori. Le FMA si dedicavano anche alla formazione delle giovani dell'Azione Cattolica. La Madre, constatando che nessuna di loro aveva il titolo adeguato per insegnare religione nelle scuole statali, raccomandò di avviare qualcuna allo studio e consigliò di cogliere tutte le opportunità per dedicarsi alla catechesi "nostra prima missione".<sup>57</sup>

Il 28 aprile, raggiunse *Aulhausen*, un piccolo paese di 500 abitanti sulla riva destra del Reno, dove le suore attendevano all'asilo, all'oratorio, alle opere parrocchiali, all'insegnamento nella scuola pubblica ed anche a... un modesto ricovero per cinque o sei vecchiette del posto. Era un centro fervido di apostolato.

La Madre, mentre ammirava la fiorente scuola professionale salesiana poco distante, in quel giorno tutta addobbata a festa, ripensava al dono di cultura e di evangelizzazione che le sue sorelle e i Salesiani ogni giorno offrivano al paese.

<sup>55</sup> Cf SCHMIDT K., *Attività delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Germania durante il regime nazista*, in LOPARCO-ZIMNIAK, *L'educazione salesiana in Europa* 275-284.

<sup>56</sup> Cf Cronaca dell'Ispettorìa redatta da suor Angelina Pomella e Cronache della Casa di Essen, in Archivio dell'Ispettorìa Germanica a München.

<sup>57</sup> Cf *Diario della visita* 54.

Terminata la visita alle case della Germania, il 30 aprile madre Linda ritornava a München. Ancora una sosta a *Innsbruck* (Austria) così da potersi incontrare con le suore ed anche intrattenersi con le direttrici di *Viktorsberg*, *Stams* e *Linz*, venute a salutarla. Il lunedì mattina, 5 maggio 1952, ritornava a Torino.

## **Nuove fondazioni in Asia e in Africa**

Nel 1952 si aprirono per le FMA due nuove prospettive di azione apostolica: una nell'Isola di Formosa e una nel Mozambico.

### **Le FMA a Kaohsiung (Formosa)**

Per le missionarie della Cina si stava realizzando la parola evangelica: «Quando vi perseguiteranno in una città, andate in un'altra». Infatti le FMA, private di case e opere molto fiorenti, ora si preparavano a lavorare in un altro campo non meno promettente. Nel marzo 1952 potevano dare inizio alla prima fondazione a *Kaohsiung* nell'isola di Formosa.<sup>58</sup> Erano state invitate dai Salesiani a collaborare nella libreria catechistica che faceva parte della "Stampa Cattolica nell'Estremo Oriente, sotto la protezione dell'Episcopato cinese e dell'Internunzio". Si presentava come un'opera molto attuale in quel tempo. Le nostre missionarie avrebbero dovuto promuovere la diffusione dei libri editi dalla "Hua Ming Press", occuparsi delle giovani operaie addette alla tipografia, come pure delle numerose altre che lavoravano nelle fabbriche della zona. Si sarebbe presto aperto l'oratorio quotidiano e un pensionato per le operaie. La formazione delle catechiste

<sup>58</sup> Cf *Prima fondazione in Formosa*, in *Il Notiziario FMA*, 24 aprile 1952, 4. Ora è denominata Taiwan.

si sarebbe considerata una delle opere prioritarie. Ma per tutto questo era necessario conoscere bene il “mandarino”, la lingua della capitale cinese, ben diverso dal cinese parlato a Shanghai e a Canton.

Le nostre quattro missionarie, aiutate inizialmente dalle Suore Francescane del luogo e da alcune benefattrici, si dedicarono subito allo studio, trascorrendo buona parte della giornata a interpretare i difficili caratteri cinesi e ad apprendere il vero accento di Pechino. Da Formosa suor Erminia Borzini il 1° marzo 1952 assicurava la Madre generale di essere tenacemente impegnata nell'imparare la lingua e nello sforzarsi di parlare “a gran forza”. Descrivendo le caratteristiche della gente così le tratteggia: «La gente è molto buona, semplice, terreno ancora vergine, e pare si possa, con l'aiuto della nostra Ausiliatrice e cari Santi, fare tanto bene».<sup>59</sup>

Il 24 maggio si acquistò la casa e un mese dopo iniziò regolarmente la comunità animata da tanto coraggio e zelo apostolico. Era composta da suor Ligia Borges, suor Giuseppina Gallo e suor Rina Stocco; suor Erminia Borzini era la direttrice.<sup>60</sup>

### La prima casa delle FMA in Mozambico

Nel 1952 anche la terra mozambicana conobbe le FMA e sperimentò il loro dinamismo missionario. I Salesiani vi erano ritornati da poco, dopo aver lavorato nella Nazione dal 1907 al 1913, e chiedevano con insistenza la presenza delle suore. Mentre madre Linda Lucotti si tro-

<sup>59</sup> Lettera aut. di suor Erminia Borzini a madre Linda Lucotti, Formosa 1° marzo 1952, in AGFMA 15 (952) 15.

<sup>60</sup> Cf *Apostolato cinese al di qua e al di là della cortina*, in *Il Notiziario FMA*, 24 ottobre 1952, 3; *Dall'isola di Formosa: la festa dell'Assunta a Kaohsiung*, in *ivi*, 24 ottobre 1954, 7-8; *Da Formosa*, in *ivi*, 24 aprile 1955, 4.

vava in visita alle case del Portogallo, il 20 luglio 1951, aveva avuto un incontro con l'Ispettore salesiano<sup>61</sup> il quale le ripeté la richiesta già presentata in altra occasione di aprire una casa per l'educazione delle ragazze a **Namaacha**. Da un foglietto manoscritto su cui madre Linda annotò i punti salienti di quel dialogo, veniamo a conoscere che il Consiglio generale era contrario alla fondazione tanto desiderata dai Salesiani.

Gli impedimenti erano di varia natura e tutti difficilmente risolvibili: la convenzione con il Governo, in quanto si trattava di una casa di amministrazione; la nazionalità portoghese delle missionarie che sarebbero state mandate e le difficoltà nell'ottenere i visti; la lontananza della comunità dal Portogallo, sede dell'Ispettorato; le forti spese richieste almeno una volta all'anno per la visita canonica da parte dell'Ispettrice. A tutte queste difficoltà l'Ispettore rispose che si sarebbe trovata facilmente la soluzione e per questo si dichiarava disposto a collaborare. Il foglietto manoscritto di madre Linda termina con queste parole: «Il Signore ci illumini se sostenerci nella negativa, oppure ottenere per iscritto le promesse che egli fece a voce».<sup>62</sup>

Con buona probabilità l'Ispettore salesiano, nella sua intraprendenza apostolica, tornò poi dalla Madre dimostrando con convincenti argomentazioni l'opportunità anzi l'urgenza della nuova fondazione in Mozambico. La prima comunità in quella nazione venne infatti aperta il 25 settembre 1952. Vi era un internato per le figlie dei coloni, la scuola elementare e i corsi di avviamento professionale. Per il Natale – come scrivevano le missionarie

<sup>61</sup> A quel tempo le case del Mozambico dipendevano dall'Ispettorato del Portogallo.

<sup>62</sup> Appunti aut. di madre Linda Lucotti del 20 luglio 1952, in AGFMA 13.69-111.

alla Madre – si ebbe l'accademia con la distribuzione dei doni alla presenza delle autorità civili e religiose. Tutti, specialmente i Salesiani, esprimevano il più vivo compiacimento nel vedere confermate le loro speranze per l'avvenire dell'opera.<sup>63</sup>

Per la festa di S. Giovanni Bosco si era celebrato il Battesimo e la prima Comunione di un'alunna di 11 anni. In pochi mesi la missione educativa delle FMA si era estesa alla catechesi agli indigeni per aiutarli ad aderire al Vangelo rinunciando alle loro pratiche superstiziose. Dopo il primo anno scolastico si poté realizzare una solenne gara catechistica con la distribuzione dei premi. Dell'evento diede relazione anche il giornale: *L'Oriente* della capitale elogiando l'impegno delle alunne e quello delle loro educatrici. Tra l'altro l'articolista scriveva: «*Ho assistito a molte Gare catechistiche; ma non ho mai provato tanta soddisfazione al vedere fanciulle così ben preparate. È davvero confortante trovare oggi un'oasi come questa, che è e sarà sempre un centro prezioso di vitalità cristiana [...]. Faccio voti che in tutte le terre – nelle Missioni, Scuole, Catechesi – si lavori con eguale interesse ed entusiasmo nell'insegnamento delle verità eterne della Religione Cattolica*».<sup>64</sup>

## **La morte del primo biografo di S. Maria D. Mazzarello**

Il 29 maggio 1952, anno in cui tutto il mondo salesiano continuava le celebrazioni per la Canonizzazione di suor Maria Domenica Mazzarello, quasi sigillo ad una

<sup>63</sup> Cf *Vita di nuovi centri missionari: dal Mozambico*, in *Il Notiziario FMA*, 24 marzo 1953, 4.

<sup>64</sup> *Dal Mozambico: dopo il primo anno di lavoro*, in *ivi*, 24 ottobre 1953, 3.

vita spesa ad illuminarne la santità, moriva serenamente a Foglizzo Canavese (Torino) il Salesiano don Ferdinando Maccono, il primo autorevole biografo della Confondatrice delle FMA e Vice-postulatore della causa di beatificazione e canonizzazione.<sup>65</sup>

Grazie al suo lavoro indefesso, alla sua opera di ricerca storica silenziosa e tenace, Maria Domenica fu tratta dal silenzio dell'umiltà alla gloria degli altari. Dio concesse la grazia al suo primo biografo di vedere il coronamento delle sue fatiche con la raggiunta Canonizzazione, anche se al solenne rito egli non partecipò. Si doveva soprattutto a lui, alle sue assidue ricerche realizzate con amore e sacrifici durante tanti anni, l'aver documentato i vari argomenti che confermavano la validità del titolo di Confondatrice attribuito a suor Maria Mazzarello dal Promotore generale della fede, mons. Salvatore Natucci il 7 marzo 1935.<sup>66</sup>

Madre Linda Lucotti nella *Circolare* del 24 giugno 1951, commemorando il grande dono che il Signore faceva all'Istituto nella Canonizzazione della prima FMA, metteva in rilievo l'opera preziosa di don Maccono «*il primo Vice-Postulatore della Causa della nostra Santa. A lui dobbiamo il lavoro paziente, illuminato ed efficace, quel lavoro arduo e difficile che si richiede specialmente nelle prime fasi della Causa dei Santi*».

<sup>65</sup> Cf *Don Ferdinando Maccono*, in *ivi*, 24 giugno 1952, 8; RODINÒ Amedeo, *Maccono sac. Ferdinando, scrittore*, in *Dizionario Biografico dei Salesiani* 171-172.

<sup>66</sup> Cf lettera inedita di don Maccono a don Francesco Tomasetti, Nizza 22 marzo 1935, citata da FIORA Luigi, *Storia del titolo di "Confondatrice" conferito dalla Chiesa a S. Maria Domenica Mazzarello*, in POSADA M. E. [ed.], *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, LAS 1987, 41.

## Il V Successore di don Bosco: don Renato Zaggiotti

Il 1° agosto 1952 le campane della Basilica di Maria Ausiliatrice suonavano a festa. La Famiglia Salesiana celebrava l'avvenuta elezione del nuovo Rettor Maggiore nella persona di don Renato Zaggiotti, che succedeva a don Pietro Ricaldone.<sup>67</sup>

Potremmo dire che don Zaggiotti fu salesiano dalla nascita. Nato a Bevadoro, frazione di Campodoro (Padova), il 9 ottobre 1892, ottavo di 11 figli, dopo la prima elementare il padre lo affidò ai Salesiani del "Collegio Manfredini" di Este. Alle soglie della licenza ginnasiale, Renato, con grande gioia della famiglia profondamente cristiana e accompagnato nel discernimento da don Antonio Cojazzi, decise di chiedere l'ammissione al Noviziato di Foglizzo Canavese. Il 15 settembre 1909 emise i voti religiosi nelle mani di don Michele Rua. Frequentò il liceo e gli studi filosofici a Torino Valsalice. Don Vincenzo Cimatti, suo insegnante, diceva: «È il salesiano che mi ricorda più al vivo don Bosco!».

La prima guerra mondiale (1915-'18) aprì nella vita di don Zaggiotti una parentesi di servizio militare che, anche se tra pericoli e rischi, arricchì la sua maturazione umana e spirituale. Il giorno dell'Immacolata del 1920 fu ordinato sacerdote. Per tre volte presentò la domanda missionaria, ma tutte e tre le volte, già nell'elenco dei partenti, sopravvenne qualche ragione che impedì la sua partenza.

Conseguita la laurea in Lettere all'Università di Padova, nel 1921 fu inviato ad Este come Consigliere scola-

<sup>67</sup> Cf *Il quinto Successore di San Giovanni Bosco*, in *Bollettino Salesiano* 76 (1952) n. 19, 362-377; *Doni di salesiana paternità*, in *Il Notiziario FMA*, 24 settembre 1952, 1-2.



stico. Dopo tre anni fu nominato direttore a Pordenone e nel 1931 don Filippo Rinaldi lo chiamò a guidare l'Ispettorato Centrale; dal 1935 al 1937 fu Ispettore in Sicilia. Fu poi chiamato a far parte del Consiglio generale in qualità di Consigliere Scolastico generale, servizio che svolse per 14 anni. Il 24 maggio 1950, alla morte di don Pietro Berruti, venne designato Prefetto generale della Congregazione. Il 1° agosto 1952, dal Capitolo generale XVII fu eletto Rettor Maggiore. Guidò la Congregazione per 12 anni.

Le FMA lo sentirono sempre guida paterna e preveniente. Promosse dovunque la pastorale delle vocazioni, l'importanza della formazione delle nuove generazioni, l'evangelizzazione come priorità educativa, il senso della Chiesa e la fedeltà indiscussa allo spirito di don Bosco.<sup>68</sup>

Significativa per la storia è la lettera circolare che don Ziggotti indirizzò alle FMA il 5 agosto 1952, dopo pochi giorni dalla sua elezione a guida della Congregazione. In essa non solo chiedeva «la collaborazione continua di orazioni fervorose», ma esprimeva la sua grande fiducia nell'Istituto fondato da don Bosco per l'educazione delle ragazze, del quale intuiva l'attualità: «*L'apporto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, voluto da S. Giovanni Bosco nella missione salvatrice della Famiglia Salesiana, è di una importanza che ogni giorno più si rivela straordinaria. Fu evidentemente un'ispirazione celeste che mosse S. Giovanni Bosco a iniziare anche nel ramo femminile ciò che aveva portato ormai a buon punto per i suoi giovani. E il più bel dono del Signore fatto a*

<sup>68</sup> Cf VIGANÒ Egidio, *Don Renato Ziggotti*, Roma, Direzione generale Opere Don Bosco 1983. Concluso il servizio alla guida della Congregazione, nel 1965 fu rettore del tempio del Colle Don Bosco e dal 1971 si ritirò al Albarè di Costermano (Verona) nel Noviziato salesiano. Il 19 aprile 1983 chiuse la sua lunga esistenza quale «venerabile patriarca, profeta di giovinezza, testimone di vitalità della rinascita battesimale ed entusiasta apostolo dei giovani» (*ivi* 2).

*Lui e a migliaia di giovinette fu la vocazione alla santità e all'apostolato di S. Maria D. Mazzarello. Ora che le due Famiglie sorelle sono perfettamente costituite e si reggono in quella santa autonomia voluta dalla S. Sede, camminando parallele nelle loro attività esteriori; in quanto riguarda la vita spirituale, l'attaccamento a S. Giovanni Bosco, la preghiera, esse debbono essere sempre un cuor solo e un'anima sola, per aiutarsi reciprocamente e avvalorare dinanzi a Dio la loro consanguineità spirituale, contribuendo insieme a moltiplicare lo zelo e i frutti del loro apostolato».*<sup>69</sup>

## **Convegno per Ispettrici e Maestre delle novizie**

L'istanza formativa che era presente nell'Istituto fin dalle sue origini, si espresse lungo la storia in numerose iniziative finalizzate a qualificare sempre più la FMA nella sua identità religiosa-educativa per un servizio competente nella Chiesa e nella società. Uno degli impegni a livello centrale era quello di raggiungere soprattutto le formatrici per dare loro orientamenti vitali, che garantissero la preparazione delle candidate all'Istituto e al tempo stesso l'unità dello spirito nella grande famiglia fondata da don Bosco e da Maria D. Mazzarello.

Dal 24 al 28 ottobre 1952 si svolse a Torino nella Casa generalizia un incontro internazionale sulla formazione delle giovani candidate all'Istituto.<sup>70</sup> Le destinatarie erano le Ispettrici e le Maestre delle novizie d'Europa, America e Asia. L'intento era quello di condividere orientamenti e direttive sulla formazione delle novizie e delle giovani

<sup>69</sup> Circolare di don Renato Ziggiotti del 5 agosto 1952, in AGF-MA 412-431.

<sup>70</sup> Il Convegno si poneva in continuità con il primo organizzato nel 1925 sui Noviziati. Cf *Primo Convegno sui Noviziati (1925)*, in BIANCO, *Il cammino dell'Istituto* I 53-56.

FMA per prepararle ad una vita religiosa-salesiana più illuminata e convinta. Al Convegno, coordinato dalla Consigliera generale per gli studi e le scuole, madre Angela Vespa, parteciparono 25 Ispettrici e 36 Maestre delle novizie, suddivise in sei Commissioni di studio per l'elaborazione dei temi.

Data la loro importanza, li presento in sintesi indicando anche i nomi delle relatrici dei singoli argomenti che furono, per i primi cinque, esposti da Maestre delle novizie, l'ultimo da due Ispettrici. Si coglie lungo lo svolgimento delle riflessioni la cura pedagogica non solo per la formazione delle persone, ma anche per la creazione dell'ambiente «che è formativo tanto quanto e più ancora delle conferenze e istruzioni».<sup>71</sup>

1. Necessità di formare nelle novizie convinzioni profonde sulla vocazione religiosa-salesiana (*suor Giulia Mia*).
2. Studio serio, approfondito e coscienzioso della Religione, spiegazione chiara e completa delle Costituzioni, del Manuale e della Pedagogia salesiana (*suor Pierina Squarcia*).
3. Necessità che la Maestra si valga opportunamente delle sue collaboratrici lasciando loro una certa libertà di azione allo scopo di essere sollevata nel suo compito, aiutare la formazione del personale e stabilire quella bella e fraterna intesa che forma l'ambiente di famiglia secondo lo spirito di S. Giovanni Bosco e di S. Maria D. Mazzarello (*suor Maria Lanzio*).
4. Le novizie siano formate ad una pietà soda, convinta, illuminata, basata sui dogmi della fede, fondamente salesiana, scevra da misticismi che

<sup>71</sup> *Atti del Convegno Ispettrici e Maestre delle Novizie tenutosi a Torino - Casa generalizia nell'ottobre 1952*, Torino, Istituto FMA 1953, 75.

non abbiano la loro applicazione nella vita pratica sull'esempio dei Fondatori; allo spirito di fede e di amore all'obbedienza, alla purezza, alla povertà e alla carità verso le consorelle specialmente le anziane e ammalate (*suor Anna Ivaldi*).

5. Necessità di evitare il pericolo che le Maestre, per compassione, ammettano soggetti non sufficientemente adatti alla vita religiosa salesiana (*suor Carolina Virgili*).<sup>72</sup>
6. L'argomento comprendeva tre sottotemi:
  - a) Il dovere di destinare le neo-professe in case dove siano in fiore la pietà e l'osservanza religiosa e vi siano direttrici capaci di continuare l'opera della Maestra delle novizie.
  - b) Necessità di far studiare le suore e di prepararle meglio anche "tecnicamente" all'adempimento delle mansioni cui sono avviate. Per riuscire in questo si farà un energico e pratico proposito di non aprire case se non si abbia il personale preparato. Si sarà tuttavia generose verso le missioni, se si vuole l'aumento delle vocazioni.
  - c) Importanza di attenersi alla relazione della Maestra delle novizie e del Consiglio della casa del Noviziato, specialmente quando si tratta di non ammettere ai voti qualche candidata. Si riflette sul fatto che le Ispettrici non possono conoscere bene le candidate come può e deve conoscerle la Maestra (*suor Teresa Graziano e suor M. Elba Bonomi*).

<sup>72</sup> Il discernimento delle giovani non adatte alla vita salesiana doveva vertere in particolare sui «soggetti non sufficientemente intelligenti, leggeri di carattere, di pietà superficiale, facili alla poltroneria, alla critica, stravaganti, di poco criterio, di carattere difficile. Danni che ne verrebbero ai soggetti stessi, ma più ancora all'Istituto» (*ivi* 147-148).

Ad ogni adunanza era presente la Madre generale con il suo Consiglio, il Rettor Maggiore, don Renato Ziggotti, e due Salesiani esperti nella formazione: don Andrea Gennaro e don Giovanni Segala.<sup>73</sup> È inoltre da rilevare che ogni tema era preparato in precedenza dalla rispettiva Commissione di studio. Dopo l'esposizione in assemblea, avveniva lo scambio di esperienze, il dibattito, le domande di chiarificazione e le "intese fraterne" per giungere a conclusioni condivise da tutte.

Il Convegno era stato preceduto dagli esercizi spirituali e dalla suggestiva celebrazione della posa della prima pietra dell'erigenda Casa "S. Cuore" di Torino che avrebbe accolto giovani FMA per la formazione pedagogica e catechetica.

### **Posa della prima pietra del "Pedagogico"**

Per l'evento fu scelta la data del 24 ottobre 1952 e il contesto del Convegno internazionale per le Ispettrici e Maestre delle novizie. Si stava dando gradualmente attuazione all'idea lanciata dal Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone, durante il Capitolo generale XI nel 1947 e accolta dalla Madre e dal Consiglio generale.<sup>74</sup>

Il rito della benedizione della prima pietra fu semplice, ma significativo per la rilevanza che aveva per tutto l'Istituto la decisione di dar vita ad un'Istituzione per la formazione delle FMA a livello pedagogico e catechetico.

<sup>73</sup> Don Segala era stato nominato dal Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone, suo rappresentante presso l'Istituto delle FMA (cf *Atti del Capitolo Superiore*, 24 novembre 1935, n. 72).

<sup>74</sup> Cf *Atti del Capitolo generale XI* 27; *Circolare* di madre Linda Lucotti del 24 marzo 1952, nella quale la Superiora generale comunicava all'Istituto la decisione di far sorgere a Torino un'opera specifica per la formazione qualificata delle suore.

Si intendeva così qualificare la formazione delle religiose educatrici e, al tempo stesso, dare una risposta alle urgenti istanze educative di un quartiere della città in rapida espansione. Don Renato Ziggiotti nel suo discorso ufficiale rilevò l'importanza del nuovo Istituto «destinato a raccogliere le nostre giovani Professe da tutte le parti del mondo, per formarle a divenire insegnanti delle insegnanti secondo la Pedagogia di Don Bosco. [...] Un bene quindi che si irraderà anche lontano, mentre con le opere dell'Asilo, delle Scuole elementari e di lavoro e dell'Oratorio, palestre di tirocinio pratico per le giovani Suore, la nuova Casa potrà compiere quell'apostolato tra il popolo tanto necessario, specie nelle zone operaie delle grandi città».<sup>75</sup>

Un anno prima, quasi alla vigilia della morte, don Pietro Ricaldone, così scriveva a madre Linda Lucotti che gli comunicava la decisione di costruire lo Studentato: «*Plaudo di cuore alla provvidenziale iniziativa di aprire un Istituto Superiore di Pedagogia e Catechetica per le F.M.A. Penso sia questa una delle opere da attuarsi quanto prima. Urge porre un argine alla pedagogia naturalistica e atea: d'altronde l'ignoranza religiosa, il più tremendo flagello dell'epoca nostra, sarà diradato e vinto solo da un insegnamento catechistico ben impostato.*

*Benedico la provvida iniziativa e prego perché abbia il più ampio successo.*

*I trionfi della S. M. Domenica Mazzarello sono caparra sicura delle benedizioni celesti».*<sup>76</sup>

<sup>75</sup> Posa della prima pietra del nostro Istituto Superiore di Pedagogia e Catechetica, in *Il Notiziario FMA*, 24 novembre 1952, 2.

<sup>76</sup> Lettera aut. di don Pietro Ricaldone a madre Linda Lucotti, Torino 11 novembre 1951, in *AGFMA* 121-121 (76).

## Testimoni della fecondità del carisma

Nell'anno 1951 due testimoni di fedeltà e di amore a Dio, alla Chiesa e all'Istituto, concludevano la loro vita operosa: l'Ispettrice della Polonia, suor Laura Meozzi, e il Rettor Maggiore dei Salesiani, don Pietro Ricaldone.

Suor Laura Meozzi (1873-1951),  
*pioniera dell'Istituto in Polonia*

Nell'anno in cui la Chiesa dichiarava santa suor Maria Domenica Mazzarello, moriva a Pogrzebień il 30 agosto suor Laura Meozzi.

In Polonia è ricordata con un nome significativo: *mateczka, dolce madre*. Esprime l'amore che le figlie nutrono per chi ha donato tutta se stessa a loro e alla loro Patria martoriata.

Laura nacque a Firenze (Italia) il 5 gennaio 1873 da una famiglia nobile che le diede non solo una solida formazione umana e culturale, ma l'aiutò ad assimilare, attraverso la testimonianza, il grande dono della fede. Il Signore l'aveva arricchita di doti di intelligenza, cultura, bontà, entusiasmo apostolico, rettitudine, doti che orientarono le sue scelte per una vita totalmente consacrata a Dio. A 25 anni era FMA. Per oltre 20 anni fu insegnante, direttrice e preside in varie comunità d'Italia.

Nel 1922, anno delle celebrazioni giubilari per il cinquantesimo della fondazione dell'Istituto, parve giunto il momento di iniziare anche in Polonia la presenza e la missione delle FMA. Suor Laura Meozzi fu scelta come guida del primo gruppo per il suo temperamento deciso e comunicativo, la sua gioiosa capacità di donarsi, la sua ottima formazione umana, culturale e religiosa.<sup>77</sup>

<sup>77</sup> Cf GRASSIANO M. D., *Nel paese delle betulle. Polonia semper fidelis*,

Prima come direttrice a Rózanystok, poi come Visitatrice e Ispettrice, rimase quasi per un trentennio alla guida delle comunità della Polonia che, intanto, erano andate moltiplicandosi. Tutto parve stroncato nell'immane conflitto della seconda guerra mondiale (1939-1945) nel quale la Polonia fu annullata come Nazione.

Madre Laura venne sollecitata dalle autorità del luogo a tornare in Patria prima che si chiudessero le frontiere. Rifiutò perché sentiva che il suo posto era tra le sue figlie. In Italia non tornò mai più. Rimase là, operando clandestinamente e sostenendo le giovani sorelle nella fedeltà e nel coraggio.

Case distrutte, centinaia di orfani a cui provvedere, FMA disperse e deportate, privazioni di ogni genere e tutto da vivere "solo con Dio" perché era impedita ogni comunicazione con le Superiori. Madre Laura era sempre più "madre" per le sue giovani sorelle, attenta alle loro necessità formative, sollecita a non lasciar trapelare la propria sofferenza e la grave malattia che, in lei, andava progredendo inesorabilmente.

Ristabilita la pace nella Nazione, con un'energia umanamente inspiegabile, mise tutte le sue forze per la feconda ripresa delle opere, dando esempio di un eroismo quotidiano che si può esprimere con una sola parola: "santità".

Morì a Pogrzebień il 30 agosto 1951. Nel 1986 si aprì la causa di Beatificazione ed oggi la invociamo quale *Serva di Dio*, primo passo verso la gloria degli altari.

Roma, Istituto FMA 1981; DALCERRI L. (a cura di), *Ascolta o figlia. Lettere di Madre Laura Meozzi, pioniera dell'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Polonia*, Roma, Istituto FMA 1984; GRASSIANO M. D.-ANDREUCCI E., *Nell'avventura della vita col coraggio dei forti. Breve profilo di Laura Meozzi FMA*, Roma, Istituto FMA 1992; SECCO M., *Suor Meozzi Laura*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1951*, Roma, Istituto FMA 1998, 292-294.



## Il Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone (1870-1951)

Don Ricaldone considerava l'Istituto delle FMA *parte integrante della Famiglia Salesiana*.<sup>78</sup> Il 27 maggio 1941, a conclusione di un incontro familiare, disse: «*Noi e voi siamo una sola famiglia, perciò: unità di pensieri, di principi, di opere*». <sup>79</sup>

Con tutte le Superiori e consorelle ebbe non solo rapporti di grande benevolenza, ma anche di vera guida. Tutte vedevano in lui un altro don Bosco e si confidavano, chiedevano umilmente luce e consiglio.

Aperto al futuro e capace di infondere speranza, sostenne con la sua saggezza e la sua esperienza, lo sforzo dell'Istituto per andare incontro alle giovani negli anni difficili della guerra e del dopoguerra orientandole nella realizzazione di scuole professionali e agricole, di orfanotrofi e di scuole per la formazione di catechiste.

Preziosi furono i suoi interventi quando, in prossimità della Canonizzazione di Maria D. Mazzarello, pareva impossibile riuscire a riscattare il *Collegio* di Mornese, la "*reliquia delle origini*". La sua decisione sostenne il coraggio delle Superiori e il *Collegio* ritornò all'Istituto. Così fu decisiva la sua intuizione profetica relativa alle case di formazione perché fossero ambienti qualificati a livello culturale, religioso e professionale, adeguati alle nuove esigenze dei tempi.

Il suo vivissimo desiderio circa la formazione delle neo-professe, attuata in Case apposite, con specifici programmi di studi sia per conseguire diplomi adeguati e sia per abilitarsi alle varie attività da svolgere nelle case,

<sup>78</sup> Cf RASTELLO Francesco, *Don Pietro Ricaldone. IV Successore di Don Bosco*, Roma, Editrice SDB 1976, 2 voll.; *Scomparso, ma sempre vivo tra noi*, in *Il Notiziario FMA*, 24 dicembre 1951, 1-2; BIANCO, *Il cammino dell'Istituto* I 150-151.

<sup>79</sup> Citato in RASTELLO, *Don Pietro Ricaldone* II 312.

fu oggetto di attenta e continua riflessione da parte delle Superiori, anche se le realizzazioni non furono immediate, data la mancanza di ambienti, mezzi e soprattutto persone preparate ad essere guida formativa delle giovani FMA.<sup>80</sup>

Nell'ultima conferenza, tenuta alle FMA il 29 ottobre 1951, in occasione della festa onomastica della Superiora generale, don Ricaldone espose il programma che egli aveva cercato di attuare verso le FMA: formare le suore a livello spirituale e professionale secondo il genuino spirito di don Bosco e di Maria D. Mazzarello; dare all'Istituto Superiore dal cuore di madre, pronte a capire le esigenze delle nuove generazioni con opere apostoliche e case di formazione adeguate alle mutate esigenze dei tempi.<sup>81</sup>

<sup>80</sup> Cf *ivi* 314.

<sup>81</sup> Cf *Ultima esortazione rivolta alle FMA dal compianto e ricordatissimo Superiore e Padre D. P. Ricaldone nella festa della Madre, Torino 29 ottobre 1951*, Torino, Istituto FMA 1952, in AGFMA 412-422.



## Capitolo quarto

### **Nuove prospettive di futuro per le opere educative e per la formazione (1953-1955)**

*Il Capitolo generale XII (16-24 luglio 1953) approfondisce l'azione educativa dell'Istituto nell'orizzonte delle nuove esigenze dei tempi che comportano una verifica dei percorsi formativi delle FMA e delle giovani.*

*Viene istituito "l'Ufficio Catechistico Centrale" e si ottiene l'approvazione ecclesiale delle Pie Associazioni giovanili. (1953).*

*Dalla sensibilità educativa di un gruppo di FMA si inizia la pubblicazione del "Da mihi animas", utile sussidio per l'animazione degli oratori.*

*Nel 1954, Anno Mariano, è proclamata la santità di Domenico Savio.*

*A Torino, Borgata Lesna, viene inaugurato il Centro Internazionale di Pedagogia e Catechetica per la formazione delle FMA, risposta fondamentale alla missione educativa dell'Istituto.*

*Si attua nel 1953 la prima fondazione a Pointe-Verte (Canada); l'anno dopo in Guatemala, Libano, Australia e nel 1955 nelle Filippine.*

*In questo periodo scompaiono due FMA che avevano attinto al genuino spirito di Mornese:*

*Suor Angelica Sorbone († 23 ottobre 1954), la più piccola delle cinque sorelle Sorbone accolte da madre Mazzarello a Mornese. La chiamava “la mia Madrina” e, veterana FMA, fu presente ai festeggiamenti per la sua Canonizzazione.*

*Suor Elvira Rizzi († 27 gennaio 1955) fu accompagnata nell’adolescenza da madre Luisa Vaschetti che aveva intuito in lei una fine sensibilità spirituale. Dopo un’intensa esperienza educativa in Argentina e in Cile, venne chiamata a Torino come Consigliera generale.*

## XII Capitolo generale

L'Europa stava vivendo un tempo di ricostruzione e di speranza dopo il dramma della guerra. Nell'Istituto, mentre si cercava di riparare i gravi danni causati dai bombardamenti, il fervore missionario spingeva a nuove fondazioni e i progetti di pastorale animavano le Ispettorie.

In questo clima di vitalità apostolica, il 14 novembre 1952, madre Linda Lucotti indiceva il XII Capitolo generale delle FMA.<sup>1</sup> Iniziò a Torino nella Casa generalizia il 16 luglio 1953, festa della Beata Vergine del Carmelo, con il canto del *Veni Creator Spiritus*.

Presiedeva il Rettor Maggiore, don Renato Ziggiotti, Delegato dalla Santa Sede, accompagnato da don Giovanni Segala, suo rappresentante presso l'Istituto.

Madre Angela Vespa, Regolatrice del Capitolo, fatto l'appello delle 101 Capitolari presenti, comunicava la forzata assenza dell'Ispettrice della Polonia, suor Matylda Sikorska e della sua Delegata suor Albina Maksys, che non avevano ottenuto dalle autorità governative il permesso di uscire dalla Nazione.

Venne data lettura di alcune lettere di partecipazione all'evento capitolare. Prima fra tutte quella del Santo Padre, firmata dal Pro Segretario Giovanni Battista Montini, quella della Segreteria della Congregazione dei religiosi e dell'Arcivescovo della Diocesi di Torino, il card.

<sup>1</sup> Cf Lettera di convocazione del 14 novembre 1952, in *Atti del Capitolo Generale XII dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenutosi a Torino – Casa Generalizia dal 16 al 24 luglio 1953*, Torino, Istituto FMA 1953, 3-6.

Maurilio Fossati. Tutti assicuravano la preghiera e invocavano la benedizione di Dio sull'evento capitolare. Era confortante sentirsi Chiesa.

Madre Maria Bianca Patri aprì i lavori presentando la *Relazione amministrativa*, alla quale seguì la *Relazione sull'attività svolta dall'Istituto* dall'ultimo Capitolo generale esposta da madre Maria Elba Bonomi. Nel susseguirsi degli eventi del sessennio trascorso, forti motivi di gratitudine salivano alla mente e al cuore delle Capitolarie: la Canonizzazione di Maria D. Mazzarello (1951), il riscatto del Collegio di Mornese, la sua ricostruzione e la riapertura, che permise di accogliere le orfanelle dell'Arma dei Carabinieri (1952); le visite straordinarie alle varie Ispettorie realizzate dalla Madre, da madre Carolina Novasconi e da madre Pierina Uslenghi; la posa della prima pietra dell'Istituto Superiore di Pedagogia e Catechetica (1952). Tutti segni tangibili dell'unità dell'Istituto e della continua presenza di Dio e di Maria Ausiliatrice.

### Madre Linda Lucotti confermata Superiora generale

In un profondo clima di riconoscenza al Signore per quanto era stato realizzato, ci si preparava all'importante giornata dell'elezione della Madre e delle Consigliere generali. Il Rettor Maggiore richiamò all'assemblea una fonte storica significativa: la risposta che don Domenico Pestarino diede a don Bosco quando gli chiese chi giudicasse più idonea, nel gruppo delle giovani di Mornese, al ruolo di Superiora. Don Pestarino, senza esitazione, fece il nome di Maria Mazzarello, accompagnando la sua scelta con puntuali osservazioni che delineano, pur con lo stile e la sensibilità del tempo, il profilo di suor Maria Domenica. Negli Atti del Capitolo generale XII viene riportata integralmente tale fonte:

*«Maria Mazzarello mostrò sempre buono spirito e un cuore*

*molto inclinato alla pietà. Frequentò sempre i Sacramenti della Confessione e della Comunione ed è assai devota di Maria SS. Il suo carattere ardente fu ognora moderato dall'ubbidienza. Fuggì sempre le comodità, le delicatezze e, se la voce dell'ubbidienza non l'avesse trattenuta, si sarebbe consumata in mortificazioni e in penitenze.*

*È un giglio di purezza; semplice, schietta, rimprovera il male dovunque lo scorga; schiva del rispetto umano, lavora col solo fine della gloria di Dio e del bene delle anime.*

*Non sa quasi scrivere, poco leggere, ma parla così fine e delicata in cose di virtù, e con tale persuasione e chiarezza, che sovente si direbbe ispirata dallo Spirito Santo.*

*Accettò volentieri di entrare nel nuovo Istituto e fu sempre tra le più impegnate nel bene e sottomessa ai Superiori.*

*È di indole schietta e ardente, di cuore molto sensibile. Si mostra sempre disposta a ricevere qualunque avviso le venga dai Superiori e dà loro prova di umile sottomissione e rispetto.*

*In questo tempo che dovette fare da Superiora, fu sempre conforme di volontà e di giudizio alla volontà e al giudizio mio e così unita a me e ai miei ordini che si protestava pronta a dare la vita e a sacrificare ogni cosa per obbedirmi e promuovere il bene.*

*Tenendo il luogo di Superiora fu fervente in proporre e sostenere la parte che le pareva ragionevole; però finì sempre col'umiliarsi e col pregare le compagne di avvisarla quando mancava».<sup>2</sup>*

Quando, il 17 luglio nella seconda adunanza capitolare, si passò alla votazione, madre Linda Lucotti risultò eletta all'unanimità Superiora generale per un secondo

<sup>2</sup> *Ivi* 70-71. Il testo, di cui però non si conserva l'originale autografo, è tratto dalla prima biografia scritta dal Lemoyne e pubblicata nel *Bollettino Salesiano* del 1881-1882. Una recente edizione di tale biografia si trova nella raccolta: LEMOYNE Giovanni Battista, *Suor Maria Mazzarello*, in *Maria Domenica Mazzarello. Profezia di una vita*, Roma, Istituto FMA 1996, 95.



sessennio. Il Rettor Maggiore interpretò le FMA e i Salesiani rivolgendosi a lei familiarmente: «*Vivissime congratulazioni, venerata, benedetta Madre! [...] Prenda, dunque, in pace per un 2° sessennio la sua croce che, in una unanimità così edificante, le hanno dato le sue Figlie!*».<sup>3</sup>

Dopo l'elezione della Superiora generale, continuarono le successive votazioni. Venne nominata come prima Consigliera: madre Elvira Rizzi, Vicaria generale. Seconda Consigliera: madre Pierina Uslenghi, incaricata delle missioni. Terza Consigliera: madre Angela Vespa, incaricata degli studi. Quarta Consigliera: madre Carolina Novasconi, incaricata degli oratori. Come Segretaria fu designata madre Clelia Genghini e come Economa madre Maria Bianca Patri.

### Espressioni della missione educativa nel discernimento delle Capitolari

Nei giorni seguenti alle elezioni, la condivisione e il confronto delle Capitolari si orientarono sugli argomenti proposti alla riflessione fin dalla Circolare di convocazione: «*Le nostre Scuole Professionali, Artigiane, di Economia Domestica ed Agricole. Le nostre Scuole di lavoro. Le nostre Missioni e le nostre Missionarie.*

<sup>3</sup> Il Rettor Maggiore si era rivolto a madre Linda Lucotti con un'espressione di augurio e di rassicurazione paterna dicendole: «Trovo opportuno adesso toglierle la preoccupazione espressami a voce e per iscritto sull'incertezza di poter ancora assumere questa Carica, avendo già retto le sorti dell'Istituto durante l'infermità della compianta e venerata Madre Luisa Vaschetti e durante il periodo bellico. A norma dell'art. 176 delle Costituzioni: "La Superiora scadente può essere immediatamente riletta per un 2° sessennio solamente...". Ma la Sacra Congregazione dei Religiosi, da me appositamente interrogata, rispose che, non essendo le reggenze d'incarico del Capitolo Generale, la Rev.da Madre Linda Lucotti si intende eletta a Superiora Generale soltanto dal 1947» (*Atti del Capitolo Generale XII 72*).

*I Regolamenti dati in esperimento nell'ultimo Capitolo generale per la formazione del personale».*<sup>4</sup>

Questo vasto campo di lavoro, che era motivato e sostenuto da un'attenta verifica dell'opera educativa, veniva considerato in rapporto alle mutate esigenze dei tempi e degli ambienti in cui le FMA erano chiamate ad operare nella Chiesa e nella società.

Si evidenziava come prioritaria la necessità di una preparazione più qualificata delle educatrici e delle insegnanti. Da questa, infatti, dipendeva in gran parte l'efficacia della missione dell'Istituto. Si percepiva chiaramente l'esigenza, già sottolineata durante il Capitolo generale XI dal Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone, di offrire alle suore «una completa formazione pedagogico-religiosa».

Le Capitolari erano consapevoli di dover tutte collaborare all'attuazione dell'auspicato Centro di studi che sarebbe stato di grande utilità per l'Istituto. Si guardava al futuro con fiducia e grande responsabilità, come si legge negli Atti del Capitolo generale: «*La Provvidenza divina da noi fervidamente invocata non mancherà certo di far sentire la sua prodigiosa assistenza e il suo miracoloso intervento, poiché anche di qui, come dalla terra benedetta di Valdocco, dovrà partire il fulgore della gloria di Dio e della Vergine Ausiliatrice*».<sup>5</sup>

Durante il Capitolo fu designata una Commissione per elaborare un piano di studio per il futuro *Istituto superiore di Pedagogia e Catechetica*. La proposta di un corso biennale, con materie fondamentali e complementari, venne sottoposta all'Assemblea che la arricchì di ulteriori riflessioni e suggerimenti. Attraverso il curriculum

<sup>4</sup> Cf *Regolamenti vari in esperimento – luglio 1947* [senza note tipografiche].

<sup>5</sup> *Atti del Capitolo generale XII 44*.

di studio si desiderava poter preparare non solo insegnanti competenti, ma anche FMA qualificate per le case di formazione e per le varie istituzioni educative.<sup>6</sup>

Venne pure condivisa con tutte le partecipanti al Capitolo l'attuazione di quanto era stato chiesto nel 1947: la fondazione dell'*Ufficio Catechistico Centrale* e l'istituzione del *Centro nazionale per le Pie Associazioni Giovanili*, nate dalla creatività apostolica di don Bosco e riconosciute dalla Congregazione dei religiosi il 5 gennaio del 1953, pochi mesi prima del Capitolo generale.<sup>7</sup>

All'*Ufficio Catechistico Centrale* era affidato il compito di continuare a collaborare nella redazione della rivista "*Catechesi*", curare la pubblicazione di opuscoli catechistici e le biografie delle nostre Superiori e consorelle. Inoltre spettava all'Ufficio organizzare e promuovere corsi di formazione, conferenze catechistiche e favorire la partecipazione a Congressi catechistici diocesani. Alle Capitolari si poté così dare relazione di quanto era stato realizzato con grande impegno e coraggio apostolico.<sup>8</sup>

La valorizzazione della proposta associativa dell'Istituto era una valida opportunità di formazione cristiana delle fanciulle e delle preadolescenti nello spirito dei Fondatori. Con il funzionamento del *Centro nazionale italiano per le Pie Associazioni Giovanili* e l'approvazione canonica di tali Associazioni si poté constatare un risve-

<sup>6</sup> Cf *Istituto Pedagogico*, in *ivi* 218-221.

<sup>7</sup> Cf *Decreto di approvazione delle Pie Associazioni Giovanili* emanato dalla Congregazione dei Religiosi a firma del Segretario P. Arcadio Larraona, Roma 5 gennaio 1953 (Prot. N. 2736-40 T. 41, in AGFMA 310-124). Le Associazioni erano quattro: "Apostolato dell'innocenza", "Beata Vergine Maria Immacolata Ausiliatrice", "Santi Angeli", "S. Maria Domenica Mazzarello".

<sup>8</sup> Cf *Atti del Capitolo generale XII* 45-46.

glio di attività formative coinvolgenti. Il Consiglio direttivo si impegnava a curare la pubblicazione di un apposito foglietto semestrale dal titolo: *Le nostre Pie Associazioni giovanili*. Con tale mezzo si comunicavano ai vari centri locali le notizie di interesse comune e si diffondevano i “programmi spirituali” che annualmente si preparavano per ciascuna delle quattro Associazioni. La fecondità di tale apostolato era evidente nella testimonianza di vita di molte giovani che sul posto di lavoro o nella scuola irradiavano i valori evangelici; da questi gruppi, soprattutto di “Figlie di Maria”, maturarono numerose vocazioni religiose e missionarie;<sup>9</sup> spose e madri cristiane moltiplicavano intorno a sé il bene ricevuto durante la loro giovinezza.

Seguendo le tracce dei Fondatori alle giovani associate si offriva non solo una profonda spiritualità eucaristica e mariana, ma le si formava ad essere «quali piccole ausiliatrici del popolo cristiano» impegnate nella catechesi, nell’assistenza alle fanciulle, nelle iniziative apostoliche a livello della Chiesa locale o nell’oratorio, nella diffusione della buona stampa, nella cooperazione missionaria e nelle molteplici opere di solidarietà verso i poveri. Anche in queste giovani, come nelle educatrici FMA, l’ardore del “*da mihi animas cetera tolle*” diveniva sorgente di creatività e di dinamismo missionario.<sup>10</sup>

In quell’occasione si prese pure atto dell’impegno dimostrato da alcune FMA per la redazione di libri, opu-

<sup>9</sup> La sola Associazione delle “Figlie di Maria” dell’Oratorio festivo della Casa “Madre Mazzarello” di Torino Borgo San Paolo in vent’anni di attività poteva contare 94 FMA e 11 religiose in altri Istituti (cf *Brevi cenni storici sulle origini e sviluppo della nostra Pia Associazione “Figlie di Maria”*, 24 aprile 1945, in AGFMA 310-143, foglietto a stampa).

<sup>10</sup> Cf *ivi* 4.

scoli, biografie, testi teatrali. Diveniva in questo modo realtà concreta la proposta di don Pietro Ricaldone risuonata nel Capitolo generale precedente a «invitare le Suore che ne hanno capacità a scrivere; e di suscitare tra le medesime un po' di entusiasmo anche nel campo drammatico». <sup>11</sup> Si potevano costatare a questo proposito numerose realizzazioni: profili e biografie di ragazze e bambini esemplari; libri per meditazioni e letture spirituali adatte alle giovani, libri di lettura amena, collaborazione a riviste quali "Ala" e "Gioventù Missionaria". Anche l'entusiasmo nel campo dei testi teatrali era stato coltivato da alcune FMA. Sulla rivista "Teatro delle giovani" dal 1949 al 1952 erano state pubblicate 70 composizioni di varia natura e argomenti.

Un posto notevole nell'attività pubblicitica lo occupava la rivista "Primavera" con il suo programma ben organizzato e seguito con intelligenza e lungimiranza dalla Consigliera generale per gli studi, madre Angela Vespa. <sup>12</sup>

Le Ispettorie, nel sessennio trascorso, avevano promosso varie iniziative a favore delle adolescenti; erano stati pure offerti opportuni mezzi educativi per le suore impegnate nella catechesi e negli oratori. Nel 1953, a Milano, iniziava la pubblicazione di un sussidio dal titolo *Da mihi animas* destinato soprattutto alle FMA che operavano nell'oratorio. In un primo tempo, era stato diffuso nell'Ispettorìa Lombarda come semplice guida pratica per le assistenti, <sup>13</sup> ma ben presto, conosciuto e richie-

<sup>11</sup> *Atti del Capitolo generale XI* 27. Don Ricaldone animava le suore a scrivere soprattutto su argomenti catechistici; *Atti del Capitolo generale XII* 50-52.

<sup>12</sup> Nel 1950 era pure iniziata l'edizione in lingua spagnola.

<sup>13</sup> L'Ispettrice, suor Lina Armellini, ne aveva animato la realizzazione, seguita, con vivace intelligenza nel 1954, da chi le successe nella guida dell'Ispettorìa, suor Margherita Sobbrero. Era redatta da suor

sto anche da religiose di altre Congregazioni, dovette aumentare la tiratura. Quando giunse notizia alla Madre generale e a madre Nilde Maule, Consigliera incaricata degli oratori, si ritenne opportuno valorizzarlo per tutte le FMA. Opportunamente integrato, divenne per vari anni l'organo ufficiale dell'Istituto per la pastorale giovanile. Nel 1966 la redazione si trasferì da Milano a Torino e, nel 1969, a Roma. La rivista, che nel corso degli anni ha presentato un contenuto e uno stile in linea con le esigenze del tempo, ha mantenuto il titolo iniziale *Da mihi animas* (DMA), ma ha conosciuto un'intensa vitalità editoriale, fino a divenire la rivista per la formazione della FMA.<sup>14</sup>

### Deliberazione e orientamenti capitolari

Il XII Capitolo generale, con le sue dodici adunanze e la condivisione dei temi proposti, terminò il 24 luglio 1953. Le Capitolari avevano preso la *deliberazione* di chiedere alla S. Sede l'autorizzazione ad accrescere il numero delle Consigliere generali da quattro a sei, data l'estensione dell'Istituto e la molteplicità delle opere.<sup>15</sup>

A conclusione vennero offerti chiari orientamenti all'Istituto sulla linea degli impegni presi dalle Capitolari:

Iside Malgrati, che aveva dato inizio anche alla rivista *Primavera*, e da suor Fernanda Ramella, esperta giornalista, entrambe animate da profondo senso educativo-salesiano.

<sup>14</sup> Per una completa conoscenza dello sviluppo storico e contenutistico della rivista cf BORSI Mara, *Un laboratorio di formazione: la rivista "Da mihi animas". Profilo storico e modelli educativi emergenti (1953-1996)*, Roma LAS, 2006.

<sup>15</sup> In deroga all'art. 126 delle Costituzioni e con l'approvazione della S. Sede (cf Decreto del 21 ottobre 1953), vennero elette come Consigliere generali: madre Nilde Maule e madre Clelia Genghini (cf *Circolare*, 24 marzo 1954, nella quale la Superiora generale informa l'Istituto della nomina avvenuta).

- 1) Promuovere lo sviluppo delle scuole e dei corsi professionali fra le allieve, le orfane e nelle case di formazione secondo i Programmi consegnati;
- 2) coltivare le vocazioni dando incremento soprattutto alle Pie Associazioni; formare in ogni casa l'ambiente missionario per educare le giovani alla solidarietà, incrementare il numero delle missionarie e potenziare il senso dell'universalità dell'Istituto nella Chiesa;
- 3) curare con particolare sollecitudine le case di formazione e stabilire case apposite per l'Aspirantato e per le neo-professe;
- 4) prevedere *ovunque* un periodo di perfezionamento per completare la formazione religiosa e professionale delle neo-professe, secondo i Programmi elaborati e le norme che li accompagnano.<sup>16</sup>

In occasione del Capitolo generale XII, fu allestita nella Casa "Madre Mazzarello" di Torino e nell'Aspirantato di Arignano (Torino) una *Mostra didattico-professionale e agricola* a ricordo del primo centenario delle scuole professionali salesiane.

Si intendeva offrire una visione generale dello sviluppo che avevano in quel periodo le scuole professionali e agricole, oltre che presentare l'incremento dei laboratori e delle scuole diurne e serali di tutte le Ispettorie dell'Istituto.

Si aveva pure la finalità di esplicitare il metodo con cui le FMA operavano nelle varie istituzioni educative in fe-

<sup>16</sup> Vennero elaborate due edizioni dei Piani di studi, una per le case di formazione e un'altra per le scuole: cf *Organico. Piano di studi professionali. Formazione Personale – Formazione Alunne. Edizione completa per Case di formazione*, Torino, Istituto FMA 1953, pp. 228; *Organico. Piano di studi professionali. Formazione Personale – Formazione Alunne. Edizione per Scuole*, Torino, Istituto FMA 1953, pp. 192.

deltà ai principi pedagogici di don Bosco e della tradizione salesiana.

La mostra era suddivisa in quattro sezioni disposte in 28 sale. Alla prima sezione di carattere storico-statistica, ne seguivano due di carattere didattico: una metodologica e l'altra programmatica, nella quale si presentavano i piani di studio con le varie qualifiche professionali e i programmi particolareggiati; la quarta sezione conteneva documentazioni internazionali e missionarie, da semplici lavori in tessitura e fibre di palma, a finissimi merletti e ricami tipici dei vari paesi dove l'Istituto era diffuso.<sup>17</sup>

### **Prima fondazione in Canada: Pointe-Verte (1953)**

Il 24 settembre 1953 il piccolo paese di Pointe-Verte (Canada) ebbe finalmente le FMA. Il parroco, don François Casey, che tanto le aveva desiderate, l'8 ottobre scriveva a madre Linda Lucotti che tutti i parrocchiani erano felici della presenza delle religiose salesiane e che egli stesso non avrebbe mai potuto ringraziare abbastanza per questo dono. Attribuiva la grazia alla buona Madre del Cielo, ma anche alla Madre generale delle FMA che aveva reso possibile questo progetto. Aveva la speranza che il Canada sarebbe stato un paese ricco di solide vocazioni e che in futuro si sarebbero potute aprire numerose comunità salesiane.<sup>18</sup>

Le prime quattro FMA,<sup>19</sup> accompagnate dall'Ispe-

<sup>17</sup> Cf *Giornate festive del nostro XII Capitolo generale*, in *Il Notiziario FMA*, 24 agosto-settembre 1953, 1-2.

<sup>18</sup> Cf Lettera di don François Casey, Pointe-Verte 8 ottobre 1953, datt. in *AGFMA* 15 (953) 17; cf *La nostra prima fondazione in Canada*, in *Il Notiziario FMA*, 24 ottobre 1953, 2.

<sup>19</sup> La comunità era formata da suor Giovanna Passarello, direttrice, suor Gabrielle Cottet, suor Suzanne Motte e suor Caterina Novo.



trice, suor Antonietta Pollini, erano partite in treno il 22 settembre dalla Casa ispettoriale di Paterson (New Jersey) alla volta del Canada. Il viaggio era durato due notti e un giorno. Arrivate a Montreal e, recatesi in Cattedrale per la Comunione eucaristica, ripresero il treno per Bathurst (New Brunswick). Alla stazione le attendeva una signora che, con l'automobile, le condusse a Pointe-Verte. I Salesiani vi erano giunti tre anni prima, e anche loro con la benedizione di Maria Ausiliatrice.

Dopo i primi cordiali saluti, il parroco condusse le suore a prendere possesso della casetta che avrebbero abitato e che, nel loro cuore, avrebbe dovuto diventare, col tempo, sede di una casa di formazione! L'edificio era curato in ogni sua parte, con ampi spazi che sarebbero stati utilissimi come aule, mentre la scuola era in costruzione. Situata in una posizione bellissima, la casa era circondata da un ampio terreno che offriva un'ottima possibilità per l'oratorio.

Da alcune lettere dell'Ispettrice alle Superiori veniamo a conoscere che il villaggio contava appena 200 famiglie quasi tutte cattoliche. Era gente buona, cristiana praticante e con tanti figli. Gli uomini in genere erano pescatori e taglialegna, le donne casalinghe.

Le suore si sarebbero occupate della scuola, della catechesi e dell'oratorio. La Madre poteva essere tranquilla, perché le suore erano accompagnare e seguite: «Per lo spirituale non vi saranno mai difficoltà avendo i Rev. Salesiani a poca distanza dal villaggio».<sup>20</sup>

La Chiesa, la scuola, la casa del parroco, ed ora la casa delle suore, erano le realtà più importanti del paese. Si aveva motivo quindi di sperare che il nuovo campo di

<sup>20</sup> Lettera dell'Ispettrice suor Antonietta Pollini alla Madre generale, 1° ottobre 1953, datt. in AGFMA 15 (953) 17.

lavoro sarebbe stato fecondo con la benedizione di Dio e di Maria Ausiliatrice.

Quando le suore iniziarono l'oratorio festivo, la domenica 4 ottobre, le ragazze e le bambine erano già 125! Nella scuola comunale, che per l'inizio aveva solo fino all'ottava classe, alle FMA erano state assegnate le alunne più grandi.<sup>21</sup> Si sentiva la necessità di offrire, specialmente alle ragazze, prossime ormai al lavoro, autentici valori umani e cristiani per prepararle con serietà alla vita adulta. Ora vivevano nel tranquillo ambiente di Pointe-Verte, ma in un prossimo futuro, ragazze e ragazzi si sarebbero trovati nell'ambiente ben più complesso e sfidante della città e della fabbrica.

Scorrendo la *Cronaca* della casa, si coglie come la missione educativa innervasse qualsiasi aspetto dell'esperienza comunitaria delle suore: preghiera, lavoro, condivisioni, aggiornamenti, iniziative. Il frutto era evidente nel fiorire dei gruppi di formazione secondo i livelli di età, nelle iniziative di ogni genere e nel graduale inserimento delle giovani in esperienze più impegnative, fuori dal piccolo paese di Pointe-Verte.

Le Superiori guardavano con simpatia e speranza a questa comunità. Erano state infatti mandate FMA ben preparate, così che la presenza delle suore poté proporsi nella scuola e nell'attività catechistica con interventi significativi.

Il Signore non mancò di benedire tanta fatica per il suo Regno e anche le vocazioni non tardarono a maturare in quell'ambiente autenticamente salesiano. Il 14 ottobre 1955 si aprì l'Aspirantato per accogliere le prime giovani candidate all'Istituto. *Il Notiziario FMA* comuni-

<sup>21</sup> Cf *Cronaca della casa di Pointe-Verte, 1953-1954*, in AGFMA C (953) 17.

cava: «Oltre le tre canadesi nell'Aspirantato degli Stati Uniti e le sette in casa, altre cinque o sei del paese, attendono che si apra anche per loro la porta».<sup>22</sup> E venne il giorno tanto atteso: tutto il paese era raccolto in parrocchia per la semplice, ma toccante funzione dell'accoglienza delle giovani tra le Aspiranti.

Così si svolgeva la vita nella comunità di Pointe-Verte: una gioiosa attuazione del carisma salesiano, testimoniando la comunione ecclesiale.

### L'imprevisto drammatico

La semplice storia di questa prima fondazione suggerisce di fare un salto nel tempo, oltre al limite cronologico che ci siamo proposte, per costatare che l'ultima parola, anche nelle migliori condizioni, non dipende da noi!

Nel 1977, dopo ben 24 anni di fecondo lavoro, all'una e trenta della notte del 1° febbraio, come narra laconicamente la *Cronaca* della casa, «la Direttrice viene svegliata da strani rumori provenienti dalla camera attigua. È la rottura dei vetri della finestra, causata da un fuoco di cui non si saprà mai l'origine, ma che distruggerà tutto in poche ore. La Direttrice dà subito l'allarme e così per grazia di Dio tutte le suore e Gesù Sacramentato sono salvi, anche se non si è potuto salvare più niente. Rifugiate nella casa di una famiglia di fronte alla nostra casa, che ci ha spalancato porta e cuore, assistiamo all'inesorabile distruzione di tutta la casa. Verso le otto a.m. non rimane pietra su pietra, perciò ci decidiamo di andare a Lagaceville<sup>23</sup> dalle nostre sorelle dove, con la loro carità, possiamo alla meglio vestirvi nuovamente da religiose».<sup>24</sup>

<sup>22</sup> *Dal Canada*, in *Il Notiziario FMA*, 24 dicembre 1955, 3.

<sup>23</sup> A Lagaceville, a pochi Km da Pointe-Verte, si trovava un'altra comunità di FMA, fondata il 3 settembre 1959.

<sup>24</sup> *Cronaca della Casa di Pointe-Verte*, 2 febbraio 1977.

Non si seppe mai spiegare con chiarezza la causa di questo grave incidente, ma le suore erano certe che ancora una volta Maria Ausiliatrice le aveva protette dalla morte. Attraverso la solidarietà della gente, sperimentarono segni tangibili della Provvidenza divina. «La popolazione ci ha colmate di conforto e di aiuto. Infatti in numero incalcolabile sono venuti da tutte le parti durante la giornata, per unirsi nel dolore, per consolare, aiutare e offrire. Non troviamo parole per ringraziare il Signore e la Madonna per la loro straordinaria protezione e la popolazione per la bontà e generosità».<sup>25</sup>

L'Economa ispettoriale, suor Cecilia Besi, giunta subito sul luogo, acquistò un prefabbricato perché le suore avessero una sistemazione provvisoria. I delegati di tutti i Comitati e le Associazioni, con una rappresentanza di parrocchiani, presentarono la domanda firmata da più di 700 persone perché le suore non andassero via dal paese.

Si andò avanti nell'incertezza, ma si terminò l'anno scolastico. L'Ispettrice, suor Giuseppina Carini, fece presente la situazione al Vescovo, al parroco, al direttore della scuola e al Comitato dei genitori. Tutti desideravano che le suore rimanessero, ma nessuno era in grado di assicurare un aiuto materiale adeguato alla ricostruzione della casa e alla ripresa delle attività.

Ponderata ogni cosa, pur con pena, si ritenne opportuno interrompere quel fecondo lavoro. Il 7 agosto il parroco, con le organizzazioni e le associazioni della regione, offrì una Messa di ringraziamento per i 24 anni di benefica e feconda attività educativa delle FMA a Pointe-Verte.<sup>26</sup>

La statua di Maria Ausiliatrice, che rimase quasi intatta di fronte alla casa incendiata, fu collocata davanti

<sup>25</sup> L. cit.

<sup>26</sup> Cf *ivi*, 7 agosto 1977.

alla chiesa parrocchiale di Saint-Paul in memoria della presenza e della missione delle FMA nel villaggio.

Il 28 agosto 1977, suor Teresa Franco, la direttrice, e suor Raymonde Dicaire, le ultime rimaste, lasciarono il caro Pointe-Verte tra il sincero rimpianto di tutti.<sup>27</sup> Ancora oggi gli exallievi e i parrocchiani mantengono vivo l'amore a Maria Ausiliatrice e il ricordo del bene ricevuto.

### *Asterischi*

\* Durante il Capitolo generale XII, il 22 luglio 1953, venne presentata una singolare petizione al Rettor Maggiore: iniziare la pratica per **avviare la causa di Beatificazione di mamma Margherita**. Dopo aver esplicitato le motivazioni della richiesta e l'attualità di questa figura, le Capitolari, attraverso la relazione letta dall'Ispeatrice, suor Maria Crugnola, posero questo interrogativo: «Non sarà questo il momento di mettere in piena luce le virtù di questa donna ammirabile, promuovendone l'imitazione, chiedendole grazie, lavorando per aprirle così la via della glorificazione, perché in un giorno non lontano, la possiamo venerare Beata accanto al figlio Santo, che da lei fu educato e preparato per l'altare?».<sup>28</sup>

Don Zigiotti si mostrò favorevole alla proposta, anzi affermò che sarebbe stato il più bel regalo che il Capitolo generale XII poteva offrire alla Famiglia Salesiana in prossimità del centenario della morte di Margherita Occhiena (1856-1956). Dovevano tuttavia passare ancora tanti anni prima che la proposta delle FMA potesse trovare accoglienza e attuazione concreta!<sup>29</sup>

<sup>27</sup> Cf *ivi*, 28 agosto 1977.

<sup>28</sup> *Atti del Capitolo generale XII* 309-310.

<sup>29</sup> Il processo verrà avviato a Torino-Valdocco l'8 febbraio 1995 (cf VIGANÒ Egidio, *Come rileggere oggi il carisma del Fondatore*, 8 febbraio 1995, in *Lettere circolari di don Egidio Viganò ai Salesiani III*, Roma, Ed. SDB 1996, 1546).

\* 1953: Giubileo d'oro dell'**incoronazione del quadro di Maria Ausiliatrice** nel Santuario di Torino-Valdocco avvenuta il 17 maggio 1903.<sup>30</sup>

Il Papa in quell'occasione aveva delegato come suo rappresentante il card. Agostino Richelmy, Arcivescovo di Torino. Alla cerimonia dell'incoronazione del quadro di Maria Ausiliatrice, grandiosa fu la partecipazione della gente. Furono presenti le rappresentanze di 68 Associazioni Cattoliche, 26 tra Arcivescovi e Vescovi. A mons. Giovanni Cagliero, il primo Vescovo salesiano, l'affetto dei confratelli aveva riservato l'onore di celebrare il pontificale in un giorno così solenne. Il card. Richelmy, Delegato del Papa, era preceduto da quattro fanciulli che portavano le corone, due per la taumaturgica Immagine e due per la statua preparata sulla piazza. Seguivano i Canonici, il Consiglio generale dei Salesiani presieduto da don Michele Rua, il quale, dopo la lettura del Decreto pontificio, avanzò alla cattedra di Sua Eminenza e giurò che avrebbe custodito e lasciato in perpetuo le corone sul capo della sacra immagine.

Chi provò maggior consolazione, fu il Successore di don Bosco. La sera precedente, ad ora tarda, **don Michele Rua** era salito sul palco collocato davanti al quadro di Maria Ausiliatrice. Dopo aver pregato alcuni istanti, con gli occhi pieni di lacrime aveva baciato il volto di Gesù Bambino e della Madonna. Il mattino del 17, nel momento dell'incoronazione, apparve a tutti molto commosso. Mentre il Delegato del Papa, il card. Agostino Richelmy, giunto alla sommità del palco, prendeva la prima corona e, pronunciando la formula rituale, la metteva sul capo del santo Bambino, l'assemblea fu percorsa da una gioia indicibile che crebbe quando la seconda corona fu posta sul capo di Maria Ausiliatrice. Allora dalle tribune, dal tempio e dalla piazza si alzò l'applauso della moltitudine. Tutti erano

<sup>30</sup> Cf *Circolare* di don Michele Rua del 13 febbraio 1903 attraverso la quale inviava a tutta la Famiglia Salesiana il Breve pontificio di Leone XIII del 13 febbraio 1903.

commossi, ma don Rua non riuscì a trattenere le lacrime e scoppiò in singhiozzi così profondi che commossero ancora di più gli astanti.<sup>31</sup>

\* Il rinomato gioielliere torinese, Antonio Carmagnola, aveva avuto l'incarico di preparare **le corone** scostandosi il meno possibile dalla forma delle corone dipinte dal Lorenzone sul capo di Maria Ausiliatrice e del Bambino Gesù. Riuscì infatti ad armonizzare, nello stile classico del Rinascimento, ricchezza e splendore, grazia e sobrietà.

Le corone sono frutto dell'offerta generosa di gente povera e ricca, credente o meno. La Madonna non fa distinzione tra i suoi figli. Interessante notare alcuni doni di particolare pregio: la conchiglietta di un anello appartenuto al Servo di Dio Pio IX, una parte della catenella episcopale dell'Arcivescovo mons. Lorenzo Gastaldi e uno spillone d'oro di una Cooperatrice bolognese, adorno di dodici brillanti che splendono sulla stella della corona del Bambino Gesù. Tra queste, il più bel brillante della mitra dell'Arcivescovo Davide Riccardi e due bellissimi diamanti offerti da due coniugi di Trento. Ma l'ornamento più prezioso è una stella con trentanove brillanti che sormonta la punta centrale della corona di Maria Ausiliatrice regalata da un'insigne benefattrice genovese e poi orecchini, catenelle, granate orientali, ametiste, zaffiri e diamanti.

Una gara di amore purissimo per la Madre di Dio.<sup>32</sup>

\* Per la celebrazione del giubileo dell'incoronazione di Maria Ausiliatrice, l'Istituto delle FMA promosse vari **Congressi ispettoriali mariani** organizzati dalle Pie Associazioni giovanili. Tali Congressi furono preceduti da un'accurata preparazione e coinvolsero molte giovani e educa-

<sup>31</sup> Cf *Leone XIII decreta l'incoronazione di Maria Ausiliatrice*, in *Bollettino Salesiano* 77 (1953) n. 9, 165-171.

<sup>32</sup> Cf CARMAGNOLA Albino, *L'incoronazione di Maria Ausiliatrice nel suo Santuario di Torino, 17 maggio 1903*, Torino, Libreria Salesiana 1903. Il fascicolo contiene il Breve pontificio di Leone XIII del 13 febbraio 1903 a firma del card. Macchi.

trici. La finalità era quella di onorare Maria Ausiliatrice attraverso l'approfondimento della figura della Madre di Dio e offrire alle giovani chiare e pratiche indicazioni di spiritualità mariana. Si doveva armonizzare l'aspetto celebrativo con quello formativo. Infatti ogni Congresso si concludeva con deliberazioni pratiche. Le partecipanti al Congresso di Novara (12-15 marzo 1953) furono 650<sup>33</sup> e a quello di Varese (3 maggio) 1500.<sup>34</sup> I Congressi di cui si ha documentazione si tennero in varie città: Belo Horizonte (14-16 maggio) con sessioni di studio e adunanze generali; Cairo (Egitto) il 24 maggio; a Torino l'11-12 settembre si tenne un convegno internazionale con la partecipazione di un migliaio di "Figlie di Maria" delle Ispettorie d'Italia, Francia, Svizzera, Belgio, Spagna e Portogallo.<sup>35</sup> In un clima genuinamente salesiano le FMA con le giovani loro affidate si preparavano a celebrare l'Anno Mariano.

## La Canonizzazione di Domenico Savio

Non vi poteva essere contesto ecclesiale più appropriato: Pio XII aveva voluto che nel 1954 fosse celebrato un *Anno Mariano Universale* per commemorare il centenario della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione di Maria.

Il 13 giugno 1954 ancora una volta Salesiani, FMA, giovani ed educatori si ritrovavano in piazza San Pietro.

La Chiesa, dopo avere additato al popolo la santità di don Bosco (1934) e di Maria D. Mazzarello (1951) ora, canonizzando Domenico Savio, esaltava l'efficacia educativa del "sistema preventivo" di don Bosco.

<sup>33</sup> Cf *Per il Giubileo d'oro dell'incoronazione di Maria Ausiliatrice*, in *Il Notiziario FMA*, 24 aprile 1953, 1-2.

<sup>34</sup> Cf *ivi*, 24 maggio 1953, 2.

<sup>35</sup> Cf *Il nostro Convegno Internazionale delle "Figlie di Maria"*, in *ivi*, 24 agosto-settembre 1953, 4-7.



Il clima di famiglia apriva gli adolescenti alla condivisione responsabile, al gusto della preghiera e del dovere. Creava l'ambiente più adatto al maturare di alti ideali di santità.

In Domenico Savio l'allegria, propria dell'adolescente, richiamava la serenità del volto del santo educatore, espressione inconfondibile di chi ama il Signore.

Nella Basilica di S. Pietro, nella tribuna riservata alla Postulazione della causa di Canonizzazione di Domenico Savio, con il Procuratore generale dei Salesiani, don Francesco Marcoaldi, vi erano le due miracolate, la signora Maria Porcelli<sup>36</sup> e la signora Antonietta Nicelli.<sup>37</sup> Erano pure presenti la Superiora generale delle FMA, madre Linda Lucotti con le Consigliere generali e varie Ispettrici dell'Italia e dell'estero. Gli Ispettori salesiani d'Europa erano quasi al completo.

La moltitudine, che aveva salutato entusiasta il Santo

<sup>36</sup> Cf *Il Cielo ha parlato*, in *Bollettino Salesiano* 78 (1954) n. 11, 212-214. La signora *Maria Porcelli in Gianfrada* di Maglie in provincia di Lecce, nel 1950 avvertì un disturbo interno non definibile che, ben presto, si tramutò in malessere generale. Il 23 marzo fece un consulto e risultò trattarsi di anemia aggravata da emorragie interne. Intervento urgente, ma prognosi riservatissima. Tutti furono sconvolti. Non si voleva accettare il rischio (era madre di sei figli!). Il medico che partecipava a tanta sofferenza, pregò Domenico Savio di cui il giorno prima aveva letto la vita. Il 24 marzo, dopo una notte buona, fu dichiarata clinicamente fuori pericolo. Il fatto fu deposto dal medico curante, dott. Marino Rizzelli, sotto giuramento al Processo per la Canonizzazione.

<sup>37</sup> La signora *Antonietta Nicelli in Miglietta*, di Lecce, nel settembre del 1949 fu colta da grave dolore alla mascella superiore destra che si diffuse poi alla testa. Lo specialista, consultato, diagnosticò sinusite mascellare e frontale destra. Alla fine di gennaio si parlava ormai di intervento chirurgico. La signora dolorante e divenuta magrissima non voleva sottoporsi all'operazione. Era già trascorso anche il mese di febbraio. Il marito un giorno, non sopportando più di vederla così soffrire, andò ad acquistare un giornale illustrato per di-

Padre, appena Pio XII raggiunse l'altare della Confessione e si raccolse per iniziare il solenne rito, lo seguì spontaneamente nella preghiera. Il silenzio divenne ancora più intenso quando il Papa pronunciò la formula della Canonizzazione, a cui seguivano i nomi dei nuovi Santi e la data nella quale, secondo il calendario della Chiesa, ciascuno sarebbe stato celebrato liturgicamente.

Appena pronunciò il nome "Domenico Savio", mentre veniva scoperto l'arazzo con la raffigurazione del giovane in preghiera davanti alla Vergine Immacolata, un grido di esultanza salì da ogni parte della piazza. Sembrava non più finire. Solo la parola del Papa che aiutava a comprendere quale miracolo della grazia la Chiesa stesse celebrando riportò, come per incanto, il silenzio.

Con la consueta chiarezza Pio XII illustrò le virtù dei cinque Santi.<sup>38</sup> Richiamiamo solo alcune espressioni che riguardano Domenico Savio: «...*gracile adolescente dal corpo debole, ma dall'anima tesa in una pura oblazione di sé all'amore sovraneamente delicato ed esigente di Cristo. In un'età così tenera [...] si scoprono in lui con stupore le vie meravigliose delle ispirazioni della grazia, una adesione costante e senza riserva*

strarla. La donna fu colpita da una figura: il giovane Domenico Savio, al quale raccomandava spesso i suoi figli. Quella sera lo pregò con fede anche per se stessa. Cadde in un sonno profondo. Il mattino del 9 marzo si svegliò di colpo. Stava per soffocare. Fu un attimo: un corpo duro cadde sui denti, poi sul lenzuolo. Era libera e guarita! Più tardi volle leggere con il marito e i suoi quattro figli quel giornale. Quando giunse alla morte di Domenico, comprese tutto: «Era l'alba del 9 marzo 1857...». Tutti guardarono il calendario: *segnava il 9 marzo*. La realtà era così grande e la grazia così evidente che tutti acclamarono al miracolo.

<sup>38</sup> Oltre Domenico Savio, venivano dichiarati Santi: Pietro Chanel, primo martire dell'Oceania, Gaspare del Bufalo fondatore dei Missionari del Preziosissimo Sangue, Giuseppe Pignatelli "restauratore" della Compagnia di Gesù e Maria Crocifissa di Rosa fondatrice delle Ancelle della carità.

*alle cose del cielo, che la sua fede percepiva con una rara intensità. Alla scuola del suo Maestro spirituale, il grande Santo don Bosco, egli apprese come la gioia di servire Dio e di farlo amare dagli altri può divenire un potente mezzo di apostolato. L'8 dicembre 1854 don Bosco lo vide elevato in un'estasi di amore verso la Vergine Maria, e poco dopo, egli riuniva alcuni suoi amici nella "Compagnia dell'Immacolata Concezione" al fine di avanzare a grandi passi nel cammino della santità e di evitare anche il minimo peccato».*<sup>39</sup>

Il Santo Padre, terminata la celebrazione, ripassò in mezzo alla folla che lo salutava entusiasta e, nel gesto benedicente, lasciava trasparire la letizia del suo cuore di Padre.

A Roma, le feste continuarono, sempre con grande partecipazione di gente, presso la chiesa del Sacro Cuore al Castro Pretorio. A Torino si celebrarono nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

## **L'inaugurazione dell'Istituto di Pedagogia e Scienze religiose**

Il 5 dicembre 1954 a Torino vi fu l'inaugurazione ufficiale dello *Studentato Internazionale S. Cuore*, presieduta dall'Arcivescovo di Torino, card. Maurilio Fossati. Era presente la Madre con il suo Consiglio, il Rettor Maggiore con i Superiori, il Rettor Magnifico del Pontificio Ateneo Salesiano, don Eugenio Valentini, e quello del nostro Studentato, don Andrea Gennaro, numerose autorità religiose e civili, tante direttrici e suore delle case di Torino.

Dopo la benedizione degli ambienti e il saluto alle auto-

<sup>39</sup> PIO XII, *Nella solenne Canonizzazione dei Santi Pietro Chanel, Gaspare del Bufalo, Giuseppe Pignatelli, Domenico Savio e Maria Crocifissa di Rosa*, in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. XVI, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana 1955, 58.

rità da parte di una docente e di una bambina della scuola materna, don Valentini tenne il discorso inaugurale nel quale illustrò le origini e lo scopo dell'istituzione «prima realizzazione del genere nel campo della Chiesa». Presentò l'articolazione del curriculum di studi, la durata dei corsi, l'impegno delle alunne, delle docenti e dai docenti e dichiarò aperto il primo anno accademico nel nome e sotto la protezione dei Santi Fondatori dell'Istituto.

Seguì, dopo l'intermezzo di un canto mariano, la parola dell'Arcivescovo di Torino, il card. Fossati, che – data lettura del telegramma del Papa – esprese il suo vivo compiacimento e la sua gratitudine alla Famiglia salesiana, specialmente alla Madre generale delle FMA, per la presenza nella sua diocesi di questo Istituto superiore di studi e di formazione. Ringraziò anche a nome della Chiesa considerando provvidenziale la geniale realizzazione per l'ora storica che si stava vivendo.<sup>40</sup> Finalità dell'opera era infatti quella di offrire alle giovani FMA una formazione pedagogico-catechetica approfondita e adeguata ai tempi. Il curriculum, programmato inizialmente per la durata di due anni, fu prolungato a tre, poi a quattro anni.

Nel 1955 fu annessa la *Scuola Internazionale di Servizio Sociale* con un curriculum di studio che progressivamente si andò articolando in un biennio, poi in un triennio, quindi in quattro anni. In questo modo il nuovo Centro di studi assumeva la fisionomia di una vera e propria istituzione a carattere universitario.<sup>41</sup>

<sup>40</sup> Cf *L'inaugurazione ufficiale del nostro Studentato internazionale "S. Cuore"*, in *Il Notiziario FMA*, 24 dicembre 1954, 3-4; *L'apertura del nostro Studentato Internazionale Pedagogico-Catechistico*, in *ivi*, 24 ottobre 1954, 2-4.

<sup>41</sup> Cf AA.VV., *Da cinquant'anni sulle frontiere dell'educazione*, Roma, Stampa Tipograf 2004, 6.

Entrambe le istituzioni: *l'Istituto Internazionale Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose* e la *Scuola Internazionale di Servizio Sociale* ottennero nel 1956 il riconoscimento della Congregazione dei Religiosi.<sup>42</sup>

In quegli anni le realizzazioni ardite in ambito accademico e formativo continuarono senza sosta. Noi ci fermiamo al 1957, ma non possiamo non intravedere il traguardo a cui giungerà l'impegno per un serio cammino di qualificazione pedagogica delle FMA. Nel 1970 l'Istituto Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose verrà canonicamente eretto in "*Facoltà Pontificia di Scienze dell'Educazione*" dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica.

Nel 1978 la Facoltà sarà trasferita da Torino a Roma. Il Papa Giovanni Paolo II, durante l'incontro con le/i docenti, le alunne e gli alunni nella nuova sede della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "*Auxilium*", il 31 gennaio 1992, la confermerà nella fedeltà alla Chiesa per la sua *identità di istituzione accademica, pontificia, femminile, salesiana* indicandole, in stile lapidario, la finalità fondamentale: «*Esprimere in linguaggio universitario, il carisma salesiano*». <sup>43</sup>

<sup>42</sup> Cf DALCERRI L., *L'Istituto Internazionale Superiore di pedagogia e Scienze religiose in Torino*, in *Rivista di Pedagogia e Scienze religiose* 1 (1963) 3, 291-296.

<sup>43</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Alle "Figlie di Maria Ausiliatrice" nel XXV di fondazione della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium"*, 31 gennaio 1992, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XV, 1 (1992), Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1994, 201-206; MARCHISA Ernestina, *Una "carta d'identità" firmata e confermata: la Facoltà di Scienze dell'educazione "Auxilium"*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 30 (1992) 3, 343-375.

## **Le prime fondazioni in Guatemala Libano – Australia (1954)**

Di queste prime fondazioni offro solo brevi informazioni sul periodo iniziale 1954-1957. Sembra che la Madonna, nell'anno a lei dedicato, abbia voluto essere particolarmente presente tra le sue figlie.

### **La prima comunità in Guatemala City**

L'Istituto, già nel 1924, aveva ritenuto opportuno aprire una casa nel Guatemala dove i Salesiani lavoravano da tempo, ma lo Stato non aveva permesso l'entrata alle religiose. Negli anni seguenti altri tentativi andarono falliti.

Nel 1951 don Georges Serié, membro del Consiglio generale dei Salesiani, giunto a Costa Rica come Visitatore, parlando con l'Ispettrice, suor Nilde Maule, fece presente la necessità della presenza delle FMA nella missione educativa in Guatemala. Dell'ipotizzata fondazione parlò anche al Consiglio generale delle FMA e dei Salesiani.

### *Un episodio significativo*

Nel giugno del 1952 l'Ispettrice, suor Nilde Maule, con suor Julia Nuñez visitò il Guatemala alla ricerca di un terreno e di una casa adatta ad una futura presenza delle FMA. Si alternarono speranze e delusioni, si incontrarono persone di buona volontà, ma non si arrivò a nessuna conclusione concreta.

Riferiamo un fatto che ha del provvidenziale. Mentre l'Ispettrice un giorno stava visitando la casa di Chalchuapa (El Salvador) e parlava con suor Decima Rocca, interrompe la loro conversazione suor Maria Valle, una suora di origine guatemalteca, appartenente a quella comunità. Raccontò che aveva espresso da tempo alla sua direttrice il desiderio di acquistare una statua di Maria

Ausiliatrice da mandare alla comunità di Guatemala City, quando in futuro fosse stata inaugurata la casa, ma costava 1.000 colones e i soldi non c'erano! In quel momento avevano bussato alla porta. La suora portinaia recava una busta indirizzata a suor Maria. L'aprì. Era di un ricco signore di San Salvador e conteneva... 1.000 colones! La direttrice, suor Decima Rocca, commossa, esclamò: «Ora sì che vedo che la Madonna vuole la fondazione!». Si continuò nella ricerca con rinnovato impegno e speranza.

L'8 dicembre 1953, festa dell'Immacolata, verso sera, si presentò il Segretario del Nunzio, mons. Chelli, per comunicare che era stato ottenuto il permesso di entrata in Guatemala per quattro suore il 1° gennaio, esattamente il primo giorno dell'Anno Mariano. Il 17 dicembre il permesso veniva dato per altre tre che però all'anagrafe avrebbero dovuto risultare "persone secolari".

Prima che si festeggiasse il Natale, si riuscì anche ad avere in affitto la casa della signora Dolores Andreu. Il 21 dicembre fu firmato il contratto e il sabato, 2 gennaio 1954, vennero date alle FMA le chiavi della casa.<sup>44</sup>

### *I faticosi inizi*

L'apertura della scuola era prossima ed erano già stati stampati i volantini per farla conoscere. Non fu facile farsi approvare il nome. Dopo varie proposte, si decise di chiamarla: "*Colegio Latino-Americano*".<sup>45</sup> Quando il Ministero concesse il permesso per l'apertura, si iniziarono le iscrizioni. In seguito venne approvata anche l'assunzione del personale docente.

<sup>44</sup> Cf parte introduttiva alla *Cronaca della Casa di Guatemala*, anno 1953-1954, 1-8, in AGFMA C (954) 03.

<sup>45</sup> Cf *ivi*, 16 febbraio 1954.

Da molte parti arrivavano alla comunità mobili e arredamento scolastico. Il 13 gennaio giunsero le tre care sorelle vestite da "secolari". Nel loro sacrificio si mostravano disinvoltate e serene.<sup>46</sup> Con fatica e grande capacità di adattamento, l'edificio prendeva la sua fisionomia di casa religiosa e di scuola salesiana.

Non si fecero attendere le ispezioni scolastiche. Gesù Eucaristia nella piccola cappella e la protezione di Maria Ausiliatrice erano la sicurezza della comunità. Ne fecero esperienza durante la visita inaspettata dell'Ispettore scolastico che, con modi scostanti, chiese di vedere la scuola e il materiale scolastico. Se ne andò soddisfatto!

Dopo qualche mese, l'imprevedibile notizia che l'Ispettrice, suor Nilde Maule, era stata chiamata a Torino a far parte del Consiglio generale fece sorgere interrogativi e perplessità per l'opera che stava sorgendo. La Madonna non mancò di intervenire: la scelta della nuova Ispettrice, suor Maria Bernardini, già conosciuta e apprezzata dalle suore, ridiede fiducia e sicurezza.

Intanto, anche per una maggiore tranquillità di fronte allo Stato, suor Carmela Cuadra si presentò al Ministero vestita da secolare per chiedere la cittadinanza guatemalteca. La ottenne. Non così la direttrice, suor Julia Nuñez, vestita da religiosa.<sup>47</sup>

Si cominciò comunque ad animare la scuola, che aveva preso un avvio promettente anche se con un numero ridotto di alunne, con iniziative pastorali, feste, incontri che educavano alla gioia di stare insieme e ai valori della fede. Vennero anche promosse le riunioni delle *Madri di famiglia* animate da una FMA. In esse si elaborò un programma da svolgere per la loro missione di edu-

<sup>46</sup> Erano suor Carmela Cuadra, suor María Rosenda Bonilla e suor Inés Rodríguez.

<sup>47</sup> Cf *ivi*, 29 aprile 1954.



catrici e si costituì il Consiglio. Anche l'oratorio ebbe un buon incrementò e in tutto l'ambiente si respirava un vero clima salesiano.

### *Qualcosa stava cambiando*

Leggiamo nella *Cronaca* del mercoledì 2 giugno 1954: «Con sorpresa nostra viene la visita della Guardia Civile per chiedere informazioni su suor Rosenda Bonilla e suor Inés Rodríguez che hanno sollecitato la nazionalità guatemalteca». <sup>48</sup>

Circolava tra la gente un senso di paura. La casa delle FMA era vicina al palazzo presidenziale. Si seppe che i comunisti l'avevano messa in lista perché fosse occupata. Dopo qualche giorno di attesa, sembrò prudente allontanarsi da quella zona e accettare l'ospitalità delle suore di San Vincenzo de' Paoli.

La *Cronaca* annota al 16 giugno: «Dopo aver assistito alla S. Messa nella Casa centrale, e fatto colazione ci dirigemmo alla nostra casa. Con grande sorpresa nostra la trovammo circondata dai poliziotti». <sup>49</sup> Venne spiegato alle suore che essi erano lì dalla mezzanotte; avevano bussato alla porta e suonato invano il campanello perché si aprisse. Quando la porta venne aperta, anche i poliziotti entrarono, ma si mostrarono rispettosi e non oltrepassarono la portineria. Più tardi il sig. Carlo Sarti, babbo di una nostra alunna, informò le suore che, avendo saputo il pericolo che esse correvano, aveva chiesto al Consiglio della Difesa di custodire la casa. Maria Ausiliatrice l'aveva protetta.

Scoppiò la rivoluzione contro il Governo. Ormai la casa delle suore di San Vincenzo era diventata, per la ca-

<sup>48</sup> *Ivi*, 2 giugno 1954.

<sup>49</sup> *Ivi*, 16 giugno 1954. Si riferisce alla Casa centrale delle Suore di S. Vincenzo de' Paoli.

rità di quella comunità, un rifugio sicuro per le FMA. Il Governo chiese di accettare i feriti e di curarli. La Superiora fece dare alle suore istruzioni opportune e anche le FMA collaborarono in quest'opera di solidarietà data l'emergenza.

I bombardamenti seminavano il terrore tra la popolazione. Finalmente il Presidente, Jacob Arbenz Guzmán, rinunciò al potere. Sventolarono le bandiere e suonarono le campane. Il popolo pregava. La Madonna venne onorata allo stadio Olimpico da tutte le scuole cattoliche quale Regina della pace.

Il Col. Carlos Castillo Armas, capo della rivoluzione, era diventato Presidente della Repubblica del Guatemala. Si apriva uno spiraglio di tranquillità anche per la Chiesa. La scuola poté ricominciare e si fecero gli esami fino alla sesta classe. L'oratorio riprese le sue iniziative. Le suore sentivano che queste sofferenze le avevano avvicinate alla gente e ringraziavano il Signore.

L'Arcivescovo, mons. Mariano Rossell Arellano, il 29 aprile 1955 nel raduno della Federazione delle Scuole Cattoliche, comunicò, con grande soddisfazione, che era riuscito a far cancellare la parola "laica" dalla legge sull'Istruzione da impartirsi nelle scuole pubbliche e private; sperava anzi di arrivare a far inserire nella Costituzione la *libertà dell'insegnamento della religione nella scuola*.<sup>50</sup> L'impegno dei cristiani con i loro Pastori, nonostante le difficoltà, era molto attivo.

Alla fine del mese mariano, il 31 maggio di quell'anno, un altro dono: la Repubblica del Guatemala, con Decreto emanato dall'Assemblea Costituente, riconosceva la Chiesa come *ente giuridico*. Dopo settant'anni di liberalismo ateo, le comunità religiose erano libere di esercitare la propria missione.<sup>51</sup>

<sup>50</sup> Cf *ivi*, 29 aprile 1955.

<sup>51</sup> Cf *ivi*, 31 maggio 1955.

## La prima comunità delle FMA a Kartaba (Libano)

L'Anno mariano dischiuse alle FMA anche l'ingresso nel Libano con l'apertura della casa di Kartaba, un villaggio cattolico a 1.200 m. sulla catena del Libano, a 46 Km da Beirut. La popolazione semplice e buona era da tempo desiderosa di avere le suore. La fondazione, promossa dal Comitato Cattolico Maronita "Nostra Signora di Kartaba", offriva loro la direzione dell'asilo, della scuola elementare e dell'oratorio.<sup>52</sup>

La piccola comunità,<sup>53</sup> accompagnata dall'Ispettrice suor Giuseppina Ferrero, arrivò da Damasco a Kartaba il 1° ottobre 1954. Non essendo ancora del tutto terminati i lavori di ristrutturazione della casa che le avrebbe ospitate, le suore furono accolte provvisoriamente in un albergo del luogo, il cui proprietario era un ottimo cristiano che mise a loro disposizione tre camerette.

L'11 ottobre, festa della Maternità di Maria SS.ma, la comunità fece il suo ingresso nella casa e poté dare inizio alla scuola con 134 alunne suddivise in quattro classi. Alla domenica seguente, senza aver fatto alcun invito, ebbe la gradita sorpresa di veder giungere una cinquantina di ragazze, desiderose di conoscere le FMA. Così, con reciproca gioia, ebbe vita l'oratorio festivo. Da una lettera della direttrice, suor Carolina Speranza alla Madre generale, scritta il 22 novembre, veniamo a conoscere le fatiche dell'inserimento e, al tempo stesso, le gioie e le speranze della piccola comunità: «Le bimbe qui sono

<sup>52</sup> Verbale di richiesta dell'Ispettrice, suor Giuseppina Ferrero, al Consiglio generale circa la fondazione di Kartaba (Libano) 11 agosto 1954, datt. in AGFMA 15 (954) 16.

<sup>53</sup> La comunità era formata da suor Carolina Speranza, direttrice, suor Annunziata Nassar e suor Natalina Salman. Nella scuola erano aiutate da un'exallieva e da tre Aspiranti. Cf anche: *La nostra prima fondazione in Libano*, in *Il Notiziario FMA*, 24 novembre 1954, 5.

buone, tutte cattoliche Maronite, quindi c'è anche il sacrificio del nostro bel rito latino, poiché qui tutto si svolge in rito Maronita e ci capiamo ben poco. Abbiamo iniziato l'oratorio ed ogni domenica il numero aumenta. È una cosa nuova veder Suore giocare e star sempre con loro. [...] Si prospetta già qualche vocazione; qui i parenti non si oppongono molto, anzi ritengono, come realmente è, una vera grazia e un onore avere religiose in famiglia. Sono di costumi sani, non c'è cinema perché non c'è luce elettrica, perciò tanto male di meno. Un buon Signore che ha un motore elettrico privato ci permette di svolgere da lui le nostre filmine "Lux". È ottimo cristiano, in famiglia sono tutti religiosi. È quello che ha lavorato per farci venire qui; ed ora pare che voglia anche i Salesiani. Sarebbe una vera grazia. La Provvidenza guidi e aiuti». <sup>54</sup>

Una visita inattesa e confortante fu quella del Rettor Maggiore, don Renato Ziggiotti, che nel suo viaggio in Oriente desiderò incontrare le FMA da poco giunte in Libano: «*Con tratto di paterna bontà, il Ven.mo Superiore si spinse fin lassù da Beiruth, nel pomeriggio del 12 dicembre, sorpreso nel constatare come quelle nostre Sorelle, in soli tre mesi, fossero riuscite a conquistare il cuore dell'intera popolazione. Questa era infatti accorsa, con le autorità, ad esprimergliene l'ammirato compiacimento*». <sup>55</sup>

### *L'accoglienza reciproca*

La cittadina di Kartaba di circa 7.000 abitanti, con i villaggi vicini appartenenti allo stesso Circondario, arrivava anche a 16.000 abitanti. Tutti erano cattolici maro-

<sup>54</sup> Lettera aut. di suor Carolina Speranza a madre Linda Lucotti, Kartaba 22 novembre 1954, in AGFMA 15 (954) 16.

<sup>55</sup> Seguendo il Ven.mo Rettor Maggiore in Oriente, in *Il Notiziario FMA*, 24 gennaio 1955, 3; *Cronaca della Casa di Kartaba*, 12 dicembre 1954, in AGFMA C (954) 16.

niti.<sup>56</sup> La loro religione, fedele alla Chiesa di Roma, aveva una propria tradizione liturgica radicata in una storia segnata dalla sofferenza.<sup>57</sup>

Scorrendo la *Cronaca* della casa della FMA – dal 1954 al 1957, nel breve tratto di tre anni di lavoro apostolico – colpisce in queste sorelle, la grande fiducia in Dio e in Maria Ausiliatrice nell'affrontare una realtà tutta nuova per loro. Tra le righe si coglie una capacità notevole di equilibrio e di serena apertura all'inculturazione. La differenza di lingua, usanze, e anche di rito, poco a poco veniva considerata nella sua positività.

Il rispetto per la gente e per la sua cultura, a cominciare dalle bambine e dalle giovani che frequentavano la scuola e l'oratorio, caratterizzava la comunità delle suore. Questo atteggiamento destava nella gente e nelle autorità, specie religiose, una fiducia che si trasformò ben presto in collaborazione attraverso una pastorale condivisa a vantaggio della gioventù. Si videro anche i frutti quando, nel mese di gennaio, l'Ispettrice, dopo essersi fermata qualche giorno con le suore condividendo problemi e speranze, ripartiva accompagnata da due giovani che chiedevano di conoscere meglio l'Istituto. Andavano a Damasco, nella Casa Ispettorale, dove avrebbero iniziato il postulato.<sup>58</sup>

<sup>56</sup> Cf Verbale di richiesta 11 agosto 1954, in AGFMA 15 (954) 16.

<sup>57</sup> *La Chiesa maronita* nata nel IV sec. dalla predicazione di San Marone (350-410) costituì sulle montagne libanesi un'enclave cristiana, in grado di resistere alla progressiva islamizzazione dei territori circostanti. Aveva una propria liturgia e non prescriveva l'obbligo del celibato per i sacerdoti. A capo di questa Chiesa fu posto un Patriarca "di Antiochia e di tutto l'Oriente". Nel 1182 la Chiesa Maronita dichiarò la sua unione con Roma. Attualmente, in Terra Santa, soprattutto in Galilea, sono concentrati circa 5.000 Maroniti. Nei cinque continenti sono circa 6 milioni.

<sup>58</sup> Cf *Cronaca della casa di Kartaba*, 29 gennaio 1955.

Non mancavano certo le rinunce soprattutto a livello spirituale, per la lontananza dai Salesiani e per la diversità di rito. Nella lettera già citata, la direttrice nota: «I sacrifici ci sono, anzi non devono mancare, specialmente negli inizi, e devono essere la base della prosperità della casa, ma a suo conforto – così rassicura la Superiora generale – quasi nessuna ci bada».<sup>59</sup>

Il 31 gennaio, festa di S. Giovanni Bosco, la *Cronaca* annotava: «Senza alcuna esteriorità di festa, perché quella pubblica l'abbiamo rimandata, pure intimamente con affetto di figlie ci affidiamo al nostro Padre, perché ci infonda sempre più il suo santo spirito ed il suo zelo per la salvezza delle anime». E il giovedì 10 febbraio la cronista puntualizza: «Per non intralciare le funzioni della Chiesa Maronita, solo oggi si può iniziare il triduo di S. G. Bosco».<sup>60</sup>

Anche la commemorazione mensile di Maria Ausiliatrice per ora è ricordata sommessamente, ma le suore non tralasciano di presentare alle alunne la Madonna di don Bosco. La comunità gioisce quando, proprio il 24 marzo, riceve due grazie, come si legge nella *Cronaca*: «Oggi è scesa nella nostra casa la grazia delle grazie. Gesù è venuto a stabilire la sua dimora tra noi. La piccola camera trasformata in Cappella è stata preparata con vero amore per accogliervi l'Ospite Divino. La Santa Messa è celebrata dal Superiore del Convento dei RR. Padri Maroniti. [...] La comunione delle allieve è generale e in giornata tutte passano nella nuova Cappella a rendere omaggio a Gesù Sacramentato e alla sua Santa Madre».<sup>61</sup>

L'esperienza di questa feconda integrazione era par-

<sup>59</sup> Lettera aut. di suor Carolina Speranza, 22 novembre 1954, in AGFMA 15 (954) 16.

<sup>60</sup> *Cronaca della Casa di Kartaba*, 10 febbraio 1955.

<sup>61</sup> *Ivi*, 24 marzo 1955.

ticolarmente vissuta nelle feste liturgiche solenni, in occasione del Natale, nella Settimana Santa e nella gioia della Pasqua.

### *Sulla strada della comunione*

Nel luglio 1955 già 42 ragazze e ragazzi erano stati preparati a ricevere i Sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia. I monaci maroniti apprezzavano il lavoro compiuto dalle FMA in comunione con la Chiesa locale. Quando le suore, con un bel gruppo di 54 allieve, dirette al Santuario di Harissa, si fermarono a Berkek per salutare il nuovo Patriarca egli, dopo averle accolte paternamente, rivolse un cordiale saluto in lingua italiana, francese e araba dimostrando la gioia del suo cuore per il bene che si stava compiendo.<sup>62</sup>

Questa intesa contribuiva a rafforzare il senso ecclesiale e creava un ambiente di comunione, condizione necessaria per la proposta vocazionale.

Poco a poco anche le feste di S. Maria D. Mazzarello e di Maria Ausiliatrice entravano nella storia di Kartaba e coinvolgevano le ragazze e le famiglie.<sup>63</sup>

Il 31 gennaio 1957, festa di don Bosco, si svolse la cerimonia dell'imposizione della medaglia a due allieve che erano state ammesse al postulato, perché avevano chiesto di iniziare il cammino formativo nell'Istituto. Tra i presenti fu grande la commozione e la gioia.<sup>64</sup>

Le opere educative si incrementavano progressivamente. Due nuove aule vennero costruite durante l'estate del 1956, con il concorso generoso della gente,<sup>65</sup> e l'anno

<sup>62</sup> Cf *ivi*, 19 giugno 1955.

<sup>63</sup> Cf *ivi*, 13 maggio 1956 e 24 maggio 1956.

<sup>64</sup> Cf *ivi*, 31 gennaio 1957.

<sup>65</sup> Cf *ivi*, 11 luglio 1956. Una delle aule sarebbe stata adibita a laboratorio di sartoria.

dopo, il lunedì 8 aprile si inaugurava la scuola materna per andare incontro alle richieste di tante madri di famiglia.<sup>66</sup> Il 16 ottobre, in alcune camere affittate nei pressi della scuola, veniva aperto un semi-convitto per accogliere le ragazze dei villaggi vicini.<sup>67</sup>

Con stupore, misto ad una certa preoccupazione, nel febbraio 1957 le suore avevano aderito alla richiesta del Direttore della "Scuola maschile governativa", che chiedeva loro di assumere l'insegnamento della religione in due classi. Poi l'invito fu esteso a tutto il corso. Era un'offerta importante e molto significativa dal punto di vista educativo. L'Ispettrice, richiesta in merito, aveva incoraggiato ad aderire promettendo il suo appoggio per il personale.<sup>68</sup>

Anche durante l'estate la comunità non mancava di creatività apostolica e Kartaba era diventata un punto di riferimento per l'Ispettorato accogliendo qualche consorella per un periodo di riposo e anche gruppi di ragazze degli oratori con le loro assistenti.

Dopo i primi tre anni, il piccolo villaggio di Kartaba, che aveva ricevuto le suore con cuore disponibile e aperto, poteva constatare con soddisfazione il cammino fatto in comunione con autorità religiose e civili. Rimaneva ancora molta strada da percorrere, ma le fondamenta erano buone perché costruite con la preghiera, il sacrificio, il coraggio ed un'incorreggibile, lieta speranza.<sup>69</sup>

<sup>66</sup> Cf *ivi*, 8 aprile 1957.

<sup>67</sup> Cf *ivi*, 16 ottobre 1957.

<sup>68</sup> Cf *ivi*, 16 febbraio e 9 novembre 1957.

<sup>69</sup> In una zona, che è stata testimone dell'atrocità della guerra, ancora oggi le FMA sono impegnate a tessere una nuova trama sociale a partire dall'attuazione del progetto educativo salesiano (cf FAGIOLO D'ATTILIA Miela, *Libano, il mosaico della pace*, Leumann [Torino], Elle Di Ci 1999).



## La prima fondazione in Australia: Brooklyn Park

Maria Ausiliatrice ha preceduto le sue figlie in questa terra benedetta. L'Australia è infatti una nazione impregnata dalla presenza dello Spirito Santo e particolarmente protetta da Maria Ausiliatrice. Il navigatore portoghese, Pedro Fernández de Quirós, quando arrivò nel 1606 a questa grande isola, le diede il nome di *Australia del Espiritu Santo*. Lungo gli anni i cattolici hanno usato e usano questo appellativo nella preghiera e nei canti. Nel 1844 il Vescovo, mons. Bede Polding, nel primo Sinodo provinciale di Sydney affidò l'Australia alla protezione speciale di Maria Aiuto dei cristiani, titolo confermato dalla S. Sede nel 1852.

Fin dagli anni 1925 le FMA erano attese in questa grande nazione.<sup>70</sup> Lo deduciamo da una lettera, che non doveva essere l'unica, del Vescovo salesiano di Broome, mons. Ernesto Coppo, indirizzata a don Pietro Ricaldone: «Sono convinto che le Suore di Maria Aus. avranno qui quell'avvenire che purtroppo non mi è ancora dato scorgere per i Salesiani, perciò ho creduto bene battere la solfa sull'argomento per l'onore del nostro Ven. Fondatore».<sup>71</sup>

La speranza si sarebbe realizzata nell'Anno Mariano 1954. Don Alfredo Cogliandro, Ispettore delle case in California e in Australia, sollecitato dal Visitatore straordinario delle comunità dell'Australia, don Antonio Candela, nel 1951 aveva proposto a madre Linda Lucotti una fondazione: «*Si tratta adesso dell'Australia, e precisamente nella città di Adelaide, in South Australia. I Salesiani colà hanno*

<sup>70</sup> I Salesiani erano giunti in Australia nel 1922.

<sup>71</sup> Lettera aut. del Vescovo, mons. Ernesto Coppo, a don Pietro Ricaldone, Broome 4 ottobre 1925, in ASC A 8930434. Il Vescovo allegava una lettera indirizzata a don Filippo Rinaldi che con buona probabilità conteneva l'invito ufficiale dell'Istituto FMA ad aprire la prima casa in Australia. La lettera purtroppo non ci è pervenuta.

*un orfanotrofio e presto anche una parrocchia. L'Arcivescovo del luogo sarebbe desideroso che le Figlie di Maria Ausiliatrice si prendessero cura della scuola elementare parrocchiale. Tale scuola non esiste ancora e le poche Suore che potrebbero venire dovrebbero affrontare tutti i problemi dell'inizio. La scuola sarebbe costruita e le Suore potrebbero nel doposcuola [far] funzionare un Oratorio femminile. L'Australia è ufficialmente consacrata a Maria Ausiliatrice e la nostra buona Madre saprà come aggiustare le cose per il bene delle anime».*<sup>72</sup>

L'Australia lanciava un nuovo e forte appello alle missionarie! Occupa, infatti, un intero continente e, essendo un'isola, non confina con altre Nazioni. Le terre meno lontane sono a Sud-est, la Nuova Zelanda, e a Nord, l'Indonesia, Papua Nuova Guinea e Timor Est. La casa delle FMA più vicina sarà la casa di Victorias nelle Filippine a tante ore di volo!

Le quattro missionarie: suor Cecilia Lanzio, suor Lina Chiandotto, suor Giuseppina Bargigli e suor Elisa Vavasori, che partirono dagli Stati Uniti su una nave mercantile per la nuova fondazione, non pensavano alle distanze, ma desideravano solo che trascorressero in fretta i giorni del lungo viaggio (dal 30 settembre al 15 novembre) per potersi donare a quella gente sconosciuta e già amata. Il 5 ottobre 1954, a bordo, dal porto di Mobile nel golfo del Messico, suor Cecilia Lanzio scriveva alla Madre: «La nostra nave è piccola, ma pesante, ed il servizio ottimo. Speriamo di continuare così per tutto il viaggio che si presenta assai lungo per le fermate che dobbiamo ancora fare in America prima di attraversare il Pacifico. [...] Non le dico di non aver sentito il distacco dalle Care Superiori e Consorelle degli Stati Uniti, dopo 31 anni di vita

<sup>72</sup> Lettera di don Alfredo Cogliandro a madre Linda Lucotti, 24 luglio 1951, postillata dal Delegato ispettoriale dell'Australia, don Albino Fedrigotti, datt. in AGFMA 15 (1954) 21.

spesi tra loro... anche le mie care compagne han versato qualche lagrima. Ma la gioia di una nuova missione, in un nuovo continente, supera ogni malinconia e ci sentiamo tanto felici di essere state scelte come prime umili pietre di un grande edificio che sorgerà in Australia a glorificare la nostra Ausiliatrice».<sup>73</sup>

### *Un "benvenute!" fuori serie*

Attingo alla lettera che suor Cecilia Lanzio scrisse alla Madre per cogliere nei particolari la festa dell'accoglienza che le missionarie ricevettero in Australia: «Il 18 novembre 1954 giungemmo alla città di Adelaide in aereo. Dirle la festa dell'arrivo è difficile. Bisognava vedere. Al porto aereo vi erano tre Salesiani e due altri Sacerdoti, col fotografo, ad attenderci e a darci il primo benvenuto. Poi, sulle loro automobili, ci avviammo a Brooklyn Park. Là c'era una moltitudine che ci aspettava: mamme, bambini con le manine piene di fiori, tutti i ragazzi alunni dei Salesiani, la loro banda, e... l'Arcivescovo in persona! Poi fotografie nere, colorate, per cinematografo, ecc. e noi... povere tapine, che non sapevamo se ridere o piangere per tanta festa! Ricevuta la benedizione dell'Arcivescovo e del SS.mo nella cappella dei Salesiani, entrammo nella nostra casa, dove le mamme avevano preparato uno spuntino di thé e dolci».<sup>74</sup>

Nei giorni seguenti le suore, a mano a mano che prendevano conoscenza della zona, si rendevano conto dell'attenzione con cui ogni cosa era stata realizzata. «La nostra casa è bella, ampia, ha nove grandi camere e due

<sup>73</sup> Lettera aut. di suor Cecilia Lanzio a madre Linda Lucotti, Mobile 5 ottobre 1954, in AGFMA 15 (954) 21.

<sup>74</sup> Cf Lettera datt. di suor Cecilia Lanzio alla Madre generale, Brooklyn Park 22 novembre 1954, in AGFMA 15 (954) 21.

corridoi. [...] è tutta circondata da giardino e dovunque vi sono fiori. Il giorno dopo [dall'arrivo] visitammo la scuola poco distante e nuova fiammante. Un bellissimo fabbricato moderno, tutto ad un piano come le scuole americane moderne e fornito già di tutto l'occorrente. Avremo scuola mista solo fino al terzo grado, dal quarto in su, solo le bambine. I Salesiani hanno collegio e scuola vicino per i ragazzi. [...] La popolazione che ci circonda è quasi tutta di origine Irlandese, ma sappiamo che molti Italiani si trovano qui e li scoveremo».<sup>75</sup>

A distanza di qualche mese, l'incoraggiamento venne anche dal Rettor Maggiore, don Renato Ziggiotti che, nella sua visita alle case salesiane, non dimenticava mai di includere quelle delle FMA. È facile immaginare la gioia di quella piccola e lontanissima comunità. Gli alunni lo salutarono come il "don Bosco oggi" e furono efficaci nella loro spontaneità. Il Rettor Maggiore ebbe ancora la bontà di tornare nel pomeriggio per un incontro con le suore. Le animò alla missione appena iniziata constatando che «l'*Australia è consacrata a Maria SS. Ausiliatrice, e porta perciò un pegno particolare di benedizione e di promessa*».<sup>76</sup>

### *Si comincia!*

Fiduciose nella presenza della Madonna, l'8 febbraio 1955 si iniziò la scuola elementare. Ormai l'ambiente era completato non solo nelle varie aule, ma anche nelle attrezzature e nel materiale didattico. Le spese furono azzerate dalle generose offerte dei genitori e degli amici della scuola. Si riuscì così a saldare presto ogni debito.

Le allieve erano una settantina, quante ne poteva ac-

<sup>75</sup> Ivi; cf anche *La nostra prima fondazione in Australia*, in *Il Notiziario FMA*, 24 dicembre 1954, 4-5.

<sup>76</sup> *Le tappe del Rettor Maggiore nelle nostre case al di là degli oceani*, in *Il Notiziario FMA*, 24 giugno 1955, 2.

cogliere l'ambiente. Il programma delle classi, ben definito, non temeva le visite abbastanza frequenti del Sovrintendente e neppure il vivace interesse dei genitori che partecipavano alla vita della scuola con uno specifico cammino di formazione e un responsabile coinvolgimento nel percorso educativo dei figli. La proposta religiosa prevedeva tempi di formazione e di preghiera per alunni e alunne, sovente uniti alla comunità scolastica dei Salesiani o nella Chiesa parrocchiale per le feste liturgiche e salesiane più importanti. Tutto veniva preparato e vissuto con impegno.

Il 27 febbraio 1955 si incominciò anche l'oratorio. Poche bambine inizialmente, ma a poco a poco sarebbero diventate numerose. Il programma: gioco, catechesi, preghiera, spirito di famiglia e tanta gioia mise le basi dell'ambiente salesiano. Il 24 maggio si formò il primo gruppo di ragazze che desideravano essere "Figlie di Maria" e di altre, più giovani, che chiedevano di far parte del gruppo "S. Maria Mazzarello".

Fu ancora motivo di gioia e di speranza per la comunità, dopo qualche mese, l'arrivo dei signori Colussi con la loro figlia Assunta che chiedeva di iniziare il periodo di prova nell'Istituto quale aspirante.<sup>77</sup>

Anche le occasioni di preghiera, organizzate dalla Diocesi, si alternavano a incontri di aggiornamento liturgico e pastorale. Si cercava di creare un ambiente in cui ogni persona, secondo le proprie possibilità, avesse la gioia di offrire e di ricevere in reciprocità di dono. La fondazione di Brooklyn Park divenne per giovani, bam-

<sup>77</sup> Cf *Cronaca della Casa di Brooklyn Park*, 23 luglio 1955, in AGFMA C (954) 21. Suor Assunta, nata a Casarsa della Delizia (Pordenone) il 6 aprile 1939, farà la prima Professione a Newton il 5 agosto 1961. Partirà come missionaria per il Kenya il 1° novembre 1992 dove si trova attualmente.

bini e adulti un ambiente dove i valori erano vissuti in cordiale intesa e collaborazione tra Salesiani, FMA e laici per il bene della gioventù, in sinergia con l'attività pastorale della Diocesi.

## **La prima fondazione nelle Filippine: Victorias (1955)**

### Le vie di Dio

A Kaohsiung, nell'isola di Taiwan, la comunità delle FMA,<sup>78</sup> per la mutata situazione politica, il 7 luglio 1955, era stata costretta a rifugiarsi a Hong Kong nella Casa ispettoriale. Dopo qualche tempo, l'Ispettrice, suor Elena Bottini, convocò le tre missionarie e offrì loro la possibilità di riprendere l'apostolato... nell'Arcipelago delle Filippine. Le attendevano non una, ma 7.107 isole, delle quali circa 2.000 abitate. La popolazione era di 86.241.697 abitanti, su di una superficie di 300.000 Km quadrati.

Più precisamente erano attese in un villaggio alla periferia della città di Bacolod (ab. 429.000) sulla costa nord-occidentale dell'isola Negros, attivo porto sullo stretto di Guimaras. La popolazione, oltre alla pesca, era impegnata nell'agricoltura e, soprattutto, nella lavorazione della canna da zucchero.

Le missionarie, accompagnate da suor Catherine Moore,<sup>79</sup> dopo tre ore di volo, giunsero a Manila, capi-

<sup>78</sup> La comunità FMA, aperta nel marzo 1952, il 7 luglio 1955 aveva dovuto lasciare Taiwan. Come si è presentato nel III capitolo di questo volume, la comunità era formata da suor Borges Ligia, suor Gallo Maria Giuseppina e suor Erminia Borzini, direttrice.

<sup>79</sup> Suor Catherine Moore, nata in Irlanda il 3 agosto 1908, professa a Oxford Cowley (Inghilterra) il 5 agosto 1927, nel 1955 si trovava a Hong Kong, essendo stata espulsa nel 1954 dalla Cina. Si era

tale dell'arcipelago. Accolte dal Direttore del collegio salesiano, don Carlo Braga, e dal Dirigente della vasta Azienda industriale per lo zucchero, Sig. Frederic Ossorio, promotore della fondazione, le FMA ripartirono per l'isola Negros, atterrando dopo due ore e mezza a Bacolod. Ossequiato il Vescovo che le benedisse di gran cuore, lieto di averle nella sua Diocesi, percorsero gli ultimi 35 Km. in macchina, in mezzo a estesissime piantagioni di canna da zucchero, bananeti e incantevoli palmizi.

Giunsero a Victorias alla vigilia della festa dell'Immacolata. Il villaggio, sorto per gli addetti alla Compagnia e per le loro famiglie, era stato progettato in modo tale da poter accogliere tutti coloro che lavoravano nell'Azienda, dall'operaio al datore di lavoro. La viabilità ben curata – vi era perfino la ferrovia per trasportare la merce – rendeva facili le comunicazioni. Al centro del villaggio, la bella Chiesa parrocchiale e la canonica che sarebbe servita, temporaneamente, come residenza delle suore.

Furono fatte le presentazioni con semplice cordialità, poi la funzione vespertina della novena dell'Immacolata raccolse tutti in cappella.

L'8 dicembre il risveglio fu alle 4,30 con il festoso scampanio in onore della "Purissima". Alle ore 5: S. Messa cantata da tutto il popolo accorso fervoroso. Singolare davvero la devozione di questa gente alla Madonna! Fu certamente Lei che, nei 25 anni di assenza quasi totale del sacerdote, li mantenne fedeli al Signore Gesù e al Van-

perciò riunita all'Ispeatrice suor Elena Bottini, veterana della Cina, e alle consorelle espulse che si erano stabilite a Hong Kong. Suor Bottini l'aveva pregata di accompagnare le missionarie nelle Filippine. Avremo occasione di conoscere più ampiamente questa umile e generosa FMA quando si tratterà delle FMA durante la persecuzione in Cina.

gelo. Sorprendevano – riferisce suor Catherine Moore in una sua lettera – quando, al tocco dell'Angelus, li vedevi fermarsi sulla strada per recitare la preghiera mariana, soli o con un passante, o quando le ragazze in gruppi, dopo la scuola, si fermavano a cantare una lode davanti alla statua dell'Immacolata nella casa delle FMA.<sup>80</sup>

La Madonna aveva disposto che le sue figlie giungessero come suo dono alla vigilia di una delle sue feste principali. Anche i genitori erano contenti di affidare i loro figli e figlie alle suore.<sup>81</sup>

### Un unico asilo per tutti

L'Asilo, che sarebbe sorto nel villaggio, presentava alcuni problemi. I bambini erano circa 300 e non vi erano altre scuole nei dintorni. Oltretutto parlavano lingue diverse: circa un terzo l'inglese e gli altri il "visaia", la lingua del luogo, un insieme di arabo e spagnolo. La Direzione avrebbe voluto «che si aprissero due asili, uno per il popolo e uno per gli impiegati».<sup>82</sup> Questo provocava nelle suore sofferenza e perplessità. La sciolse il signor Ossorio, l'ideatore e il dirigente della grande Azienda industriale per lo zucchero. Egli andò ad incontrare la piccola comunità con la sua signora e consigliò le suore di non badare alle richieste, ma di aprire *un unico Asilo per tutti*.<sup>83</sup> Verso la fine dell'anno si poté iniziare con quattro sezioni.

Intanto si evidenziavano anche altre urgenti neces-

<sup>80</sup> Cf Lettera aut. di suor Catherine Moore a madre Linda Lucotti, 15 dicembre 1955, in AGFMA 15 (955) 38.

<sup>81</sup> Cf *La nostra prima fondazione nelle Filippine*, in *Il Notiziario FMA*, 24 gennaio 1956, 1-2.

<sup>82</sup> *Cronaca della casa di Victorias-Bacolod*, 15 dicembre 1955, in AGFMA C (955) 38

<sup>83</sup> Cf *ivi*, 3 gennaio 1956.



sità: istituire corsi di economia domestica, di igiene e di cucito per le fanciulle e le giovani al fine di aiutarle ad affrontare il futuro in modo responsabile. Non si poteva neppure rimandare l'apertura ufficiale dell'oratorio per il bisogno di prendere contatto con le famiglie più numerose e, solitamente, meno preparate.

Quasi a conforto di un lavoro così urgente e complesso, un dono: la prima giovane che chiedeva di iniziare il percorso formativo nell'Istituto! Proveniva da Manila e aveva atteso l'arrivo delle suore per iniziare il nuovo cammino nella piccola comunità delle FMA.

### Un biennio di feconda attività educativa (1956-1957)

Seguiremo solo per un biennio questa generosa comunità, ma quanta "vita nuova" in così breve tempo! Suor Erminia Borzini, missionaria e direttrice della comunità, non temeva di fare progetti, qualche volta temerari! Era sicura di essere seguita dalle consorelle in un clima di fiducia e di coraggio senza misurare la fatica. Nell'asilo però la difficoltà non dichiarata, ma reale, stava nelle differenze di classe sociale tra la gente del luogo. Le suore lavoravano e pregavano per ottenere che l'ambiente migliorasse. Se facevano miracoli nel campo didattico, erano certe che il miracolo invisibile e ben più profondo era quello dell'accoglienza reciproca tra le mamme prima di tutto, nonostante la comprensibile fatica. Per i bambini il problema non esisteva.

Durante i raduni scolastici, i lavoretti realizzati dai piccoli venivano presentati ai genitori senza discriminazione alcuna, evidenziando piuttosto la capacità e la spontaneità nell'aiutarsi, nel giocare insieme, nel vincere una gara con una competitività vivace, ma serena ed anche, aiutati dalle maestre, nel dare la mano al compagno complimentandosi per la sua vittoria.

Il 27 marzo, quattro mesi dopo l'apertura dell'Asilo, il Presidente aveva accompagnato un Ispettore didattico a visitare la scuola. Voleva vedere tutto: campioni, modelli, realizzazioni. Esaminato tutto, ebbe parole di elogio per quel materiale didattico che destava tanto interesse nei piccoli. Terminata la visita, il Presidente tornò nella classe e chiese meravigliato alle suore come avessero fatto a integrare i bambini del *barrio*<sup>84</sup> con i figli dei dirigenti. Era al corrente di quanto quel problema fosse spinoso. Dopo aver ascoltato con interesse la spiegazione di suor Borzini, esclamò con semplicità: «Peccato che le mie bambine non sono qui! Come le manderei volentieri al vostro Asilo!».<sup>85</sup>

Anche nel villaggio stava maturando un nuovo clima di accoglienza e le mamme, per prime, vi scoprivano una migliore qualità di vita per se stesse e per la loro famiglia.

Un Ispettore era stato incaricato di visitare l'Asilo per dare, dopo un periodo di cinque anni, il riconoscimento legale. Venne, osservò l'ambiente, la relazione delle insegnanti con i bambini e tra bambini così diversi. Intuì l'impegno educativo di rispetto vicendevole e pensò alle incidenze che avrebbe potuto avere nella vita sociale. Ammirato per il lavoro svolto con dedizione e qualità, concesse in quell'anno stesso il riconoscimento richiesto.<sup>86</sup>

### La formazione religiosa come priorità

Nell'oratorio si scopriva l'efficacia dello stile educativo tipico di Valdocco e di Mornese. Il catechismo, vissuto come sfida serena nel quotidiano, animava ogni

<sup>84</sup> Era la zona della periferia dove la gente viveva ancora in povertà.

<sup>85</sup> *Cronaca della Casa di Victorias-Bacolod*, 27 marzo 1956.

<sup>86</sup> Cf *ivi*, 14 febbraio 1958.

iniziativa. Per le ragazze più alte si era proposto un corso di catechesi e ben 21 si iscrissero e lo seguirono assiduamente.

Laura Vicuña, Domenico Savio, i giovani santi di quella terra, la vita di don Bosco e di Maria Mazzarello, le imprese missionarie erano di casa nella fantasia e nel cuore anche delle più grandi. Questa conoscenza, unita ad una vita di preghiera che già aveva un supporto nella famiglia, trovava un'espressione concreta nelle Associazioni giovanili con le feste, le iniziative, il coinvolgimento nell'impegno responsabile verso le più piccole. Tutto diventava una scuola formidabile e non ci si meravigliava se, nell'arco di appena due anni, cinque adolescenti chiesero di poter stare con le suore, quali aspiranti alla vita religiosa salesiana. Era stato così anche a Valdocco, dove i ragazzi, affascinati dall'ambiente educativo, dicevano: «*Voglio stare sempre con don Bosco!*».

A far gustare ancora più intensamente lo spirito di famiglia, ecco il desiderato arrivo della Consigliera generale, madre Carolina Novasconi, che stava terminando la visita alle comunità dell'Oriente e proveniva dall'Australia. A Victorias arrivò il 22 novembre 1957.<sup>87</sup>

Grande era l'attesa e ancor più la gioia di godere della sua presenza e della sua parola illuminante. Furono giorni intensi di incontri e di apertura cordiale, traboccanti di salesianità. La Visitatrice si rendeva conto di tutto con l'attenzione e il cuore di una madre. Ciascuno, piccolo e grande, si sentiva accolto, specialmente i più poveri. In quell'occasione – finalmente, perché erano già trascorsi due anni – venne posta la prima pietra della casa per le suore che abitavano ancora in canonica!<sup>88</sup>

<sup>87</sup> Cf *ivi*, 22 novembre 1957; *Dalle nostre Madri lontane: Nelle Filippine*, in *Il Notiziario FMA*, 24 gennaio 1958, 2-3.

<sup>88</sup> Cf *Cronaca della Casa di Victorias-Bacolod*, 23 novembre 1957.

Il parroco disse a madre Carolina: «*Pochi anni fa non esisteva neppure la chiesa, e oggi il paese è un centro pulsante di fervorosa vita cattolica, anche grazie al lavoro assiduo e zelante delle Suore*». <sup>89</sup>

Tra tanta gioia, una notizia improvvisa e dolorosa: il peggioramento, seguito rapidamente dalla morte, della Superiora generale, madre Linda Lucotti. <sup>90</sup> Madre Carolina, che già era sulle mosse di partire nella speranza di poterla ancora vedere, si fermò con le suore e fu per loro una presenza di conforto. Nella *Cronaca* si coglie in dettaglio quello che la comunità offrì in suffragio della defunta. La mattina seguente nessuna mamma condusse i propri figli all'Asilo, rispettando il dolore delle suore. Le mogli dei dirigenti vollero intrecciare esse stesse corone di fiori bianchi intorno al catafalco eretto nella Chiesa parrocchiale. Alla celebrazione della Messa erano presenti tutte le ragazze e unanime fu la partecipazione della gente al comune dolore. <sup>91</sup>

Madre Carolina, che si intrattenne ancora due giorni, ripeté alle suore il suo apprezzamento nel vedere la comunità animata da carità e buono spirito. Nell'ultima conferenza lasciò alle suore l'invito ad «*essere ostie, pissidi e ostensori*». <sup>92</sup>

Un ultimo episodio che, se si realizzò nel 1958, ha le sue feconde radici nel clima di generosa carità della comunità di Victorias. Già da quando le FMA erano arrivate in quel luogo, mons. Rufino dos Santos, Arcivescovo di Manila, aveva espresso il desiderio di avere le suore in quella grande città, capitale dell'Arcipelago filippino, per occuparsi della gioventù più povera. Con l'Ispettrice,

<sup>89</sup> Citato in *Il Notiziario FMA*, 24 gennaio 1958, 3.

<sup>90</sup> Cf *Cronaca della Casa di Victorias-Bacolod*, 28 novembre 1957.

<sup>91</sup> Cf *ivi*, 30 novembre 1957; *Il Notiziario FMA*, 24 gennaio 1958, 3.

<sup>92</sup> *Cronaca della Casa di Victorias-Bacolod*, 2 dicembre 1957.

suor Elena Bottini, si era giunte alla tanto sperata conclusione: sarebbero arrivate le suore e ad esse sarebbe stata affidata la direzione della scuola parrocchiale e dell'oratorio.

Intanto anche in casa si accavallavano i problemi: la costruzione della casa stava per terminare e c'era da curare la sistemazione, le opere esigevano un nuovo impulso e la scuola richiedeva una programmazione accurata. La direttrice, suor Erminia Borzini, conosceva ormai la sua nuova missione: sarebbe stata lei ad iniziare l'opera a Manila con tre aspiranti: Jesusa, Aida e Julia, perché non c'erano suore disponibili. Poi il Signore avrebbe provveduto.

Indubbiamente per la comunità la situazione fu una prova di schietto spirito di fede che cementò ancora di più l'unità. Ma il Signore voleva rendere palese quanto gradiva questa disponibilità alla sua volontà. Leggiamo ancora la *Cronaca*: «Tutto in una volta bisogna preparare per chi parte e provvedere ai bisogni della nostra nuova casa! Ma la Madonna è con noi e ci aiuterà a fare il necessario. Le ragazze alte oggi non vogliono tornare a casa perché ognuna ha qualcosa da dire alla Sig.ra Direttrice. Alla sera ci elenca dodici nomi di ragazze che hanno chiesto di entrare come aspiranti. Nel numero qualcuna in seguito potrà essere davvero ammessa!». <sup>93</sup>

Ancora una volta si era dimostrato che il sacrificio offerto per amore è fonte di sempre nuova fecondità.

<sup>93</sup> *Ivi*, 8 maggio 1958.

## Due FMA che attinsero al genuino spirito di Mornese

Suor Angelica Sorbone (1868-1954)

Angelica<sup>94</sup> era l'ultima nata in casa Sorbone nel paese di Rosignano Monferrato (Alessandria).<sup>95</sup> Era il 29 agosto 1868. Quando mamma Luigia se ne andò silenziosamente, la piccola aveva appena pochi mesi di vita. Per cinque anni la sua seconda mamma fu Enrichetta, la primogenita, che lascerà la casa a diciotto anni per entrare nell'Istituto a Mornese come postulante.<sup>96</sup> Si era nel 1873. Il padre, uomo di fede granitica, era rimasto solo con le quattro figlie più piccole. Ma suor Maria Mazzarello ci pensò e provvide con intuizione materna.

Non era passato un anno che Angelica, portata dall'asinello del Coadiutore salesiano Marcello Rossi dentro

<sup>94</sup> Cf SECCO M., *Suor Sorbone Angelica*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1954*, Roma, Istituto FMA 1999, 345-365; *Madre Angelica Sorbone*, in *Il Notiziario FMA*, 24 novembre 1954, 7-8.

<sup>95</sup> Le cinque sorelle Sorbone divennero tutte FMA e fecero un gran bene nell'Istituto: Enrichetta, Angiolina, Carolina, Angelica, Marietta. La mamma, morta assai giovane, non avendo potuto essere religiosa, chiedeva alla Madonna: «Vergine santissima, ti consacro tutti i miei figli, nessuno di essi appartenga al mondo!». Dei quattro fratelli, due morirono piccolissimi, uno divenne sacerdote diocesano e l'altro rimase con don Bosco come laico coadiutore. Il padre, Costantino, rimasto solo, fu accolto in una casa salesiana dove concluse la sua vita. Cf DALCERRI L., *Madre Enrichetta Sorbone Vicaria generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, LICE - R. Berruti 1947.

<sup>96</sup> Enrichetta, la primogenita, entrata a Mornese nel 1873, emise la Professione religiosa nel 1876. Fu Vicaria generale prima accanto a madre Mazzarello e poi a madre Caterina Daghero. Per oltre sessant'anni svolse quel ruolo, testimone fedele dello spirito di Mornese, e fu sempre chiamata *Madre Vicaria*. Morì nel 1942 seguita l'anno dopo da suor Carolina. Suor Angiolina morì nel 1946, suor Angelica nel 1954 e suor Marietta, ultranovantenne, nel 1962.

la gerla, era salita per ultima a Mornese con la sorella Marietta. Le aspettavano suor Enrichetta con madre Mazzarello, che ebbe per lei la sollecitudine di una mamma e la saggezza di un'educatrice.

Angelica a 16 anni, non senza l'approvazione di don Bosco, incominciò il postulato. Nel 1886 emise la professione religiosa e tre anni dopo, nel 1889, partì per l'Argentina, dove lavorò per 30 anni. Passò poi a Santiago del Cile come direttrice; in seguito fu nominata Ispettrice in quella nazione, poi in Perù e in Argentina nell'Ispettorìa "San Francesco Zaverio".

Il peso delle responsabilità, le esperienze di inserimento in luoghi tanto diversi non mutarono la sua radiosa semplicità e il suo fervore. Quando nel 1951 si prospettò la possibilità di andare a Roma per assistere alla Canonizzazione di Maria D. Mazzarello – "*la mia madrina!*" come la chiamava – suor Angelica aveva ormai 82 anni. Ci fu qualche comprensibile perplessità, ma finalmente il medico diede l'autorizzazione per il viaggio. Era felice! Partecipò con vivacità e commozione ai festeggiamenti di Torino e di Nizza.<sup>97</sup> In Casa-madre ebbe la gioia di conversare a lungo con suor Marietta, maggiore di lei, l'ultima sorella rimastale.

Le Superiori la invitarono a rimanere in Italia, ma il suo cuore reclamava ormai la sua seconda Patria. Tornò a Buenos Aires, la casa che l'aveva accolta da giovane suora. Era felice di aver rivisto i luoghi indimenticabili della sua vita faticosa e povera, ma benedetta da Dio e da Maria Ausiliatrice.

<sup>97</sup> Purtroppo la nave ritardò l'arrivo in Italia di una settimana e quindi suor Angelica non poté partecipare alla celebrazione nella Basilica di San Pietro, seguì però tutti i festeggiamenti che si tennero a Torino e a Nizza.

Nel 1951 al termine degli esercizi spirituali aveva scritto: «*Mi piacerebbe morire nell'anno 1954...*». La Madonna venne a prenderla il 23 ottobre 1954.<sup>98</sup>

### Madre Elvira Rizzi (1882-1955)

Abbiamo già incontrato madre Elvira Rizzi nel 1943, in un momento delicato per l'Istituto. Si profilava il pericolo che la Madre con il Consiglio rimanessero senza possibilità di comunicare con le Ispettorie dell'Istituto a motivo dell'imperversare della seconda guerra mondiale in Italia.

Madre Linda, considerata l'esperienza dei Salesiani, fece trasferire temporaneamente a Roma due Consigliere generali per assicurare la comunicazione con l'Italia meridionale e con l'estero. Affidò l'incarico a madre Elvira, allora Vicaria generale, e a madre Angela Vespa. Per due anni svolsero il loro compito di mediazione con l'intelligenza della carità. Nel 1945, al termine della guerra fecero ritorno a Torino.

Elvira era nata nel 1882 a Cañuelas in Argentina, dove erano emigrati i suoi genitori dalla Lombardia.<sup>99</sup> Nel difficile inserimento, essi trovarono conforto nell'affidare la figlia, ancora tanto piccola, alle FMA a Uribelarrea, non lontano dal loro paese. Non meno fortunata fu Elvira, perché poté godere la materna bontà di madre Luisa Vasschetti che intuì le qualità spirituali ed umane di quella ragazzina e, con la saggezza che le era propria, la educò. Elvira si trovò tanto bene in quell'ambiente che chiese di

<sup>98</sup> Cf *Madre Angelica Sorbone*, in *Il Notiziario FMA*, 24 novembre 1954, 7-8.

<sup>99</sup> Cf *Madre Elvira Rizzi*, in *ivi*, 24 febbraio 1955, 1-4 e SECCO M., *Suor Rizzi Elvira*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1955*, Roma, Istituto FMA 1999, 372-383.



passare dal gruppo delle educande a cui apparteneva a quello delle postulanti. Non aveva ancora 15 anni. Dopo un anno iniziò il Noviziato a Bernal e l'11 febbraio 1900 era FMA.

Aveva un temperamento silenzioso e discreto, ma sempre pronto ad aiutare e a portare serenità e sollievo nello spirito della gioiosa dedizione salesiana. Conseguito il diploma di maestra, insegnò nelle scuole di La Plata e di Buenos Aires Almagro. Nel 1919 frequentò l'Università e conseguì la laurea in Lettere. Insegnante competente e con una buona didattica, praticava con fedeltà il "sistema preventivo". Le ragazze la cercavano e si affidavano a lei per diventare migliori.

A Bahía Blanca fu preside della scuola e poi direttrice della comunità. Nel 1931 fu nominata Ispettrice nell'Ispettorìa Cilena, poi in quella Argentina "San Francesco di Sales". Qui lavorò solo per due anni perché nel 1938 fu chiamata a Torino a far parte del Consiglio generale. Era infatti deceduta da alcuni mesi madre Eulalia Bosco. Da allora fu un susseguirsi di visite alle varie Ispettorie italiane e, successivamente, alle case della Spagna e del Portogallo.

Il cuore buono e profondo, lo sguardo penetrante e intuitivo caratterizzavano il suo stile di vita e i suoi rapporti. Alla morte di madre Luisa Vaschetti nel giugno 1943, madre Elvira fu nominata Vicaria generale.

Quando il Signore volle mutare la sua fervida attività in una missione di sofferenza prolungata e dolorosa, non venne mai meno alla consapevole offerta della propria vita. Morì il 27 gennaio 1955, allo schiudersi del suo giorno onomastico.

## Capitolo quinto

### **La presenza delle FMA in Cina tra fecondità apostolica e persecuzione (1923-1954)**

*Il periodo presentato in questo Capitolo riguarda le vicende gioiose e dolorose vissute dalle FMA, dall'inizio della loro missione in Cina (1923) alla forzata chiusura delle case e all'espulsione delle missionarie (1954).*

*Dopo una breve contestualizzazione storica, si evidenzia lo sviluppo delle case e delle opere progressivamente aperte nella zona del Vicariato apostolico di Shiu Chow e a Shanghai. Da una parte assistiamo ad una sorprendente vitalità apostolica che permette alle FMA di rispondere alle molteplici esigenze culturali, formative e assistenziali di bambini, ragazze, ammalati e anziani. Dall'altra, la violenza irresistibile del regime comunista che impedisce poco a poco le varie attività, fino a costringere le missionarie alla chiusura delle case.*

*Significative figure di questa fase della storia dell'Istituto sono le FMA cinesi che, impedito di uscire dalla grande Cina, testimoniarono in un silenzioso martirio la fedeltà alla vocazione salesiana. Tra queste merita un particolare ricordo suor Maddalena Tch'an (1915-1989). Tutte celebrarono nel sacrificio e nell'ombra la loro offerta d'amore preparando per la Chiesa e per l'Istituto una nuova fecondità apostolica.*



## La Cina all'inizio del XX secolo

La situazione sociale e politica della Cina, all'inizio del secolo XX, era tutt'altro che tranquilla. La rivoluzione incombeva con i suoi aneliti e le sue inevitabili tensioni.<sup>1</sup>

Le potenze occidentali condizionavano la Nazione e l'odio verso lo straniero aumentava ogni giorno. Ne soffrivano i missionari che subivano gravi calunnie ed erano impediti nella loro missione evangelizzatrice.

Per comprendere, almeno nelle linee essenziali, un periodo così complesso, richiamiamo alcune situazioni storiche. All'inizio della dinastia dei Ching (1644-1911), la Cina viveva un periodo di prosperità e di massima estensione territoriale, ma nel sec. XIX l'Impero rivelò la propria fragilità nell'affrontare i problemi che incalzavano sotto ogni aspetto. Iniziò allora la decadenza che favorì la penetrazione europea.

Nella duplice *guerra dell'oppio* (1839 e 1856), scoppiata a causa della pretesa inglese di poterlo introdurre liberamente dall'India in territorio cinese per fini commerciali, la Cina per due volte fu sconfitta e costretta a firmare

<sup>1</sup> Cf MAYEUR Jean-Marie [ed.], *Cina e zone limitrofe orientali*, in *Storia del Cristianesimo (Religione, Politica, Cultura). Guerre mondiali e totalitarismi (1914-1958)*. Edizione italiana a cura di Giuseppe Alberigo, vol. XII, Roma, Ed. Borla - Città Nuova 1997, 1070-1081; MALOVIC Dorian, *Senza diplomazia. Il cardinale Zen, vescovo di Hong Kong, e la Cina comunista*. Intervista. Edizione italiana a cura della redazione di "Mondo e Missione", Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni San Paolo 2008; FAZZINI Girolamo, *Il Libro rosso dei martiri cinesi*. Prefazione a cura del Cardinale Joseph Zen Ze-kiun, Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni San Paolo - PIME 2006; MANIERI Giancarlo, *Lai-Tau-Tsui: Punta d'aratro. Storia di un evento di ieri per riflettere sull'oggi. La vicenda di Mons. Versiglia e don Caravario martiri in Cina*, Roma, Editrice SDB 2000.

con gli inglesi e, in seguito, con inglesi e francesi congiunti, i Trattati di Nanchino (1842) e di Tientsin (1858) che prevedevano la liberalizzazione dell'oppio e l'apertura al commercio degli europei di cinque porti della Cina, tra cui Shanghai. Al Regno Unito la Cina dovette ancora cedere Hong Kong.

Le altre potenze europee, approfittando della debolezza dei Ching, si assicurarono consistenti privilegi e concessioni commerciali e territoriali. Questa apertura forzata della Cina tornava propizia all'opera dei missionari cattolici e protestanti. La libertà di evangelizzazione veniva garantita dai due trattati e voluta dalle potenze coloniali. Ciò avrà però le sue conseguenze deleterie: definirà fino ad oggi la presenza cristiana come "straniera" e "serva dell'imperialismo".

In realtà i missionari agirono in modo ben diverso dai mercanti avidi e dai politici ambiziosi. Essi vivevano con i poveri della nazione. Grazie a loro si innescava un movimento di progresso nella vita stagnante e chiusa del paese: orfanotrofi per bambini abbandonati, scuole tecniche, in particolare scuole femminili, ospedali, dispensari furono costruiti nei posti più sperduti.

Verso la fine dell'Ottocento, le tensioni e il disagio sociale sempre più profondo, portarono a violente ribellioni. La più evidente manifestazione di sconvolgimento e di insofferenza si manifestò con la *Rivolta dei Boxer*<sup>2</sup> nel 1900, che espressero con estrema violenza l'intolleranza per gli stranieri in un vero e proprio eccidio. Durante questa insurrezione vennero uccisi alcuni missionari europei e circa 30.000 cattolici cinesi. L'insurrezione fu do-

<sup>2</sup> Boxers, I-Ho-Ch'uan, "I Pugni della giustizia e dell'armonia" erano gli aderenti ad una Società segreta cinese, un movimento xenofobo e anticristiano, autore di stragi specialmente di cristiani che consideravano agenti dei cosiddetti "diavoli stranieri".

mata nel giro di pochi mesi dalle potenze occidentali che imposero altre sanzioni alla Cina. Questa nuova umiliazione rafforzò nei cinesi lo spirito nazionalistico. Tentarono di riformare la loro patria e liberarla dalla sopraffazione di cui da tempo era vittima.

La rivoluzione del 1911 segnò la fine dell'ultima dinastia imperiale e l'inizio della prima repubblica del continente asiatico. Sun Yat-Shen fu il primo presidente della *Repubblica della Cina* nata nel 1912. I decenni seguenti furono caratterizzati da instabilità e lotte interne; non fu fatto nulla per andare incontro alle pressanti esigenze sociali ed economiche della popolazione contadina che soffriva una crescente povertà. La Cina viveva uno dei periodi più travagliati della sua storia: a ritmo serrato si susseguirono una serie di eventi drammatici. Al peso dell'ingerenza delle potenze occidentali e alla guerra civile, si aggiunse negli anni Trenta la lotta contro l'invasione del Giappone. I missionari e i cristiani cinesi furono tormentati da bande erranti di Giapponesi, comunisti e briganti di varie estrazioni.

Nel 1921 nacque il Partito Comunista Cinese. Tra i suoi fondatori vi era Mao Zedong,<sup>3</sup> che si ispirava all'ideologia della Russia sovietica di Lenin. Negli anni Trenta Mao conquistò il favore popolare con l'*Armata Rossa*, l'esercito comunista, e fronteggiò il *Kuomintang*, il

<sup>3</sup> Mao Zedong detto Mao Tse-Tung (1893-1976) nacque nel villaggio di Shaoshan, provincia di Hunan, in una famiglia di agricoltori. Poeta, intellettuale, politico aveva una personalità contraddittoria nella quale convivevano la ribellione e il bisogno di assicurare alla Cina un potere forte che operasse a vantaggio dei poveri. Nel 1921 si iscrisse al Partito Comunista Cinese, appoggiò il movimento contadino e organizzò l'insurrezione del *Raccolto di autunno* attirandosi l'odio dei latifondisti. Nel 1928 costituì un esercito che verrà chiamato la *IV Armata Rossa*.

movimento nazionalista di Chiang Kai-Shek.<sup>4</sup> La lotta tra comunisti e *Kuomintang* continuò per circa vent'anni con alterne vicende, fino alla vittoria del comunismo. Mao allora, il 1° ottobre 1949, proclamò a tutto il mondo sulla piazza Tien An Men, la nascita della *Repubblica Popolare Cinese*, di cui si autodefinì fondatore e presidente. Chiang Kai-Shek, sconfitto, si ritirò nell'isola di Taiwan ristabilendo la *Repubblica della Cina* iniziata nel 1912.

Dopo la presa del potere da parte dei comunisti, il maoismo si propose in modo programmatico di distruggere ogni religione considerata come superstizione, o assorbirla come strumento di governo. Questo avvenne frenando la libertà dei fedeli di tutte le religioni, in particolare dei cristiani, appellandosi al loro patriottismo e spingendoli a sostenere il cosiddetto *Movimento delle Tre Autonomie*, secondo cui le chiese e le associazioni religiose dovevano gestire autonomamente la dottrina, il governo, l'economia delle comunità. Per assicurare la realizzazione di queste autonomie, nel 1957 venne fondata l'*Associazione Patriottica dei Cattolici Cinesi*, la quale proclamava di fatto una chiesa indipendente da Roma e suddita del Partito Comunista.

Per la Chiesa cattolica iniziò un periodo di sofferenza e di eroismo. I missionari furono calunniati ed espulsi, le proprietà e le istituzioni della Chiesa confiscate; i monasteri svuotati e distrutti; le chiese trasformate in fabbriche o magazzini; numerosi vescovi, preti e fedeli furono uccisi, imprigionati o costretti ai lavori forzati. Dagli anni Cinquanta fino alla fine della "Rivoluzione

<sup>4</sup> Chiang Kai-Shek (1887-1975), capo del Partito Nazionalista Cinese in lotta contro il Comunismo. Sconfitto, ripiegò in Taiwan fondando la Repubblica della Cina, in contrapposizione alla Repubblica Popolare Cinese di Mao.

Culturale" (1966-1976), la Chiesa cinese fu una chiesa di martiri.<sup>5</sup>

## Le comunità delle FMA in Cina (1923-1954)<sup>6</sup>

Il Capitolo è articolato in tre parti. Nella prima si espone, in forma cronologica, la linea storica delle fondazioni realizzate dall'Istituto delle FMA in Cina dal 1923 fino al 1954, con l'indicazione delle opere che vennero aperte per rispondere ai bisogni della popolazione.

Nella seconda viene documentato, a partire da fonti in gran parte inedite, la drammatica ripercussione della guerra e della dominazione comunista sulle comunità e sulle singole persone, insieme al coraggio apostolico delle FMA. Nella terza parte si viene a conoscenza, per quanto è possibile, della sofferta testimonianza delle FMA cinesi rimaste dietro la "cortina di bambù".

### Le fondazioni nel Vicariato apostolico di Shiu Chow

La missione di Shiu Chow, insieme con quella dei Salesiani, comprendeva la parte settentrionale della provincia del Kwangtung, che era stata staccata dal vasto Vicariato Apostolico di Canton ed affidata alla Congregazione salesiana alla fine del 1917.

Nel primo volume del *Cammino dell'Istituto* è stata presentata la prima casa delle FMA in Cina, aperta il 15

<sup>5</sup> Cf GIUNIPERO Elisa, *Chiesa cattolica e Cina comunista. Dalla rivoluzione del 1949 al Concilio Vaticano II*, Brescia, Morcelliana 2007.

<sup>6</sup> Per questa parte attingo, oltre che alle Cronache delle case, alla seguente documentazione: cf MIRAVALLE Elena, *Storia della missione FMA in Cina*, datt. in AGFMA 13.65-143, pp. 83; *Brevi cenni dell'inizio dell'Ispettorato* (1990), datt. in AGFMA 13.65-142, pp. 36; RASSIGA Mario, *L'opera salesiana in Cina. Cenno storico*, 3 voll., Hong Kong, Aberdeen Technical School 1973-1975, pro manoscritto.



marzo 1923 a **Shiu Chow Ho Sai**.<sup>7</sup> Le opere erano impegnative per la piccola comunità composta da sei suore, di cui quattro juniores:<sup>8</sup> formazione delle catechiste indigene,<sup>9</sup> accoglienza delle orfane, delle bambine e ragazze cieche, dei vecchi nel ricovero, ambulatorio, catechesi nei villaggi e oratorio festivo.

Nel 1924, con la costruzione della Scuola professionale "Don Bosco", i Salesiani lasciarono libera a **Shiu Chow** l'antica residenza del Vescovo e le FMA il 27 febbraio 1924 vi si stabilirono assumendo la direzione del Collegio femminile "Maria Ausiliatrice". Erano pure occupate nella cucina dei Salesiani. Suor Palmira Parri, che per un periodo fu direttrice delle due case, scriveva il 23 marzo di quell'anno ad una sua conoscente: «Il lavoro qui cresce sempre e ne sia ringraziato il Signore. Peccato che il caldo sembra voglia farsi sentire più ancora dell'anno scorso. Si continua l'insegnamento del Catechismo per preparare a Pasqua nuovi battezzandi, e alla Confessione e S. Comunione quelli che riceveranno il Battesimo a Natale. L'ovile di Gesù così si allarga... Ma quanto bisogno vi sarebbe di braccia, di Sacerdoti, di mezzi. Immagina che nel Vicariato di Monsignore vi è un Sacerdote per ogni 435.000 pagani: vedi che cifre spaventose! Pregate, pregate tanto che il Signore abbia compassione di questa povera terra!».<sup>10</sup>

<sup>7</sup> Cf BIANCO, *Il cammino dell'Istituto* I 20-24.

<sup>8</sup> La direttrice era suor Palmira Parri, l'altra professa perpetua era suor Elena Bottini e le quattro giovani erano: suor Domenica Armellino, suor Marcella Pallavicini, suor Giovanna Tartaglione e suor Giuseppina Testa.

<sup>9</sup> Erano chiamate "Kuneong". L'intenzione di mons. Luigi Versiglia era quella di abilitare queste ragazze a spiegare convenientemente il catechismo ai catecumeni e ai cristiani, di insegnare nelle prime classi elementari e di essere abili nel cucito e nell'arte culinaria perché potessero essere di vero aiuto nella Missione.

<sup>10</sup> Lettera di suor Palmira Parri a Teresina Pilla, Shiu Chow, 23

Come possiamo conoscere dalle lettere di altre suore, di cui il *Notiziario dell'Istituto* riportava i passaggi più significativi, all'inizio le FMA studiavano tenacemente la lingua cinese e poco per volta iniziarono anche l'insegnamento della lingua inglese, della musica, del disegno e del cucito. Le educande erano una quarantina, la maggioranza a carico della missione. La comunità era seriamente impegnata nello studio, allegra, desiderosa di amare molto il Signore per farlo amare dalle ragazze.<sup>11</sup> Gli inizi sembravano promettenti, ma occorrevo solide fondamenta a livello formativo. Mons. Luigi Versiglia aveva a cuore la preparazione delle FMA e le aiutava a radicare la missione educativa su un consistente spirito di preghiera e di sacrificio. Indicava le vie pratiche e fondamentali della meditazione ben fatta, della costanza nei propositi, del vivere alla presenza di Dio e raccomandava di non rifuggire dalla croce.<sup>12</sup>

Oltre alla difficoltà della lingua, ai disagi della povertà e ai sacrifici inerenti alla missione educativa, c'era un altro fattore che rendeva faticosa la vita e non solo ai missionari: la guerriglia. Nel 1925 a Shiu Chow si dovette anticipare la chiusura dell'anno scolastico a causa dell'ostilità verso gli stranieri, come spiega la *Cronaca* della casa. Temendo che le FMA potessero soffrire spaventi e soprusi, mons. Versiglia chiese in privato ad ogni suora se preferisse andare altrove. Tutte risposero che sceglievano di restare nella loro missione, dove le aveva poste l'obbedienza. Il cuore del Pastore restò consolato e ammirato da tanta generosità. Suor Palmira Parri scriveva, interpretando il sentire comune delle consorelle: «*Lascio*

marzo 1924, datt. in AGFMA 250-432. La signorina Pilla era la sorella di una FMA, suor Antonietta, che sarà pure missionaria in Cina dal 1932.

<sup>11</sup> Cf *Shiu Chow (Cina)*, in *Il Notiziario FMA*, 24 gennaio 1924, 1.

<sup>12</sup> Cf MIRAVALLE E., *Storia della missione FMA in Cina* 6.

*il pensiero di tutto e di tutte noi nelle mani di Gesù, che sa benissimo qual è il meglio per noi; e così viviamo tranquille, senza impressionarci. Noi non ci muoveremo fino a che ci manderanno via; per ora la Cina non ha espulso nessuno».*<sup>13</sup>

Per mancanza di spazi nella prima casa, erano stati trasferiti nella seconda comunità il ricovero per le ragazze cieche e per i vecchi, e l'opera detta "S. Infanzia", cioè l'accoglienza dei bimbi abbandonati. I bisogni erano urgenti e i bambini erano sempre in aumento. Anche le oratoriane nelle due comunità erano in costante crescita. Alla domenica esse godevano nel giocare indisturbate, cosa che meravigliava non poco la gente. Secondo le usanze tradizionali cinesi la ragazza fin da piccola deve occuparsi esclusivamente della casa, quindi non ha "tempo da perdere" per il gioco.

Il 28 gennaio 1926 venne ufficialmente inaugurato il Collegio "Maria Ausiliatrice" alla presenza delle principali autorità religiose e civili del luogo.<sup>14</sup> La scuola, molto stimata dalle autorità locali, comprendeva la scuola materna, elementare e media. Terminati gli studi le alunne conseguivano il diploma di maestra.

Il 4 febbraio erano giunte dall'Italia tre nuove missionarie,<sup>15</sup> così che il 24 agosto 1926 si poté aprire un'altra comunità a **Shiu Chow**, distante pochi minuti di strada dall'altra. Qui venne trasferito il ricovero e le orfanelle della "S. Infanzia". Anche questa casa venne de-

<sup>13</sup> Lettera di suor Palmira Parri a Teresina Pilla, Shiu Chow 6 aprile 1927, datt. in AGFMA 250-432.

<sup>14</sup> Suor Palmira in una lettera scriveva: «La festa riuscì benissimo, contro ogni nostra aspettativa, dato il momento in cui tutto l'odio cinese è rivolto contro l'europeo. V'intervennero tutta la città, si può dire, con tutte le Autorità con a capo il Mandarino, che parlò in modo lusinghiero...» (Shiu Chow 11 febbraio 1926, datt. in AGFMA 250-432).

<sup>15</sup> Erano suor Maria Menegotto, suor Antonietta Quaglino e suor Orsolina Serra.

dicata a Maria Ausiliatrice e, come scrive la cronista, anche a “Madonna Povertà”.<sup>16</sup> La missione specifica della casa, dove mancavano le cose più essenziali, era quella di accogliere bambine ammalate e anche donne e ragazze povere. Il “ricovero” e il dispensario erano diretti da suor Maria Menegotto e da suor Giovanna Tartaglione. Ogni giorno dall’altra comunità una FMA veniva ad aiutare. Inizialmente le donne anziane ricoverate erano 8 e gli uomini 9. Vi erano poi alcuni bimbi ancora in fasce e altri sotto i 4 anni. La più piccola, Angela, aveva poco più di un mese;<sup>17</sup> alcune bambine erano cieche, paralizziate, mute o handicappate. Purtroppo l’edificio, prima dell’arrivo delle FMA, era occupato dai soldati. E anche dopo, essi non intendevano lasciare la casa. Finalmente il 15 settembre la *Cronaca* annota la “gradita sorpresa”: «Improvvisamente, quando meno ce l’aspettavamo, i soldati se ne sono andati. Sr. Teresa Valsé si è fatta proprio onore!».<sup>18</sup>

Il 24 settembre è indicato come un grande evento gioioso in quella comunità: «*Nella vera povertà e squallore, Gesù è venuto a dimorare con noi. Ormai non manca più nulla, perché vi è il vero Tutto, che piano piano metterà tutto a posto, spianerà tutte le difficoltà, colmerà tutte le lacune.*».<sup>19</sup> Le fatiche erano notevoli per le suore: oltre l’impressionante po-

<sup>16</sup> Cf *Cronaca della casa di Shiu Chow Ricovero*, 24 agosto 1926, in AGFMA C (926) 24.

<sup>17</sup> Il 26 la piccola moriva. La *Cronaca* annota: «Angela è volata al Paradiso. Piccolo angelo, davvero, sii tu il tutelare di questa casa e ottieni a tutti i tuoi compatrioti, piccoli e grandi se è possibile, la fortuna che hai avuto tu ricevendo il S. Battesimo» (*ivi*, 26 agosto).

<sup>18</sup> *Ivi*, 15 settembre 1926. Le prime missionarie erano molto devote di suor Teresa Valsé Pantellini FMA morta in concetto di santità a Torino il 3 settembre 1907. Se fosse guarita, sarebbe stata disponibile a partire per la Cina. Per questo la missione della Cina fu, fin dall’inizio, affidata alla sua protezione.

<sup>19</sup> *Ivi*, 24 settembre 1926.

vertà di mezzi, spesso le stesse suore si ammalavano con febbri altissime e i decessi di bambini e anziani erano frequenti. Era trascorso appena un anno dall'apertura della casa e si contava già circa un centinaio di bambini morti.<sup>20</sup> Il conforto delle suore era l'aver fatto di tutto per curarli, assisterli con affetto e sollecitudine; alcuni avevano potuto ricevere il Battesimo. Anche le visite periodiche di mons. Luigi Versiglia, che teneva la conferenza settimanale alla piccola comunità o alle tre case riunite insieme, era per tutte fonte di consolazione e arricchimento spirituale e salesiano.

Nel mese di settembre le comunità ebbero la visita del Prefetto generale dei Salesiani, don Pietro Ricaldone, che le confortò e le animò ad approfondire lo spirito di don Bosco per viverlo con fedeltà in Cina.

La situazione politica tuttavia destava preoccupazioni a causa dei "pirati" che depredavano le case e seminavano il panico tra la gente. Come misura di prudenza e per non dare nell'occhio, le FMA lasciarono l'uso del bianco soggolo e misero alla mantellina il colletto come le postulanti.

Il 24 dicembre 1927, la *Cronaca* della casa di Shiu Chow, dove vi era la scuola, riferisce il fatto che alcuni rivoluzionari erano riusciti a trovare fotografie di vecchi e di bimbi della "S. Infanzia" ricoverati nell'altra casa delle FMA. Diffusero la diceria che le missionarie intendessero mandare tali foto in Italia perché, pubblicate sui giornali, ottenessero lo scopo di schernire i cinesi. Per questo minacciarono una dimostrazione contro la Missione, ma non avvenne.<sup>21</sup> Il 30 dicembre, in questa stessa casa, vi fu un'irruzione di soldati che volevano ad ogni costo allog-

<sup>20</sup> Cf *ivi*, 29 settembre 1927.

<sup>21</sup> Cf *Cronaca della Casa di Shiu Chow Scuola*, 24 dicembre 1927, in AGFMA C (924) 28.

giare nei nostri ambienti. Dopo un'ora di discussione, vennero persuasi a trovare ospitalità in una vicina pagoda, anziché in un collegio femminile!<sup>22</sup>

Nonostante le frequenti sgradite sorprese, per la festa di Maria Ausiliatrice del 1928 mons. Versiglia poté distribuire la prima Comunione a 10 educande e amministrare il Battesimo ad un'orfanella e ad una donna collaboratrice nella cucina di Ho Sai.

A causa del clima e del cibo, la salute delle suore destava preoccupazioni. Il medico, dopo vari tentativi di cure anche in ospedale, consigliò ad alcune il ritorno in patria. E così, pur con grande dolore, il 22 giugno 1928 lasciarono la Cina suor Maria Menegotto, arrivata da poco, e due della prima spedizione: suor Marcella Pallavicini e suor Giovanna Tartaglione. Restavano ancora sei FMA con il lavoro di prima, ma con lo slancio intensificato dalla loro grande carità e dall'ardente spirito missionario.

All'inizio del nuovo anno arrivarono alla missione dall'Italia nuovi rinforzi: suor Giuseppina Mattioli e suor Linda Strocco. Il 1929 fu un anno indimenticabile: per la prima volta si faceva la solenne processione per la festa di Maria Ausiliatrice percorrendo le vie della città. I pagani osservavano meravigliati quella schiera di cristiani sfilare con calma e ordine, mentre tutti erano presi dal panico per l'avanzata delle truppe rosse! Anche il grande evento della Beatificazione di don Bosco ebbe risonanze di festa nella missione: ci fu il pontificale solenne in una chiesa gremita di fedeli provenienti dai vari distretti e alla sera l'immane accademica a cui parteciparono anche le piccole cieche con una danza.

L'anno 1930 segnò una pagina di sangue e di gloria

<sup>22</sup> Cf *ivi*, 30 dicembre 1927.

per la Chiesa e per la missione salesiana in Cina con il martirio del Vescovo mons. Luigi Versiglia e del giovane sacerdote salesiano don Callisto Caravario. Da pochi giorni erano partiti alla volta della missione di Lin-Chow, dove li attendeva la piccola comunità cristiana. Accompagnavano due giovani maestri, le loro due sorelle, una maestra e una catechista, quando il 27 febbraio i pirati fucilarono i due missionari salesiani.<sup>23</sup>

Quella regione della Cina posta tra il Nord e il Sud era punto di passaggio e di stazionamento dei vari gruppi combattenti in lotta tra loro. Violenze, furti, incendi, assassini erano all'ordine del giorno. In quei tempi tristissimi anche gli stranieri rischiavano la vita. Erano temuti per la forza dei loro governi, e venivano chiamati con disprezzo "diavoli stranieri". I missionari, anche se stranieri, erano amati e apprezzati dalla gente povera, ma i loro nemici più temibili erano i pirati e i soldati comunisti il cui programma comprendeva la distruzione del Cristianesimo.

Con la tragica morte di mons. Versiglia, il Vicariato apostolico e la missione salesiana avevano perso un padre, un protettore, una guida sicura. Nel mese di ottobre l'Ispettore salesiano, don Ignazio Canazei, venne consacrato Vescovo e la giovane comunità cristiana riebbe il Pastore e riprese la vita tra fatiche e speranze, dolori e gioie. L'orizzonte politico si stava oscurando, ma i Salesiani e le FMA sapevano di avere due protettori in più in paradiso.

In quell'anno erano giunte dall'Italia nuove missionarie: suor Luigia D'Agostini, suor Gertrud Hunold, suor Jolanda Benazzato e suor Rosaria Carbonaro.

<sup>23</sup> Cf BOSIO Guido, *Martiri in Cina. Mons. Luigi Versiglia e don Callisto Caravario nei loro scritti e nelle testimonianze di coetanei*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1977. Il Papa Giovanni Paolo II li dichiarò "santi" il 1° ottobre 2000.

Nel 1931 una violenta inondazione colpì il territorio di Ho Sai e di Shiu Chow e seminò distruzioni: l'acqua arrivò fino ai tetti delle case. Le FMA subirono danni notevoli al laboratorio di maglieria. Avevano appena fatto la provvista di lana per lavori di commissione, ma l'acqua e il fango rovinarono macchine e filati.

La *Cronaca* del 1932 registra nel mese di aprile la partenza per l'Italia della direttrice suor Palmira Parri per una necessaria sosta di riposo e di cure.<sup>24</sup> Quando tornò in Cina il 7 gennaio 1933 era accompagnata da due nuove missionarie: suor Antonietta Pilla e suor Giovanna Rossi. Il 1° marzo 1933 mons. Ignazio Canazei diede il crocifisso alle prime sei postulanti della Congregazione indigena delle "Annunciatrici del Signore". Il Vescovo le affidò a suor Palmira e a suor Domenica Armellino, la quale si trasferì nella loro casa per avviarle alla vita religiosa-comunitaria.<sup>25</sup>

Il 14 ottobre dovettero rimpatriare a motivo della salute precaria le missionarie suor Gertrud Hunold e suor Linda Strocco.

Il 28 dicembre 1933 suor Antonietta Quagliano e suor Orsolina Serra salutarono le sorelle di Ho Sai e di Shiu Chow per recarsi a fondare una nuova casa.<sup>26</sup> Si apriva la comunità "S. Cuore" a **Lok Chong** in una zona agricola. Le FMA collaboravano con i Salesiani nel dispensario,

<sup>24</sup> Suor Palmira Parri da Torino scriveva: «Non vedo l'ora di partire, perché è troppo comoda la vita che si fa in Italia; quanto è più bello sacrificarsi per il Signore in tanti modi che sono noti a Lui solo!» (Lettera a Teresina Pilla, 5 ottobre 1932, datt. in AGFMA 250-432).

<sup>25</sup> L'Istituto era stato promosso da mons. Versiglia, come valido aiuto nella missione catechistica del Vicariato. Purtroppo dopo pochi mesi le postulanti tornarono alle loro famiglie, ne restarono solo due che diverranno FMA.

<sup>26</sup> Le raggiungerà poco dopo suor Agnese Fusina, giovane suora di voti temporanei.



nella direzione della scuola e nelle opere parrocchiali. La missione era povera, non esisteva la luce elettrica. L'acqua per la cucina e per ogni altro bisogno si doveva andarla a prendere al fiume con il secchio. Poiché la zona era rurale, la casa servirà in varie occasioni per il riposo e la cura delle missionarie ammalate o stanche.

Dopo pochi mesi dalla fondazione, la casa subì un'invasione di pirati che saccheggiarono, rovinarono e seminarono il terrore. Le suore si rifugiarono a Shiu Chow, ma passato il pericolo ritornarono alla loro missione fiduciose nell'aiuto di Maria Ausiliatrice.

Nel 1936 – riferiscono le missionarie – la loro piccola scuola "Pui schiu" fu invitata a partecipare ad una gara ginnica, insieme ad altre scuole della città. Superate le perplessità iniziali, le FMA accolsero l'invito come un'opportunità per farsi conoscere e per dimostrare che «le Scuole Cattoliche non sono aliene dall'educazione fisica».<sup>27</sup> Il risultato fu superiore ad ogni aspettativa perché la scuola vinse il premio collettivo e fu decorata con una bandierina con scudo d'argento. Anche la coppa d'argento della corsa nelle gare individuali fu vinta da un'alunna della nostra scuola.

La missione in Cina contava ormai 13 anni di vita. Tra arrivi e partenze le FMA in quel momento erano 12.<sup>28</sup> Le case appartenevano all'Ispettorìa Indiana "S. Tommaso Apostolo", con sede a Madras, che comprendeva le comunità aperte in India, Thailandia, Giappone e Cina.<sup>29</sup>

<sup>27</sup> *Gare ginnastiche a Lok Chong*, in *Il Notiziario FMA*, 24 marzo-aprile 1936, 3.

<sup>28</sup> Anche suor Palmira Parri lascerà con grande pena la Cina nel 1936, perché destinata all'Ispettorìa del Medio Oriente (cf SECCO M., *Suor Parri Palmira*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1950*, Roma Istituto FMA 1997, 255-270).

<sup>29</sup> Dal 1931 al 1934 la Superiora fu suor Tullia De Berardinis e dal 1934 al 1938 suor Clotilde Cogliolo.

L'Ispeatrice aveva un vasto territorio da visitare! Si deve inoltre tener presente che le relazioni diplomatiche tra questi paesi non erano totalmente pacifiche, ma le suore erano mosse da ardente zelo missionario e spirito di sacrificio sufficienti per superare le difficoltà. Non desideravano altro che far conoscere Gesù e per questo spingevano lo sguardo lontano.

### La comunità di Shanghai (1934)

Il 24 gennaio 1934, anno della canonizzazione di S. Giovanni Bosco, le FMA poterono aprire la casa a **Shanghai**, città sul mare, nella fertile pianura di Yangi, adagiata sulla costa centrale della Cina. I Salesiani erano presenti in città dal 1924.<sup>30</sup>

L'Istituto aveva fatto un Contratto di cinque anni con l'Associazione Cattolica della città e aveva accettato l'*Opera della "S. Infanzia"*, dedicata al Cuore Immacolato di Maria. Era situata in Chapei, popoloso sobborgo di Shanghai. Il Commendator Giuseppe Lo-Pa-Hong aveva desiderato la presenza delle suore per affidare loro l'opera assistenziale da lui stesso iniziata.

Il Vescovo di Shanghai, mons. Agostino Haonisée, si disse lieto per la ripresa di quell'istituzione, e indicò una chiave strategica per familiarizzare con la gente: comprendere nel loro apostolato oltre l'infanzia, anche le scuole, l'ambulatorio per i vecchi, per gli ammalati e gli incurabili.<sup>31</sup>

La piccola comunità delle FMA aveva preso coscienza di essere in un ambiente non facile. L'Ospedale, ancora

<sup>30</sup> La guerra civile nel 1927 li aveva costretti a lasciare l'opera, per poi ritornare l'anno dopo a Yangtzepoo.

<sup>31</sup> Cf Introduzione alla *Cronaca della Casa "Maria Ausiliatrice" di Shanghai*, e cf pure *ivi*, 17 agosto 1934, in AGFMA C (934) 03.

in ricostruzione, aveva solo il reparto dei neonati e non era aperto a tutte le classi sociali. Ma ciò che dava particolarmente disagio erano le cerimonie buddiste che si svolgevano con l'intervento dei bonzi al pian terreno della casa. Ne soffriva l'identità dell'opera.

Non mancavano altri problemi che toccavano direttamente la comunità: non vi era il sacerdote e il lavoro era pressante, anche perché le strutture ancora inadeguate, lo rendevano doppiamente faticoso. Se ne parlò con l'Ispettrice e con il Vescovo. Il confronto con la realtà li vide propensi ad accogliere la domanda delle suore: affittare per la comunità una piccola casa indipendente, almeno fino a che l'Ospedale non fosse stato pienamente ristrutturato.<sup>32</sup>

Nella nuova casa situata in Pao Shan Road 938, ci fu spazio anche per un modesto giardino dell'infanzia.<sup>33</sup> In due giorni i mobili furono sistemati e le poche cose trovarono posto. Gesù Sacramentato era al centro nella piccola cappella e il cuore della casa. La direttrice, suor Elena Bottini, sembrava aver trasmesso alle suore la sua straordinaria capacità di adattamento.

Da una lettera scritta da suor Pierina Gamba e suor Maria Motta, due giovani suore temporanee,<sup>34</sup> che erano giunte in nave da Singapore a Shanghai, con una breve sosta a Hong Kong, veniamo a conoscere anche i dettagli della prima abitazione, oltre che i primi "sogni" apostolici delle missionarie: «La Casa è molto bella, ed anche abbastanza ampia: una parte del primo piano sarà adibita alle Suore, l'altra ai bambini e alle "nurses". Al pianterreno si potrà in seguito mettere l'asilo e la scuola. Vi sono pronti di-

<sup>32</sup> Cf *ivi*, 24 agosto 1935.

<sup>33</sup> Cf *ivi*, 3 e 15 ottobre 1935.

<sup>34</sup> La direttrice era suor Elena Bottini, già animatrice della comunità di Shiu Chow.

versi lettini dei quali, parecchi già occupati da povere creaturine ammalate. La cappellina, benché un po' ristretta, è molto graziosa, con un bell'altare candido e fine: sarà dedicato, come tutta l'Opera al Cuore di Maria, che tradotto in cinese suona: "Al cuore della Mamma"». <sup>35</sup>

Nel mese di maggio si poteva aprire un dispensario, dopo aver superato come scriveva suor Elena Bottini "mille difficoltà". Le prime impressioni dopo una visita al quartiere non erano state incoraggianti. «*Il bisogno era grande, perché dovunque non si vedeva che miseria d'ogni genere, ma non si poté raccogliere che occhiate di diffidenza e di disprezzo, e il grido ostile, che seguiva ripetutamente: "Straniere, straniera!" [...] Finalmente il giorno di Maria Ausiliatrice ripetemmo di nuovo il giro per il quartiere, accompagnate da una buona donna cristiana che abita con noi. Questa volta scomparve il senso di diffidenza e di ostilità dei giorni precedenti, anzi, un gruppetto di poveri ammalati sentendo che volevamo solo curare i loro mali, si avvicinarono e ci seguirono fino al ritorno. Le difficoltà però non mancavano ancora, perché non si sapeva come e dove accogliere quei poveretti, temendo che forse gli Amministratori dell'opera non sarebbero stati contenti di vedere tutti quei malati in casa. Ma Maria Ausiliatrice appianò le cose. Non solo non si opposero, ma anzi ci offrirono, a tale scopo la più bella stanza a pianterreno, ci aiutarono a preparare le panche e il tavolo di medicazione e si accinsero subito a scrivere, a grandi caratteri, un cartello da mettere alla porta, per avvisare che tutti i giorni dalle 14 alle 15 un dottore straniero si sarebbe prestato a curare i malati poveri. Che cosa potevamo aspettarci di più? La nostra dolcissima Madre aveva pensato a tutto...».* <sup>36</sup>

<sup>35</sup> Dalla Cina. Prime notizie da Shanghai, in *Il Notiziario FMA*, marzo 1934, 3.

<sup>36</sup> *Il pensiero materno di Maria Ausiliatrice verso le sue Figlie missionarie*, in *ivi*, ottobre 1934, 3-4.

Gli ammalati si passavano la voce e accorrevano sicuri di trovare medicine adatte a lenire le loro malattie. La statistica del primo anno di attività registra: 307 bambini ricoverati dal 1° gennaio al 31 dicembre; bambini presenti in media: 90; persone assistite nel dispensario: 6.222. Segue una nota interessante: «Si era iniziato un laboratorio con 12 bambine, ma l'amministrazione non era contenta, abbiamo dovuto chiudere».<sup>37</sup>

All'inizio del 1937, si aprì la scuola materna,<sup>38</sup> mentre in casa vi erano alcune educande. Il 3 ottobre giunsero altre due missionarie: suor Itala Romano e suor Margherita Bianco. L'8 dicembre entrò la prima aspirante, una giovane di vent'anni che subito si impegnò nella piccola scuola elementare.

### Le prime FMA cinesi

Nel 1936, mentre l'orizzonte si oscurava per la minaccia del secondo scontro tra Cina e Giappone, la comunità di Shiu Chow viveva un'incontenibile gioia: quattro ragazze cinesi – le prime! – sceglievano di consacrarsi al Signore nell'Istituto delle FMA ed iniziavano il Noviziato. Le suore, da quando erano arrivate a Shiu Chow Ho Sai – tredici anni – chiedevano al Signore questo dono. I nomi delle quattro coraggiose giovani erano: le sorelle Tch'an Maria e Maddalena, una loro parente Tch'an Teresa e Agnese Wong.<sup>39</sup>

Avevano vissuto il periodo di formazione, e vivranno i due anni di Noviziato, tra studio e lavoro, bombe e

<sup>37</sup> MIRAVALLE E., *Storia della missione FMA in Cina* 17.

<sup>38</sup> Cf *Cronaca Casa di Shanghai*, 1° gennaio 1937.

<sup>39</sup> Il 23 gennaio 1936 era stato eretto canonicamente il noviziato e nominata la maestra delle novizie: suor Orsolina Serra. Si dovette attendere la nomina ufficiale fino al 21 luglio 1937, a causa dei disguidi postali provocati dalla situazione politica.

paura, unite ad una grande fiducia in Dio. Solo per questa grande fiducia, chi ha scritto la *Cronaca* della casa di Ho Sai, il 31 gennaio 1936 poteva notare: «*Data indimenticabile per il nostro Istituto in Cina: la prima Vestizione religiosa. [...] Sia benedetto e ringraziato il buon Dio di averci dato questo giorno sospirato che ha coronato 13 anni di lavoro in questo sterile, ma pur tanto caro terreno, e voglia benedire questi quattro primi fiori*». <sup>40</sup> In un tempo più che mai triste e doloroso a causa della guerra che seminava stragi e vittime su tutto il territorio della Cina, il cuore delle FMA esultava di gioia per la vestizione delle prime quattro novizie cinesi.

Due anni dopo il *Notiziario* dell'Istituto comunicava la notizia delle prime Professioni religiose: «L'avvenimento merita d'essere ricordato, perché compiuto proprio sotto l'infuriare della guerra, in quella povera e travagliata Cina, dove le nostre Case e le opere subiscono l'asprezza della triste ora che attraversano. La professione, preceduta da un temporaneo e penoso esodo in luogo più sicuro, valse a rendere in seguito anche più piena la gioia delle fortunate prescelte e più grande il conforto delle missionarie». <sup>41</sup>

Un particolare interessante che dimostra la fraterna collaborazione tra FMA e Salesiani è il seguente: don Michele Arduino, il futuro Vescovo di Shiu Chow, aveva fatto tradurre in cinese dal chierico Francesco Wong Mungtsuen i primi sei Capitoli delle Costituzioni delle FMA affinché le novizie potessero più facilmente impararle. <sup>42</sup>

<sup>40</sup> *Cronaca della Casa "Maria Immacolata" di Shiu Chow Ho Sai*, 31 gennaio 1936, in AGFMA C (923) 06; cf *La prima Vestizione Religiosa in Cina*, in *Il Notiziario FMA*, 24 maggio 1936, 3-4.

<sup>41</sup> *Le prime Professioni*, in *Il Notiziario FMA*, 24 aprile-maggio 1938, 3.

<sup>42</sup> Cf MIRAVALLE E., *Storia della missione FMA in Cina* 21; *Cronaca della Casa di Shiu Chow Ho Sai*, 1° aprile 1936.

Durante il periodo bellico, il Noviziato verrà trasferito a Shanghai (Yangtzepoo).

Nel 1938 suor Elena Bottini venne nominata Visitatrice delle quattro case in Cina e delle due in Giappone. Come direttrice della casa di Shanghai fu designata suor Catherine Moore. Le suore considerarono la sua presenza come un dono di Maria D. Mazzarello nell'anno della sua beatificazione.

### Le comunità nel vortice della guerra cino-giapponese

L'inizio della grande invasione giapponese, sferrata nelle province del Nord-est nel luglio 1937 e il bombardamento senza preavviso di Shanghai nel mese successivo segnano il declino del regime nazionalista e il rafforzarsi della resistenza contro il Giappone. Le armate giapponesi occupavano tutte le province a Est e Nord del fiume giallo. Per il regime il disastro era mortale, in quanto era tagliato fuori dalla grande metropoli industriale di Shanghai, dagli ambienti bancari e internazionali, base della sua politica.

In questo periodo di storia così arroventato, si colloca la visita alle Ispettorie dell'Oriente del Prefetto generale, don Pietro Berruti, che giunse a Shanghai all'inizio di agosto, mentre i giapponesi stavano distruggendo Chapei e Wusong con bombardamenti a tappeto. Le FMA avrebbero voluto fuggire, ma il Commendatore Lo-Pa-Hong le aveva sconsigliate. Don Berruti, alle suore che non si risparmiavano nella carità, ricordò le parole di don Bosco ai giovani che curavano i colerosi: «*Pregate, siate buone e gli aiuti non mancheranno!*». Vista poi la gravità della situazione, lo stesso don Berruti le mise in salvo facendole prelevare con un'auto e portandole all'Ospedale "S. Cuore" gestito dalle Suore Francescane Missionarie

di Maria.<sup>43</sup> Anche gli ammalati vennero portati con un'ambulanza. Dopo tre giorni, divenuto quel luogo zona di guerra, le FMA si rifugiarono presso le Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli.

Furono ospiti di quelle Suore per circa sei mesi e si prodigarono ad assistere gli ammalati di colera ricoverati in un lazzaretto improvvisato e nel soccorrere i feriti accolti negli ambienti dell'Università "Aurora" dei Gesuiti, trasformati in Ospedale militare.

La guerra dove arrivava devastava. Anche i Salesiani erano profughi. Quando l'Ispettore don Carlo Braga arrivò in questa zona, fu per tutti un dono di paternità e un rinnovarsi della fiducia. Andò a trovare le suore nei due campi di lavoro: all'*Università Aurora* tra i soldati feriti accampati nei saloni e nelle aule, e presso i rifugiati colerosi a *Sinza Road*. Visitò le stanze, i grandi dormitori e il dispensario. Fu commosso soprattutto dalla dedizione delle FMA che si prodigavano nelle cure ad ogni sorta di ammalati con disinvolta carità, instancabili. Attrattavano la benevolenza anche dei più ostili. Ne rimase colpito. Dal profondo del cuore elogiò quelle sorelle che non sembravano mai stanche tanto pronta era la loro risposta.<sup>44</sup> Sentì il bisogno di sostenerle in tanta fatica: le ricevette ad una ad una e tornò in momenti diversi a tenere conferenze di vita spirituale per la piccola comunità. Così i giorni di Natale divennero particolarmente ricchi per la presenza saggia e familiare dell'Ispettore.

Cessati i bombardamenti, il 31 gennaio 1938 la direttrice, suor Elena Bottini con le suore si trasferirono in una casa di affitto nella stessa città di Shanghai (Yangtzepoo), ma vi restarono poco e traslocarono a Woshing Road in

<sup>43</sup> Cf la relazione dal titolo: *Memorie della guerra in Cina - anni 1937-45*, datt. in AGFMA 611-852.

<sup>44</sup> Cf *Cronaca della Casa di Shanghai*, 10 dicembre 1937.



una casa più grande accanto alla parrocchia "Regina della pace". Aprirono un pensionato per le giovani operaie che lavoravano in una vicina fabbrica giapponese. In breve accolsero 24 giovani cinesi quasi tutte cristiane. Costatato poi che in tutto il sobborgo non vi era più alcuna scuola femminile, decisero di iniziare una scuola. Poco distante trovarono una pagoda abbandonata e là ebbe vita la scuola materna ed elementare.<sup>45</sup>

Finalmente trovarono un'abitazione più conveniente e ci fu un altro trasloco, ma non era ancora quello definitivo.<sup>46</sup> Con l'aiuto dei Salesiani si poté trovare un terreno e, grazie alle sovvenzioni dell'Economato centrale di Torino, si poté costruire una casa,<sup>47</sup> dove il 22 marzo 1939 venne eretto il Noviziato trasferito da Ho Sai. Le novizie erano sei e le aspiranti due. La scuola, per mancanza di locali, era ridotta alla prima e seconda classe. L'oratorio poco fiorente.

Durante uno dei frequenti bombardamenti nel 1938, il Collegio femminile "Maria Ausiliatrice" di Shiu Chow venne distrutto e le suore restarono senza abitazione, per questo si trasferirono tutte a Ho Sai. Due suore si recavano ogni giorno a Shiu Chow per prestare la loro opera nell'ambulatorio.

Anche nell'anno seguente non mancarono ansie e pericoli. Da tempo le autorità avevano dato ordine alla popolazione di scavare rifugi anti-aerei e di ripararsi durante i bombardamenti. Anche a Lok Chong la situazione

<sup>45</sup> Cf *Una scuola... in pieno stile 900!*, in *Il Notiziario FMA*, 24 agosto-settembre 1939, 4.

<sup>46</sup> Cf *In Shanghai mentre perdura la guerra*, in *ivi*, 24 agosto-settembre 1938, 2-3.

<sup>47</sup> Suor Letizia Begliatti, coraggiosa missionaria in Giappone, restò per un periodo a Shanghai e con la sua intraprendenza suggerì una sottoscrizione che procurò piccole offerte e sussidi da parte della gente (cf MIRAVALLE E., *Storia della missione FMA in Cina* 31).

era preoccupante. Benché la casa fosse in una zona agricola, tuttavia la gente fuggiva per paura. Le scuole si svuotarono e le suore soffrirono per mancanza di cibo. La creatività le sostenne anche in questo frangente: si misero a coltivare verdura, allevare galline e conigli. Con la vendita di questi ultimi acquistavano stoffa e filo, ricamavano corredini per neonati, cuffiette, bavaglini che attiravano l'attenzione delle mamme. Così la Provvidenza non mancò mai!

Le autorità civili della zona di Ho Sai nel 1940, trovandosi in situazione di grande emergenza a causa dei numerosi feriti, senzatetto e orfani, mandavano alle suore centinaia di bambini profughi e malati. Non avendo altro spazio, venivano sistemati sotto i porticati della casa. L'assistenza era faticosa, specie nei periodi di forte epidemia, nei quali con facilità venivano contagiati anche i bambini. Le febbri malariche prostravano il fisico delle suore e le tensioni per i bombardamenti scuotevano i nervi. Le suore si ammalavano di polmonite o di tifo. Anche la giovane suor Maddalena Tch'an era molto debole in salute.

A Shiu Chow, oltre ai bombardamenti che erano ripresi ancora più violenti, funzionari del governo facevano continue visite alla missione sottoponendo Salesiani e FMA a lunghi interrogatori e a minuziose perquisizioni. Il giornale locale in data 14 dicembre 1941 pubblicò questo decreto:

«Dopo la visita e la perquisizione fatta alla Missione Cattolica di Shiu Chow, il Comando Militare decide:

1. Gli italiani e i tedeschi siano immediatamente internati.
2. I beni della Chiesa: case, terreni, ecc. siano soppressi.
3. Tutte le opere: scuola, orfanotrofio, "S. Infanzia", Ricovero dei vecchi, siano ceduti all'opera di beneficenza diretta da un'amministrazione civile.

4. Il governo si assume la responsabilità dei suddetti Missionari internati». <sup>48</sup>

Si può immaginare il dolore delle suore e delle stesse orfanelle e delle cieche dinanzi ad una simile prospettiva! Il direttore salesiano don Pietro Battezzati dispose che ogni Salesiano e FMA tenesse pronto il necessario in caso di partenza improvvisa.

Le suore delle due comunità (Ho Sai e Shiu Chow) furono costrette ad abitare insieme per... essere meglio sorvegliate! Dalle dichiarazioni dei soldati erano divenute "prigioniere di guerra". Anche il Vescovo mons. Canazei era costretto a restare chiuso in camera a Ho Sai sorvegliato da un poliziotto giorno e notte. <sup>49</sup> Alla fine di luglio 1942 tre Salesiani e cinque FMA vennero fatti partire per Lok Chong e internati nelle rispettive residenze.

A Shanghai la situazione era migliore. Si era iniziata una scuola serale per un centinaio di giovani operaie e un internato. La direttrice, suor Catherine Moore, scriveva il 24 novembre 1940: *«In casa regnano sovrane la carità e la povertà; ma siamo contentissime, e la mancanza delle cose materiali ci fa sentire le gioie che devono aver gustato le nostre prime Sorelle di Mornese. Tante volte non c'è neppure un centesimo per pagare il pane o per comperare un po' di verdura, e siamo costrette ad andare in città per la questua. Questo è il sacrificio più grande... ma il Signore ci fa capire che le umiliazioni sono necessarie se si vuol acquistare l'umiltà... Riceviamo tanti rifiuti, perché anche qui i tempi sono difficili, però ritorniamo sempre a casa col necessario per comperare*

<sup>48</sup> Citato in MIRAVALLE E., *Storia della missione FMA in Cina* 37.

<sup>49</sup> Cf lettera circolare inviata da mons. Canazei ai Salesiani e alle FMA il 28 giugno 1942 dove descrive la triste situazione sua, dichiarato detenuto con l'accusa di spionaggio, e l'occupazione da parte dei militari della sede episcopale, della cattedrale, di numerose scuole e il forzato licenziamento della maggioranza dei catechisti.

*quanto occorre per due o tre giorni. Alle volte mi trema il cuore dalla commozione nel constatare le prove amorose della divina Provvidenza: oh! Com'è buono Gesù!...».*<sup>50</sup>

Nonostante le difficoltà, le FMA riuscirono a terminare la costruzione della Scuola "Madre Mazzarello" per cui si aumentarono le classi, ma occorrevano maestre. Per questo venne inviata in aiuto alla comunità suor Maria Tch'an che, nonostante le fatiche per la lingua shanghaiese, – lei parlava il cantonese – si inserì presto nel nuovo ambiente. Dopo poco tempo però fu colpita dalla tubercolosi e trascorse cinque lunghi mesi preparandosi all'incontro con Colui che l'aveva chiamata a seguirlo più da vicino.

Il 16 maggio la *Cronaca* annota che suor Maria andava sempre peggiorando, ma era serena e paziente: «*Il medico non dà più nessuna speranza. Essa è conscia del suo grave stato e parla spesso della sua prossima partenza per il Paradiso; solo si rammarica, come dice lei, di non avere la valigia pronta, invece è già piena di meriti. La sua amorevole infermiera, sr. Pierina Gamba, non la lascia un momento e l'assiste con affetto, direi, materno. Tutte le suore aumentano le brevi visitine alla cara malata che ha sempre un sorriso ed un'attenzione per tutte*».<sup>51</sup> Il 22 maggio, aiutata dall'Ispettrice a recitare la formula, emise i voti perpetui. In quei giorni molte volte domandava: «Ma non viene la Madonna a prendermi?». Maria Ausiliatrice venne ad introdurla nella Casa del Padre alla vigilia della sua festa, il 23 maggio 1940. Suor Maria aveva 33 anni e due di professione.<sup>52</sup> Era stata tra le prime giovani cinesi entrate nell'Istituto e fu la prima a raggiungere il paradiso.

<sup>50</sup> Dalla Cina, in *Il Notiziario FMA*, 24 gennaio-febbraio 1941, 4.

<sup>51</sup> *Cronaca della Casa di Shanghai*, 16 maggio 1940.

<sup>52</sup> Cf SECCO M., *Suor Tch'an Maria t.*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1940*, Roma, Istituto FMA 1995, 302-308.

Le due sorelle suor Maria e suor Maddalena vissero l'eroismo dell'abbandono alla volontà di Dio: una nella malattia che la consumò totalmente e l'altra nel carcere. Offrirono tutte e due la propria vita per la salvezza della Cina. Il dono totale di sé di suor Maria, come l'eroico sacrificio di tutte le altre, spiegano il coraggio che aveva avuto suor Elena Bottini nell'iniziare la costruzione del Noviziato, a cui sarebbe seguita quella della scuola "Madre Mazzarello". Leggiamo nella *Cronaca* che la sottoscrizione tra la gente continuava con fervore... Ogni mattina dalle 9 alle 12 e ogni pomeriggio dalle 2 alle 6, le suore uscivano a due a due peregrinando di porta in porta. Suor Elena, pur avendo le gambe gonfie, era sempre la prima! I rifiuti erano numerosi, tuttavia si andava avanti con coraggio e il Signore aiutava.<sup>53</sup>

Le date parlano da sole:

29 giugno 1939 – L'Ispettore don Carlo Braga benedice la prima pietra del Noviziato della prima Visitatoria Cinese delle FMA.<sup>54</sup>

1° dicembre 1939 – Nel Noviziato le 4 postulanti iniziano gli esercizi spirituali in preparazione alla Vestizione che faranno l'8 dicembre.<sup>55</sup>

31 gennaio 1940 – 4 aspiranti ricevono la mantellina.

3 aprile 1941 – L'Ispettore don Braga benedice la prima pietra della scuola.<sup>56</sup>

3 settembre 1941 – La scuola "Madre Mazzarello" inizia ufficialmente l'anno scolastico con sei classi al completo.<sup>57</sup>

L'8 dicembre 1941 facevano la prima professione suor Clara Lei, suor Maria Liang, suor María Esperanza Ma-

<sup>53</sup> Cf *Cronaca della Casa di Shanghai*, 24 giugno 1939.

<sup>54</sup> Cf *ivi*, 29 giugno 1939.

<sup>55</sup> Cf *ivi*, 1° dicembre 1939.

<sup>56</sup> Cf *ivi*, 3 aprile 1941.

<sup>57</sup> Cf *ivi*, 3 settembre 1941.

chuy e suor Rosa Tong. Era il segno che Maria Ausiliatrice non abbandonava le sue figlie. In comunità le FMA erano 15 e, oltre la scuola, avevano aperto anche un internato di beneficenza: vi erano bimbe orfane e povere a sufficienza per riempire la casa. Ma... dove trovare il cibo per tutte? Le suore si industriavano in tutti i modi: alcune andavano al porto a chiedere la carità quando giungevano navi italiane; altre al mercato al termine della vendita o in negozi vicini. Non tornavano mai a mani vuote e si accontentavano di quello che ricevevano. La comunità era come una famiglia dove tutto si condivideva nel vero spirito di carità.

Alla giovane suor Rosa Tong, dopo essere stata operata due volte per infiammazione ghiandolare, venne diagnosticata la tubercolosi. Fu curata in comunità con i dovuti riguardi, ma la sua situazione si aggravò e il 7 gennaio 1944 morì. Aveva 30 anni e due di professione.<sup>58</sup> La vita della missione rispecchiava quella di Mornese anche nelle malattie e nelle morti.

Nello stesso anno, il 20 settembre moriva a Shiu Chow la direttrice della casa, suor Maria Concetta Russo a causa di peritonite e gravi disturbi cardiaci.<sup>59</sup> Suor Domenica Armellino, che fu l'unica ad avere il permesso dei poliziotti di starle vicino fino alla morte, così scrisse: «*Due giorni prima di morire mi disse di scrivere alla Ven. Madre Linda e al fratello dicendo che essa era contenta di andare in Paradiso e di morire in Cina. Di scrivere anche a Madre Ispettrice, dicendole che si raccomandava alle sue preghiere e che dal Paradiso l'avrebbe ricompensata. Poi non volle più pensare che al suo Signore e offrirgli le sue sofferenze, disposta anche a continuarle, se fosse stata la sua volontà, purché le avesse dato*

<sup>58</sup> Cf ANZANI E., *Suor Tong Rosa T. t.*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1944*, Roma, Istituto FMA 1996, 288-290.

<sup>59</sup> Cf ANZANI E., *Suor Russo Maria Concetta*, in *ivi* 256-262.

la forza di sopportarle». <sup>60</sup> Scrivendo a suor Elena Bottini, mons. Canazei così si esprese: «Era una santa religiosa e il Signore le ha dato occasione di farsi molti meriti, specialmente nelle sofferenze degli ultimi giorni. Suor Maria nutriva per la Congregazione e per tutte le Superiori un tenero affetto di figlia. Amava teneramente e religiosamente le sue suore, che sentivano di essere da lei santamente amate. Per le consorelle cinesi sembrava poi avesse un'attenzione speciale». <sup>61</sup>

La città di Shanghai da tempo era occupata dai Giapponesi. Nel mese di agosto ripresero le incursioni aeree e la vita delle suore era in continuo pericolo. Con fiducia filiale le FMA della comunità si rivolsero a Maria Ausiliatrice con una promessa sigillata dal loro grande amore. Così si legge nella *Cronaca* del 20 novembre 1944: «Sesto anniversario della beatificazione di Madre Mazzarello e quinto dell'apertura di questa casa, le FMA ringraziano la celeste Madre per le tante grazie loro accordate durante questo primo lustro di dimora a Yangtzepoo. In questi tempi di speciale ansietà ricorrono fiduciose alla sua materna benevolenza chiedendo: salvezza per la vita loro e delle alunne, e protezione per i due fabbricati "M. Ausiliatrice" e "M. Mazzarello". Per parte loro si impegnano, da oggi, di meritarsi tale grazia con un'osservanza più diligente delle Costituzioni e, alla fine della guerra, di collocare in mezzo al giardino una bella statua di Maria Ausiliatrice a ricordo della protezione ricevuta e ad in-

<sup>60</sup> Testimonianza riportata in MIRAVALLE E., *Storia della missione FMA in Cina* 45. Suor Maria aveva dolori fortissimi e i medici, per non farla soffrire troppo, diedero all'infermiera alcune iniezioni di morfina perché le attutissero la sofferenza. Suor Maria, usciti i medici, disse alla consorella: «Tu mi farai l'iniezione solo quando l'acerbità dei dolori mi dovesse portare a dimenticarmi di Dio». E continuò a soffrire e a pregare (cf ANZANI E., *Suor Russo Maria Concetta* 261).

<sup>61</sup> Citato in MIRAVALLE E., *Storia della missione FMA in Cina* 45-46.

*vito per tutti ad onorare sì buona Madre*». <sup>62</sup> Il testo ha la solennità di un voto emesso dalla comunità in un tempo di preoccupazione e di paura, ma al tempo stesso di incrollabile fiducia in Maria Ausiliatrice.

La *Cronaca* è costellata di segni tangibili della protezione di Maria a difesa delle sue figlie e delle ragazze che esse ospitavano.

Nel 1945, ripresero furiosi i bombardamenti su tutta la Cina. A Shanghai la *Cronaca* annota al 17 luglio: «Giorno tremendo, grandi bombardamenti sul territorio di Yangtzepoo e Wayside. Gli aeroplani sono circa 60, i morti sono calcolati a 10.000». <sup>63</sup> Anche nei giorni successivi sulla zona cadono le bombe “come una pioggia”. La casa delle FMA resiste, anche se il tetto è in parte danneggiato. Essendo molto costosa la mano d’opera, le suore – nota la *Cronaca* – «s’industriano a fare i muratori, falegnami, fabbri...». <sup>64</sup>

Finalmente il 15 agosto a Shanghai venne proclamata la pace. Si fece festa e, poco per volta, si ripresero le attività educative. Le classi aumentarono e si progettò la costruzione del secondo piano della scuola. Sconfitti dal lancio delle bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki, i giapponesi si erano ritirati dal territorio cinese, quindi anche da Shanghai dove avevano fatto da padroni per nove anni. Via loro, arrivarono gli americani che tentarono di mettere ordine tra i disastri della guerra. Sembrava l’inizio di un’era nuova, ma era solo apparenza!

A Ho Sai, in quel periodo, la direttrice suor Giovanna

<sup>62</sup> *Cronaca della Casa di Shanghai*, 20 novembre 1944. Seguono le firme: «Come rappresentanti dell’intera Comunità: Madre Elena Botini, sr. Caterina Moore, sr. Orsolina Serra, sr. Antonietta Pilla».

<sup>63</sup> *Ivi*, 17 luglio 1945.

<sup>64</sup> *Ivi*, 22 luglio 1945.



Rossi soffriva a causa della malaria. Per sopraggiunte complicazioni, anche questa consorella moriva il 3 settembre 1945. Aveva 56 anni di età ed era stata direttrice per 8 anni. Aveva vissuto gli anni drammatici della guerra tra pericoli, spaventi, trepidazioni, fughe continue, bombardamenti, traslochi, interrogatori, perquisizioni, povertà estrema. L'impossibilità di comunicare con la Visitatrice e anche con l'Europa a causa della seconda guerra mondiale era stata per lei una sofferenza indicibile.<sup>65</sup>

Alla fine del mese di settembre anche in questa zona si celebrò la pace, ma doveva essere una pace effimera.

Dalla già citata memoria del periodo della guerra, attingiamo la statistica certamente approssimativa del lavoro svolto dalle FMA durante gli otto anni di combattimenti.<sup>66</sup>

Profughi passati nelle nostre case	N.	2.933
S. Infanzia e bambini più grandicelli mantenuti	»	1.395
Medicazioni ai soldati feriti	»	32.590
Medicazioni nei dispensari vari	»	152.275
Battesimi conferiti ad adulti	»	444
Battesimi conferiti a bambini piccoli	»	3.230

### La faticosa ripresa delle attività (1945-1949)

Le FMA vissero dal 1945 al 1949 un tempo di relativa tranquillità e poterono riprendere parte della loro missione. Dopo tanti mesi di assenza, suor Bottini raggiunse Shanghai, residenza della nuova Ispettorìa. Il 15

<sup>65</sup> Cf SECCO M., *Suor Rossi Giovanna*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1945*, Roma, Istituto FMA 1996, 486-496.

<sup>66</sup> Cf *Memorie della guerra in Cina - anni 1937-45*, datt. pag. 5, in AGFMA 611-852.

maggio 1946, eretta canonicamente l'**Ispettorìa Estremo Oriente "Maria Ausiliatrice"**, suor Elena Bottini fu nominata Superiora.<sup>67</sup>

Era necessario ricostruire e non solo gli edifici, ma soprattutto dedicarsi all'educazione delle persone. Si sentiva il bisogno di scuole e di istruzione a tutti i livelli e le FMA colsero questa urgenza e cercarono di darvi una risposta. Mancava il denaro, ma non il coraggio e la creatività missionaria. Si costruirono le aule per la scuola media che furono subito popolate di alunne e un padiglione venne destinato a dormitorio per le interne. Si riuscì anche ad ottenere il pareggio della scuola elementare, un riconoscimento prestigioso che metteva la nostra scuola alla pari di quelle statali.

Nel 1946 la Congregazione salesiana e le FMA vissero due eventi di grande importanza: la morte del Vescovo mons. Canazei l'8 ottobre<sup>68</sup> e la fondazione di una casa dei Salesiani a Pechino, città sognata da don Bosco. Nel 1947 anche le FMA con le postulanti, aspiranti, Figlie di Maria e giovani, parteciparono ad un avvenimento grandioso a livello ecclesiale e diocesano: l'incoronazione della statua di Maria Ausiliatrice, la Regina della Cina, nel noto santuario di Zo-Ze.

<sup>67</sup> L'Ispettorìa comprendeva le case situate in Cina e in Giappone: Shiu Chow Ho Sai, Shiu Chow ricovero, Lok Chong, Shanghai, Macau, Beppu e Tokyo che ospitavano complessivamente 63 suore professe. La statistica per le case della Cina era la seguente: suore perpetue: 18; temporanee 8. La casa "Maria Ausiliatrice" di Shiu Chow era stata chiusa il 31 dicembre 1945.

<sup>68</sup> Era succeduto a mons. Luigi Versiglia nel Vicariato apostolico di Shiu Chow. Portò a termine il piccolo Seminario, curò la formazione dei catechisti, delle catechiste e delle suore indigene, fondò scuole e oratori. Quando l'11 aprile 1946 il Vicariato venne costituito in Diocesi, egli fu il primo Ordinario (cf *Canazei mons. Ignazio, vescovo*, in *Dizionario Biografico dei Salesiani* 69).

Il 5 agosto cinque postulanti entrarono in noviziato. E alla fine dell'anno l'Ispettrice, suor Elena Bottini, faceva ritorno dall'Italia dove aveva partecipato al Capitolo generale XI.<sup>69</sup> Con lei arrivarono nuove missionarie: suor Erminia Borzini, suor Lina Motter e suor Rina Stocco destinate alla casa di Shanghai, suor Onorina Gallo a Macau.

Finalmente nel 1948 giunse il tempo per adempiere il voto fatto dalla comunità di Shanghai: in mezzo al giardino venne innalzata la statua di Maria Ausiliatrice. A coronamento della festa, vi fu in quel giorno l'iscrizione di 37 persone tra i Devoti di Maria Ausiliatrice.<sup>70</sup>

Ricorreva quell'anno il venticinquesimo dell'arrivo delle prime missionarie in Cina. L'evento venne celebrato con una semplice accademia, mentre tutte esprimevano gratitudine alle due pioniere rimaste: suor Elena Bottini a Shanghai e suor Domenica Armellino a Ho Sai.

Un grande conforto per le FMA fu quell'anno il ritrovarsi insieme per gli esercizi spirituali nella casa di Ho Sai le tre comunità del Vicariato di Shiu Chow con la comunità di Macau. Da molto tempo non ci si riuniva con l'Ispettrice e quindi vi era tanto da raccontare, da chiedere, da comunicare. Le due comunità sorelle di Ho Sai e di Shiu Chow erano rimaste prive della direttrice e quindi venne designata suor Domenica Armellino come superiora.

Il 9 giugno era stato consacrato nella cappella dello Studentato di Shanghai il nuovo Vescovo mons. Michele

<sup>69</sup> Aveva portato a madre Linda Lucotti una simpatica lettera delle alunne della scuola "M. Mazzearello" di Shanghai con la quale esse offrivano alla Superiora generale, secondo l'uso del paese, il timbro con il nome in cinese, un vero gioiello di squisita finezza (cf *Filiale omaggio delle bimbe cinesi*, in *Il Notiziario FMA*, 24 maggio-giugno 1947, 2).

<sup>70</sup> Cf *Dalla Cina: per il culto di Maria Ausiliatrice*, in *ivi*, 24 marzo-aprile 1948, 4.

Arduino. L'Ispettore don Carlo Braga aveva disposto che lo accogliessero le tre bande riunite dei colleghi di Shiu Chow, Hong Kong e Macau. Il nuovo Vescovo si interessò paternamente delle FMA, che avevano molto sofferto durante la guerra. Promise di far ristrutturare le loro abitazioni che erano in cattivo stato. Il progetto non poté essere realizzato a causa della situazione politica e della crisi economica. Anche l'Ispettore don Carlo Braga, sapiente e paterno, andando a visitare le FMA, si interessava della loro vita e della loro missione. Prima di partire da una comunità dava sempre preziosi e saggi orientamenti improntati ai valori dell'allegria, dello spirito salesiano, della carità.<sup>71</sup> Con il suo contagioso entusiasmo missionario incoraggiava e con il suo grande cuore faceva percepire la bellezza del "sistema preventivo" e dello spirito di famiglia.

Il 1949 iniziò nella gioia ma terminò nel dolore. Nel mese di aprile le comunità della Cina ebbero la gioia della visita della Consigliera generale madre Carolina Novasconi. Era la prima Consigliera che visitava la missione della Cina dal 1923, cioè dal suo inizio. La Superiora dal cuore grande, comprensivo, ottimista, suscitò ovunque un vivo entusiasmo da meritarsi l'appellativo di "Madre della Cina".<sup>72</sup> Anche le alunne della scuola di Shanghai offrirono una simpatica accademia alla Visitatrice, orgogliose di mostrarle il loro impegno nello studio e nella condotta.

Il 24 aprile una telefonata dell'Ispettore mise tutte in allarme. Occorreva far partire con urgenza madre Carolina e la segretaria, suor Maria Teodorico, perché la si-

<sup>71</sup> Cf RASSIGA Mario, *Vita di Don Carlo Braga "il don Bosco della Cina"*, Tirano, Tip. Petruzio 2008.

<sup>72</sup> Cf COLLINO Maria, *Obbediente all'amore. Madre Carolina Novasconi FMA*, Roma, Istituto FMA 1995, 97-100.

tuazione stava peggiorando. Dopo tante ricerche, le suore trovarono due posti su una nave americana che sarebbe partita il 28 aprile per il Giappone. Così madre Carolina poté terminare la visita con serenità per non creare più apprensione. In una delle conferenze trattò del “sistema preventivo” e scese ad applicazioni pratiche che restarono indimenticabili, come ricaviamo dagli appunti presi dalle consorelle: «Una suora che non fa bene l’assistenza non dovrebbe avere il coraggio di fare la Comunione. Fare bene il Catechismo, non esposizioni aride, ma lezioni attraenti, aiutate da sussidi. Parlare di Gesù misericordioso, anche con le pagane. Essere tabernacoli dove abita la Trinità; essere pissidi che ricevono per distribuire; essere ostensori che presentano Gesù. Confidenza in Maria, anche se nel cielo si addensano i nuvoloni».<sup>73</sup>

### La persecuzione e il doloroso esodo (dal 1949)

I comunisti, senza combattere, erano entrati a Shiu Chow nel 1948. Inizialmente promisero pace, lavoro, libertà di culto e di attività, ma in realtà preparavano il terreno per altre conquiste a danno della Chiesa e della religione. Anche per le FMA fu un tempo di imprevisti e di dolori che le costrinsero a sopprimere le comunità e ad abbandonare il campo di lavoro tanto amato.

Già alcuni anni prima due FMA avevano dovuto lasciare la Cina. Con l’entrata in guerra del Giappone, alleato della Germania, le missionarie e i missionari tedeschi in Cina si trovavano in pericolo, per cui le Superiori pensavano di allontanare le due FMA tedesche: suor Elisabeth Peters e suor Rosa Zöller.

Nel 1945 le autorità cinesi di Ho Sai ritirarono loro il

<sup>73</sup> Appunti della seconda conferenza trascritti in MIRAVALLE E., *Storia della missione FMA in Cina* 59.

passaporto perché accusate di “collaborazione con i nemici giapponesi”. Era dunque prudente farle partire al più presto. Il 22 novembre con un maestro e un Salesiano, don Giovanni Rizzato, partirono per **Macau**. Il 27 novembre 1945 si stabilirono accanto al Collegio “Don Bosco” occupandosi delle prestazioni domestiche per i Salesiani e gli interni. Il 3 gennaio 1946 si poté costituire regolarmente la comunità – era nel frattempo giunta suor Maria Ng – in una casa acquistata in Rua Padre Antonio 1. Qui si aprirà nel mese di luglio la scuola elementare serale per le ragazze povere della zona e l’oratorio. Nel mese di settembre la scuola verrà organizzata nelle quattro classi di scuola elementare, dalla prima alla quarta e le suore andranno pure per la catechesi nella parrocchia “S. Lazzaro” diretta dai Salesiani.

In Cina nel 1949 Mao aveva sferrato l’attacco e l’avanzata delle sue truppe era sistematica e inesorabile. Il 21 maggio conquistò Shanghai. In pochi mesi tutta la Cina sarebbe stata occupata.

L’anno scolastico nella scuola “Madre Mazzarello” tuttavia iniziò con il solito ritmo, ma fu imposta “l’insegnante di politica” secondo le nuove norme. A poco a poco la vita cambiò drasticamente: le alunne erano obbligate a partecipare alle adunanze; i Salesiani furono insultati e calunniati dagli stessi allievi; la casa delle FMA fu perquisita dai poliziotti. Le suore venivano sottoposte a interrogatori lunghi ed estenuanti. La *Cronaca* di Shanghai annota ai primi di gennaio che i bombardamenti erano terribili. Dopo essersi consigliate, le FMA decisero di cedere la direzione e l’amministrazione della scuola ad una laica, docente di politica, che era coadiuvata da un Consiglio scolastico... Le alunne erano poche perché i genitori avevano paura che le loro figlie venissero indottrinate. Le autorità scolastiche, sentita la decisione delle FMA, l’accettarono tranne le dimissioni di suor Maria

Liang che era stata fino a quel momento la direttrice della scuola.<sup>74</sup>

Suor Elena Bottini nella relazione che presentò nel 1953 al Capitolo generale XII così si esprese: «Il 28 aprile 1949, i comunisti entrarono in Shanghai. Subito cominciò la lotta contro ogni istituzione religiosa e il punto di partenza furono le Scuole. Il piano era stato dai comunisti ben preparato e maestri ed alunni, già corrotti, furono inviati da noi a far propaganda. In breve la Suora Direttrice e le Suore Insegnanti delle nostre classi elementari e medie inferiori furono impediti di esercitare perché refrattarie alle nuove idee. Rimasero le nostre buone maestre cristiane, ma, mostrandosi anche loro poco aderenti alla riforma, furono pure sostituite da altre interamente rosse».<sup>75</sup>

L'Ispettrice intuì che era tempo di agire cercando di mettere in salvo le suore cinesi. Le prime a lasciare Shanghai il 12 febbraio 1950 furono suor Maria Ng e suor Teresina Shan Kin Ming, che raggiunsero Macau il 18 seguente. Suor Teresa Zen si fermò a Canton dalla madrina, poi raggiunse le consorelle a Ho Sai.

Il 17 aprile suor Elena Bottini con suor Ligia Borges lasciarono anch'esse la città per andare a cercare un rifugio per le suore che presto sarebbero state espulse dalla Cina. Giunsero ad Hong Kong, ospiti delle Suore Canossiane. Il Vescovo, mons Enrico Valtorta, le consigliò di cercare fuori **Hong Kong**.<sup>76</sup> Dopo lunghe peregrinazioni, finalmente nel mese di agosto trovarono una casa a due piani, nuova,

<sup>74</sup> Cf *Cronaca della Casa di Shanghai*, gennaio e febbraio 1950.

<sup>75</sup> BOTTINI E., *Cina rossa*, in *Atti del Capitolo generale XII dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Istituto FMA 1953, 64.

<sup>76</sup> Da ventiquattro anni si aspettava questo permesso! Il Vescovo ora, constatando che la zona si andava popolando di profughi provenienti dall'interno della Cina, acconsentì all'apertura di una casa delle FMA sulla collina di Hong Kong.

situata a Kowloon, Diamond Hill, Ha Yin Liang 131. Benché la somma fosse alta, si riuscì a stipulare il contratto di affitto. Il 23 agosto suor Maria Ng e suor Clara Lei giungevano in questa nuova casa e il 14 settembre iniziava la scuola con otto bambini della scuola materna e sei alunne delle prime due classi elementari. Il 22 settembre si inaugurava la scuola serale con sette ragazze operaie.<sup>77</sup>

Tra il 1950 e il 1951 giunsero dalla Cina 19 FMA, di cui 13 missionarie e sei cinesi, in più una novizia cinese.

Nelle comunità si viveva tra timori e incertezze. Le maestre erano state obbligate a seguire corsi di indottrinamento, dalle aule furono fatti togliere i crocifissi e le immagini sacre, venne proibita la catechesi. Le suore non avevano il permesso di andare nelle altre comunità a incontrare le consorelle.<sup>78</sup>

Soffrivano in silenzio ed erano convinte che l'unico modo per arginare quell'azione perversa fosse quello di far sentire alle giovani che l'affetto e la disponibilità delle suore, che avevano sempre sperimentato, non erano mutati nei loro confronti. Questo, infatti, aiutava le ragazze a parlare, a condividere i loro gravi problemi e qualche volta, insieme, si concertava la linea da tenere. La preghiera e la solidarietà reciproca erano l'unica forza.

Nell'aprile del 1951 la casa di Lok Chong venne occupata dai soldati comunisti che andavano e venivano nelle classi, gridando e seminando panico tra le alunne e le maestre. Ogni giorno venivano fucilate numerose persone, accusate di reati contro il governo. Il 28 maggio l'Ispettrice da Hong Kong scrisse alle tre suore di lasciare la missione.<sup>79</sup> I cristiani venivano a salutare le FMA pian-

<sup>77</sup> Cf *Dalla Cina*, in *Il Notiziario FMA*, 24 novembre 1950, 3-4.

<sup>78</sup> Cf *Dalla Cina nella tormenta*, in *ivi*, 24 agosto-settembre 1951, 7.

<sup>79</sup> Erano suor Agnese Fusina (direttrice), suor Antonietta Quaglino e suor Giuseppina Mattioli.



gendo, anche i pagani portavano di nascosto piccoli doni. Con la benedizione del missionario le tre suore partirono in treno l'8 agosto 1951 e giunsero a Hong Kong l'11 agosto. Terminava così l'opera delle FMA a Lok Chong dopo 18 anni di coraggioso lavoro apostolico.

A Shiu Chow il Vescovo, mons. Arduino con altri due Salesiani, erano tenuti prigionieri nelle loro stesse camere senza poter comunicare tra di loro. Contro le FMA si susseguivano vessazioni e calunnie. Nella casa di Ho Sai le FMA erano rimaste in sette<sup>80</sup> e continuavano la loro attività benché corresse voce che le istituzioni cattoliche sarebbero state prese di mira dai comunisti.

Il 29 febbraio – riferisce suor Luigia D'Agostini – una brutta sorpresa: al mattino, uscendo dalla chiesa dopo la santa Messa, si vedono le porte esterne vigilate da una guardia. Alle suore viene dato l'ordine di radunarsi nel parlatorio. I poliziotti, dopo aver comandato a suor Maddalena di accompagnarli, cominciarono ad esaminare minutamente ogni angolo della casa cercando qualcosa per poterle accusare. La "Santa Infanzia" e il registro dei bambini ricevuti e morti furono l'oggetto più in questione. Questa visita durò fino alle sette di sera. Quando suor Maddalena rientrò in parlatorio, era sfigurata e la mano le tremava mentre firmava le carte dei verbali della loro visita. Alle suore dissero di essere disgustati nel costatare la mortalità dei bambini negli ultimi due mesi.<sup>81</sup> Da quel giorno, quotidianamente, un maestro mandato dal Partito, radunava le orfane più alte in dormitorio e là, chiuse senza controllo, stavano tutto il giorno. Scende-

<sup>80</sup> La direttrice suor Domenica Armellino e le altre suore: suor Luigia D'Agostini, suor Giuseppina Gallo, suor Maddalena e suor Teresa Tch'an, suor Agnese Wong e suor Teresa Zen.

<sup>81</sup> Cf D'AGOSTINI Luigia, *Memorie della nostra cara Suor Maddalena Tch'an* (1969), Quaderno ms. in AGFMA 26 (1988) 26-28.

vano solo per i pasti e poi ritornavano a scuola per continuare a "lavarsi il cervello"!<sup>82</sup> Le orfane, poiché si dava per certo che le suore sarebbero state cacciate dalla casa, erano disorientate da quanto diceva quell'individuo e cominciarono a rendersi indipendenti e a rifiutarsi sgarbatamente di dare il consueto aiuto nei lavori di casa.

Una giovane di diciotto anni a cui suor Luigia aveva chiesto la ragione di tale comportamento, proprio lei che suor Domenica aveva raccolto nei primi giorni di vita, rispose piangendo: «*So che faccio male! So anche di aver ricevuto tutto da lei... Eppure quel maestro mi insegna il contrario, contro la mia coscienza! Ma se io non faccio come dice lui, da chi andrò io quando le suore saranno espulse?*».<sup>83</sup>

Il 31 maggio, dodici soldati armati, al comando di un caporale e di una donna, entrarono in casa e radunarono le quattro FMA cinesi e le tre europee nel parlatorio. Il Caporale consegnò un foglio a suor Maddalena perché traducesse per le altre quanto era scritto: «Siccome avete trascurato i bambini a voi affidati, molti sono morti [...]. Il Governo deve punirvi, ma, per sua bontà, vi rinchiuderà solo in queste due stanze. Prendetevi le vostre robe: letto, coperte e comodino; le tre Europee si metteranno in questa stanza che è la più in vista, mentre le quattro Cinesi nella stanza vicina».<sup>84</sup>

Si dovettero consegnare tutte le chiavi di casa. Di notte le guardie passeggiavano tra i letti, i pasti erano serviti sul comodino da una donna.

Questa vita durò tre lunghi mesi senza che le suore europee potessero comunicare con le suore cinesi. Sovente un impiegato governativo interrogava suor Maddalena per ore e ore, anche fino a mezzanotte perché

<sup>82</sup> Cf *ivi* 29-30.

<sup>83</sup> D'AGOSTINI, *Ricordi* (1976), datt. in AGFMA 26 (1988) 2.

<sup>84</sup> *L. cit.*

ammettesse le accuse. Lei, donna forte, seppe resistere alle minacce e pagò in silenzio la sua fedeltà alla Chiesa e all'Istituto.<sup>85</sup>

La polizia aveva preso di mira anche le "straniere". Il 30 agosto vennero prelevate dalla missione di Ho Sai e condotte a Shiu Chow alla stazione della polizia, suor Domenica Armellino, direttrice dell'Opera "Santa Infanzia" che era accusata di delitti assurdi,<sup>86</sup> suor Luigia D'Agostini, missionaria della prima ora, autorevole per l'esperienza vissuta tra gli anziani e con le orfane e per l'amore ai piccoli e abbandonati e suor Giuseppina Gallo. Erano accusate di collaborazione con la direttrice nell'uccisione dei bambini. La polizia voleva far loro sottoscrivere una dichiarazione contro suor Armellino. Esse rifiutarono sempre di firmare. Suor Luigia D'Agostini e suor Giuseppina Gallo furono espulse dalla Cina con il Salesiano, don Pietro Garbero, il 31 agosto. Le due FMA giungeranno a Kowloon (Hong Kong).<sup>87</sup>

Il 7 giugno, 1° venerdì del mese, a Ho Sai, il caporale entrò nella stanza delle suore cinesi e chiamò suor Maddalena la quale, senza dire una parola, andò a prendere il suo fagottino. Passando vicino alle sorelle, salutò con la testa e con lo sguardo, e seguì il soldato che la fece mettere dietro... a suo fratello (anche lui arrestato!), poi comandò alle guardie di partire. La condussero nella prigione di Shiu Chow.

Suor Luigia D'Agostini nei suoi appunti, mentre ricorda questo doloroso momento, lo associa al gaudio spi-

<sup>85</sup> Cf D'AGOSTINI, *Memorie* 36.

<sup>86</sup> Era accusata di aver fatto morire 427 bambini.

<sup>87</sup> Il 30 agosto 1951 venne chiusa anche la prima casa aperta dalle FMA in Cina a Shiu Chow Ho Sai. Il ricovero verrà chiuso nel 1953 e la casa di Shanghai l'anno dopo.

rituale che l'Istituto si preparava a vivere: la Canonizzazione di madre Maria Domenica Mazzarello, Fondatrice con don Bosco dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. A Roma, nella basilica di San Pietro tutto era preparato. Mancavano solo 15 giorni. Quale differenza! «Il 24 giugno 1951, – annota – giorno della Canonizzazione della nostra Santa, mentre tutta la Congregazione gioiva lodando il Signore, noi ci trovavamo in questa dolorosa situazione e, proprio quel giorno, eravamo custodite da una sola guardia, la più severa, che non ci permetteva neppure di parlare». <sup>88</sup>

Più tardi a Shiu Chow suor Domenica Armellino e suor Maddalena Tch'an subirono il processo pubblico, ma il popolo non scagliò contro di loro alcuna parola di accusa e, tanto meno, di condanna. Nonostante ciò fu letta la sentenza: suor Domenica Armellino era espulsa eternamente dalla Cina! A suor Maddalena Tch'an furono inflitti cinque anni di prigione. La realtà dimostrerà che ne subì ben trentatrè!

Ritroveremo più avanti, suor Maddalena Tch'an, in queste pagine, e la potremo seguire, almeno brevemente, nel compiersi della sua vita. Intuiremo quella santità povera e robusta che, senza libertà e senza voce, ha gridato al mondo la sua fedeltà nell'unico, costante "SÌ" a Dio. Per amore.

A Shanghai, apparentemente, la tattica dei comunisti non fu così terribile come in altri luoghi. La città ospitava molti stranieri, occorrevano quindi certe cautele. I cattolici continuavano a frequentare le chiese. Nel 1951 il Vescovo mons. Tsu aveva potuto presenziare le celebrazioni in onore di Maria Goretti nella parrocchia salesiana "Maria Ausiliatrice".

<sup>88</sup> D'AGOSTINI, *Ricordi* 3.

Nella comunità però c'era aria di partenza. Era necessario mettere in salvo le giovani suore. Suor Bottini, con la sua tenacia piena di fede, aveva trovato la casa a Hong Kong. Le prime a lasciare la città alla fine del mese di gennaio, furono suor Teresa Liang, suor Francesca Mak e suor Anna Yoh. Il 12 aprile partirono suor Antonietta Pilla, suor Rina Stocco, suor Orsolina Serra e la novizia suor Agnese Mak.

Nonostante l'incertezza e il pericolo, la *Cronaca* del 29 gennaio 1951 annota che, per la prima volta nella cappella, si tenne un corso di Esercizi spirituali per le giovani della Parrocchia. Erano una cinquantina. Nella predicazione si alternavano don Michele Suppo e don Mario Cuomo.<sup>89</sup> Anche alcune mamme si fermavano alle prediche e collaborarono al buon andamento delle giornate portando riso, olio e sale. Tutto era di grande aiuto per rinvigorire la fede di fronte alle difficoltà che incalzavano.

Intanto il Governo stringeva la vigilanza: all'inizio del nuovo anno, aveva ordinato, tramite il giornale, che tutte le Organizzazioni culturali, di beneficenza e gli Istituti religiosi, entro la fine di febbraio, dovevano registrarsi.<sup>90</sup>

Il mese di maggio trascorse con grande intensità di preghiera e di amore a Maria Ausiliatrice e culminò con la consacrazione al suo Cuore immacolato, preludio della consacrazione dell'intera diocesi che si sarebbe fatta il 24 giugno in Cattedrale alla presenza del Nunzio. Il mese di giugno – nota la cronista – è interamente dedicato alla canonizzazione di Maria D. Mazzarello. La comunità gode al pensiero di essere rappresentata a Roma da suor Orsolina Serra.

Il 4 ottobre partirono per Hong Kong anche suor Er-

<sup>89</sup> Cf *Cronaca*, 29 gennaio 1951. I due predicatori verso la metà di settembre di quell'anno saranno imprigionati.

<sup>90</sup> Cf *ivi*, 16 febbraio 1951.

minia Borzini, suor Itala Romano e suor Lina Motter. A suor María Esperanza Machuy venne negato il visto perché "religiosa in una Congregazione straniera". La Madre generale, consapevole della situazione in cui si sarebbero trovate le FMA cinesi, concesse alla direttrice suor Catherine Moore e a suor Pierina Gamba di restare a Shanghai finché fosse possibile.<sup>91</sup>

La situazione intanto si faceva sempre più difficile.

Il 6 luglio 1951 si venne a sapere con grande dolore che era stato espulso dalla Cina l'Internunzio mons. Antonio Riberi.<sup>92</sup> Il 9 luglio 1951 la *Cronaca* informa: «Le cose si fanno sempre più serie. È intenzione degli "amici" istituire la chiesa nazionale e per questo lavorano senza posa. Purtroppo ci sono anche apostati...».<sup>93</sup>

Nel mese di ottobre la *Legio Mariae* venne fortemente attaccata.<sup>94</sup> Molte giovani erano oggetto di persecuzioni ma, con l'aiuto di Dio e di Maria, resistevano forti e coraggiose alle vessazioni e alle calunnie. Vi erano, sì, alcuni cristiani e anche sacerdoti, che si lasciavano intimorire dalle minacce e dalla violenza, ma c'erano molti catecumeni che si preparavano al Battesimo con l'ardore dei primi cristiani.

Anche le FMA non erano esenti dal lavaggio del cervello per quanto riguardava questo argomento. «Oggi è venuto

<sup>91</sup> Cf *ivi*, 6 novembre 1951, sotto il titolo: *Consolantissima notizia*.

<sup>92</sup> Le relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e la Repubblica popolare Cinese si interruppero nel 1951, a due anni dall'ascesa al potere di Mao Tse-Tung, per questo vi fu tale espulsione.

<sup>93</sup> *Ivi*, 9 luglio 1951.

<sup>94</sup> Fu arrestato il Presidente della *Legio Mariae* con altri tre sacerdoti. Ugualmente il dott. Tsang, direttore dell'Ospedale "Sacro Cuore" e capo di un Presidio della *Legio Mariae*. Cf GIUNIPERO E., *Un movimento controrivoluzionario: la Legione di Maria nell'ottica dei comunisti cinesi*, in ID., *Chiesa cattolica e Cina comunista* 60-64.

il nostro “angelo custode” per farci una predica di circa tre quarti d’ora. Il tema: combattere la Legione di Maria...».<sup>95</sup>

Ciascuno si sentiva seguito, spiato, giudicato. L’8 ottobre chi scrive la *Cronaca* annota: «Oggi cominciamo le pratiche per la registrazione del terreno e della casa, richieste dal Governo. Incominciamo pure a compilare il Resoconto, anche richiesto dal Governo, riguardo: lo stato finanziario, entrate, uscite, opere, cambiamento di personale e di ufficio, piani per il futuro, ecc.».<sup>96</sup>

Quanto più infuriava la persecuzione, tanto più profondo e forte diventava il fervore dei cristiani. In tutte le chiese si innalzavano preghiere speciali per ottenere ai prigionieri la grazia della fermezza e della perseveranza nella fede.

Nonostante il clima poco favorevole, le FMA avevano cominciato a radunare 11 Figlie di Maria che davano speranza di vocazione religiosa. La comunità ne aveva parlato con l’Ispettrice, ma sembrava che, in quel momento, gravassero troppe difficoltà. L’8 dicembre 1952, la Vergine Immacolata fece un grande dono: l’Ispettrice dava il permesso di radunare quelle ragazze che, da più di un anno, avevano fatto domanda di entrare come aspiranti nel nostro Istituto. Sugeriva di iniziare con prudenza la piccola prova sotto lo sguardo della Madonna. La *Cronaca*, nella stessa data dell’8 dicembre, annota: «Alle 5,45 radunate le 11 future Aspiranti dopo la recita di un’Ave Maria – come fece Don Bosco con B. Garelli – la Direttrice ha comunicato loro la notizia che le ha riempite di gioia. [...]. Si è stabilito che si raduneranno tutte le sere dalle 5,30 alle 7 per cominciare lo studio dell’italiano, delle preghiere, della Liturgia e della Storia Sacra».<sup>97</sup>

<sup>95</sup> *Cronaca*, 9 ottobre 1951.

<sup>96</sup> *Ivi*, 8 ottobre 1951.

<sup>97</sup> *L. cit.*

Si continuava intanto con fervore la catechesi in Parrocchia, l'oratorio era fiorente, fervorose le feste e le celebrazioni. Le giovani dell'Azione Cattolica lottavano per restare fedeli ai loro impegni cristiani. Spesso erano insultate dalle insegnanti, derise dalle compagne e non sempre aiutate dai genitori.

Chi poteva impedire alle figlie e ai figli di rivolgersi alla Madre di Dio in un'ora di così grande sofferenza? Il 21 maggio 1953 la processione in onore della Madonna di Fatima fu un trionfo.<sup>98</sup> Così il mese successivo, il 7 giugno si tenne un pellegrinaggio parrocchiale al Santuario di Zo-Ze: furono circa 160 persone. Le FMA vi parteciparono con tante giovani e alcune madri di famiglia.<sup>99</sup>

Consolava la bontà della gente che, sempre riconoscente per l'educazione che veniva data ai piccoli e ai grandi, andava incontro ai bisogni delle suore, anche se la povertà toccava tutte le famiglie. Innumerevoli e commoventi gli episodi che leggiamo nella *Cronaca* fino a quello di invitare le suore a ritirare nella portineria di un Istituto, una busta che conteneva la somma esatta per il pagamento del ripristino del tetto, sfondato dagli spezzoni durante la guerra!

Come la loro casa era sempre aperta a tutti e ciascuno trovava accoglienza e carità, così loro stesse, spontaneamente, erano affidate alla carità di tutti. Era risaputo che quanto arrivava nella comunità – ultimamente in grande quantità per gli aiuti dell'UNRRA<sup>100</sup> – veniva subito condiviso con i poveri, ancor prima di pensare alle proprie necessità. Per questo la parrocchia era diventata un'unica famiglia.

<sup>98</sup> Cf *Dalla Cina*, in *Il Notiziario FMA*, 24 luglio 1953, 4.

<sup>99</sup> Cf *Cronaca della Casa di Shanghai*, 7 giugno 1953. Purtroppo la settimana seguente vennero arrestati in una notte ben 23 sacerdoti presi da diverse parrocchie e case religiose.

<sup>100</sup> UNRRA: *United Nations Relief and Rehabilitation Administration, Ente delle Nazioni Unite per il soccorso e la ricostruzione, 1944-1947*.



Il 3 giugno 1953 mons. Lacratelle, gesuita, fu incaricato dal Vescovo di fare la visita canonica a tutte le comunità religiose. Nella casa delle FMA fu accompagnato dall'Ispettore salesiano. Rimase stupito dalla serenità delle suore che vivevano in grande povertà, tutte dedite alla missione tra le ragazze, nonostante la precarietà del momento. «Dopo essersi interessato ed informato di varie cose, con paterna bontà chiese riguardo all'avvenire delle sorelle cinesi. Sentendo che il desiderio della Madre generale è che noi suore non abbandoniamo le consorelle cinesi, fino a che non [fossimo] forzate a farlo, espresse il suo grande contento». <sup>101</sup> Invitò poi a rinnovare la filiale confidenza in Maria Santissima che non abbandona mai chi confida in lei.

Nei giorni seguenti si giudicò opportuno chiudere l'oratorio per evitare situazioni più gravi. Ormai quasi tutte le case religiose erano state sequestrate. La piccola e assai povera casa delle FMA non temeva ancora questo pericolo. Leggiamo nella *Cronaca* del 4 ottobre 1953: «*Oggi le ultime Religiose Europee che rimanevano di due Congregazioni sono partite perché espulse. Le povere Sorelline cinesi si sentono stringere il cuore... Quasi tutte le belle, grandi case religiose sono state occupate da altri. La nostra povertà per adesso ci ha salvate. Ne sia benedetto il Signore!*». <sup>102</sup>

Il 24 maggio 1954, festa di Maria Ausiliatrice, si ebbe la gioia di tre Battesimi: tre signore adulte preparate con amore e dedizione dalla direttrice, suor Catherine. In parrocchia, durante la Messa cantata, le neo-battezzate fecero con grande fervore la prima Comunione. La più anziana, commossa fino alle lacrime, diceva ai presenti che le facevano festa: «*Ho solo una pena, quella di non aver conosciuto e amato prima il buon Gesù. Oh, quanto è mai*

<sup>101</sup> *Cronaca della Casa di Shanghai*, 3 giugno 1953.

<sup>102</sup> *Ivi*, 4 ottobre 1953.

*buono! E che bella cosa poter dire: "Mio Dio, vi amo!"*».<sup>103</sup> A rendere ancor più intensa la giornata, tre giovani furono ammesse all'Associazione delle Figlie di Maria. Le suore le affidarono con tutto il cuore all'Ausiliatrice perché ormai erano sicure che, per loro, i giorni erano contati. Di quel giorno ci resta la lettera, l'ultima, scritta da suor Catherine Moore da Shanghai.<sup>104</sup>

Il 14 luglio la Polizia, per telefono, comunicava a suor Catherine Moore che, come era stato per suor Pierina Gamba,<sup>105</sup> neppure per lei si intendeva rinnovare il permesso di permanenza. Avrebbe quindi dovuto lasciare la Cina entro due settimane.

Si imponeva la necessità di risolvere la situazione delle giovani sorelle cinesi. Suor Catherine, senza badare a se stessa e, pur sapendo che il Governo non aveva nessuna intenzione di permettere loro, specialmente se religiose, di lasciare la Cina, andò all'Ufficio di Polizia e chiese che lasciassero partire anche le suore cinesi.

Cominciava la *via crucis* degli Uffici e passava la giornata senza arrivare ad una risposta definitiva. Finalmente nel pomeriggio del 15 luglio fu comunicata in questi termini la decisione: fermo restando per le suore cinesi il divieto di espatriare, si concedeva il permesso di sciogliere la comunità e vendere la proprietà.<sup>106</sup>

Il Vescovo, mons. Ignazio Kiong, informato della partenza delle FMA e dell'intenzione di sopprimere la comunità religiosa cercando per le FMA cinesi l'ospitalità presso qualche famiglia cristiana, si oppose alla decisione. Addolorato per questa nuova ferita alla comunità eccle-

<sup>103</sup> *Ivi*, 24 maggio 1954.

<sup>104</sup> Cf *Dalla Cina rossa*, in *Il Notiziario FMA*, 24 giugno 1954, 4-5.

<sup>105</sup> Suor Pierina Gamba aveva lasciato Shanghai il 27 maggio ed era giunta nella casa di Hong Kong il 2 giugno.

<sup>106</sup> Cf *Cronaca della Casa di Shanghai*, 15 luglio 1954.

siale, dopo aver parlato con il Vicario ispettoriale dei Salesiani, suggeriva che le consorelle cinesi rimanessero unite per ora nella comunità. Suor Catherine Moore, arrivando ad Hong Kong, avrebbe informato l'Ispeatrice di questa dolorosa situazione e ci si sarebbe attenuti alla sua disposizione. Acconsentì tuttavia al ritorno di suor Maria Liang presso i suoi parenti perché era ammalata.<sup>107</sup>

Il 6 agosto, tra il pianto delle consorelle cinesi, la direttrice suor Catherine lasciava per sempre l'amata comunità. Leggendo l'ultima pagina della *Cronaca* che suor Moore aveva compilato giorno per giorno, si coglie l'intensità di un dolore che solo la fede poteva illuminare: «*Tutto è fissato per la prossima partenza il 6 agosto. Non rimane che ringraziare con cuore traboccante di affetto filiale Gesù, la cara Ausiliatrice, San Giuseppe e i nostri amati Santi, don Bosco e madre Mazzarello, dell'aiuto, della protezione, dell'assistenza, della loro provvidenza in questi ultimi anni in cui eravamo separate dalle nostre amatissime superiore. A loro pure offriamo il sacrificio che ci chiedono per il trionfo del Regno di Dio in noi e in tutto il mondo. Un desiderio grande anima ogni volontà, malgrado ciò che la povera e debole natura vorrebbe: cioè fare ed amare la Santissima Volontà di Dio. Per riuscire meglio nel nostro intento ci raccomandiamo alla buona Mamma Celeste, pregandola di tenerci tutte, noi e le care anime, sotto il suo manto, anzi, nel suo Cuore materno. Dove potremmo sentirci più sicure, più tranquille, più felici che nel Cuore Immacolato della Madre di Gesù e Madre nostra?*».<sup>108</sup>

Una nota conclude la *Cronaca*: «Non c'è più ormai un'opera propriamente detta, però le suore continuano a

<sup>107</sup> Cf *ivi*, 16 luglio 1954. Suor Maria Liang aveva due sorelle religiose e quindi, essendo in casa, avrebbero potuto curarla e aiutarla.

<sup>108</sup> *Ivi*, 31 luglio 1954. Suor Catherine giunse ad Hong Kong il 10 agosto.

fare Catechismo ogni giorno ad una ventina di bimbi cristiani, alle Madri cristiane ogni venerdì (in numero di 50) e alle Oratoriane ogni domenica».

Ad attendere suor Catherine Moore, oltre la cortina di bambù, come era stato per ciascuna sorella espulsa, c'era madre Elena Bottini.<sup>109</sup> L'abbraccio di queste due veterane che, per ben 18 anni, avevano condiviso gioie e dolori, speranze e paure non ha bisogno di commenti. Insieme benedicevano Dio e Maria Ausiliatrice, pronte a continuare a servire il Signore dove e per quanto tempo Egli avesse voluto.<sup>110</sup>

Anche le case dei Salesiani, per vari anni così fiorenti, erano state tutte chiuse. Dei Salesiani cinesi, 21 erano oltre la cortina di bambù e di questi: 19 erano in prigione e 2 moriranno in carcere.<sup>111</sup>

Segni di speranza vi erano per l'incipiente Ispettorìa delle FMA: a Hong Kong Kowloon, nella casa "Maria Ausiliatrice" inaugurata il 9 marzo 1952. Sulla collina quasi disabitata chiamata Chuk Yeun, si continuava a costruire nuove aule per accogliere alunne e alunni di famiglie rifugiate provenienti dalla grande Cina. Poiché la casa era di proprietà dell'Istituto, divenne sede ispettoriale. Nel 1955 si acquistò una villetta situata a pochi metri dalla casa, dove il 5 agosto 1956 vennero accolte le prime

<sup>109</sup> Per la presentazione della figura e dell'opera di suor Bottini, cf CAVAGLIA Piera, *Suor Bottini Elena*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1963*, Roma, Istituto FMA 2001, 53-65.

<sup>110</sup> Suor Moore rimase nella casa ispettoriale come segretaria ed economista accanto all'Ispettrice suor Elena Bottini fino al 1956. Poi fu trasferita in Korea.

<sup>111</sup> Cf lettera del Vescono mons. Michele Arduino, espulso da Shiu Chow, pubblicata con il titolo: *La Chiesa in Cina continua a soffrire*, in *Gioventù Missionaria*, 1° gennaio 1957, 3.

otto novizie affidate alla maestra suor Orsolina Serra.<sup>112</sup>

Di tutto non possiamo che rendere grazie a Dio, attraverso il cuore di Maria Ausiliatrice.

### *Asterischi*

\* Il 16 giugno 1951 in un clima di aperta persecuzione contro i Salesiani, fu arrestato e portato via improvvisamente dalla polizia, il cappellano delle FMA, don Michele Suppo. Quanto le suore pregarono per lui madre Mazzarello! A chi chiedeva notizie veniva detto che almeno cinque giorni sarebbe rimasto in prigione.<sup>113</sup> Ritornò libero, infatti, il 22 giugno, proprio due giorni prima della canonizzazione della Madre! La *Cronaca* riporta il racconto che egli, con commozione, fece alla comunità. «Questa mattina, prima della Messa, il rev. Cappellano si volta e, dopo aver dato uno sguardo di commossa riconoscenza alla nostra Beata, dice: “Il sig. Direttore mi ha mandato appositamente questa mattina a celebrare la S. Messa in ringraziamento alla Beata Madre Mazzarello perché, contro ogni speranza e previsione, mi ha ottenuto la grazia della liberazione. Poi spiegò: Appena giunto in carcere, dopo vari interrogatori, mi giudicarono meritevole di prigione. Mi fu tolto ogni oggetto: medaglie, corona, breviario, persino i legacci delle scarpe, e fui chiuso in una stanzona con altri dieci. Strano, non videro la catenella che avevo al collo con la reliquia della Beata Madre Mazzarello. Per questo fatto mi sentii sicuro del suo valido patrocinio e continuai a pregarla con fervore. Ogni giovedì i guardiani facevano la perquisizione e i compagni di cella mi dicevano: «Pove-

<sup>112</sup> Erano 5 giovani cinesi e tre filippine. Il Noviziato era stato eretto canonicamente il 18 luglio 1955 (Prot. 4014/55), cf MIRAVALLE E., *Storia delle FMA oltre la Cina (Anni 1945 - 1988). Hong Kong - Macau - Taiwan* (2009) datt. 26-27, in Archivio Ispettorica Cinese “Maria Ausiliatrice”.

<sup>113</sup> Cf *Cronaca della Casa di Shanghai*, 16 giugno 1951.

retto te, adesso, se ti trovano questo oggetto!». Invece, proprio quel giorno, per insufficienza di prove, venni liberato». <sup>114</sup>

Maria Domenica Mazzarello, nella sua carità umile e silenziosa, aveva condotto ogni cosa a buon fine. Il 24 giugno a Roma, nella Basilica di San Pietro, il Santo Padre l'avrebbe proclamata "Santa"!

\* Nel 1951, la giovane presidente della *Legio Mariae*, fu chiamata dalla polizia alle ore 19,00 e sottoposta a 10 ore di interrogatorio, sempre in piedi e senza un minuto di interruzione, mentre quelli che la interrogavano, seduti, si scambiavano ogni ora. Tentavano tutti i modi per "comprarla" e, vedendo che non riuscivano, cominciarono a minacciarla parlandole di prigionia, sofferenze atroci e morte, ma... invano. La giovane restava là in piedi, calma, serena. Finalmente all'alba – erano le 4,50 – interruppe il poliziotto che la interrogava dicendo: «Mi farebbe un grande favore se potesse sbrigarsi un poco perché ho premura di andare...». Il poliziotto chiese dove volesse andare a quell'ora. E lei pronta: «Mancano dieci minuti alle 5. Se mi lascia andare arrivo in tempo alla Messa delle 5 nella Chiesa di Cristo Re. Se lei ha ancora qualcosa da chiedermi, io ritornerò».

La guardia meravigliata le disse: «Ma come fa ad andare in Chiesa dopo essere stata in piedi tutta la notte; sarebbe molto meglio andare a casa a dormire». «No – ribatté la giovane – prima vado in Chiesa a partecipare alla Messa, perché è lì che trovo la forza di essere fedele alla mia Religione e... di stare in piedi tutta la notte».

La guardia ammirata del suo coraggio e del suo fervore non solo la lasciò andare, ma l'accompagnò in auto fino alla porta della Chiesa. <sup>115</sup>

\* Una forte esperienza di fede veniva donata ai giovani studenti cattolici di Shanghai. Il 1° gennaio 1953 si erano

<sup>114</sup> *Ivi*, 22 giugno 1951.

<sup>115</sup> Cf *ivi*, 14 novembre 1951. La notizia porta il titolo: *Eroismo*.

radunati nel prato attiguo alla Cattedrale, la chiesa di Cristo Re, per fare gli auguri al Vescovo mons. Kiong. Egli ringraziò quei giovani capaci di sfidare la violenza e la prigione per professare la propria fede. A ciascuno diede, stampato su di una immagine, il proprio augurio come *strenna* per l'anno 1953. Erano le parole dell'apostolo Pietro: «*Da parte vostra mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la padronanza di sé, alla padronanza di sé la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà la fraterna carità, alla carità l'amor di Dio*» (2 Pt 1, 5-8).

L'esortazione alla santità venne sottolineata subito da una testimonianza. Alcuni giovani avevano visto alla stazione, quella stessa mattina, don Michele Suppo, il Direttore dell'Istituto don Bosco, con il confratello Cuomo che, di nuovo arrestati, salivano sul treno diretto a Kwangtung con la Polizia. Il lungo silenzio aveva fatto temere per la loro vita.<sup>116</sup>

## **Le FMA cinesi oltre la “cortina di bambù”**

Suor Teresa Valsé, che aveva tanto desiderato essere missionaria in Cina, diventava ora la speciale protettrice, nel nuovo cammino di dolore e di solitudine, di suor Liang Maria (43 anni), suor María Esperanza Machuy (37 anni), suor Caterina Wong (30 anni) e suor Teresa Zen (26 anni).

Per circa un anno esse restarono in comunità. Continuavano tuttavia nella casa le frequenti visite della Polizia. Gli interrogatori e il programma di indottrinamento erano snervanti. L'8 settembre 1955 vennero costrette a lasciare la casa. Suor Esperanza fu incarcerata e le altre lasciate a domicilio coatto, poi trasferite nei campi di concentra-

<sup>116</sup> Cf *ivi* 1° gennaio 1953.

mento.<sup>117</sup> La loro sofferta testimonianza di fede fu seme fecondo per la Chiesa e per l'Istituto.

**Suor Maria Liang.** Era di salute delicata. Dopo l'espulsione delle due ultime missionarie nel 1954, poiché la situazione peggiorava, tornò in famiglia, dove aveva la mamma, una sorella non sposata e due sorelle "Figlie della Carità" religiose esemplari, costrette anch'esse a rifugiarsi presso i parenti. Insieme aprirono un Nido per custodire i bimbi i cui genitori dovevano recarsi al lavoro. Negli ultimi anni di vita fu accolta nella Casa per religiose anziane gestita dal governo, curata e assistita dal personale della casa e dai parenti. Morì il 2 maggio 2002, all'età di 91 anni.<sup>118</sup>

**Suor María Esperanza Machuy.** Imprigionata e poi internata con tutte le religiose di Shanghai, soffrì ogni sorta di persecuzione. La sua fede profonda e la certezza che Maria Ausiliatrice non l'abbandonava l'aiutarono a superare con coraggio ogni prova. Avendo conosciuto durante la prigionia suor Elisabetta, una religiosa australiana di un'altra Congregazione, suor Esperanza venne coinvolta con lei nel curare un sacerdote gesuita gravemente ammalato (nessuno doveva morire in carcere... sarebbe stato giudicato "martire"! ). Alloggiarono in una stanza poco lontana dal carcere. Il pietoso servizio al fratello – tale era il gesuita per suor Elisabetta! – durò alcuni mesi. Quella stanza divenne un Cenacolo di preghiera. Si riuscì a fargli amministrare il Santo Viatico. Morì proprio nella festa di San Giuseppe. Terminato quell'incarico di assistenza, il Direttore del carcere richiamò le due suore in cella, ma era stato loro promesso che se avessero eseguito bene quell'incarico, suor Elisabetta avrebbe avuto il permesso di andare in Australia a visitare i parenti.

<sup>117</sup> Cf MIRAVALLE E., *Storia delle FMA oltre la Cina*, 1-2.

<sup>118</sup> Cf *Cenni biografici*, in AGFMA 26 (2002).



Venne mantenuta la parola, ma lei chiese che l'accompagnasse suor Esperanza. Cedettero. Il 24 agosto le due suore partirono per l'Australia e non tornarono più.

**Suor Caterina Wong.** Diede una decisa testimonianza di fedeltà e di coraggio. Era una *leader*. Costretta a seguire corsi di indottrinamento, nella speranza che seguisse la nuova ideologia e attirasse altre dietro di sé, non si lasciò mai lusingare da promesse o da minacce. Venne rinchiusa in una stanza e non ne uscì più. Non si sa con esattezza il giorno e il mese della sua morte avvenuta nel 1965. Nel Necrologio dell'Istituto è segnata al 1° gennaio.<sup>119</sup>

**Suor Teresa Zen.** Al tempo del cambio di politica, si trovava a Ho Sai. Siccome con i nuovi padroni la vita era divenuta molto difficile, andò a Shanghai dove c'era ancora la comunità. Internata anche lei con tutte le religiose, ebbe un trattamento meno crudele, perché era orfana e soprattutto molto abile nel lavoro. I comunisti speravano di tirarla dalla loro parte, ma lei non cedette. Quando fu liberata, trovò un lavoro con cui sostenersi economicamente e attraverso il quale fare apostolato, continuando a vivere il carisma salesiano. Nel 1999, ammalatasi di cancro, venne operata. Soffriva molto ma offriva tutto al Signore, era solita dire "Tutto come vuole Lui". Morì il 2 maggio 2000.<sup>120</sup>

**Suor Maddalena Tch'an:**  
un cammino di croce e di speranza

Per conoscere il martirio vissuto da suor Maddalena Tch'an, sia a Shiu Chow, dove rimase cinque anni, come nella lunga prigionia che seguì, disponiamo di diverse

<sup>119</sup> Cf SECCO M., *Suor Wong Caterina*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1965*, Roma, Istituto FMA 2001, 458-465.

<sup>120</sup> Cf *Cenni biografici*, datt. in AGFMA 26 (2000).

fonti. La prima in ordine cronologico è costituita dalle *Memorie*,<sup>121</sup> scritte da suor Luigia D'Agostini nel 1969 su di un semplice quaderno di scuola. Inoltre, quando, nel 1976, nella casa "Maria Ausiliatrice" di Hong Kong morì suor Domenica Armellino, anche lei espulsa dalla Cina nel 1951, suor D'Agostini scrisse i *Ricordi*<sup>122</sup> di quel tempo e aggiunse altri particolari circa la vita di suor Maddalena.

Suor Maddalena era stata condannata a cinque anni di carcere duro. Questi nel tempo, con diverse motivazioni, diventarono trentatré! Dopo il suo ritorno in comunità nel 1984, esprimeva la sua grande riconoscenza a Maria Ausiliatrice che l'aveva sempre sostenuta nelle prove. Le consorelle riunirono i preziosi racconti in una raccolta: *Dai ricordi di suor Maddalena Tch'an*.<sup>123</sup>

Il 25 aprile 1984, un gruppo di FMA radunate per gli esercizi spirituali a Kwai Chung ebbero la gioia di un *Incontro* con suor Maddalena. Vi fu chi raccolse queste confidenze che attestano con quale fedeltà abbia scelto Dio a costo della vita.<sup>124</sup>

Ricchi di documentazione attendibile sono pure i *Cenni biografici di suor Tch'an Sau Fong Maddalena* redatti dall'Ispettorìa Cinese.<sup>125</sup>

Suor Maddalena dal 1951 era rimasta sola: aveva solo trentasei anni quando la condussero in prigione. Anche

<sup>121</sup> Cf D'AGOSTINI, *Memorie della nostra cara Suor Maddalena Tch'an* (1969), Quaderno ms. in AGFMA 26 (1988).

<sup>122</sup> Cf D'AGOSTINI, *Ricordi* (1976), datt. in AGFMA 26 (1988).

<sup>123</sup> Cf *Dai ricordi di suor Maddalena Tch'an raccolti dalle sue confidenze a diverse suore*, datt. in AGFMA 26 (1989).

<sup>124</sup> Cf *Incontro di suor Maddalena Tch'an con le suore esercitande - Kwai Chung*, 25 aprile 1984, datt. in AGFMA 26 (1989).

<sup>125</sup> Cf *Cenni biografici di suor Tch'an Sau Fong Maddalena* (1989), datt. in AGFMA 26 (1989). In questa raccolta è inserita la trascrizione di alcune lettere di suor Maddalena alla Superiora generale e a suor Agnese Mak.

se le suore avessero mandato aiuti, non li poteva ricevere. È suor Maddalena che racconta l'esperienza che ha sconvolto la sua vita: «*La stanzetta che mi hanno fissata bastava appena per stendere il corpo, non c'era neppure un asse per appoggiarmi. In ogni cella c'erano due persone perché avevano paura che una sola si suicidasse. Per cibo ogni giorno avevamo un po' di verdura e una scodella di riso che mettevano accanto alla porta*». <sup>126</sup>

Dopo sei mesi suor Maddalena fu trasferita in un'altra prigione. Doveva provvedere l'acqua, cuocere il riso, lavare la verdura per i prigionieri. Si fermò un anno poi tornò alla prigione di Kong Chow (Canton), ai *lavori forzati*. Erano cinque prigionieri, una legata all'altra perché non potessero scappare. In seguito la destinarono di nuovo al cucito. I capi erano soddisfatti del suo lavoro.

Intanto erano passati i cinque anni che precedentemente le erano stati inflitti. Suor Maddalena non osava chiedere, ma non riusciva a capire perché il giorno della liberazione non veniva mai.

Finalmente, decise di mandare una lettera all'Ufficio del Tribunale. Le dissero che avrebbe dovuto scontare ancora cinque anni perché aveva scritto una lettera all'Estero (cioè a Macau) a suor Maria Ng. Ciò significava che il suo cervello non era stato sufficientemente "lavato". <sup>127</sup> Fu il periodo più amaro. Le cambiarono prigione. Una donna l'accusò di avere con sé un crocifisso e una medaglia. Il giorno seguente il suo nome fu scritto sulla lista degli accusati. Suor Maddalena allora avvolse il crocifisso e la medaglia in un fazzoletto e li nascose nella fenditura della roccia all'insenatura del fiume. Se li avessero trovati dove dormiva li avrebbero calpestati. <sup>128</sup>

<sup>126</sup> *Incontro* 4.

<sup>127</sup> *Cf* *ivi* 5.

<sup>128</sup> *Cf* *Dai ricordi* 4.

Ora si sentiva veramente “sola”, abbandonata da tutti, circondata dalla diffidenza e dalla calunnia. Era esaurita nel corpo e nell’anima. Il silenzio di Dio le svuotava il cuore. Erano circa 10 anni che viveva il digiuno dell’Eucaristia e della Riconciliazione, nell’isolamento più assoluto! Era oppressa da tanti timori. Con un movimento istintivo mise la mano in tasca, sentì i grani della corona del rosario che teneva sempre con sé, ben nascosto. Fu la sua salvezza! Ancora una volta, con l’aiuto di Maria, si aggrappò alla fede.

Gesù l’aiutò a comprendere che se permetteva che visse così la sua vocazione di “figlia” di Maria Ausiliatrice, l’acceptare questa sofferenza era il più grande atto d’amore che poteva fare. Le chiedeva di unirsi alla sua Passione come aveva fatto Maria sua Madre, la Corredentrice. Il rosario tornò ad essere la preghiera continua che l’aiutava a ritrovare l’abbandono nella presenza di Gesù e di Maria.

Dopo qualche tempo, scoprì che vari prigionieri erano cristiani. A volte, se nessuno li osservava, si scambiavano vicendevolmente un saluto che, a tutti, tornava dolcissimo: “Dio ti benedica!”.

Una sola cosa non aveva dimenticato, anche se non poteva esprimerla: la lingua del Fondatore! Parlava italiano pregando Maria Ausiliatrice ed era la sua più bella canzone. Pian piano si riprese.<sup>129</sup>

Nel 1961 erano ormai passati i 10 anni di punizione. Di nuovo suor Maddalena avrebbe dovuto tornare libera. Questa volta però c’era qualcosa di più doloroso che glielo impediva, più doloroso di un’ulteriore condanna: *non ricordava più dove avrebbe potuto andare!* Nella famiglia tutti erano morti. Non riusciva ad ottenere i documenti per andare a Hong Kong per ricongiungersi con le

<sup>129</sup> Cf *Cenni biografici* 3.

sue consorelle, e neppure poteva procurarseli perché non ricordava l'indirizzo della sua famiglia di origine! Di Giuseppe, l'unico nipote, non aveva notizie, sapeva solo che la casa gli era stata confiscata. Dopo tante esitazioni, chiese ed ottenne di rimanere nel campo di concentramento! E ritornò a lavorare, come prima.

In occasione di un'adunanza di protesta contro gli imperialisti, – tutti dovevano andare! – vide un uomo con gli occhiali che assomigliava al nipote Giuseppe. Si riconobbero. Non si può descrivere la gioia che provarono, del resto per nulla espressa. Tutti e due erano stati condannati ai lavori forzati. Quando i capi se ne accorsero mandarono Giuseppe in un campo più lontano, ma loro non persero i contatti.<sup>130</sup>

Nel 1968, l'ordine trasmesso dai capi era perentorio: i prigionieri dovevano andare a lavorare in un'altra zona. Per suor Maddalena si profilava un nuovo martirio. Aveva solo 53 anni, ma non aveva più forze. Scrisse a Giuseppe la sua situazione. Il nipote non si lasciò fermare da nessuna difficoltà e, rischiando la vita, cercò la zia. Quando la vide sfigurata dalla fatica e dall'isolamento, non poté trattenersi dal piangere. Vide nell'angolo della stanza, su due pezzi di legno affumicato, un pentolino. Lo scopercchiò. C'era una manciata di riso appena scottato dal fuoco: «Non avevo più legna e non avevo la forza di andare nel bosco...», disse piano la zia, quasi vergognandosi.

Gliela provvide per quel giorno, ma poi? Non molto tempo dopo a Giuseppe fu concessa la libertà. Si formò una famiglia. Insisteva perché la zia uscisse dal campo di lavoro e stesse con loro fino a che non le avessero dato il permesso di passare la frontiera di bambù e andare ad

<sup>130</sup> Cf *ivi* 4.

Hong Kong per riunirsi con la sua “figlioccia”.<sup>131</sup> Nel 1974 riuscì finalmente ad avere l’indirizzo delle suore di Hong Kong. Scrisse subito a suor Agnese Mak.

Nel 1976 il nipote Giuseppe chiese nuovamente alle autorità il permesso di accogliere la zia nella sua famiglia e gli fu concesso.<sup>132</sup>

Due anni dopo, suor Agnese Mak, armata di coraggio e di preghiera, riuscì a incontrarsi con lei e a portarle Gesù! Quando aprì quella piccolissima teca per suor Maddalena si spalancò il Paradiso. L’incontro con suor Agnese fu un’esperienza inesprimibile. Piansero a lungo insieme.<sup>133</sup> Dalla lettera di suor Agnese in cui riferisce alla Superiora generale vari particolari di quel memorabile incontro, si viene a conoscere quali erano le tre esperienze più dolorose vissute da suor Maddalena, quelle che le facevano “male al cuore” al solo ricordo: l’essere stati costretti dai comunisti a calunniare la Chiesa, il Papa, i sacerdoti. Si doveva parlare uno per uno davanti alla gente. Quando fu il turno di suor Maddalena, lei improvvisamente ebbe la forza di dire: «La mia ragione è imbevuta della dottrina cristiana, fin da quando ero piccola, per questo io credo e non rinnego la mia fede». La seconda sofferenza era quella di aver nascosto vicino al fiume il crocifisso e la medaglia per sottrarli alla profanazione dei soldati. La terza era di aver disfatto l’abito religioso per confezionarsi un vestito da secolare.<sup>134</sup>

<sup>131</sup> Suor Maddalena aveva inventato una storia abbastanza “credibile” per dimostrare che ad Hong Kong vi era la sua “figlioccia”, un’orfanello che aveva adottata ed ora le sarebbe stata di aiuto. Nella realtà, la “figlioccia” era suor Agnese Mak, la direttrice della casa “Maria Ausiliatrice” di Hong Kong, che non riusciva ad avere notizie di suor Maddalena.

<sup>132</sup> *Cenni biografici* 5.

<sup>133</sup> Cf Lettera di suor Agnese Mak alla Superiora generale madre Ersilia Canta, Hong Kong 28 dicembre 1978, in AGFMA 26 (1989).

<sup>134</sup> Cf Lettera di suor Agnese Mak 28 dicembre 1978. Suor Agnese

Nello stesso anno 1978, il 23 febbraio aveva ricevuto una lettera della Madre generale, madre Ersilia Canta, che le assicurava il ricordo affettuoso e orante di tutto l'Istituto. Suor Maddalena le rispose in data 3 aprile 1978. Questa straordinaria corrispondenza era come un flusso di vita e di speranza che andava facendosi strada. «*Reverenda e amatissima Sorella Maggiore, [...] Non avrei mai pensato che ti saresti ricordata di questa tua inutile sorellina. Il tuo insegnamento mi è di aiuto spirituale. Ho bisogno di praticare la carità e farò ogni sforzo per obbedire al tuo insegnamento*».<sup>135</sup>

Il 13 febbraio 1980, era riuscita ancora a comunicare a madre Ersilia la sua speranza di tornare nell'Istituto: «*La Mamma Celeste mi protegge e mi aiuta... Dalla mia giovinezza fino ad ora il Signore mi ha salvata [...]. Prego il Signore di concedermi la grazia di andare avanti con coraggio. Sto chiedendo il permesso per andare a Hong Kong. Spero di ricevere presto questo favore. Sapendo che tra poco avranno un raduno solenne [il Capitolo generale XVII] ogni giorno prego per loro perché riesca bene*».<sup>136</sup>

conclude: «Dopo la mia consolazione e spiegazione lei è rimasta tranquilla».

<sup>135</sup> Lettera alla Superiora generale madre Ersilia Canta, 3 aprile 1978, trascrizione datt. in *Cenni biografici* 6.

<sup>136</sup> Lettera alla Superiora generale madre Ersilia Canta, 13 febbraio 1980, in AGFMA 13.65-511. Suor Maddalena seguiva il cammino della sua indimenticabile Famiglia religiosa e non cessava di sperare di essere finalmente libera. Alla Superiora generale madre Rosetta Marchese, il 3 novembre 1983 scriveva indirizzandosi a lei come alla "Grande Sorella": «Sono in pensiero per la sua salute, grande Sorella! Ogni giorno prego e offro tutto al buon Dio per la sua completa guarigione e secondo le sue intenzioni. [...] Le sue lettere sono una grande consolazione e un incoraggiamento nel mio dolore e trovo la forza di portare la croce. Il mio unico desiderio è stare con voi, ma è sempre invano e senza un vero miracolo del buon Dio è difficilissimo ottenere di uscire. Chiedo la loro preghiera affinché possa avere la pazienza e il coraggio di fare sempre la volontà di Dio».

Finalmente il 28 febbraio 1984 ricevette la lettera del Governo con il permesso di espatriare! Il nipote Giuseppe fu ancora il suo premuroso custode. Il 29 febbraio riceveva da Hong Kong il telegramma: «*La figlioccia verrà incontro a Canton*». <sup>137</sup>

Suor Agnese Mak infatti partì subito per Canton, dove incontrò suor Maddalena e il fedele nipote Giuseppe che non abbandonò la zia fino a che non la vide sistemata sul treno per Hong Kong. Dopo alcune ore di viaggio, si arrivò alla meta. I passeggeri, scesi dal treno, si dovevano presentare alla Dogana.

Anche suor Maddalena, accompagnata da suor Agnese Mak, si mise nella fila dei *nuovi* arrivati. Suor Agnese, invece, si unì poi al gruppo di quelli che avevano già la residenza in città. Ma leggiamo quest'ultimo episodio dove l'incubo del passato e la serena libertà che già respira si contendono questa nostra sorella: «Non avevo capito bene come fare, perciò mi sono seduta in un angolo. La gente mi faceva cenno con la mano perché mi mettessi in fila per fare le pratiche necessarie, ma io non mi muovevo. Ad un tratto mi sento chiamare. Che spavento! Che cosa mi capiterà? Un poliziotto si stava rivolgendo a me: Sei tu Tch'an Sau Fong? La fascia rossa mi faceva paura. Quante volte avevo visto berretti rossi e stelle rosse... Ci siamo! – pensai – già altre hanno ottenuto lo stesso permesso che ho avuto io e, giunte alla frontiera, erano state mandate indietro perché, dicevano, i loro documenti erano incompleti! Stringo forte nella mano la medaglia della Madonna. Mamma mia, aiutami! L'ufficiale di Polizia mi fa cenno di seguirlo. È proprio così! – dicevo tra me – e sono sola!... Mi chiede se sono cattolica. Io non so che cosa rispondere e lui mi dice, piano, che ci sono fuori due suore ad aspettarmi! Intanto

<sup>137</sup> *Incontro* 10.



mi fa passare davanti alla gente e chiede all'impiegato seduto allo sportello di mettere il timbro sul mio foglio. Poi me lo consegna perché lo firmi. Ma io tremavo tutta e non riuscivo a scrivere e la gente, paziente, mi diceva: «Nonnina, metti la croce se non sai scrivere il nome!». Per fortuna arriva suor Agnese e si meraviglia di trovarmi con un ufficiale allo sportello! «Coraggio!» mi dice. Scarabocchio una croce. L'impiegato controlla e mi rende il documento. *Sono finalmente libera!...*<sup>138</sup>

Così suor Maddalena ritirò il prezioso documento che le dava il diritto di entrare nel territorio libero di Hong Kong. Il gentile ufficiale affidò le due suore a un subalterno che le accompagnò all'uscita d'onore dalla quale, di solito, escono... le massime autorità o i Presidenti della Repubblica!

L'Ispettrice dell'Ispettorato Cinese "Maria Ausiliatrice", suor Francesca Dardanello, vide venire verso di lei, accompagnata da suor Agnese e da un dignitoso ufficiale, una vecchietta tutta bianca...

Il 5 marzo 1984 segnava il ritorno in comunità dopo trentatré anni! Non fu facile per suor Maddalena riprendere il ritmo della vita che per tanto tempo le avevano intenzionalmente cancellato dalla memoria! «Devo fare di nuovo il Noviziato!» ripeteva commossa a suor Itala Romano che l'aiutava ad indossare l'abito religioso. Lo fece lentamente, con venerazione, e baciò con tenerezza il crocifisso.

Si impegnò, con una diligenza che commuoveva, nella semplice osservanza dei doveri che accompagnano la vita comunitaria. Con serena umiltà collaborava nei lavori che riteneva possibili per le sue forze. Non diceva mai: «Non sono capace!», ma: «Mi provo!» ed era contenta di sentirsi ancora utile.

<sup>138</sup> Cf *Cenni biografici* 7-8

La sua presenza nella Casa ispettoriale prima, e poi nella casa dove erano accolte le giovani per la formazione iniziale, fu considerata dalle sorelle una benedizione. Il suo amore all'Istituto la faceva essere riconoscente di tutto, gustava la letteratura salesiana con un interesse che sembrava volesse rifarsi del tempo passato nella più arida povertà, felice di sentirsi accolta, amata e finalmente libera.<sup>139</sup>

Il 17 marzo 1984 rispondeva a madre Ersilia Canta, che la seguiva con materna delicatezza: «*La sua lettera mi ha portato gioia. Grazie di cuore! [...]. Adesso sono proprio felice di essere in comunità dove tutte mi vogliono bene! Ma ciò che è più importante per me è poter ricevere i Santi Sacramenti, assistere alla santa Messa e fare tante visite a Gesù dopo 33 anni [...]. Adesso non voglio più ricordare il passato, ma offrire e ringraziare Gesù e la Madonna che mi hanno aiutata ad essere fedele alla mia vocazione di Figlia di Maria Ausiliatrice*».<sup>140</sup>

Suor Maddalena desiderava partecipare in tutto alla vita comune, ma la vista debole le impediva di leggere i Salmi di Lodi e di Vesperi per poter unire la sua voce a quella delle consorelle. Aveva imparato ad usare il registratore e le suore andavano a gara a offrirle le conferenze delle Superiori o brani musicali che la sollevassero. Una radiolina che poteva sintonizzare con la stazione vaticana la teneva unita al Papa e suor Maddalena ne gustava ogni messaggio.

Un brutto giorno cadde malamente e si ruppe il polso sinistro, poi un tumore recidivo al ginocchio la fece molto soffrire. Non si interruppe l'offerta, anzi si fece più esigente. Aggredita da un tumore al seno e poi all'addome,

<sup>139</sup> Cf *ivi* 8.

<sup>140</sup> Lettera a madre Ersilia Canta, Hong Kong 17 marzo 1984, trascrizione datt. in *ivi*.

fu costretta a letto avendo ormai bruciato le poche forze che aveva lentamente ripreso.

Era di casa all'ospedale. Le consorelle non la lasciavano mai sola. Soffrivano con lei e nei momenti migliori suor Maddalena ricordava gli anni della prigionia perché diceva: «Non si può dimenticare!». La sua preghiera era segnata dal dolore, dalla riconoscenza e dall'abbandono al Padre che sempre l'aveva sostenuta.

Chiedeva che le leggessero ciò che l'Istituto stava vivendo e si univa con tutto il cuore al cammino della Congregazione nei vari continenti. Lei, che aveva così poco goduto la bellezza della natura, era felice quando le portavano i fiori.

Aveva un ardente desiderio: rivedere Giuseppe prima di morire. E il nipote avviò con sollecitudine le pratiche ma, nonostante fosse stata fatta presente alle autorità la gravità del caso, il permesso arrivò il giorno dopo la sua morte.

Suor Maddalena aveva offerto consapevole questa solitudine insieme a tutte quelle che nella vita aveva vissuto con fede. Cercò, nel silenzio dell'anima, la compagnia della Madre di Gesù perché l'accompagnasse al grande Incontro.

Sul suo viso si distese una pace profonda. Morì il 14 febbraio 1989 a Hong Kong. Aveva 73 anni di età e 51 di Professione religiosa.

Le FMA rimaste in Cina celebravano nel silenzio e nell'ombra la loro testimonianza d'amore e preparavano misteriosamente una nuova fecondità vocazionale e apostolica.<sup>141</sup>

<sup>141</sup> Cf *Fedeltà d'amore e di apostolato*, in *Gioventù Missionaria*, 1° gennaio 1957, 6-7.

## Capitolo sesto

### **Vitalità catechistica e prime fondazioni in Korea** (1956-1957)

*Nel 1956 l'Istituto vive un anno caratterizzato da un forte impulso catechistico, ricco di creatività apostolica. Numerose sono le iniziative messe in atto per animare le giovani nella formazione religiosa.*

*Il centenario della morte di Mamma Margherita è l'occasione per farla conoscere come educatrice di don Bosco e per onorare le famiglie dei Salesiani e delle FMA.*

*Il 24 aprile 1957, le FMA, invitate dal Vescovo e incoraggiate dai Salesiani, arrivano in Korea, a Seoul, nella Parrocchia "Don Bosco". Umili, vicino alla gente, non conoscono la lingua, ma parlano con la loro testimonianza.*

*A Torino, il 27 novembre 1957, muore la Superiora generale, madre Linda Lucotti, una vita donata al Signore per tutto l'Istituto, una pellegrina di comunione, un'apostola umile e coraggiosa del Vangelo e della spiritualità salesiana.*

*Aveva seguito la fondazione di Seoul non solo con cuore di "madre", ma con intuizione di futuro.*

Due luminose testimoni di fedeltà:

Madre Clelia Genghini († 31 gennaio 1956), *Segretaria generale per 42 anni, fedele custode delle memorie delle origini dell'Istituto e redattrice della Cronistoria.*

Suor Catherine Moore († 24 settembre 1989), *un'ardente e coraggiosa missionaria in Cina e in Korea, un'animatrice mite e ferma nello stile di don Bosco e di Maria D. Mazzeo.*

## La “Campagna Catechistica”

Nella luce degli orientamenti del Magistero della Chiesa,<sup>1</sup> e del Rettor Maggiore, don Renato Ziggotti, che con la Strenna per il 1956, raccomandava di dare «la massima importanza all’istruzione religiosa, sostegno della fede e guida sicura nella vita cristiana»,<sup>2</sup> l’Istituto delle FMA visse il 1956 come “anno catechistico”. Si era convinte che tutta l’opera fondata da S. Giovanni Bosco era iniziata come “semplice catechismo” e che la situazione socio-culturale del tempo esigeva un rinnovato impegno di rivitalizzazione dell’annuncio sistematico della fede.

A tutti i livelli si cercò di promuovere e rendere più efficace la catechesi, l’insegnamento della religione, la formazione religiosa in genere. L’impulso dato da don Pietro Ricaldone aveva già maturato questa sensibilità in anni precedenti sia nella Congregazione salesiana sia nell’Istituto delle FMA.<sup>3</sup> Ora era necessario continuare ad approfondire la linea adottata per lievitare dall’interno le comunità religiose ed educative. La stessa fondazione dell’Istituto superiore di Pedagogia e Scienze religiose era

<sup>1</sup> Cf Costituzione Apostolica *Sedes Sapientiae* del 31 maggio 1956 riguardante la formazione religiosa, clericale ed apostolica da impartirsi ai chierici negli Istituti religiosi, in AAS 48 (1956) 354-365; BERRETTO Domenico [ed.], *La vita religiosa nel Magistero di Pio XII*, Alba, edizioni Paoline 1961, 496-507.

<sup>2</sup> Cf Circolare del 1° agosto 1955, in *Atti del Capitolo Superiore* 36 (1955) n. 187, 16. La Strenna era così formulata: *Educatori, allievi, ex allievi e operatori salesiani diano la massima importanza all’istruzione religiosa, sostegno della fede e guida sicura nella vita cristiana.*

<sup>3</sup> Cf WIRTH Morand, *Il rettorato di don Pietro Ricaldone (1932-1951) e di don Renato Ziggotti (1952-1965)*, in ID., *Da don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide (1815-2000)*, Roma, LAS 2000, 323-338.

una delle iniziative più coraggiose per la formazione delle educatrici salesiane delle varie Ispettorie.

L'11 febbraio 1956, con il Motu proprio "*Nihil Ecclesiae*", Pio XII erigeva a "pontificio" l'Istituto culturale "Regina Mundi" per la formazione teologica delle religiose.<sup>4</sup> La formazione qualificata nelle scienze religiose era avvertita come un'esigenza della stessa vocazione, oltre che della missione apostolica affidata alle religiose. Si trattava non solo di nuove strategie metodologiche, ma della stessa fede da alimentare e rafforzare nel popolo di Dio. Era un'urgenza missionaria che faceva vibrare il cuore anche delle FMA. Sia il Rettor Maggiore, sia la Madre precisavano a chiare lettere che la Strenna sull'istruzione religiosa non riguardava in primo luogo i giovani e le giovani a noi affidate, ma toccava la responsabilità delle stesse religiose educatrici interpellate a qualificare la loro preparazione catechistica, superando la presunzione di conoscere sufficientemente la fede.

Nella Circolare del 24 gennaio di quell'anno, madre Linda Lucotti raccomandava a tutte le FMA di far tesoro delle varie fonti a disposizione per approfondire la propria formazione religiosa: meditazione, letture adatte, conferenze, orientamenti ricevuti nella predicazione, nella direzione spirituale, nei colloqui mensili con la Superiora, nelle conversazioni con persone sagge. Tutto poteva essere scuola pratica di formazione sia individuale che comunitaria. Le comunità infatti, arricchite dalla profondità spirituale di ogni FMA, avrebbero potuto essere per le giovani luoghi più efficaci di crescita nella fede e nell'orientamento vocazionale.

Madre Linda non trascurava di indicare suggerimenti

<sup>4</sup> Cf PIO XII, *Motu Proprio "Nihil Ecclesiae"*, in AAS 48 (1956) 189-192.

concreti per i vari ambienti educativi dove si poteva destare l'entusiasmo e l'emulazione tra le ragazze: «Per animare le figliuole a una soda istruzione religiosa, promuoviamo gare, saggi, mostre, concorsi. Ciascuna Casa, Scuola o Oratorio studi qualche particolare iniziativa e l'Ispettrice premi o con medaglia o altro la Casa, l'Oratorio o la Scuola più meritevole. Voglia poi segnalarmela affinché possa anch'io far giungere alle meritevoli una parola di vivo compiacimento».<sup>5</sup>

Si richiamano qui solo alcune tra le più interessanti iniziative realizzate nelle Ispettorie in risposta all'appello della Madre e della Strenna di quell'anno. Il *Notiziario* dell'Istituto ne dava puntuale relazione mese per mese a partire dal dicembre 1955.

A Lille in Francia, le FMA impartirono l'insegnamento religioso in otto parrocchie e oratori della città. Inoltre, in collaborazione con il Rettore delle Facoltà Cattoliche, si poté dare inizio nel novembre 1955 presso la nostra casa alla "Scuola Interdiocesana per il conseguimento del diploma nazionale di catechiste" aperta per tutta la regione universitaria che comprendeva le diocesi di Lille, Cambrais e Arras.<sup>6</sup>

A Lomita (California), in un solo mese, con la valida collaborazione di catechiste laiche, si riuscì a organizzare – in garages, porticati e ambienti messi a disposizione dalle famiglie – 22 classi di catechismo, frequentate due volte alla settimana da più di 200 tra fanciulli e fanciulle, oltre i 420 che ricevevano regolarmente l'istruzione religiosa nella nostra scuola parrocchiale.<sup>7</sup>

<sup>5</sup> Circolare, 24 gennaio 1956. La Madre invitava pure a mandare al Centro una relazione delle iniziative catechistiche attuate nell'Ispettorìa.

<sup>6</sup> Cf *Pro "Campagna Catechistica" dall'uno all'altro Continente*, in *Il Notiziario FMA*, 24 dicembre 1955, 1-2.

<sup>7</sup> Cf *ivi* 2.



In Italia, a Palermo, si intensificò la catechesi in due quartieri periferici della città: *Fondo Aloï* e *Portella di mare*. Ogni domenica gli incontri catechistici realizzati “in forma vivace e attraente” convocavano non solo bambini e giovani, ma anche genitori. In poco tempo si riuscì a trasformare l’ambiente, grazie alle “missionarie del catechismo”.<sup>8</sup>

A Monterrey (Messico) le FMA raggiunsero con la loro opera formativa anche i piccoli giornalai della città, gruppi di ragazzi irrequieti e chiassosi, che divennero a poco a poco amici delle suore, di cui ogni giorno attendevano con desiderio gli incontri di formazione catechistica.<sup>9</sup>

Il periodo più attivo della “campagna catechistica” a Managua (Nicaragua) furono le vacanze. Con l’oratorio e il catechismo quotidiano si riuscì a radunare molti bambini e ragazzi dei vari sobborghi della città, a prepararli ai Sacramenti e a provvedere loro vestiti, scarpe, ecc. anche in collaborazione con persone benestanti della zona.<sup>10</sup>

A Campo Grande (Brasile) le FMA organizzarono incontri di catechesi per i giapponesi della colonia dedita alle risaie e ai frutteti di un esteso podere. Per la festa di S. Giovanni Bosco di quell’anno 17 tra giovani e adulti vennero rigenerati nell’acqua del Battesimo.<sup>11</sup>

A Moca (Rep. Dominicana) si iniziò quotidianamente la catechesi alle donne e giovani analfabeti, al pomeriggio di ogni sabato anche ai carcerati e ogni domenica alcune suore con le exallieve si recavano in uno dei sobborghi più poveri della città per annunciare Gesù a fanciulli, ragazze e ragazzi di ogni età.<sup>12</sup>

<sup>8</sup> Cf *Pro Campagna oratoriana e catechistica*, in *ivi*, 24 luglio 1956, 6.

<sup>9</sup> Cf *ivi* 7.

<sup>10</sup> Cf *ivi* 7-8.

<sup>11</sup> Cf lettera di suor Carmen Pacheco, in *ivi*, 24 novembre 1955, 6-7.

<sup>12</sup> Cf relazione di suor Carolina Perini, in *ivi* 6.

A Madras (India) le FMA con tutte le ragazze della scuola – molte di esse hindù o pagane – parteciparono alla gara catechistica diocesana indetta tra 19 scuole cattoliche. Ottennero il primo premio 18 alunne della scuola superiore, il secondo premio fu ottenuto da due alunne hindù. Il programma non si limitava alla catechesi, ma richiedeva una vera cultura religiosa con alcuni corsi di apologetica e storia della Chiesa cattolica in India.<sup>13</sup>

Anche a Huanta (Perù) l'attività catechistica della comunità raggiunse alcune centinaia di ragazze e bambini poverissimi. Essi – come riferisce il *Notiziario* dell'Istituto – «ascoltano con grande rispetto la parola di Dio, portandola poi alle loro famiglie. Un bambino, durante la lezione, alzatosi in piedi, diceva: "Suora, sono molto contento perché i miei genitori hanno già imparato il Padre nostro e l'Ave Maria; così tutte le sere, prima di andare a letto, preghiamo insieme"». <sup>14</sup>

A Santiago de las Vegas (Cuba) non furono lusinghieri gli inizi in una zona di invadente presenza protestante e spiritista, in quanto le FMA venivano accolte al grido ostile di "diavoli". A poco a poco però le coraggiose catechiste videro una radicale trasformazione dell'ambiente, tanto che nel 1956 si poterono contare 83 Battesimi e 37 Matrimoni.

A Port-au-Prince (Haïti) le exallieve delle FMA erano molto attive nella catechesi in quartieri poveri della città e, a volte, andavano anche di casa in casa per annunciare il Vangelo con zelo disinteressato ed entusiasta.<sup>15</sup>

Al termine dell'anno si poteva fare un bilancio totalmente

<sup>13</sup> Cf *Pro "Campagna catechistica"*, in *ivi*, 24 gennaio 1956, 2-3.

<sup>14</sup> *Ivi* 3.

<sup>15</sup> Cf *Note e rilievi sulla "Campagna catechistica"*, in *ivi*, 24 gennaio 1957, 2.

positivo delle varie iniziative realizzate, frutto di creatività apostolica e soprattutto di dedizione generosa per l'estensione del Regno di Dio fra i poveri, i bambini, le ragazze, le famiglie, i carcerati.

Madre Carolina Novasconi, Consigliera generale incaricata degli oratori, in una sua circolare commentando la Strenna dell'anno, ricordava alle FMA che il «catechismo è il centro delle nostre attività apostoliche» e che l'oratorio è prima di tutto «scuola di dottrina cristiana»<sup>16</sup> in quanto la sua "anima" è la formazione religiosa. Dopo aver raccomandato di intensificare e qualificare l'opera catechistica nell'oratorio, proponeva a tutte le FMA una modalità per stimolare lo spirito di iniziativa e di ricerca tra le oratoriane: la compilazione del *Giornale Catechistico di squadra*, redatto dalle stesse ragazze per le ragazze.<sup>17</sup>

Anche la Consigliera generale incaricata delle scuole, madre Maria Elba Bonomi, nei suoi orientamenti programmatici alle FMA, soprattutto alle insegnanti, esortava a qualificare la formazione catechistica nelle scuole. La religione doveva essere infatti trasmessa in modo organico e vitale, cioè come realtà indispensabile per la vita e criterio di valutazione nelle scelte. Precisava che l'istruzione religiosa non si identifica solo con la partecipazione alla Messa, con qualche conferenza o lettura spirituale, ma «*si snoda secondo un programma preciso, si svolge secondo un metodo ben definito, ha carattere di continuità nell'argomento, tende a dare una "forma mentis", mediante una visione logica e completa della verità e dei principi morali, rivolgen-*

<sup>16</sup> Circolare del 24 novembre 1955, allegata a quella della Madre.

<sup>17</sup> Cf *ivi*. La rivista "*Da mihi animas*" offriva mese per mese una guida per suscitare la collaborazione delle oratoriane nella formazione dei gruppi e nell'assegnazione dei vari argomenti catechistici.

*dosi prima all'intelligenza e poi alla volontà, non presupponendo convinzioni, ma preoccupandosi di darle».*<sup>18</sup>

Il 1956 poteva dunque essere considerato l'anno catechistico a tutti i livelli e nei vari ambienti educativi. Si era inteso promuovere una maggiore fioritura di vita cristiana nelle comunità e nelle famiglie attraverso l'educazione religiosa dei figli e si poteva constatare quanta fecondità aveva prodotto la strenna del Rettor Maggiore. Tutto quello che si realizzò nell'Istituto delle FMA fu come un seme destinato a portare molto frutto, un frutto che perdurò nel tempo.<sup>19</sup>

## Centenario della morte di mamma Margherita

A cent'anni (1856-1956) dalla morte di Margherita Occhiena, mamma di don Bosco,<sup>20</sup> il Rettor Maggiore, don Renato Ziggiotti, indisse un anno commemorativo della testimonianza di questa grande educatrice. Così scriveva in una circolare: «È una figura simpaticissima di madre, di educatrice e di Cooperatrice salesiana, che dobbiamo presentare a tutto il nostro mondo, anche ai ragazzi, facendone conoscere la vita esemplare, le massime preziose, i sacrifici senza numero, la semplicità e l'amorevolezza, la collaborazione generosa nel primo decennio dell'Oratorio».<sup>21</sup>

<sup>18</sup> Circolare, 24 gennaio 1956, allegata a quella della Madre.

<sup>19</sup> Nel Capitolo generale XIII del 1958 sarà presentata una relazione dettagliata sull'*Apostolato catechistico* nei vari ambienti educativi e nelle missioni, cf *Tema 3°: Apostolato catechistico*, datt. in AGFMA 11.13-121.

<sup>20</sup> Era morta a Torino all'Oratorio di Valdocco il 25 novembre 1856 a 68 anni di età.

<sup>21</sup> Circolare dell'8 dicembre 1955, in *Atti del Capitolo Superiore* 36 (1955) n. 189, 9; *Margherita, mamma saggia*, in *Bollettino Salesiano* 80 (1956) n. 17, 321-323.

Interessante era pure l'estensione di questa grata memoria al ricordo dei genitori dei Salesiani e delle FMA. Don Ziggotti suggeriva di individuare quei genitori che avessero dato al Signore e alla Famiglia salesiana più di due figli o figlie. Si intendeva preparare un «albo d'oro di questi generosi e primissimi tra tutti i Cooperatori» anche in vista di una premiazione da parte del Rettor Maggiore. Era perciò necessario raccogliere i nomi, le fotografie e gli indirizzi di queste famiglie, perché al Centro dell'Istituto e nelle Ispettorie potessero essere ricordate.

Madre Linda Lucotti nella prima circolare del 1956 richiamando le parole di don Ziggotti lanciava l'iniziativa alle FMA invitandole a fare il possibile per ricordare la santa mamma di don Bosco. Invitava a leggere le biografie e a far conoscere la vita anche alle famiglie perché potessero imparare ad educare cristianamente i figli. In numerose case si registrarono iniziative interessanti che coinvolsero alunne, educatori laici e famiglie. Degne di nota furono le giornate commemorative che si tennero a Casale Monferrato, dove una delle quattro case delle FMA era intitolata a mamma Margherita. Dal 5 all'8 aprile si susseguirono nella città conferenze e incontri indirizzati a varie categorie di persone: madri di famiglia, educatori, giovani operaie e studenti.<sup>22</sup> Le celebrazioni si conclusero con un pellegrinaggio a Capriglio, paese nativo di Margherita Occhiena al quale parteciparono oltre 300 persone.<sup>23</sup>

<sup>22</sup> Il 7 aprile la conferenza a tutta la gioventù studentesca della città venne tenuta dalla FMA suor Vera Occhiena, che poteva vantare con la mamma di don Bosco legami di parentela (cf *Cronaca della Casa "S. Cuore" di Casale Monferrato*, 7 aprile 1956, in AGFMA C [893] 05).

<sup>23</sup> Cf *Commemorazione centenaria di mamma Margherita*, in *Il Notiziario FMA*, 24 aprile 1956, 4.

A Bosto di Varese si tenne un convegno per rendere omaggio alle mamme dei Salesiani e delle FMA del Varesotto, che si concluse con la foto-ricordo delle varie famiglie e l'impegno della preghiera per ottenere vocazioni religiose e sacerdotali.<sup>24</sup> A Vercelli la ricorrenza fu preparata da articoli su periodici e riviste locali per raggiungere il massimo numero di persone.<sup>25</sup>

A Barquisimeto (Venezuela) la mamma di don Bosco fu celebrata con una festa oratoriana, pensando che l'omaggio dovesse tornare gradito a chi era divenuta madre dei ragazzi poveri e abbandonati accolti all'oratorio di Valdocco. Il coinvolgimento delle signore dell'Associazione delle *Devote di Maria Ausiliatrice* e delle alunne della scuola diede alla festa un tono di famiglia e di solennità. Alla Mostra-vendita allestita per l'occasione, le numerose ragazze accedevano con una sola moneta valida: i timbri della frequenza settimanale all'oratorio.<sup>26</sup>

Alla "serata della bontà", come venne intitolata la commemorazione centenaria che si tenne a Torino Valdocco il 25 novembre, parteciparono numerose autorità civili e religiose, Salesiani, FMA, operatori salesiani, exalieve/i, e i 700 alunni della scuola. La figura di mamma Margherita fu rievocata con discorsi, esecuzioni musicali e una riuscita scena radiofonica realizzata dalla *Radiotelevisione italiana* dal titolo "La buona notte di Mamma Margherita".<sup>27</sup> Il Rettor Maggiore rivolse la sua parola soprattutto alle famiglie dei Salesiani e delle FMA e ri-

<sup>24</sup> Cf *ivi*, 24 dicembre 1956, 1-2.

<sup>25</sup> *L. cit.*

<sup>26</sup> Cf *Nel ricordo centenario di mamma Margherita*, in *ivi*, 24 gennaio 1957, 3.

<sup>27</sup> Il testo era stato preparato dal Salesiano don Marco Bongioanni. La RAI il 30 gennaio 1957 mise in onda la radio-scena su programma nazionale nella rubrica "Radio per le scuole".

cordò alcuni genitori particolarmente benemeriti che, nel corso dell'anno, egli avrebbe decorato con medaglia d'oro: i coniugi Baratto di Pederobba (Treviso) con due figli Salesiani e sei figlie FMA, la famiglia Lanza Campora di San Nicolás de los Arroyos (Argentina) con un Salesiano e sei FMA; la famiglia Castellaro (Argentina) con sei figli Salesiani e una FMA, la signora Pugliese di Caria (Catanzaro) madre di tre Salesiani e di due FMA. Vennero poi ricordate altre sei famiglie che diedero alla Congregazione Salesiana e all'Istituto FMA sei figli; sedici che ne diedero cinque, settantadue che ne diedero quattro; 285 che ne diedero tre. «Ma – concluse don Ziggiotti – daremo il diploma anche a chi ne ha dato uno o due, perché forse il sacrificio non è stato minore, e non inferiore la generosità con Dio».<sup>28</sup>

Le numerose iniziative realizzate nell'anno 1956<sup>29</sup> avevano dunque contribuito ad attirare l'attenzione sulla luminosa figura di mamma Margherita e di tante altre madri cristiane, che si erano distinte per la generosità con cui vissero la loro missione nella Chiesa e nella società. Gli aspetti della santa madre di don Bosco che vennero messi in evidenza furono soprattutto la maternità, la sag-

<sup>28</sup> Cf *La serata della bontà*, in *Bollettino Salesiano* 81 (1957) n. 1, 8-10. I discorsi commemorativi vennero tenuti dall'On. Giuseppe Pella e, il sabato precedente, dall'on. Maria Jervolino sottosegretario alla Pubblica istruzione; *Festeggiati a Roma i genitori dei Salesiani*, in *ivi* 11; a Padova, il 5 dicembre 1956, il Rettor Maggiore – nell'orizzonte di una commovente cerimonia – consegnò la medaglia d'oro alla Sig. Leonilde Baratto di Pederobba (Treviso) che aveva dato alla Famiglia salesiana due sacerdoti e sei FMA, di cui una missionaria in Giappone (cf *Nel ricordo centenario di mamma Margherita*, in *Il Notiziario FMA*, 24 gennaio 1957, 3).

<sup>29</sup> Cf l'articolo riassuntivo dal titolo: *Da cento anni la Mamma di Don Bosco è morta, ma vive nel ricordo e nell'affetto di milioni di cuori*, in *Bollettino Salesiano* 81 (1957) n. 3, 54-55.

gezza educativa nella luce del “sistema preventivo”, la testimonianza di lavoratrice cristiana, lo spirito di fede e di inesauribile carità. Molti contributi avevano preso lo spunto delle loro riflessioni dall’incisiva parola di Pio XII: «*In don Bosco la Madre che egli ebbe, spiega il Padre che egli fu per gli altri*». <sup>30</sup>

## Korea, una terra aperta all’evangelizzazione

In una lettera scritta il 25 febbraio 1957 dall’Ispettrice, suor Teresa Merlo, alle direttrici e alle suore per informarle dell’imminente apertura di una casa in Korea, così si descrive la realtà incontrata in una visita di sopralluogo: «*Presentemente la Korea è molto aperta alla religione e la popolazione che si è mantenuta così forte nel sostenere la propria fede, ha sete di missionari e di religione*». <sup>31</sup>

Non è possibile conoscere la storia della Korea senza prendere atto che, fin dalle sue origini, attraverso un cammino sovente doloroso, è presente un fecondo disegno della Provvidenza. Lo si costata sia nel XVIII secolo, quando per mezzo della Delegazione koreana, inviata alla corte dell’Imperatore della Cina per ossequiarlo, <sup>32</sup> si ebbe l’opportunità di conoscere il Cristianesimo, a cominciare da un gruppo di studiosi, sia due secoli dopo quando, il 24 aprile 1957, alcune FMA dell’Ispettorìa Giapponese “Alma Mater”, giunsero a Seoul per annunciare Gesù.

<sup>30</sup> PIO XII, *Educatori di anime. Udienza del 31 gennaio 1940*, in ID., *Discorsi e Radiomessaggi di sua Santità Pio XII*, I vol., Roma, Tip. Poliglotta Vaticana 1960 rist., 504.

<sup>31</sup> Lettera di suor Teresa Merlo alle direttrici e suore, Tokyo 25 febbraio 1957, in Archivio dell’Ispettorìa Giapponese “Alma Mater”.

<sup>32</sup> La Korea era in un rapporto di vassallaggio con l’Imperatore della Cina.



Maria Ausiliatrice le guidò nelle scelte educative aprendo loro la possibilità di vivere il carisma salesiano in un quartiere popolare e in una Parrocchia dedicata a "San Giovanni Bosco", fatta erigere dal primo Vescovo della città, mons. Paul Marie Kinam Ro.<sup>33</sup> Alle suore il Vescovo chiese inizialmente la testimonianza dell'amore cristiano nell'accogliere la gente e nel lavorare in spirito di povertà e di solidarietà verso i poveri.

L'anno dopo, 1958, divenute più esperte, potranno aprire una seconda comunità a Kwangju per un servizio educativo in una scuola media.

La Chiesa Cattolica in Korea fu probabilmente *l'unica*, nella storia del Cristianesimo che, per l'impossibilità di avere sacerdoti, venne iniziata unicamente dai fedeli laici e venne rafforzata dalle persecuzioni che seguirono.<sup>34</sup> La fede cristiana, introdotta in Korea da alcuni membri della Delegazione che ogni anno visitavano l'Imperatore della Cina a Pechino per uno scambio culturale con la nazione cinese, è alla base di questa avventura guidata dallo Spirito Santo.

Nel 1784 un laico della Delegazione koreana scoprì in sé e negli altri l'interesse per la religione cristiana. Era tradizione che, mentre erano ospiti dell'Imperatore, visitassero la città per un arricchente confronto con altri studiosi. Venendo a contatto con la cultura cinese diffusa nell'Estremo Oriente, ebbero anche l'opportunità di conoscere i discepoli del grande missionario italiano, il gesuita padre Matteo Ricci,<sup>35</sup> che l'Imperatore stimava per

<sup>33</sup> Fu Vescovo a Seoul dal 1942 al 1967. La parrocchia fu dedicata a don Bosco ancora prima che i Salesiani arrivassero in Korea.

<sup>34</sup> Nel paese, fin dall'antichità, si erano affermati il Buddismo e il Confucianesimo.

<sup>35</sup> Matteo Ricci (1552-1610) nacque a Macerata (Italia). La sua ricca personalità diede un apporto fondamentale alla reciproca compren-

la grande cultura, per l'umanità e la capacità di comprendere l'animo orientale. Anzi l'aveva desiderato a corte. Padre Ricci condivise con i dotti cinesi le conquiste culturali dell'Occidente quali la matematica, la geometria e i valori del Rinascimento nel campo della geografia e dell'astronomia. Non mancò il richiamo alla religione cristiana.

Nell'incontro dei cinesi con i delegati coreani, tra i tanti argomenti interessanti, si toccò quello del Cristianesimo. Risvegliato l'interesse, i coreani desiderarono conoscere quella dottrina e perciò fu loro donato il libro di padre Ricci: *La vera dottrina di Dio*. Tornati in Patria, uno di loro, Lee Byeok, fine pensatore, ispirandosi al libro del famoso missionario, tentò di fondare una prima comunità cristiana. L'iniziativa fu accolta con interesse e apertura di cuore. Lee Byeok chiese allora all'amico Lee Sung-Hoon, che l'anno successivo avrebbe partecipato all'incontro con l'Imperatore, di farsi dare altri libri per approfondire la nuova fede e, soprattutto, gli raccomandò di farsi istruire e battezzare per cominciare a vivere lui stesso, intensamente, il nuovo "Credo".

L'amico ritornò con il nome di "Pietro" e diede un

sione tra l'Europa e la Cina di quel tempo. Il suo metodo lo si può sintetizzare in: *"Farsi cinese con i cinesi"*. Per raggiungere questo obiettivo, egli si adeguò alle usanze e alle tradizioni cinesi. Fondò la prima missione cattolica nel 1582 a Sciaochin, oggi Zhaoqing (cf DREYFUS Paul, *Matteo Ricci: uno scienziato alla corte di Pechino*, Cinisello Balsamo, Ed. San Paolo 2006). Giovanni Paolo II lo accostava ai Padri della Chiesa: «Come già i Padri della Chiesa per la cultura greca, così Padre Matteo Ricci era giustamente convinto che la fede in Cristo non solo non avrebbe portato alcun danno alla cultura cinese, ma l'avrebbe arricchita e perfezionata» (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al Convegno di studio nel IV centenario dell'inizio della missione di Padre Matteo Ricci in Cina*, 25 ottobre 1982, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V 3, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1982, 927).

forte impulso alla comunità. Il gruppo gradualmente si organizzò con una gerarchia propria composta dal vescovo e da sacerdoti scelti tra i laici migliori. Celebravano, oltre il Battesimo, anche altri Sacramenti. Il Vescovo di Pechino, a cui era giunta la notizia, mentre ammirava l'impegno di questi neofiti, intervenne chiarendo che nella Chiesa Cattolica solo il Papa, Vicario di Cristo, nomina i Vescovi quali successori degli Apostoli. I fedeli lo pregavano allora di mandare al più presto dei sacerdoti per aiutarli a vivere da cristiani.

L'inviato fu Padre Chu-Mun-Mo e, in poco tempo, il gruppo si arricchì di migliaia di fedeli. Quando, nel 1785, anche in Korea si scatenò la persecuzione, nel 1801 il sacerdote fu ucciso. L'anno seguente il re emanava l'editto di persecuzione contro i cristiani e ne ordinava lo sterminio.

Rimasti senza alcuna guida spirituale, i fedeli coreani chiedevano insistentemente un sacerdote al Vescovo di Pechino, ma solo 36 anni dopo, nel 1837, si riuscì a far approdare clandestinamente in Korea un Vescovo e due sacerdoti delle Missioni Estere di Parigi.

Lavorarono per due anni poi, scoperti, furono uccisi. Ciononostante i cristiani riuscirono a far entrare ancora clandestinamente un Vescovo e un sacerdote. Da quel momento la presenza della gerarchia cattolica in Korea non si interruppe più, nonostante la tremenda persecuzione del 1866.

Finalmente nel 1882 il governo della Korea decretò la libertà religiosa. Le persecuzioni, che si erano susseguite, anziché soffocare la fede dei neofiti avevano suscitato una primavera dello spirito a immagine della Chiesa nascente. Pare, secondo fonti locali, che i martiri fossero arrivati a circa diecimila. Tra loro vi erano dieci missionari venuti dall'estero, tre Vescovi e sette sacerdoti. Gli altri, tutti coreani, erano catechisti e fedeli con i loro

grandi animatori: Andrea Kim Taegon,<sup>36</sup> primo presbitero e martire, e Paolo Chong Hasang, laico.<sup>37</sup>

Nel 1910 la colonizzazione della Korea da parte del Giappone non mise veti al Cristianesimo nella sua espansione.<sup>38</sup> Vi furono molte conversioni e fiorirono le scuole cattoliche. Così sarà fino al 1945 quando la seconda guerra mondiale determinerà nuovi equilibri tra le Nazioni. Per molte di esse quello fu l'anno del "*Trattato di pace*" a conclusione della seconda guerra mondiale. La Korea, il 27 luglio 1945, con la cessazione delle ostilità, non fu più soggetta al Giappone. Era libera, ma impossibilitata a resistere all'influenza, già in atto, dell'URSS sulla Korea del Nord e degli USA sulla Korea del Sud. La penisola si trovò divisa in due Stati ciascuno con una propria ideologia: soggetto alla dittatura comunista il Nord, sulla via del capitalismo il Sud.

Nel 1950 la situazione divenne più dolorosa per il tentativo della Korea del Nord di unificare tutta la penisola sotto il regime comunista. Scoppiò la guerra civile sul 38° parallelo che segnava la linea di demarcazione tra i due Stati. Durò fino al 1953 con terribili conseguenze

<sup>36</sup> Cf BORRELLI Antonio, *Santi e martiri coreani*, in <http://www.santiebeati.it/dettaglio/70850>; cf *Index ac Status Causarum*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1999, 633-635. Kim André Taegon, nato in Korea nel 1821, fu mandato con altri quattro giovani in Cina per prepararsi alla sua missione di sacerdote che realizzò nel 1845. Tornato in Korea, già nel 1846, subì il martirio divenendo per la comunità cristiana testimone e martire.

<sup>37</sup> Giovanni Paolo II, nel suo viaggio pastorale in Oriente, il 6 maggio 1984, iscrisse nel Calendario dei Santi centotré martiri della prima giovane comunità della Korea.

<sup>38</sup> Cf *Cina e zone limitrofe orientali*, in *Storia del Cristianesimo (Religione - Politica - Cultura). Guerre mondiali e totalitarismi (1914-1958)* a cura di Jean-Marie Mayeur. Edizione italiana di Giuseppe Alberigo, vol XII, Roma, Ed. Borla-Città Nuova 1997, 1070-1081.

per la popolazione. Si tentò allora di cercare un equilibrio tra le due zone con un armistizio di “non belligeranza”, molto precario in verità. A differenza del *trattato di pace*, infatti, non definiva alcuna condizione per una pace duratura.<sup>39</sup>

Se non era possibile portare aiuto alla Korea del Nord, perché la dittatura comunista chiudeva le frontiere ad ogni tipo di offerta, il Sud era aperto non solo agli aiuti umanitari, ma anche al confermarsi e all’espandersi della fede cristiana nella quale molte persone trovavano risposte fondamentali ai problemi della vita. Anche i giovani erano attirati dai nuovi orizzonti proposti dalla fede e gli anziani sentivano che tutto quanto avevano sofferto poteva diventare motivo di speranza.

La Chiesa fu subito presente anche per risollevarla la situazione sociale ed economica.<sup>40</sup> Centri assistenziali cattolici ed Istituti religiosi vennero incontro al disagio e ai bisogni educativi di bambini e di giovani, e alla cura degli anziani. Benedettini, Gesuiti, Francescani furono la mano paterna di Dio tra tanta gente sofferente.

Una simile ventata di speranza aveva percorso la Korea già vent’anni prima quando, nel 1934 a Roma nella Basilica di San Pietro, era stato canonizzato don Bosco. Il suo volto sereno e buono e soprattutto la sua spiritualità erano diventati un punto di riferimento per i giovani che

<sup>39</sup> Il Nord e il Sud della Korea, nella sua storia, hanno sempre avuto tensioni politiche che ancora oggi non sono pacificate. Anzi, per motivi diversi, oggi sembrano riemergere, dopo un rapporto migliore realizzato con la *Dichiarazione congiunta del Nord e del Sud* del 15 giugno 2000.

<sup>40</sup> Alla fine degli anni Cinquanta si contavano 1.234.000 protestanti su una popolazione di 25 milioni. Le stime riguardanti i cattolici variano da 242.000 a 413.000 fedeli con circa 243 preti coreani e 200 preti provenienti dall’estero (cf *Cina e zone limitrofe orientali* 1077-1078).

si sentivano attratti, anche se non lo conoscevano in profondità. Vivo interesse avevano suscitato don Vincenzo Cimatti<sup>41</sup> e don Angelo Margiaria,<sup>42</sup> due valorosi missionari salesiani che erano passati per le principali città facendo conoscere il "Santo dei giovani" con la testimonianza della gioia e il valore artistico dei loro concerti.

Il Vescovo di Seoul, mons. Paul Ro, che non era Salesiano, ma tale si riteneva nel cuore, subito dopo la Canonizzazione di don Bosco, aveva pubblicato la vita del Santo a puntate sulla rivista cattolica *Kyonhyan*, suscitando tra i fedeli interesse e simpatia. L'aveva presentato come "il Santo dei giovani" e "il grande educatore". Specialmente questa seconda attribuzione toccò il popolo coreano, convinto che l'educazione è un elemento fondamentale per un positivo equilibrio sociale.

Mons. Ro fece costruire a Seoul, nel quartiere Yong-Dung-Po To-Rim-Dong, dove sorgevano le prime industrie e vivevano in prevalenza operai, una parrocchia dedicata a "San Giovanni Bosco patrono della gioventù e degli operai".<sup>43</sup> Qui le FMA avrebbero trovato la loro prima, provvidenziale sede.

Quando nel 1949, l'esercito di Mao Tse-Tung infierì anche sulle città della Korea e gruppi di giovani fecero

<sup>41</sup> Don Cimatti Vincenzo (1879-1965) fu il fondatore dell'opera salesiana in Giappone. Per quarant'anni svolse un'intensa attività missionaria soprattutto attraverso il canto e la musica. Mise i suoi doni totalmente al servizio del bene dei giovani nello spirito di don Bosco. Di lui è stata introdotta nel 1976 la causa di beatificazione. Fu dichiarato Venerabile il 21 dicembre 1991.

<sup>42</sup> Don Margiaria Angelo (1898-1978) fu uno dei primi missionari che nel 1925 giunse in Giappone. Diede inizio alla Scuola Tipografica di Oita e all'Editrice Salesiana Giapponese. Pubblicò vari libri di formazione missionaria, tra cui le Memorie dei suoi quarant'anni vissuti in Giappone.

<sup>43</sup> Cf TASSINARI Clodoveo, *Don Bosco era già in Korea*, in *Bollettino Salesiano*, 79 (1955) n. 21, 412-415.

atti vandalici tra il popolo ripetendo e urlando i “pensieri” del suo libretto rosso, a Seoul, nella chiesa costruita dal Vescovo mons. Ro in onore di don Bosco, la nicchia del Santo, scavata nella parete, era rimasta vuota e sfregiata.<sup>44</sup>

A mons. Harold Henry,<sup>45</sup> grande ammiratore del Santo dei giovani, che chiedeva al Vescovo il motivo di quella nicchia vuota, venne data una risposta breve quasi che, nel parlarne, si rinnovasse il dolore: «In quella nicchia a sinistra c’era una bella, grande statua in legno del Patrono, San Giovanni Bosco. Quando passò la prima ondata dei comunisti del Nord, buttarono un laccio al collo della statua e la tirarono giù e la distrussero, e dietro l’abside della Chiesa uccisero il viceparroco».<sup>46</sup>

### I progetti di mons. Henry Harold

Mons. Henry Harold, Amministratore Apostolico della Missione di Kwangju (Korea del Sud), intuiva che, nonostante il fragile armistizio tra le due Korie, era il momento opportuno per chiedere aiuto agli Americani<sup>47</sup> e costruire una scuola in cui i giovani, sbandati dalla guerra e in una società in crisi, trovassero un orientamento di vita.

Nel 1954 si era rivolto ai Salesiani, dei quali aveva conosciuto l’efficacia educativa nelle scuole del Giappone, e aveva facilitato la loro venuta a Kwangju, risolvendo per loro i più pesanti interrogativi finanziari.

<sup>44</sup> Il Rettor Maggiore, don Renato Ziggotti, in seguito, donò una statua di don Bosco in marmo bianco.

<sup>45</sup> Mons. Harold Henry, Amministratore Apostolico della Missione di Kwangju (Korea del Sud), fu grande benefattore dei Salesiani che aveva chiamato in Korea per l’educazione della gioventù.

<sup>46</sup> TASSINARI, *Don Bosco era già in Korea* 413.

<sup>47</sup> Nell’immediato dopoguerra gli Americani offrivano aiuti sia per l’acquisto di terreni come per la costruzione di opere a vantaggio del popolo (cf *Estratto Verbale*, Tokyo 30 maggio 1956, in AGFMA 15 [957] 06).

Il Rettor Maggiore, don Renato Ziggotti, aveva affidato al Salesiano, don Archimede Martelli, l'avventura della costruzione di quella grande casa per i giovani, in una Korea che faticava a riprendersi.

Mons. Harold però aveva in cuore un altro grande progetto: affidare alle FMA le giovani perché, attraverso l'insegnamento e lo spirito salesiano, le preparassero alla vita. Nel suo progetto l'opera delle FMA doveva comprendere l'educazione dei bambini fino alla formazione delle ragazze nella scuola superiore.

Il 13 settembre 1956 aveva preso i primi contatti con suor Teresa Merlo, Superiora dell'Ispettorato giapponese. Nella lettera del 24 settembre ella comunicava alla Madre la proposta di una fondazione: mons. Harold avrebbe offerto un terreno sul quale si trovava una fabbrica, in parte distrutta. In quel momento non era in grado di venire incontro finanziariamente, ma assicurava che sarebbe andato in America a cercare i benefattori per raccogliere almeno 30.000 \$ per far fronte alle principali spese.<sup>48</sup>

Suor Teresa Merlo con suor Carmela Solari,<sup>49</sup> che sarebbe stata responsabile della nuova missione, ebbero un incontro a Kwangu con mons. Harold, ma la spina era sempre la stessa... e il denaro? Il Vescovo confermava il suo aiuto, ma il futuro restava vago e incerto.

L'Ispettrice era preoccupata per l'imponenza dell'opera, anche se sarebbe stata realizzata con gradualità, e soprattutto per la mancanza di personale preparato. La lingua era il problema fondamentale, tanto più che la scuola richiedeva la continua e intensa relazione con le autorità civili ed ecclesiastiche, con le alunne e le famiglie.

<sup>48</sup> Cf Lettera di suor Teresa Merlo a madre Linda Lucotti, Tokyo 24 settembre 1956, in AGFMA 15 (957) 06.

<sup>49</sup> Suor Carmela Solari, di origine italiana, da più di vent'anni si trovava come missionaria in Giappone.



L'apertura delle giovani koreane alla religione cattolica esige una risposta di grande impegno.<sup>50</sup> Con queste perplessità, non facilmente risolvibili, le due FMA, concluso l'incontro con mons. Harold, si preparavano a raggiungere l'aeroporto per tornare in Giappone. Improvvisamente, un'idea: dato che il tempo di attesa sarebbe stato lungo, perché non approfittare della venuta in Korea per ossequiare il Vescovo di Seoul, mons. Ro, che aveva fatto costruire nella città una Chiesa dedicandola a don Bosco?

Parve una buona idea. Il Vescovo ricevette le suore con sincera cordialità e l'incontro fu segnato dall'amore a don Bosco e da una grande fiducia nel suo metodo educativo. In realtà anche mons. Ro alimentava in cuore la speranza di avere le FMA nella parrocchia che aveva dedicata al Santo dei giovani.

In quell'incontro, non programmato, il Vescovo riconobbe un segno della Provvidenza. Espresse perciò alle due visitatrici una proposta: la presenza delle FMA a Seoul avrebbe potuto testimoniare lo spirito di famiglia e la gioia, come voleva don Bosco, e intanto poteva essere una opportunità per avvicinare le giovani e le famiglie più povere promuovendo un apostolato di relazione, aperto ai piccoli e alla gioventù.

Ritenne opportuno concretizzare subito l'invito e precisare il campo di lavoro: le FMA avrebbero potuto abitare in una casetta presso la Parrocchia "S. Giovanni

<sup>50</sup> Il popolo koreano ha una profonda sensibilità religiosa e le conversioni al Cristianesimo in quegli anni erano numerose. L'Ispettore don Tassinari scriveva che nel 1954 aveva visto battezzare a Kwangju 147 catecumeni e che in quasi tutte le chiese della Prefettura apostolica vi erano centinaia di Battesimi nelle principali solennità liturgiche dell'anno (cf *Don Bosco era già in Corea*, in *Bollettino Salesiano* 79 [1955] n. 21, 415; MARTELLI Archimede, *Don Bosco in Corea*, in *ivi* n. 11, 222-223).

Bosco" di Yong-Dung-Po To-Rim-Dong. Potevano così avvicinare la gente, imparare la lingua e cominciare l'oratorio, il laboratorio e iniziare la catechesi, fatta più con la testimonianza che con la parola.

Davanti alla proposta, suor Teresa Merlo rimase senza parola. Ripensando poi a tutto ciò che era accaduto, veniva spontaneo paragonarlo al... sorriso di Dio che mette in fuga gli affanni delle sue creature! La situazione che mons. Paul Ro prospettava era un chiaro appello di Dio e di don Bosco a iniziare la missione educativa in Korea.

L'Ispettrice, valutato obiettivamente il progetto di un'eventuale fondazione, diede relazione alla Madre dell'incontro con i due Vescovi. Al momento, la prospettiva di Kwangju lasciava forti perplessità a livello economico e notevoli difficoltà per la lingua e la preparazione del personale per la gestione di una scuola. A Seoul invece, tutto sembrava più fattibile e meno vincolante.<sup>51</sup>

Madre Linda rispose il 3 ottobre 1956 con la chiarezza che la distingueva lasciando intendere che al momento le pareva irrealizzabile una fondazione a Kwangju: «Restiamo in attesa dell'esito del viaggio in America di S. E. Mons. Henry, Amministratore Apostolico di quella Missione, a cercare i mezzi necessari. È tanto giusto quello che tu dici, e cioè, che non avendo voi alcuna possibilità, il Signore vi dovrà far giungere i mezzi materiali se vi vuole a lavorare in quel campo...».<sup>52</sup>

Il 29 novembre mons. Ro scriveva all'Ispettrice invitando le FMA a Seoul e il 6 gennaio 1957 suor Merlo esponeva alla Madre generale la situazione, concludendo: «Le condizioni [dell'offerta di Seoul] sembrano favorevoli ed

<sup>51</sup> Cf Lettera di suor Teresa Merlo a madre Linda Lucotti, Tokyo 24 settembre 1956, in AGFMA 15 (957) 06.

<sup>52</sup> Lettera di madre Linda Lucotti a suor Teresa Merlo, Torino 3 ottobre 1956, in *l. cit.*

*anche le Consigliere sono tutte d'accordo di lasciare, per ora, Kwangju per sistemarci a Seoul sia nell'Orfanotrofio che nella Parrocchia dove già esisterebbe una casetta per le Suore e dove si potrebbero svolgere diverse attività: catechismi, lezioni private, asilo, ecc. senza avere spese speciali da principio...».*<sup>53</sup>

Una visita dell'Ispettrice a mons. Ro il 28 gennaio si concludeva felicemente nella festa di don Bosco, 31 gennaio 1957: il Vescovo presentava alla Madre la richiesta ufficiale perché le FMA potessero lavorare tra la gioventù di Seoul.<sup>54</sup> Ella rispondeva il 18 febbraio approvando il progetto e invocando sulla futura opera le divine benedizioni, pegno di un avvenire fecondo.<sup>55</sup>

Il 25 febbraio l'Ispettrice comunicava alle direttrici e alle comunità che la Madre aveva autorizzato la fondazione della prima casa in Seoul. Il Vescovo offriva l'abitazione e il terreno della Diocesi e chiedeva di impegnarsi per i catechismi, il laboratorio, la musica, nella speranza che presto ci sarebbe stata la possibilità di aprire l'asilo e non sarebbe mancato certamente l'orfanotrofio femminile.<sup>56</sup> In futuro si sarebbe poi forse aperta la scuola a Kwangju. Per la nuova fondazione l'Ispettrice presentava le cinque missionarie: suor Carmela Solari, che aveva una lunga esperienza di vita missionaria in Giappone, direttrice della comunità; suor Ancilla Gritti, Suor Maria Brocardo, suor Miguela Santiago filippina, che aveva solo

<sup>53</sup> Lettera di suor Teresa Merlo a madre Linda Lucotti, Tokyo 6 gennaio 1957, in *l. cit.*

<sup>54</sup> Cf Paul M. Ro, Vicarius Apostolicus, *Invitatio ad Superiorem Generalem Sororum Societatis Salesianae*, Seoul, die 31 jan. 1957, in *l. cit.*

<sup>55</sup> Cf lettera della Madre generale a suor Teresa Merlo, Torino 18 febbraio 1957, in *l. cit.*

<sup>56</sup> Cf Lettera di suor Teresa Merlo a madre Linda Lucotti, 2 febbraio 1957, in *l. cit.*

un anno di professione, e suor Pak Cha Sun Barbara di origine coreana.<sup>57</sup>

Ancora un segno di delicatezza della Madre in visita alle case della Germania: il 18 aprile, ormai alla vigilia della partenza, scriveva da Benediktbeuern: «Il 24 vi accompagnerò anch'io spiritualmente al nuovo campo missionario. Speriamo in una grande benedizione!».<sup>58</sup>

### La prima comunità in Korea: Seoul (1957)

Il 24 aprile 1957, accompagnate dall'Ispeatrice, le cinque missionarie arrivavano all'aeroporto di Seoul.<sup>59</sup> Ad attenderle vi era il Vescovo, mons. Paul Ro, il Parroco della chiesa di san Giovanni Bosco, don Giovanni Lee, il missionario salesiano don Archimede Martelli, direttore della scuola salesiana di Kwangju, e la sorella di suor Barbara Pak.

Non è privo di interesse il rilievo fatto dal Console italiano, che si disse lieto di salutare nelle nostre missionarie le prime religiose italiane entrate a lavorare in Korea.<sup>60</sup> In realtà quella fu fin dagli inizi una comunità "interculturale" per la presenza di una FMA coreana e di una filippina.

La Madre, a cui suor Teresa Merlo aveva mandato le ultime notizie,<sup>61</sup> rispondeva il 7 maggio 1957 esprimendo

<sup>57</sup> Cf Lettera di suor Teresa Merlo alle comunità, Tokyo 25 febbraio 1957, in *l. cit.*.

<sup>58</sup> Lettera di madre Linda Lucotti a suor Teresa Merlo, Benediktbeuern 18 aprile 1957, in *l. cit.*

<sup>59</sup> Cf *La nostra prima fondazione in Corea*, in *Il Notiziario FMA*, 24 maggio 1957, 5.

<sup>60</sup> Cf *Le Figlie di Maria Ausiliatrice sono entrate in Corea*, in *Bollettino Salesiano* 81 (1957) n. 13, 259.

<sup>61</sup> Cf Lettera di suor Teresa Merlo a madre Linda Lucotti, Seoul 24 aprile 1957, in *AGFMA* 15 (1957) 06.

tutta la sua soddisfazione: «Ricevo con gioia e conforto inespriabile la tua lettera dalla Korea con la relazione dell'arrivo delle Suore colà, della benevole accoglienza che riceverettero dalle autorità, dei motivi che ci sono per aver fiducia che, con la cara direttrice suor Solari, potranno lavorare con zelo e con frutto nella nuova terra missionaria.

*L'Ausiliatrice, e i nostri Santi, che hanno chiamato le loro umili figliole ad una nuova missione, le sosterranno e accompagneranno con tutte le benedizioni e grazie di cui abbisognano».*<sup>62</sup>

Le neo-missionarie trovarono subito il lavoro che rispondeva al loro zelo: 300 catecumeni, giovani e adulti, desiderosi di essere istruiti nella fede, il canto in parrocchia, l'oratorio dove tutte sapevano dare il meglio di sé, le visite alle famiglie povere, i gruppi della *Legio Mariae*. Tutto era scuola per il rapido apprendimento della lingua, ma ci voleva molta pazienza... Le difficoltà non erano poche: la comunità mancava di tutto. Suor Teresa Merlo nella sua visita di sopralluogo l'aveva intuito e con naturalezza ne aveva scritto alla Madre: «Certo gli inizi non sono molto sorridenti, ma questi sono sforzi che si devono fare in missione se si vuole lavorare. Occorre cominciare con pochissimo e poi, poco per volta, aggiungere goccia a goccia per tirar su l'opera che si desidera».<sup>63</sup>

Nel leggere la scarna *Cronaca* dei primi anni, si è convinti che il Signore si servì proprio della povertà per aprire alle FMA nuove relazioni e feconde opportunità apostoliche. Se il cibo mancava e la stagione invernale trovava le suore particolarmente esposte al crudo inverno

<sup>62</sup> Lettera di madre Linda Lucotti a suor Teresa Merlo, Torino 7 maggio 1957, in *l. cit.* Suor Carmela Solari, fin dalla prima visita alla Korea nel settembre 1956 era rimasta entusiasta soprattutto perché aveva potuto farsi capire e comprendere dalla gente. La sua presenza saggia e matura era certamente una sicurezza per quella prima fondazione.

<sup>63</sup> Lettera di suor Teresa Merlo a madre Linda Lucotti, Tokyo 24 settembre 1956, in *l. cit.*

koreano, tante possibilità inaspettate le confortavano: dalla donna che veniva ad offrire con affettuosa semplicità uova e frutta,<sup>64</sup> al pane preparato secondo l'uso cinese da una famiglia cristiana.<sup>65</sup> Così iniziavano, più con l'espressione del volto che con la parola, i primi approcci con la gente segnati da sincera cordialità.

Un aiuto non previsto, ma provvidenziale per la sua costanza, era quello offerto dal Comando delle truppe alleate americane, accampate nella zona militare: letti, materassi, cibo, cancelleria, carichi di legna quando il freddo diventava tagliente e la comunità non aveva come difendersi. Ancora più gradito si rivelò, quando l'attività oratoriana prese sviluppo, il dono di giochi utilissimi per catturare l'interesse di piccoli e grandi. Il 16 giugno la *Cronaca* annota: «L'oratorio si popola in modo consolante. Speriamo di poter presto incominciare i catechismi. Oh, questa benedetta lingua!».

Il problema della lingua infatti rimaneva spinoso, nonostante la buona volontà. Tutte si facevano coraggio a vicenda, ma qualche volta gli occhi erano lucidi!

Suor Barbara, la seconda FMA koreana dell'Istituto,<sup>66</sup> ricca di iniziativa e di generosità, aveva accolto come un dono il ritorno in Patria quando si aprì la prima casa in Korea. Contava 43 anni di età e 13 di professione. Di famiglia cattolica, da ragazza desiderava consacrare al Signore la propria vita. In modo provvidenziale conobbe l'Istituto FMA. Trasferitasi in Giappone per gli studi – aveva 25 anni – era andata a trovare un'amica koreana che gestiva una farmacia a Ho Son Dong. Nell'attesa di essere servita, mentre guardava alcuni fogli nei quali

<sup>64</sup> Cf *Cronaca della Casa "Maria Ausiliatrice" di Seoul*, 30 maggio 1957, in AGFMA C (957) 06.

<sup>65</sup> Cf *ivi*, 2 giugno 1957.

<sup>66</sup> La prima FMA koreana è suor Okamura Sai Agnese (1914-1947).

erano segnalati i prodotti, la sua attenzione fu attratta da un foglietto che presentava l'Istituto delle FMA fondato da don Bosco. Il contenuto la interessò. Volle conoscere quelle suore che avevano una scuola a Beppu e restò affascinata dalla loro spiritualità.

Nel di discernimento era stata accompagnata da suor Letizia Begliatti, pioniera delle nostre opere in Giappone.<sup>67</sup> Suor Letizia testimoniava con tutta se stessa la bellezza della vocazione salesiana e la vivacità della carità che non conosce stanchezza.

Barbara, dopo la formazione iniziale, fece la prima professione nel 1944 a Beppu nella casa delle orfanelle, che la seconda guerra mondiale aveva moltiplicato. Lo stare in mezzo a loro con amore e pazienza quale insegnante di musica e di cucito era diventata la quotidiana formazione della sua nuova vita. Nel 1954, quando si aprì la nuova casa a Tokyo Meguro, suor Barbara vi fu trasferita. Nel 1957 l'attendeva a Seoul una missione impegnativa nella prima comunità aperta nella sua terra di origine. La sua presenza era un prezioso aiuto per le consorelle, soprattutto in quei faticosi inizi.

Era solita dire che il catechismo bisogna offrirlo con il cuore pieno di Dio e lei, per prima, si impegnava. La sua giornata era intensa: preparava i catecumeni al Battesimo e al Matrimonio, teneva gli incontri di catechesi, insegnava i canti, visitava i villaggi.

Nonostante la precaria salute, a motivo delle periodiche crisi asmatiche, suor Barbara cercava di aiutare le consorelle nell'apprendere la lingua e, se il carattere pronto qualche volta la rendeva meno paziente, si faceva perdonare con semplice umiltà.<sup>68</sup>

<sup>67</sup> Cf GRASSIANO M. D., *La montagna solitaria*, Roma, Istituto FMA 1984.

<sup>68</sup> Suor Barbara restò a Seoul fino al 1975. In quegli anni, vissuti con dedizione ed entusiasmo, le crisi asmatiche si fecero più intense.

Suor Carmela Solari, intanto, responsabile della comunità e aiutata dalla conoscenza della lingua giapponese parlata ancora dai coreani più anziani,<sup>69</sup> si era data da fare per cercare un terreno sul quale costruire l'orfanotrofio e la scuola. Anche questa impresa, non facile per la scarsa conoscenza del territorio, era sostenuta dal Comando degli alleati americani, che prometteva aiuti anche nello spianare l'area dove sarebbe stata costruita la casa.<sup>70</sup>

La Madonna vegliava sulle sue figlie e il tempo scorreva veloce tra la preghiera e la missione apostolica che, di giorno in giorno, diveniva più capillare e riscuoteva la fiducia della gente. Era trascorso poco tempo dall'arrivo e il risultato incoraggiava. La *Cronaca* ci informa che il 2 luglio, a quel tempo festa della Visitazione, Maria Ausiliatrice donava alla comunità un'aspirante: Anna So Chong Ae, una vera speranza per l'incipiente missione.<sup>71</sup>

Intanto si proponevano esperienze più impegnative: in Parrocchia si organizzarono gli esercizi spirituali e, con grande gioia della comunità, le adolescenti arrivarono a un centinaio!<sup>72</sup>

Soprattutto il clima caldo-umido dell'estate rendeva più faticosa la sua situazione. Suor Catherine Moore, che nel 1970 era stata nominata Delegata della Korea dalla Madre generale, la seguì con la premura che le era caratteristica. Negli ultimi anni fu accolta nella Casa "Madre Mazzarello", sempre a Seoul, per essere meglio aiutata. Il 24 giugno 1975 fece ritorno nella prima comunità in quanto pareva essersi ripresa in salute, dopo vari ricoveri in ospedale. Il 20 agosto suor Barbara morì quasi senza accorgersene. Aveva 61 anni. Lei, che era stata tra le prime FMA coreane, fu anche tra le prime ad entrare in Cielo. Cf CALOSSO C.-SECCO M., *Suor Pak Cha Sun Barbara*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1975*, Roma, Istituto FMA 2007, 332-335.

<sup>69</sup> La Korea dal 1910 al 1945 era stata colonia giapponese.

<sup>70</sup> Cf *Cronaca della Casa "Maria Ausiliatrice" di Seoul*, 11 luglio 1957.

<sup>71</sup> Cf *ivi*, 2 luglio 1957.

<sup>72</sup> Cf *ivi*, 8 agosto 1957.



Era perciò ben motivato il rilievo che leggiamo nei brevi cenni storici della casa di Seoul: «*Non vi sono statistiche ma, da quanto ci dicono le Consorelle dei primi tempi, questo apostolato fu benedetto oltre ogni dire. Ogni anno centinaia di adulti venivano preparati al S. Battesimo ed iniziati alla vita cristiana dalla buona suor Barbara, divenuta ormai il braccio destro del rev.do Sig. Parroco. Qui pure iniziarono l'Oratorio festivo ed una scuola materna, e qui pure in mezzo a tante strettezze, le prime vocazioni koreane furono accettate per un primo periodo di aspirantato, poi venivano inviate in Giappone per il postulato e il noviziato*». <sup>73</sup>

In una delle prime lettere con cui madre Linda aveva raggiunto le sue figlie lontane era scritto: «*L'Ausiliatrice e i nostri Santi [...] le sosterranno e accompagneranno con tutte le benedizioni e grazie di cui abbisognano*». <sup>74</sup>

Il 27 dicembre 1957 – un mese dopo la morte della Madre – le FMA in Korea sperimentavano che il suo aiuto continuava misteriosamente ad intercedere la benedizione di Maria Ausiliatrice.

La liturgia del Natale – il primo vissuto in Korea – aveva rafforzato tra le suore quello spirito di famiglia che riscalda i cuori. Al chiudersi dell'anno, la comunità ripensava, con riconoscenza al Signore, i piccoli passi compiuti nel cercare il bene della gioventù e il desiderio di soddisfare le attese della gente che le aveva accolte con tanta fiducia. Quella mattina, trigesima della morte di madre Linda, il Sacrificio eucaristico era stato offerto per lei, che tanto avevano sentita vicina in quei momenti. Improvvisamente verso sera, il Vescovo di Kwangju, mons. Harold Henry, chiamò la responsabile della comunità,

<sup>73</sup> Alcuni cenni storici della Casa M. A. - Seoul, datt. in AGFMA 15 (957) 06, 1.

<sup>74</sup> Lettera di madre Linda Lucotti a suor Teresa Merlo, Torino 7 maggio 1957, in AGFMA 15 (957) 06.

suor Carmela Solari, e le disse che desiderava incontrarla con una certa urgenza.

Il giorno dopo, 28 dicembre, la direttrice partiva per Kwangju accompagnata da suor Ancilla Gritti, che conosceva bene l'inglese. Rapidi i convenevoli. Si andò subito al cuore della questione: la possibilità di aprire una scuola a Kwangju che si era inizialmente accantonata, ora si presentava come un progetto fattibile. Il Vescovo aveva trovato una scuola agraria maschile che stava per fallire, con un grande terreno intorno. Era di proprietà di un ricco signore del luogo, ma era stata male amministrata e organizzata, tanto che il Ministero della pubblica istruzione ne aveva ordinato la chiusura. Il proprietario la offriva ora al Vescovo. Egli ne faceva dono alle FMA aggiungendo una somma per le ristrutturazioni indispensabili.

Suor Carmela ricordò l'esortazione di madre Linda quando tutto sembrava andare in fumo. Aveva ricordato la parola di don Bosco: «*Abbiat fiducia e vedrete che cosa sono i miracoli*». Maria Ausiliatrice, che tante volte la Madre aveva invocato per le missionarie della Korea, era intervenuta semplificando tutto felicemente. Il 1° aprile 1958 tre FMA giungevano nella nuova comunità.<sup>75</sup>

Si formò una commissione competente incaricata dell'espletamento delle pratiche inerenti al passaggio di proprietà e della trasformazione della scuola in scuola media-superiore femminile. Dopo laboriose trattative, si giunse alla certezza di poter inaugurare l'anno scolastico nello stesso mese di aprile. Si era riuscite infatti ad ottenere subito la parifica per la scuola media. La scuola portava il nome "Auxilium" e gli insegnanti laici erano cattolici. Le iscrizioni alla prima classe superarono le 200, ma non

<sup>75</sup> Cf *Una seconda fondazione in Corea*, in *Il Notiziario FMA*, 24 aprile 1958, 2; *Estratto Verbale. Adunanza del Consiglio Ispettoriale*, Tokyo 30 gennaio 1958, in *AGFMA* 15 (958) 40.

fu possibile accettarne più di 180. Il campo di lavoro si prospettava molto fecondo.

Le fondamenta delle case di Seoul e di Kwangju erano solide soprattutto perché erano radicate su una grande fiducia nella Provvidenza e sulla protezione di Maria Ausiliatrice. Il futuro, pur in mezzo alle inevitabili fatiche, continuerà a confermare la speranza di madre Linda in occasione dell'andata a Seoul delle prime missionarie: «*Speriamo in una grande benedizione!...*».<sup>76</sup> Infatti in quella terra fioriranno numerose vocazioni.

Ancora una volta l'intervento di Dio era stato imprevedibile ma, come Egli usa fare nella sua onnipotenza, superava ogni previsione.

### **La morte di madre Linda Lucotti: una vita donata con totalità di amore**

Tanta fecondità di bene che si irradiava nel mondo era anche sostenuta dalla preghiera e dall'offerta della Madre generale che stava percorrendo l'ultimo tratto del cammino terreno.

Nel mese di agosto 1957, tornando dalla visita alle comunità della Sicilia, aveva avuto un malore, da cui sembrava essersi rapidamente ripresa. Ben presto però la grave anemia si manifestò con maggiore violenza su un fisico ormai senza risorse. Non valsero le cure né le trasfusioni, non valse, apparentemente, la preghiera delle figlie che avevano fatto esperienza del suo governo umile e maternamente deciso nel chiedere la coerenza nella sequela di Gesù e nella missione educativa salesiana.

Il Signore l'attendeva. I mesi di settembre e di otto-

<sup>76</sup> Lettera di madre Linda Lucotti a suor Teresa Merlo, Benedikt-beuern 18 aprile 1957, in AGFMA 15 (957) 06.

bre le avevano offerto momenti di sollievo. Madre Linda poteva così dedicarsi a rispondere alle lettere, interessandosi delle consorelle e guidando ancora con limpido pensiero e vigile affetto la sua grande Famiglia. Lo attesta l'agenda nella quale lei stessa annota in sintesi l'esperienza di ogni giorno: «20 agosto: Sono costretta a letto, nondimeno sbrigo la posta – 2 ottobre: Non mi alzo... – Ricevo chi viene. – 14 novembre: Nella notte febbre altissima – 24 novembre: Per la prima volta dopo sei settimane: mi sono alzata alle ore 10... – 25 novembre: Come al solito, sto alzata due ore».77 Poi l'appunto giornaliero si interrompe.

La mattina del 27 novembre 1957, madre Linda, circondata dalle consorelle e da alcuni Superiori Salesiani, spirò nella pace.

Nelle ultime tre settimane aveva annotato anche la sua consapevole adesione alla volontà di Dio e il pacificarsi del suo cuore nella fiducia in Maria, che sempre aveva sentito "Madre": «7 novembre: *Abbandono nelle mani del Padre. [...] 14 novembre: Mamma, pensaci tu! [...] 21 novembre: Sto facendo la volontà di Dio*».

Le sue ultime parole furono: «*Datemi la corona... Maria, Maria, Maria...*». Era la sintesi del suo filiale affetto mariano e del suo impegno per la diffusione del rosario anche nelle famiglie.<sup>78</sup>

Il solenne funerale si svolse nella Basilica Maria Ausiliatrice la mattina del 29 novembre con la partecipazione delle autorità civili ed ecclesialistiche della città, del Rettor Maggiore e del Consiglio generale dei Sale-

<sup>77</sup> Agenda 1957, in AGFMA 2203.

<sup>78</sup> Cf *In memoria della nostra compianta amatissima Superiora Generale Madre Linda Lucotti*, in *Il Notiziario FMA*, 24 dicembre 1957, 1-8; WIRTH M., *Una madre buona e intelligente, Linda Lucotti (1943-1957)*, in ID., *Da don Bosco ai nostri giorni* 404-406.

siani, molti Salesiani, FMA, schiere di alunne, bambini e giovani, exallieve e cooperatori. Con il Consiglio generale delle FMA si trovavano quasi tutte le Ispettrici d'Europa.<sup>79</sup> Attorno ad una Madre semplice e buona si era intrecciata una rete di vincoli fraterni e l'unità dell'Istituto si era consolidata.

Alla morte di madre Linda LUCOTTI  
(27 novembre 1957)  
le Figlie di Maria Ausiliatrice sono 14.439.  
Le case in Europa, America, Asia, Africa e Oceania  
sono 1.258 in 55 nazioni.

<sup>79</sup> Cf *Si spense serenamente nell'offerta della propria vita: Madre Ermelinda Lucotti*, in *Bollettino Salesiano* 82 (1958) n. 1, 6-7.

## Due luminose testimoni di fedeltà

Madre Clelia Genghini (1872-1956),  
*la fedele custode delle fonti*

La sua giornata terrena era stata lunga e intensa.<sup>80</sup> L'anno della sua nascita – 1872 – che coincise con l'anno della fondazione dell'Istituto, collega la sua figura ai tempi delle origini dell'Istituto, di cui avrebbe custodito con amorosa fedeltà tradizioni e memorie. Svolsse infatti il compito di Segretaria generale per 42 anni! Personalmente non aveva avuto il privilegio di conoscere don Bosco, ma fin dalla sua fanciullezza il nome del Santo dei giovani le era entrato nel cuore dai racconti dei fratelli studenti a Valdocco e dagli scritti di uno zio Salesiano.

Clelia frequentò la scuola presso le Maestre Pie del paese, Coriano (Forlì). Aveva appena 14 anni quando la mamma morì. Come il fratello – il coraggioso missionario don Zaccaria – anche lei era stata attirata dal carisma salesiano e, lasciata per sempre la famiglia, nel 1891 entrò a Nizza per iniziare la formazione alla vita religiosa.

In quegli anni ebbe come maestra di pedagogia salesiana madre Emilia Mosca, Consigliera generale per le scuole e responsabile della Scuola normale "Nostra Signora delle Grazie". Accanto a lei, la giovane Clelia maturò nella genuinità dello spirito salesiano e dagli appunti delle conferenze e dei pratici suggerimenti di madre Emilia deriverà il noto quaderno: *Un anno di assistenza alla scuola di madre Assistente*.<sup>81</sup>

Nel dicembre 1891 ricevette da don Michele Rua

<sup>80</sup> Cf CAPETTI G., *Madre Clelia Genghini, Consigliera e Segretaria generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Istituto FMA 1962.

<sup>81</sup> Cf GENGHINI C., *Un anno di assistenza sotto la guida di Madre Assistente Suor Emilia Mosca. Nizza Monferrato, anno scolastico 1892-93*, To-

l'abito religioso, e dopo i due anni di Noviziato, il 30 luglio 1893 emise la professione nelle mani di mons. Giovanni Cagliero. Conseguito il diploma di maestra, suor Clelia insegnò nella scuola di Casale Monferrato e nel 1897 fu scelta per l'apertura del Collegio "Immacolata" di Conegliano (Treviso), dove fu direttrice della casa. Nel 1904 fu nominata Visitatrice delle case nel Veneto e l'anno dopo, con lo stesso incarico di animazione e di governo, veniva trasferita in Spagna, dove restò fino al 1908.

Fu poi scelta ad accompagnare la Vicaria generale, madre Enrichetta Sorbone, nel suo lungo viaggio in America durato cinque anni, dal 17 dicembre 1908 al 22 luglio 1913.<sup>82</sup> Tornata in Patria, arricchita dalla conoscenza delle Ispettorie americane e dal contatto con numerose presenze missionarie, nel 1913 partecipò al VII Capitolo generale. In esso fu nominata Segretaria generale dell'Istituto, ruolo che le fu riconfermato a pieni voti nelle Assemblee capitolarie successive, fino all'ultima del 1953 nella quale fu pure nominata Consigliera.

Per oltre 42 anni, senza interruzioni, salvo alcune visite canoniche in Europa e nel 1932 un secondo viaggio in America,<sup>83</sup> si dedicò a raccogliere e ordinare le fonti documentarie e narrative riguardanti le origini dell'Istituto e i Fondatori. Si deve a madre Clelia la redazione dattiloscritta della Cronistoria dell'Istituto che comportò l'accurata ricerca di testimonianze, memorie, documenti

rino, Istituto FMA 1965; MAINETTI Giuseppina, *Una educatrice nella luce di San Giovanni Bosco. Suor Emilia Mosca di San Martino*, Torino, L.I.C.E.-Berruti 1952.

<sup>82</sup> Cf GENGHINI C., *Diario del viaggio in America della Reverenda Vicaria generale M. Enrichetta Sorbone*, datt. in 5 voll, in AGFMA 1262-101.

<sup>83</sup> Cf *Diario del viaggio in Venezuela, Colombia, Centro Am. della Reverenda Segretaria generale M. Clelia Genghini (9 gennaio 1932 - 11 gennaio 1933)*, datt. in AGFMA 1262-105.

relativi alla fondazione e al primo sviluppo della nostra Famiglia religiosa.<sup>84</sup>

Particolarmente legata alla sua tenace attività e al suo amore è la causa di beatificazione di Laura Vicuña iniziata nel 1955. Nulla lasciò di intentato per conoscere e documentare la storia e la santità di questa allieva delle FMA, ora Beata. Lei poté vedere solo l'inizio del Processo informativo di Viedma.

La ricchezza interiore e la profondità di madre Clelia contribuirono a renderla tanto amata dalle FMA che la cercavano anche per la guida e l'accompagnamento spirituale. Sapeva vivificare il lavoro con lo spirito di preghiera e una fede granitica la guidava nel vivere il momento presente e nel viverlo in amore. La sua segretaria, suor Giselda Capetti, che le fu accanto per un lungo periodo di tempo, così scrisse di lei: *«Se il passare degli anni aveva potuto lasciare tracce sulla sua figura alta e slanciata, divenuta piccola e diafana, non aveva inciso per nulla sulla sua figura morale, ancora giovanile nell'alacrità dello spirito, nella prontezza dell'intelligenza e della memoria, nell'acceso entusiasmo per ogni forma di bene. [...] Sempre la stessa, al suo consueto posto di lavoro, con la penna che le scorreva agile sul foglio, per giungere personalmente con lo scritto, dove era già corso il cuore a portare aiuto e indirizzo in luce di conforto e di consiglio retto e sicuro»*.<sup>85</sup>

Il 26 gennaio 1956 un fatto influenzale con febbre alta le affrettò in pochi giorni la fine, o meglio *l'amoroso incontro con il Padre*, come lei chiamava la morte. Il 31 gen-

<sup>84</sup> Cf *Notizie Cronologiche (1828-1881)*, datt. in 3 voll., in AGFMA 05-6.

<sup>85</sup> *In memoria della nostra amatissima Madre Clelia Genghini*, in *Il Notiziario FMA*, 24 febbraio 1956, 2; SECCO M., *Suor Genghini Clelia*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1956*, Roma, Istituto FMA 1999, 153-155.



naio madre Clelia si spense senza agonia, nel cuore della notte.

La Madre generale si trovava allora in visita alle case della Francia, per questo fu madre Angela Vespa a scrivere la lettera mortuaria per comunicare a tutto l'Istituto il decesso di madre Clelia.<sup>86</sup>

**Suor Catherine Moore (1908-1989),  
*una coraggiosa missionaria***

È una FMA intrepida e instancabile.<sup>87</sup> Nel V capitolo di questo volume, abbiamo già ammirato la fermezza e la generosità di suor Catherine Moore con la sua comunità, durante la persecuzione comunista nella città di Shanghai (1945-1954). Confidenza in Dio e grande amore alla Chiesa e all'Istituto la sostennero nel superare ogni ostacolo.

Catherine, nata a Palleskenry (Irlanda) il 5 agosto 1908, era la quarta nella numerosa famiglia Moore, che l'amore e la fiducia in Dio avevano arricchito di 11 figli. Delle sei figlie, tre divennero FMA e una fu religiosa in un'altra Congregazione. Era appena adolescente Catherine quando avvertì la chiamata ad essere religiosa e missionaria in Cina. L'8 agosto 1924 iniziò a Chertsey il periodo della sua formazione e il 5 agosto 1927, a 19 anni, era FMA. Fu per due anni assistente delle novizie a Oxford Cowley (Inghilterra), poi a Limerik (Irlanda) dal 1928 al 1934 fu occupata in attività comunitarie e assistente delle aspiranti e postulanti. Dopo i voti perpetui emessi il 5 agosto 1933, fu per un anno assistente delle novizie

<sup>86</sup> Cf VESPA Angela, Lettera per la morte di madre Clelia Genghini, 4 febbraio 1956.

<sup>87</sup> Per questa breve presentazione cf *Cenni biografici* curati dall'Ispettorato Koreana nel 2000, datt. in AGFMA 26 (1989) pp. 17.

a Oxford e in seguito nella Casa ispettoriale a Chertsey responsabile della formazione delle aspiranti e postulanti.

Giunse poi per lei la tanto attesa partenza per le missioni. Dopo aver avuto la gioia di partecipare alla beatificazione di Maria D. Mazzarello a Roma, il 20 novembre 1938, fu destinata alla Cina. Partì il 7 dicembre per Shanghai, dove suor Catherine aprì il cuore alla gioventù cinese, ringraziando il Signore per la maternità spirituale che le chiese di sviluppare ed esprimere. All'inizio (1939-1942) fu direttrice della casa, poi vicaria e impegnata nelle attività casalinghe. Dal 1946 al 1954 fu ancora animatrice della comunità. La sua dedizione non aveva stanchezza, come il suo pregare.

Gli ultimi cinque anni (1949-1954) furono i più dolorosi. Sotto il governo comunista di Mao Tse-Tung, la morsa della dittatura diventava ogni giorno più rigida e la vita, continuamente sottoposta a limitazioni, obbligava la comunità a interrogarsi sull'avvenire.

Tutte le suore europee, presenti nelle comunità religiose, furono espulse. Molte si rifugiarono nella città libera di Hong Kong o a Macau.

Le giovani FMA cinesi, speranza per il futuro dell'Istituto, erano tenute d'occhio dal Governo. La maggior parte era riuscita ad espatriare, ma alle ultime quattro non venne rilasciato il permesso per Hong Kong.

Suor Catherine fu costretta a lasciare Shanghai il 6 agosto 1954. Come le consorelle che l'avevano preceduta, fu accolta nella Casa ispettoriale di Hong Kong. L'attendeva suor Elena Bottini, la prima Ispettrice dell'Ispettorato Cinese "Maria Ausiliatrice". L'incontro tra le due veterane missionarie della prima ora fu ricco di ricordi e di commozione.

Suor Catherine fu per tre anni economo e segretaria ispettoriale. Nel 1957, madre Linda Lucotti, preoccupata per la salute di suor Bottini, credette opportuno richiamarla

in Italia. Chiese perciò a suor Moore di succederle nel governo dell'Ispettorìa, che era ridotta ormai a poche comunità: due in Hong Kong, due a Macau e una nelle Filippine.

Al termine del sessennio (1957-1963), a suor Catherine fu affidata l'animazione e il governo dell'Ispettorìa Anglo-Irlandese, sua terra d'origine (1963-1970).

Non era anziana, aveva 62 anni, ma il suo fisico era indebolito da tante e prolungate privazioni e sofferenze. Nel 1970 madre Ersilia Canta, succeduta nel governo dell'Istituto a madre Angela Vespa, fiduciosa della ricca esperienza missionaria di suor Moore, le propose di trasferirsi in Korea come Delegata della Superiora generale per le due comunità di Seoul e di Kwangju, che appartenevano all'Ispettorìa Giapponese "Alma Mater". Suor Catherine non fece obiezione. Non pensò quanto le sarebbe costato, a quell'età, ricominciare tutto da capo, né alla difficoltà della lingua koreana, indispensabile per comprendere ed essere compresa dalle sorelle. Il suo cuore era missionario e quindi disponibile senza condizioni.

Suor Catherine fu direttrice della Casa "Maria Ausiliatrice" di Seoul e, dopo il sessennio, fu animatrice della comunità di Kwangju. In quel periodo le case aumentarono a cinque e quindi si ritenne opportuno costituire una Delegazione direttamente dipendente dal Consiglio generale.<sup>88</sup>

Quando, nel 1984, venne costituita l'Ispettorìa con il nome di "Stella matutina", suor Catherine benedisse il Signore e accolse con cuore aperto e fiducioso la prima Ispettrice koreana suor Im Ho Lywn Teresa.

Nel 1985 fu nominata direttrice nel Noviziato di Kwangju. Terminato il triennio fu animatrice della comu-

<sup>88</sup> La Delegazione venne costituita ufficialmente il 19 dicembre 1975.

nità "Maria Ausiliatrice" della stessa città, dove si era affermata una fiorente scuola.

Dopo la celebrazione del 60<sup>mo</sup> di Professione religiosa, il 28 agosto 1987, suor Catherine scrisse una lettera all'Ispettrice e a tutte le sorelle che l'avevano festeggiata con solennità e affetto riconoscente. In quell'occasione erano giunte in Korea anche le sue due sorelle FMA suor Rose e suor Alice. Nello scritto si riflette la profondità del suo cuore innamorato di Gesù e fiducioso nella presenza viva di Maria: *«Sessant'anni non sono poca cosa, ma sessant'anni di infinito amore da parte del Buon Gesù è un pensiero che toglie il respiro, tanto più quando penso che da parte mia ogni giorno non è stato pieno di amore. Comunque, la coincidenza che il mio 60<sup>mo</sup> di professione si compie nell'Anno Mariano mi ha riempito il cuore di gioia e di speranza: sono sicura che la cara Madonna che mi scelse per figlia in quel lontano 5 agosto 1927 e che ho sempre cercato di amare e di far amare, in questo 5 agosto avrà ascoltato la mia umile preghiera, e avrà supplicato il suo Gesù di cambiare in vino di puro amore ogni momento di questi sessant'anni e di ricompensare con altrettanto divin amore tutti coloro che mi hanno aiutata a raggiungere questo bel giorno [...]. Non so quanto tempo ancora mi resta su questa terra, una cosa sola desidero, cioè che ogni momento si consumi nel compiere con amore la santa volontà di Dio, condividendo con voi, per il bene dell'Ispettorato e per la salvezza della gioventù, le vicende di ogni giorno con cuore lieto e sereno. Termino con la semplice, ma tanto bella raccomandazione di una delle Madri: "Vogliamoci bene! Vogliamoci tanto bene! Vogliamoci tutte e sempre bene!"».*

Intanto il male che la minava stava aggredendo rapidamente quel fisico esile e logoro, tenace solo nel volere il bene. Le Superiori intervennero con tempestività, ma a nulla valsero le terapie e la degenza all'ospedale. Nel 1989 suor Catherine venne accolta a Seoul, nella Casa

ispettoriale per poter essere meglio accompagnata nella malattia. Morì il 24 settembre 1989, all'età di 81 anni.

Il 19 settembre 1989, non avendo più la forza di scrivere, aveva lasciato alle Superiore e alle consorelle un suo messaggio inciso sul magnetofono: «*Sono qui, in attesa del mio diletto Gesù, di Colui che è tutto il mio bene e verso il quale l'eternità non basterà per amarlo e per ringraziarlo [...] E mentre ringrazio voi, chiedo anche perdono di tutto il bene che ho trascurato di fare, e del po' di bene che ho fatto così poveramente. La Madonna cara metterò a posto i miei sbagli. Pensatemi serena, felice, felicissima di essere missionaria FMA e di morire missionaria*».

Le consorelle che l'avevano conosciuta erano ammirate della genuinità evangelica e salesiana che avevano potuto percepire nella sua vita. Erano convinte che la presenza di Maria Ausiliatrice era stata vivissima nel suo cammino spirituale. Suor Catherine aveva ripetuto molte volte, soprattutto alle giovani in formazione, quello che lei stessa viveva: «*L'essere FMA impegna a vivere con Maria, in Maria e per Maria fino a riprodurre in noi la sua fisionomia, come una figlia riproduce quella della propria madre. Se sentiamo la presenza di Maria in mezzo a noi, la Madonna farà come vedeva fare don Bosco a Nizza Monferrato: coprirà la nostra casa con il suo manto e proteggerà ognuna che in essa abita*».<sup>89</sup>

L'amore filiale a Maria e la granitica fede nel Signore Gesù davano alla vita di suor Catherine quel tocco di radicalità che la distingueva: non cercava se stessa, non viveva che per il *da mihi animnas cetera tolle*. Le veniva spontaneo dimenticare se stessa. Come animatrice di comunità è descritta come la "superiora del grembiule", tanto era disposta a servire, a prevenire, a intuire, ad

<sup>89</sup> *Cenni biografici*, datt. in AGFMA 26 (1989) 7.

orientare, ad incoraggiare la creatività apostolica delle sorelle, ad ascoltare con pazienza, a collaborare nelle attività comunitarie più abituali. Era sollecita della formazione e sempre ricca di umanità nei gesti e in ogni rapporto interpersonale. I lineamenti fisici le davano un senso di signorilità e nobiltà di aspetto, ma i suoi tratti gentili, educati, cortesi la facevano sentire vicina e materna. Se si mostrava esigente, era solo per aiutare le sorelle e le comunità a penetrare e vivere in fedeltà la vocazione salesiana. Esigeva più da madre che da superiora.

Nell'offerta silenziosa e tenace della propria vita in Cina e in Korea, suor Catherine aveva contribuito a inculturare in Oriente il carisma di don Bosco e di Maria D. Mazzarello attuandolo coraggiosamente nella fedele coerenza al *da mihi animas cetera tolle*.

